GUERIN SPORTIVO

26

IL SETTIMANALE DI TUTTI GLI SPORT FONDATO NEL 1912 — ANNO LXXIII
N. 26 (546) — 26 GIUGNO-2 LUGLIO 1985
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70 — L. 2.000

NELL'INTERNO
Foto esclusive: i nuovi della Juve
I brasiliani d'Italia campioni o bidoni?

GLI INGLESI

Mentre l'Uefa li cancella e l'Italia li cerca, Attila Hateley si ribella e li difende

Siamo barbari?

totip
Felici e vincenti.

INDICE

I GRANDI ASSENTI E L'AMARA LEZIONE DELLA COPPA ITALIA

Mister Harakiri

di **Adalberto Bortolotti**

MI ERA CAPITATO, *in tempi non sospetti, di sostenere, in contrasto con illustri colleghi, l'opportunità di adottare le liste aperte per il libero trasferimento dei calciatori nel corso della stagione, così come avviene da anni, e senza traumi, in Inghilterra. Ritenevo che fosse l'unico modo per portare alla luce del sole tutta quella grottesca trama di abboccamenti, di avances, di clandestine trattative che si svolgevano ugualmente, ma in un clima di complice omertà. E all'obiezione principale — che i nostri calciatori non erano maturi per un sistema così avanzato e avrebbero potuto ingenerare sospetti di connivenza, al momento di affrontare sul campo la squadra nelle cui file già sapevano sarebbero andati a militare — mi veniva istintivo replicare che tali sospetti offendevano, in primis, chi li avanzava, applicando una gratuita e mortificante etichetta di disonestà a professionisti seri, almeno sino a prova contraria.*

DEBBO CONFESSARE *che mi sbagliavo. Effettivamente il nostro calcio non si è dimostrato maturo a inserirsi in un contesto moderno e razionale. Pare anzi avvertire sempre più la lusinga del Medioevo prossimo venturo (Gibì Fabbri, dopo una promozione, è stato cacciato dal Catanzaro perché non aveva fatto aspettare il pullman della squadra, onde offrire un passaggio al figlio del vicepresidente, in ritardo). Ma non sono stati i calciatori a deludermi, bensì gli allenatori. Trapattoni, che pure aveva fatto battere un rigore-scudetto a Brady già scaricato dalla Juve, non ha schierato Rossi e Tardelli in Coppitalia, preferendo imberbi giovinetti votati al massacro, a collaudati nazionali rei di lesa bandiera. E Bagnoli, caso sommo, si è inflitto un esemplare harakiri, rinunciando — oltre a Marangon, bollato a sangue — anche a Garella, colpevole di aver detto chiaro di preferire il Napoli. Il Verona è uscito di Coppa incassando a Milano cinque gol, di cui tre apparsi evitabili. Si direbbe che c'è una nemesi.*

VIEN DA RIDERE *(o da piangere?) ripensando al can-can sollevato per gli stranieri, agli assurdi trasferimenti pendolari transoceanici comminati a Maradona. Per questi giocatori sacrificati al gratuito sospetto, invece, tutto regolare. La loro assenza non ha falsato un'intera manifestazione?*

Direttore responsabile
ITALO CUCCI
Direttore dei servizi esterni
Adalberto Bortolotti
Vicedirettore
Domenico Carratelli
Caporedattore
Paolo Facchinetti

Capiservizio
Stefano Germano
Simonetta Martellini
Claudio Sabattini

Inviati
Marino Bartoletti
Ivan Zazzaroni
Guido Zucchi
(Fotoreporter)

Redattori
Gianni Antoniella
Carlo F. Chiesa
Pier Paolo Cioni
Marco Montanari
Stefano Tura

Segreteria di redazione
Nando Aruffo
Sergio Sricchia

Segretaria di direzione
Serena Santoni

Impaginazione
Gianni Castellani
Piero Pandolfi
Luigi Raimondi

Collaboratori
Orio Bartoli
Paolo Carbone
Gaio Fratini
Guido Prestisimone
Giuliano Rossetti
Paolo Samarelli
Alfio Tofanelli

Il nostro indirizzo
via del Lavoro 7
40068 San Lazzaro
di Savena (Bologna)
telefono (051) 45.55.11
Telex 216182 Guerin
510212 Sprint
Telefono dei lettori
(051) 45.61.61

Anno LXXIII n. 26 (546)
26 giugno-2 luglio 1985
L. 2000 - Spedizione
in abb. postale gr. II/70

CONTI EDITORE
Direttore Editoriale
ITALO CUCCI

Certificato n. 695

SOMMARIO

IN COPERTINA
Il rebus: l'Uefa cancella gli inglesi, Attila Hateley li difende. Il servizio a pagina 55. (foto Olimpia)

PISA, BARI E LECCE *sono le tre protagoniste del dossier «Un anno di Serie B» realizzato da Alfio Tofanelli (per le promosse) e Carlo F. Chiesa (per le pagelle delle venti squadre). Il servizio da pagina 72*

BIDONI O C

I brasiliani bocciati dal nostro campionato fanno tornare grande la Seleçao di Telé Santana, che già prenota un ruolo di favorita per Messico '86. Socrates, Zico e Co. sono soltanto profeti in patria, o è il calcio italiano a non aver sfruttato nel modo giusto il loro talento?

di **Adalberto Bortolotti**

QUANDO, quel giorno a Barcellona, in un Sarrià inondato di sole e chiazzato di mille colori, il sogno mundial del Brasile si sbriciolò sotto i siluri di Paolo Rossi, parve chiudersi melanconicamente un ciclo legato a straordinari personaggi condannati a uscire di scena senza aver vinto nulla. Eppure era dai tempi di Messico 70 (ricordate? Agli ultimi, abbacinanti lampi di sua maestà Pelé facevano corona gli estri nascenti di Rivelino, la micidiale concretezza di Jairzinho, la sopraffina intelligenza di Tostao, la regia illuminata di Gerson, l'impetuosa propulsione di Carlos Alberto) era da quel tempo ormai lontano che il Brasile non riusciva a mettere insieme un nucleo così qualitativo di fuoriclasse. La troppa sicurezza di vincere, la debolezza di pochi ma decisivi elementi (il portiere, un difensore centrale, il centravanti) e, soprattutto, la magica esplosione della squadra azzurra, miracolosamente riemersa dalle nebbie di Vigo, lasciarono a terra la Seleçao di Telé Santana.

segue

Socrates arrivò a Firenze accolto dai tifosi viola come il salvatore della patria. Poi (come si vede nella foto di Sabe**) finì in gradinata fra i tifosi. Resterà o se ne andrà?**

Brasil '86

segue

Fu una delusione paragonabile soltanto a quella del 1950, quando nell'amico scenario del Maracanà il Brasile aveva perduto una finalissima già vinta contro l'Uruguay di Ghiggia e Schiaffino e il paese, affranto, conobbe un'assurda sequela di suicidi per l'onore calcistico infranto.

ESILIO. Gli eroi delusi di quell'avventura sfortunata presero la via dell'esilio. Molti giocatori in Italia (al seguito di Falcao, che già aveva aperto la strada), il tecnico addirittura in Arabia per soffocare la rabbia sotto una pioggia di petrodollari. Il Brasile si apprestò a voltar pagina. L'orgoglio e la fiducia in un serbatoio di talenti ritenuto inesauribile spinse gli allenatori via via chiamati al capezzale a proclamare la sdegnosa rinuncia ai transfughi. Nel frattempo fiorivano i presunti eredi dei campioni partiti: ma gli stadi deserti, il disinteresse progressivo del pubblico, la dicevano lunga sulla difficoltà ad assicurare un ricambio generazionale non traumatico. E vennero le prime, disastrose, verifiche. Il Brasile annaspava e letteralmente affogava sotto la morsa di avversari mediocri: la stessa qualificazione a Messico 86 (pur in un girone di irrisoria facilità, con la sola concorrenza, si fa per dire, di Paraguay e Bolivia) diventava una scadenza drammatica. Così, all'ultima spiaggia, si decise di dar luogo a una suggestiva operazione-amarcord. Come se il tempo si fosse congelato, per quattro anni. Telé Santana ottenne dagli arabi il permesso a rientrare in patria provvisoriamente, per guidare la squadra nelle qualificazioni mondiali. E a uno a uno richiamò tutti i suoi legionari. Fortunatamente non tenne conto delle notizie che gli provenivano dall'Italia. Dove i nostri critici superdotati avevano già proclamato che Socrates era un bluff, che Zico era finito, che Cerezo poteva al massimo venir buono per una neo-promossa senza ambizioni, che Edinho era un libero sciagurato per l'economia difensiva. L'Italia aveva bocciato inesorabilmente tutti i brasiliani, ad eccezione di Junior. La stessa Roma sta tuttora tentando di percorrere tutti i cavilli per disfarsi di Falcao, senza il quale lo scudetto di due anni fa sarebbe rimasto una pia illusione.

RICOSTRUZIONE. Santana ricordava bene la campagna dell'82 e soprattutto i motivi interni del suo fallimento. Di portieri il Brasile non è mai stato prodigo, dopo il grande Gilmar. In un calcio che vive di gol e di finezze, quel ruolo non risulta troppo gratificante. Ma qualcosa meglio del Waldir Perez spagnolo, il convento doveva pur offrire. La scelta è caduta su Carlos: non giurerei sulla sua qualità, ma tutto può essere. A far coppia col sempiterno Oscar, anziché quel Luisinho che era fallito ai mondiali dopo essere stata l'illusoria stella del Mundialito uruguagio dell'80, ecco l'«italiano» Edinho. Tre campionati nell'Udinese gli hanno pur incrementato il senso pratico. E poi la costante milizia da «libero» consente di caratterizzare più stabilmente i ruoli, pur nel rispetto della «zona» di base: Oscar prevalentemente sull'uomo, Edinho battitore, con quel suo calcio potente e schioccante come una frustata. E centravanti, in luogo del pesante e distratto Serginho (record dei gol mancati, a Spagna 82) il più agile e concreto Casagrande, un ragazzo che ha avuto i suoi burrascosi trascorsi, ma ora si è messo in riga ed esibisce un micidiale senso della rete, ovviamente esaltato dal genio dei vecchi marpioni che gli giocano accanto. In Spagna, Telé Santana era partito con uno schema-standard, due ali pure (Paulo Isidoro ed Eder) e una punta centrale (Serginho). Poi la grande condizione di Falcao gli aveva imposto un ritocco: dentro il romanista, a potenziare il centrocampo, avanzamento di Zico e sacrificio di una punta esterna (Paulo Isidoro). Lo stesso si sta puntualmente ripetendo. Ora che Falcao è indisponibile, il Brasile gioca con due ali, Renato del Gremio (bravissimo sulla fascia di destra) e il solito Eder. Ma Telé ha già proclamato che in Messico Falcao sarà un punto fermo. E allora, toccherà forse a Eder, attualmente il meno in palla degli attaccanti, lasciargli il posto. Per comodità del lettore, ho cercato di riassumere il concetto nelle (approssimative, ovviamente) tabelline di schieramento, dalle quali emerge l'impressionante continuità che la squadra mantiene a quattro anni di distanza (che, nel calcio, sono quasi un'eternità).

COME PRIMA. Il resto, infatti, è assolutamente immutato. Leandro e Junior terzini di fascia, Oscar al centro della difesa, Cerezo mediano, Socrates e Zico interni, Eder, come abbiamo visto, ala mancina. Personalmente, mi appare un tantino riduttivo il ruolo di Junior, che il campionato italiano ha rivelato grandioso in fase di impostazione e di regia e che qui è confinato un po' ai margini della manovra. Ma questa è, se vogliamo, un'arma in più. Il giorno che lo volesse, Santana potrebbe inserire un terzino di ruolo (dico Pedrinho, se il mercato interno non offre di meglio) e avanzare Junior nella zona nevralgica. Dove, però, con Socrates, Cerezo, Zico e prossimamente Falcao, c'è già abbondanza di campioni. Per quanto posso immaginare che sarà il mondiale dell'86 (assommando i ricordi messicani del 70 alla recente tournée degli azzurri), vi consiglio di inserire questo Brasile di vecchioni nel ristretto numero dei favoriti. È un mondiale che si giocherà sul palleggio e sull'abilità tecnica assai più che sulla potenza fisica. Un mondiale che imporrà lunghe pause «giocate», nel senso di prender fiato mantenendo il possesso di palla, e quindi sottraendo iniziativa agli avversari. Ho visto il Brasile nelle sue due prime uscite di qualificazione, entrambe vittoriose, due a zero in Bolivia e due a zero in Paraguay (tre

segue

fotoArchivio GS

Cerezo, Socrates, Falcao e Zico: un grumo di felicità oroverde. Tutti, nessuno escluso, in Italia sono stati in diversa misura criticati e spesso male utilizzati. Hanno ritrovato credibilità e fiducia in se stessi quando il Brasile ha dimostrato di avere bisogno di loro. Al mondiali del Messico nel 1986 costituiranno l'ossatura di una Nazionale che mira al titolo

Il Brasile di Spagna 82

(1ª versione)

1 - **Waldir Perez**

3 - **Oscar**
4 - **Luisinho**

2 - **Leandro**
6 - **Junior**

5 - **Cerezo**

8 - **Socrates**
10 - **Zico**

9 - **Serginho**

7 - **Paulo Isidoro**
11 - **Eder**

Il Brasile di oggi

1 - **Carlos**

3 - **Oscar**
4 - **Edinho**

2 - **Leandro**
6 - **Junior**

5 - **Cerezo**

8 - **Socrates**
10 - **Zico**

9 - **Casagrande**

7 - **Renato**
11 - **Eder**

Il Brasile di Spagna 82

(2ª versione)

1 - **Waldir Perez**

3 - **Oscar**
4 - **Luisinho**

2 - **Leandro**
6 - **Junior**

5 - **Cerezo**

8 - **Socrates**
15 - **Falcao**

10 - **Zico**

9 - **Serginho**
11 - **Eder**

Si qualifica con un gol di Socrates

Il Brasile in Messico

RIO DE JANEIRO. Dietro l'angolo, o meglio dietro un calcio d'angolo battuto da Eder contro il Paraguay, c'è la qualificazione del Brasile per i Mondiali dell'anno prossimo in Messico. E chi spunta sulla traiettoria della bandierina? Il dottor Socrates. È il dottore, tanto criticato a Firenze, la vera «rivelazione» della Nazionale brasiliana ricostruita da Telé Santana coi fuoriclasse emigrati in Italia, anche con quelli più discussi come appunto il dottor Socrates e Zico. Nella Nazionale di Santana, Socrates ha giocato persino in difesa. Nel match decisivo col Paraguay ha messo a segno il gol sul corner battuto da Eder che ha portato in vantaggio il Brasile. Poi i paraguayani hanno pareggiato, il Maracanà ha mormorato di delusione, l'1-1 non è piaciuto, ma il pareggio ha garantito al Brasile la qualificazione per Messico 86. Così il Brasile resta l'unica squadra qualificata sinora per tutte le fasi finali dei Campionati del mondo. Ora il Brasile di Telé Santana aspetta solo il recupero di Falcao per schierare un attacco, con Renato, Socrates, Casagrande, Zico e Falcao (l'escluso sarebbe Eder).

Brasil '86

segue

gol di Casagrande e uno, meraviglioso, di Zico). Ha la grande arte di «accorciare» le partite, giochicchiando sornione per larghi tratti, per poi colpire e ritrarsi. Mi sembra costruito apposta per una lunga competizione in altura, da dosare sapientemente per non rischiare prematuri debiti di ossigeno. E poiché (col progresso delle difese e l'esasperazione delle marcature) sarà anche un campionato affidato parecchio ai calci piazzati, provate un po' a immaginare quale batteria di tiratori può mettere in campo questo Brasile. Le traiettorie liftate di Zico, Junior e Socrates, le terrificanti bordate di Edinho ed Eder. Ogni punto del campo ha in pratica uno specialista per trasformare un calcio di punizione in un'arma vincente.

GLI ITALIANI. Il ragionamento ha, fatalmente, uno sbocco polemico. Ma come può essere accreditata di un Mundial da protagonista una squadra composta da elementi che il nostro torneo ha bocciato o addirittura esposto al ludibrio? Qui entriamo fatalmente nel personale. Facciamo il caso Socrates. Io ritengo che sia stato vittima di ginnasiarchi folli che, in fase di preparazione, gli hanno imposto esercizi fisici insopportabili per un atleta di particolare costituzione e che era arrivato a trent'anni senza mai costringere il proprio fisico a simili sforzi. La precoce «imbastitura» ha condizionato i primi mesi di Socrates, poi travolto dal momento-no della Fiorentina e dalle baghe di spogliatoio. Al termine della sua annata-scandalo, il «dottore» ha giocato 25 partite, segnando sei gol, il doppio di Rossi. Ma serviva un esempio eclatante dei guasti prodotti dagli stranieri e Socrates è venuto a puntino. In queste uscite del Brasile, Socrates è stato impeccabile, sgobbando sodo in retrovia, riciclando ogni respinta della difesa in servizi morbidi per le punte, lottando anche con inedito spirito agonistico. Fossi nei Pontello, me lo terrei stretto e imporrei al nuovo allenatore di utilizzarlo come conviene a un fuoriclasse. E vogliamo parlare di Zico, del martirio cui è stato sottoposto sin quando ha avuto la colpa di infrangere un assurdo «veto» federale? Fosse rimasto in Italia ancora un po', credo che avrebbero trovato il suo nome nelle liste della P. 2. Il gol che Zico ha segnato in Paraguay (e che la televisione ha fortunatamente mostrato), l'assist per Casagrande in Bolivia, sono pezzi di bravura che non più di cinque giocatori al mondo — sto largo — possono realizzare. E Cerezo ha ripreso puntualmente il suo posto di uomo-cardine del centrocampo, così come Edinho ha irrobustito la difesa, tradizionale punto debole brasiliano. Io ritengo — posso sbagliare, ovvio — che i «nostri» brasiliani siano stati bocciati, strumentalmente, più dalla critica che dal campionato. E che, fra un anno, ci troveremo a registrare — ancora una volta — clamorosi pentimenti.

Adalberto Bortolotti

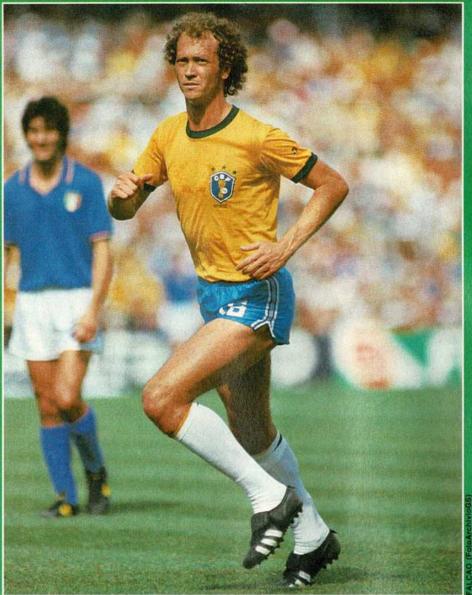
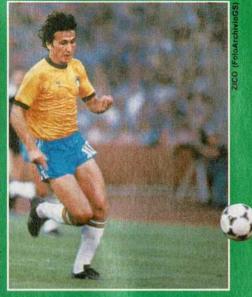
FALCAO (FotoArchivioGS)

SOCRATES (FotoBobThomas)

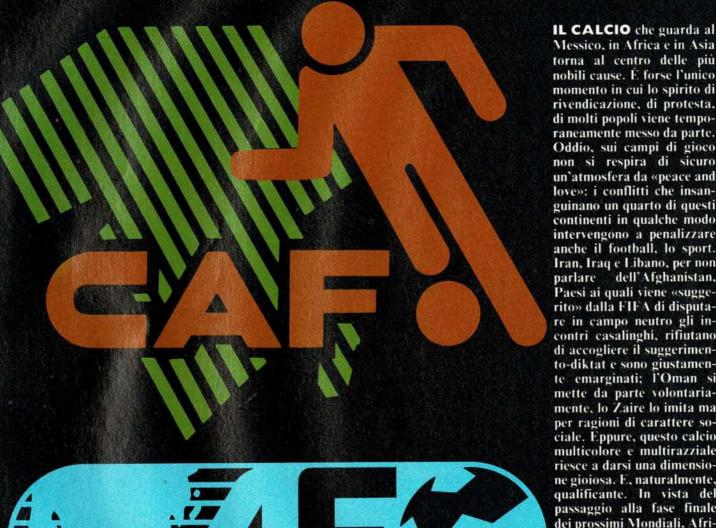
ZICO (FotoArchivioGS)

CEREZO (FotoArchivioGS)

JUNIOR (FotoBobThomas)

EDINHO (FotoBobThomas)

I magnifici sei

Nel Brasile che fra un anno in Messico inseguirà la rivincita di Spagna 82, un folto drappello di «italiani» che, in gran parte contestati per il loro rendimento nel nostro campionato, hanno invece rilanciato la Seleçao di Santana

A.A. Africa e

IL CALCIO che guarda al Messico, in Africa e in Asia torna al centro delle più nobili cause. È forse l'unico momento in cui lo spirito di rivendicazione, di protesta, di molti popoli viene temporaneamente messo da parte. Oddio, sui campi di gioco non si respira di sicuro un'atmosfera da «peace and love»: i conflitti che insanguinano un quarto di questi continenti in qualche modo intervengono a penalizzare anche il football, lo sport. Iran, Iraq e Libano, per non parlare dell'Afghanistan, Paesi ai quali viene «suggerito» dalla FIFA di disputare in campo neutro gli incontri casalinghi, rifiutano di accogliere il suggerimento-diktat e sono giustamente emarginati; l'Oman si mette da parte volontariamente, lo Zaire lo imita ma per ragioni di carattere sociale. Eppure, questo calcio multicolore e multirazziale riesce a darsi una dimensione gioiosa. E, naturalmente, qualificante. In vista del passaggio alla fase finale dei prossimi Mondiali, Africa e Asia hanno già scelto i loro rappresentanti che, da qui al 31 dicembre, dovranno giocarsi i quattro posti utili. Si sono avute sorprese:

segue

Di sicuro c'è che non rivedremo il Camerun e il Kuwait, eliminati. Cerchiamo allora di sapere quali Paesi rappresenteranno il calcio africano e quello asiatico ai prossimi Mondiali

Asia cercansi

di **Stefano Germano**

Quattro Paesi, due appartenenti alla CAF e due alla AFC (nella pagina accanto vi mostriamo i simboli delle due Confederazioni), rappresenteranno in Messico il calcio africano e quello asiatico. Saranno le nazioni che riusciranno a superare i prossimi turni di qualificazione, il cui inizio è previsto per il 12 luglio. Algeria, Zambia, Ghana, Libia, Nigeria, Tunisia, Egitto e Marocco lotteranno per la conquista dei due posti riservati all'Africa. Emirati Arabi, Iraq, Siria, Bahrein, Corea del Sud, Indonesia, Hong Kong e Giappone si affronteranno per quelli messi a disposizione dell'Asia

e le più importanti riguardano Camerun e Kuwait, nazioni già presentatesi sulla ribalta mondiale che al Messico devono forzatamente rinunciare per essere state eliminate. Ma vediamo quello che fino ad ora è successo e tentiamo di ipotizzare ciò che accadrà.

AFRICA. Dopo l'apparizione dell'Egitto nel '34 in Italia, l'Africa calcistica si ripresentò di nuovo sulla ribalta mondiale nel '70, in Messico: a rappresentare il continente nero fu però un Paese del magreb mediterraneo, il Marocco di scuola francese che, con uno schieramento assolutamente «autarchico», chiuse i campionati a quota uno, in virtù della rete confezionata da Ghazuani nell'incontro pareggiato con la Bulgaria. Quattro anni più tardi fu la volta dello Zaire, all'epoca orientato a giocarsi molte opportunità politiche sul calcio, che si era qualificato per Monaco eliminando nell'ordine Togo, Camerun, Ghana, Marocco e Zambia. In Germania i leopards capitarono nel girone di Jugoslavia, Brasile e Scozia e rimediarono un passivo di tredici reti: ma sì, equivalente a zero punti in classifica. Ancora una nazione francofona — la Tunisia — si presentò in Argentina a Rosario, il 2 giugno 1978, il calcio africano colse il suo primo successo mundial (3 a 1 al Messico, con reti di Kaabi, Gommich e Dhouib). Successivamente i tunisini riuscirono perfino a strappare un punto alla Germania Occidentale. La storia di Spagna '82 è recente: tutti ricordano le notevoli imprese del Camerun di Milla, Abéga, Mbida, Nkono, Ekéké, Aoudou imbattuto nella prima fase, e dell'Algeria vittoriosa sulla Germania Ovest e il Cile.

CAMERUN OUT. Delle cinque Nazionali che hanno portato l'Africa nella fase finale dei Campionati del Mondo, questa volta sono approdate ai quarti Algeria, Marocco e Tunisia. E, mentre l'assenza dello Zaire — che peraltro non si è nemmeno iscritto, visti gli enormi problemi che investono il Paese —, non meraviglia affatto, sorprende l'eliminazione del Camerun ad opera dello Zambia. Quest'avvenimento ha sollevato un enorme polverone e l'opinione pubblica camerunese ha messo sotto accusa principalmente la Federazione, rea di non aver fatto ricorso ai professionisti

La (nuova) formula di Messico '86

Ecco come sarà Messico '86 rispetto a Spagna '82, alla luce delle innovazioni apportate.

Partecipanti. In tutto, 24. Messico e Italia sono qualificate di diritto. Alle Nazionali del Paese ospitante e di quello campione del mondo in carica si aggiungono 13 (o 14) formazioni dell'Europa, 4 del Sudamerica, 2 dell'Africa, 2 dell'Asia, 2 fra Centro e Nord America, 1 (o nessuna) dell'Oceania.

Gironi. Saranno sei di quattro squadre ciascuno. La loro composizione verrà sorteggiata il 15 dicembre '85 a Città del Messico. Teste di serie già fissate sono Italia e Messico.

Formula. Le prime due di ogni girone (12 squadre in tutto) più le quattro migliori terze saranno qualificate al turno successivo e sistemate in un tabellone di tipo tennistico in modo che due squadre che si sono già affrontate non si ritrovino prima delle semifinali.

Nella hit del calcio africano hanno trovato posto l'Algeria (in alto a sinistra nella foto Mondial), **il Ghana** (in alto al centro), **lo Zambia** (in alto a destra), **la Nigeria** (sopra a sinistra), **ovvero la squadra che ha messo fuori i poveri resti del Camerun e l'Egitto** (sopra a destra), **oltre alla Libia, alla Tunisia e al Marocco. Favorite del lotto sono le formazioni francofone, più attrezzate ed esperte**

confidando sin troppo nelle forze interne. Adesso, in Camerun, è tutto da rifare: le molte speranze che l'avventura mondiale di tre anni fa aveva suscitato sono un ricordo, e quello che appariva come il calcio più vitale e moderno di tutta l'Africa nera, altro non è che un mucchio di macerie.

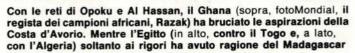
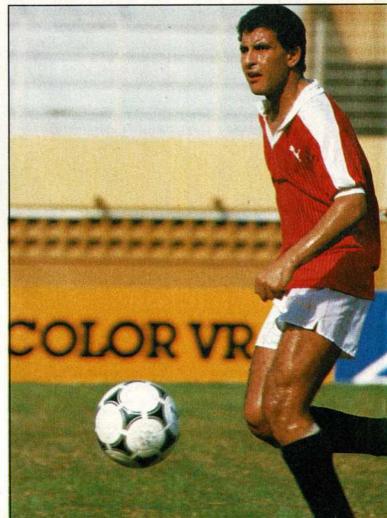
PRONOSTICI. A scadenza biennale, in Africa, si disputa anche il campionato continentale per nazioni che, nella presente edizione, proporrà la sua fase conclusiva subito dopo Messico '86: pur avendo, le due manifestazioni, compiuto un cammino diverso (per la Coppa d'Africa siamo alle battute iniziali), può essere interessante vedere quali delle otto che si sono qualificate per i quarti di Messico '86, appaiono anche nell'altra lista. Per quanto riguarda i Mondiali, le qualificate sono Nigeria, Tunisia, Egitto, Marocco, Algeria, Zambia, Ghana e Libia, e di queste ben sette sono ancora in lista per la Coppa d'Africa: soltanto la Tunisia è fuori, essendo stata eliminata dalla Libia. Cosa significhi ciò è presto detto: le vicende del calcio africano stanno seguendo piste ben definite, che si possono sintetizzare così: supremazia del gioco che si pratica nella fascia mediterranea (Tunisia, Marocco, Algeria, Li-

segue

bia ed Egitto) e completa disfatta delle nazionali francofone dell'interno a vantaggio di quelle di lingua (e tradizioni) inglesi come Ghana, Nigeria e Zambia. Essendo già stato fissato il calendario dei quarti di finale vediamo ora di prevedere il futuro immediato. Di tutti gli incontri quello che promette più gioco ed emozioni è senza dubbio Algeria-Zambia, con gli algerini in trasferta nella seconda partita, incontro nel quale sono abituati a dare il meglio di loro stessi. In vista del Messico, lo Zambia ha richiamato al timone della squadra Brightwell Banda, che ha trovato nel giovane Philemon Mulala l'uomo che gli mancava: con questa squadra il tecnico dei «Green Buffaloes» si è detto certo di poter far molta strada, anche se ha evidenziato la pericolosità degli avversari, che potranno certamente schierare tutti i loro professionisti, liberi dagli impegni dei campionati europei in cui militano abitualmente: e con un Madjer che giochi come a Parigi, un Bensaula che ripete le prove di Le Havre e un Assad che... ricordi Tolosa, al citì Rabah Saddane nessun sogno è vietato. A distanza di tre anni, Ghana e Libia si ritrovano: nel 1982, Coppa d'Africa in palio, dopo 120 minuti le due squadre erano in parità (1-1) e per definire la supremazia continentale furono necessari i rigori che favorirono (7-6) i ghanesi. Il discorso riservato a Ghana-Libia si può riproporre anche per Nigeria-Tunisia: i nordafricani, completamente rinnovati, hanno nella scarsa esperienza il loro tallone d'Achille, al contrario delle «Aquile verdi» che, mancata d'un soffio la qualificazione a Spagna '82, non vogliono concedere il bis in questa occasione. Egitto-Marocco, infine, vede i secondi nettamente favoriti anche perché, affidati da due anni allo stesso tecnico, Joaço Faria, sono una delle squadre-faro del continente.

ASIA. Per vedere una squadra asiatica partecipare alla fase finale di un campionato del mondo bisogna arrivare al 1954, in Svizzera, dove la Corea del Sud, contro Turchia e Ungheria, collezionò due sonore sconfitte (0-9 e 0-7 rispettivamente), che dimostrarono quanto il calcio di questa parte del globo, fosse ancora all'abici. Ancora una Corea (del Nord

segue

Con le reti di Opoku e Al Hassan, il Ghana (sopra, fotoMondial, **il regista dei campioni africani, Razak) ha bruciato le aspirazioni della Costa d'Avorio. Mentre l'Egitto** (in alto, **contro il Togo e,** a lato, **con l'Algeria) soltanto ai rigori ha avuto ragione del Madagascar**

Tutti i risultati delle fasi eliminatorie

AFRICA

1ª FASE

GRUPPO A (Egitto, Etiopia, Kenia, Lesotho, Madagascar, Malawi, Mauritius, Sudan, Tanzania, Uganda, Zambia, Zimbabwe)

Egitto-Zimbabwe 1-0
Zimbabwe-Egitto 1-1
Kenia-Etiopia 2-1
Etiopia-Kenia 3-3
Mauritius-Malawi 0-1
Malawi-Mauritius 4-0
Zambia-Uganda 3-0
Uganda-Zambia 1-0
Tanzania-Sudan 1-1
Sudan-Tanzania 0-0

Qualificate: **Egitto, Kenia, Madagascar** (forfait Lesotho), **Malawi, Tanzania, Zambia.**

GRUPPO B (Benin, Libia, Marocco, Niger, Sierra Leone, Tunisia)

Sierra Leone-Marocco 0-1
Marocco-Sierra Leone 4-0
Benin-Tunisia 0-2
Tunisia-Benin 4-0

Qualificate: **Libia** (forfait Niger), **Marocco, Tunisia**

GRUPPO C (Angola, Costa d'Avorio, Gambia, Guinea, Liberia, Nigeria, Senegal, Togo)

Costa d'Avorio-Gambia 4-0
Gambia-Costa d'Avorio 3-2
Nigeria-Liberia 3-0
Liberia-Nigeria 0-1
Angola-Senegal 1-0
Senegal-Angola 1-0

Qualificate: **Angola** (4-3 ai rigori), **Costa d'Avorio, Guinea** (forfait Togo), **Nigeria**

Algeria e Camerun (presenti a Spagna '82) e Ghana (campione d'Africa) erano qualificate d'ufficio alla seconda fase.

2ª FASE

(Algeria, Camerun, Costa d'Avorio, Egitto, Ghana, Guinea, Kenia, Libia, Madagascar, Malawi, Marocco, Nigeria, Sudan, Tunisia, Zambia)

Zambia-Camerun 4-1
Camerun-Zambia 1-1
Guinea-Tunisia 1-0
Tunisia-Guinea 2-0
Sudan-Libia 0-0
Libia-Sudan 4-0
Marocco-Malawi 2-0
Malawi-Marocco 0-0
Angola-Algeria 0-0
Algeria-Angola 3-2
Kenia-Nigeria 0-3
Nigeria-Kenia 3-1
Egitto-Madagascar 1-0
Madagascar-Egitto 1-0

Qualificate: **Algeria, Ghana, Egitto** (4-2 ai rigori), **Libia, Marocco, Nigeria, Tunisia, Zambia**

3ª FASE

(Algeria, Ghana, Egitto, Libia, Marocco, Nigeria, Tunisia, Zambia

Algeria-Zambia (1)
Ghana-Libia (2)
Nigeria-Tunisia (3)
Egitto-Marocco (4)

Si disputa un girone a eliminazione diretta con partite di andata e ritorno (a parità di gol, quelli segnati in trasferta valgono il doppio). Le quattro vincenti passano in semifinale e le due finaliste sono qualificate per il Messico '86.

ASIA

1. FASE

GRUPPO 1/A (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Oman*)

Arabia Saudita-Emirati Arabi Uniti 0-0
Emirati Arabi Uniti-Arabai Saudita 1-0

Qualificata: **Emirati Abati Uniti**
* L'Oman si è ritirato.

GRUPPO 1/B (Giordania, Iraq, Libano*, Qatar)
Giordania-Qatar 1-0
Giordania-Iraq 2-3
Iraq-Qatar 2-1
Qatar-Giordania 2-0
Iraq-Giordania 2-0
Qatar-Iraq 3-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
IRAQ	6	4	3	0	1	7	6
Qatar	4	4	2	0	2	6	3
Giordania	2	4	1	0	3	3	7

Qualificata: **Iraq**
* Il Libano è stato espulso per non aver accettato di giocare in campo neutro gli incontri interni.

GRUPPO 2/A (Kuwait, Siria, Yemen del Nord)

Siria-Kuwait 1-0
Yemen del Nord-Siria 0-1
Kuwait-Yemen del Nord 5-0
Kuwait-Siria 0-0
Siria-Yemen del Nord 3-0
Yemen del Nord-Kuwait 1-3

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
SIRIA	7	4	3	1	0	5	0
Kuwait	5	4	2	1	1	8	2
Yemen del N.	0	4	0	0	4	1	12

Qualificata: **Siria**

GRUPPO 2/B (Barhein, Iran*, Yemen del Sud)

Yemen del Sud-Barhein 1-4
Barhein-Yemen del Sud 3-3

Qualificata: **Barhein**

L'Iran è stato espulso per non aver accettato di giocare in campo neutro gli incontri interni.

GRUPPO 3/A (Corea del Sud, Malaysia, Nepal)

Nepal-Corea del Sud 0-2
Malaysia-Corea del Sud 1-0
Nepal-Malaysia 0-0
Malaysia-Nepal 5-0
Corea del Sud-Nepal 4-0
Corea del Sud-Malaysia 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
SUD COREA	6	4	3	0	1	8	1
Malaysia	5	4	2	1	1	6	2
Nepal	1	4	0	1	3	0	11

Qualificata: **Corea del Sud**

GRUPPO 3/B (Bangladesh, India, Indonesia, Tailandia)
Indonesia-Tailandia 1-0
Indonesia-Bangladesh 2-0
Indonesia-India 2-1
Tailandia-Bangladesh 3-0
Tailandia-India 0-0
Tailandia-Indonesia 0-1
Bangladesh-India 1-2
Bangladesh-Tailandia 1-0
India-Indonesia 1-1
India-Tailandia 1-1
India-Bangladesh 2-1

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
INDONESIA	9	6	4	1	1	8	4
India	7	6	2	3	1	7	6
Tailandia	4	6	1	2	3	4	4
Bangladesh	4	6	2	0	4	5	10

Qualificata: **Indonesia**

GRUPPO 4/A (Brunei, Cina, Hong Kong, Macao)

Macao-Brunei 2-0
Hong Kong-Cina 0-0
Macao-Cina 0-4
Hong Kong-Brunei 8-0
Brunei-Cina 0-4
Brunei-Hong Kong 1-5
Brunei-Macao 1-2
Macao-Hong Kong 0-2
Hong Kong-Macao 2-0
Cina-Macao 6-0
Cina-Hong Kong 1-2
Cina-Brunei 8-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
HONG KONG	11	6	5	1	0	19	2
Cina	9	6	4	1	1	23	2
Macao	2	6	1	0	5	3	16
Brunei	2	6	1	0	5	3	28

Qualificata: **Hong Kong**

GRUPPO 4/B (Corea del Nord, Giappone, Singapore)

Singapore-Corea del Nord 1-1
Singapore-Giappone 1-3
Giappone-Corea del Nord 1-0
Corea del Nord-Giappone 0-0
Giappone-Singapore 5-0
Corea del Nord-Singapore 2-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GIAPPONE	7	4	3	1	0	9	1
Corea del Nord	4	4	1	2	1	3	2
Singapore	1	4	0	1	3	2	11

Qualificata: **Giappone**

2. FASE
(1 luglio-31 agosto)

(Barhein, Corea del Sud, Emirati Arabi Uniti, Giappone, Hong Kong, Indonesia, Iraq, Siria)
Emirati Arabi Uniti-Iraq ①
Siria-Barhein ②
Corea del Sud-Indonesia ③
Hong Kong-Giappone ④

Si disputa un girone a eliminazione diretta, con partite di andata e ritorno (a parità di gol, quelli segnati in trasferta valgono doppio). Le quattro vincenti passano in semifinale (1-2; 3-4 dal 10 ottobre al 17 novembre) e le due finaliste sono qualificate per Messico '86.

L'Oceania guarda all'... Europa

L'Oceania, come sempre, ha un suo girone eliminatorio nel quale, per ragioni politiche, sono state incluse Israele e Taiwan che, geograficamente, sono nazioni asiatiche. Gli incontri di questa zona cominceranno nel settembre prossimo secondo questo calendario:

3 settembre: **Israele-Taiwan**
8 settembre: **Taiwan-Israele** (in Israele)
21 settembre: **Nuova Zelanda-Australia**
5 ottobre: **Australia-Nuova Zelanda**
8 ottobre: **Israele-Australia**
12 ottobre: **Taiwan-Nuova Zelanda** (in Nuova Zelanda)
20 ottobre: **Australia-Israele**
23 ottobre: **Australia-Taiwan**
26 ottobre: **Nuova Zelanda-Israele**
27 ottobre: **Taiwan-Australia** (in Australia)
3 novembre: **Australia-Nuova Zelanda**
10 novembre: **Israele-Nuova Zelanda.**

La vincitrice di questo gruppo si giocherà la qualificazione per Messico '86 con la seconda classificata del settimo gruppo europeo, quello comprendente Galles, Islanda, Scozia e Spagna.

questa volta) dodici anni più tardi, in Inghilterra, e di quei piccoli giocatori dagli occhi a mandorla fummo noi italiani le prime vittime: chi, infatti, non ricorda ancor oggi il gol che ci rifilò Pak Doo Ik, meccanico dentista assurto per un lungo periodo agli onori della cronoca? Fu quindi la volta di Israele (Messico '70) e dell'Iran (Argentina '78): gli israeliani, in tre partite, colsero due punti (uno contro di noi e uno contro la Svezia), mentre gli iraniani dovettero accontentarsi di un solo punto, frutto del pareggio colto con la Scozia grazie a un tiro di Eskandarian, difensore che sarebbe in seguito divenuto una colonna del Cosmos nella NASL. Tre anni fa, in Spagna, toccò al Kuwait che, però, ancora oggi, è più che altro ricordato per la «sceneggiata» interpretata dallo sceicco Al Sabah: il presidente della federcalcio del suo Paese nel corso di Kuwait-Francia, sul punteggio di 3-1 per gli uomini di Hidalgo, scese in campo e riuscì a ottenere dall'arbitro sovietico Stupar, l'annullamento di un gol validissimo firmato da Giresse. In Spagna al di là delle polemiche che l'atteggiamento dello sceicco Al Sabah aveva sollevato, il Kuwait aveva suscitato una discreta impressione, grazie soprattutto agli insegnamenti di Carlos Alberto Parreira. Rientrato in patria il tecnico brasiliano i risultati sono subito cambiati in peggio tanto è vero che il Kuwait, inserito nello stesso girone di Siria e Yemen del Nord, ha dovuto cedere la qualificazione ai siriani, che hanno costruito il loro successo nel Gruppo 2/A sul pareggio a reti inviolate colto appunto sul terreno dei kuwaitiani.

GUERRA. A causa della guerra che insanguina il Medio Oriente, la FIFA aveva giustamente imposto a Iran, Iraq e Libano di giocare in campo neutro le proprie partite casalinghe: non avendo, iraniani e libanesi, accettato questa proposta, sono stati espulsi dalla competizione e il loro forfait si è andato ad aggiungere a quello volontario di Oman. Nel Gruppo 1/A, quindi, la qualificazione si è risolta in un doppio derby tra Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti che, dopo aver pareggiato a Ryhad, si sono aggiudicati il posto in palio vincendo ad Abu Dhabi. Mentre nel Gruppo 2/B, espulso l'Iran, il Barhein ha coperto il posto a disposizione per i quarti di finale grazie soprattutto alla potenza del proprio attacco (7 gol in due partite allo Yemen del Sud). Nel Gruppo 1/B l'Iraq, pur giocando sempre fuori, si è qualificato a spese del Qatar che, evidentemente, ha risentito sin troppo del ritorno in Brasile di Evaristo de Macedo, il tecnico sotto la cui direzione la nazionale di questo Paese era divenuta una delle più interessanti dell'Asia. Grazie al perfetto equilibrio tra attacco (il più forte, con 8 gol realizzati) e difesa (le meno perforata con un solo gol subito), la Corea del Sud non ha avuto alcun problema ad aggiudicarsi il Gruppo 3/A: passata in Nepal alla prima partita, i sudcoreani hanno subito un imprevista battuta d'arresto a Kuala Lumpur di fronte ai malesi sono poi venute due vittorie che non hanno ammesso replica. Nel Gruppo 3/B, nessun problema per la Tailandia, malgrado l'inizio deficitario a Giacarta contro l'Indonesia, superato il primo impatto negativo, però, i tailandesi hanno ceduto soltanto un altro punto all'India, aggiudicandosi quindi il girone. Alla vigilia dell'inizio delle qualificazioni, la Cina era tra le Nazionali candidate al passaggio ai «quarti», invece il primato nel Gruppo 4/B è andato a Hong Kong, il quale a Pechino non solo ha vinto ma ha anche sollevato una specie di... rivoluzione che è costato il posto all'allenatore e l'immediata rinuncia ad alcuni tornei internazionali cui la federcalcio cinese aveva aderito. Nel Gruppo 4/B, infine, tutto secondo previsione, col Giappone (che segue la scuola tedesca) primo e imbattuto davanti a Corea del Nord e Singapore.

Jorge Yonashiro, che nel campionato nipponico gioca per lo Yomiuri, è uno degli elementi più rappresentativi della nazionale giapponese, prossima avversaria della selezione di Hong Kong

JAP FAVORITI. Le otto squadre superstiti sono state divise in quattro gruppi di due che, ad eliminazione diretta con incontri di andata e ritorno, si disputeranno i posti in palio per le semifinali. Con gli Emirati Arabi ancora tutti da scoprire, avendo disputato solo due incontri, se la vedrà l'Iraq che, se non altro per aver eliminato il Qatar (la Giordania praticamente non conta), appare nettamente favorito. Sul piano dell'impegno e della determinazione, ad ogni modo, gli iracheni si fanno preferire ai loro avversari e lo stesso discorso si può riservare alla Siria che, contro il Barhein, farà affidamento soprattutto sulla solidità difensiva: i giocatori del sultanato, però, potrebbero sfruttare al meglio le due partite... secche che loro così si addicono particolarmente come hanno dimostrato con lo Yemen del sud. Coreani largamente favoriti contro l'Indonesia anche se i secondi, nel loro girone, hanno eliminato un'India largamente migliorata negli ultimi mesi ma condizionata da vicende che con lo sport nulla hanno da spartire. A questo punto resta Giappone-Hong Kong, il quarto senza dubbio più interessante: ed è un peccato che, a due turni da quello finale, una delle due Nazionali debba farsi da parte.

Stefano Germano

P.T. NEEDHAM/85
totip
26
tantissimi vincitori.
Domenica sera: da radio e televisione viene comunicata la colonna vincente del concorso Totip. Parte un tappo di spumante, e poi cento, mille altri. Ogni settimana dell'anno Totip porta la festa in tantissime famiglie.
Il numero dei giocatori Totip che in un anno vincono col 12, l'11 e il 10 è incredibilmente alto: 342.370 persone felici e vincenti nel 1984!

Mercatino

□ **VENDO** annate complete rilegate Guerino 81-82-83-84. **Enzo Pitagora, v. S. Pietro 23, Pomigliano, (NA).**

□ **PAGO** bene almanacchi calcio 1941 e 42, oppure scambio con almanacchi anni 1950-60. **Salvatore Lo Presti, v. Ghiberti 13, Bologna.**

□ **COMPRO** scambio biglietti ingresso stadi tutto il Mondo. **Mauro Baldassarri v. Crocetta 10, Pallanza, (NO).**

□ **VENDO** L. 1000 ultrafoto, L. 1500 fotomontaggi, L. 4000 sciarpe raso, scambio ultrafoto. **Angelo De Santis, v. L. Luzzatti 26, Roma.**

□ **CERCO** cartoline stadi italiani A e B scambio eventuale con quelle del S. Paolo. **Massimo Cilento, v. Pio XII 81, Casoria, (NA).**

□ **PAGO** biglietti Juve-Porto e Roma-Liverpool ed altri di A.B. di tutto il Mondo. **Sergio Giordano, v. Mulino 16; Boves, (CN).**

□ **VENDO** L. 1000 l'uno o in blocco per L. 15.000 venti adesivi del Regime Rosso nero di Foggia. **Marco Di Chiaro, v. Di Vittorio 115, Foggia.**

□ **CERCO** tra lettori italiani e tedeschi tre n. del mensile Futball Magazin n. 1 settembre 1976, n. 2 Novembre 1976, n.3 Febbraio 1977, pago il doppio del prezzo di copertina. **Anna Della Barbera, v. Asolo 8, Pordenone.**

□ **VENDO** Guerini nn. 14-15 L. 1500, poster Rummenigge contro il Real L. 1500, cassette Italia-Portogallo, Inter-Real L. 4500. **Angelo Mauri, v. F. Baracca 21, Monza, (MI).**

□ **VENDO** Guerini dal n. 41 dell'82 al n. 52 dell'84 per L. 400, L. 40000 tutti, maxiposters L. 500, ultrafoto L. 800, 10 L. 7000. **Gino Bellotti, v. Anfossi 8, Milano.**

□ **VENDO** foto e negativi gruppi: Brigate Milan, Boys Inter, ES Lazio, Hooligans Udinese, Black White Juve, Sconvolti Venezia, foto 10x15 L. 1000, 20x30 L. 5000. **Foto Cocchiaro, Santa Croce 740/R, Venezia.**

□ **PAGO** posters Coppi, Anquetil, Merckx in azione. **Antonio Bertozzi, v. Pisignano 282, Cesena, (FO).**

□ **CERCO** squadre subbuteo: Udinese, Atalanta, Toro, Doria, Napoli. **Andrea Scarpellini, v. Cagliero 9, Milano.**

□ **VENDO** gioco elettronico «Domatore di leoni» L. 40000, scambio con ultrafoto possibilmente della Lazio. **Stefano Bonini, c.so Roma 63, Seriate, (BG).**

□ **VENDO** Libro azzurro calcio italiano f.lli Scardillo editori, Libro azzuro calcio italiano f.lli Scardillo, Il calcio e la coppa del mondo, Monaco 72. **Gianfranco Vercellino, v. Carissimi e Crotti 5/12, Savona.**

□ **VENDO** collezioni complete Guerino dal 1978 all'84. **Roberto Ferraro, v. Oropa 2, Pollone, (VC).**

□ **VENDO** materiale dei Fighters e Indians Juve, chiedere catalogo. **Valentino Del Corso, v. Gorizia 149, Torino.**

□ **VENDO** o scambio con fototifo Lazio inserti Big Football Guerino e maxiposters a richiesta. **Luca Spaghetti, v. Gregorio VII 216, Roma.**

□ **VENDO** materiale Black White e Supporters curva Filadelfia, chiedere catalogo. **Luca Molesti, v. Pacinotti 26, Pontedera, (PI).**

□ **CEDO** fotocollage per sciarpe in lana raso e adesivi. **Emiliano Nanni, v. Saffi 10, Bologna.**

□ **VENDO** per L. 14000 tre raccolte Intrepido, una albo-motori, una Monello, uno Lanciostory un megaalmanacco n. 340.4.85, nn. 14-15-16 del Mobello 85. **Alberto Rapposelli, v. Martiri Lancianesi III, Chieti.**

□ **CERCO** materiale Prohaska, Schachner e calcio austriaco. **Gloria Monaldi, p. a Eugenio Biffi 2, Roma.**

□ **VENDO** materiale «D'annata» del calcio internazionale ed annate 80-81-82 del Guerino. **Alessandro De Mori, v. Marx 8, Milano.**

□ **COMUNICO** nascita Fedelissimi Juve Forlì. **Antonio Fabbri, v. A. Boito 3, Forlì.**

□ **PRODUCO** e vendo ad ultragruppi sciarpe, foulards adesivi su ordinazione. **Mario Sannelli, v. Genova 40, Albenga, (SV).**

□ **VENDO** ultramateriale, eventuali scambi chiedere listino. **Luca Schettini, v. M. Milano 5/E, Chieti.**

□ **PAGO** L. 10000 sciarpa Tottenham. **Luigi Di Marcello, v. Fonte Regina 74, Teramo.**

□ **VENDO** ultrafoto A.B.C. specie Grifoni L. 1500, dieci L. 12000. **Luca Pastorelli, v. Davide Menini 129/73, Genova.**

□ **ACQUISTIAMO** fotocolori o b/n delle amichevoli: Viareggio-Fiorentina 10-1-85, Aglianese-Fiorentina 4-4-85 e Reggello-Fiorentina11-4-85. **Stefano e Riccardo Fattori, v. Buonarroti 21, Empoli (FI).**

□ **VENDO** foto 10x15 Juve-Inter 85 curva Filadelfia e Maratona L. 1500. **Natale Pezzimenti, v. S. Marta 7, Cologno Monzese (MI).**

□ **CERCO** Guerino n. 30 anno 84 con 4. puntata Romanzo delle Olimpiadi. **Stefano Pusceddu, v. Dei Giudicati 48, Cagliari.**

□ **SCAMBIO** videocassetta VHS macht Hagler-Hearns con posters di Darly Hannah e Kelley Vandervelden, oppure L. 30000. **Luciano Novembrini, v. Don Minzoni 19, Chieti.**

□ **CEDO** Calcio Illustrato dal 1945 al 51 o permuto con fumetti stesso periodo cedo Calcio Illustrato dal 1931 primo numero al 1934 se pagato bene. **Gino Di Domenico, v. Salicello 152, Castelnuovo Magra (SP).**

□ **CERCO** magliette Boys San, Forever Furie Neroazzurre. **Luca Gaudino, v. D'Enricis 31, Novara.**

□ **VENDO** biglietti ingressi stadio, Pescara dal 78 all'85 escluso 79-80, in gruppi da 12. **Francesco Santoro, v. S. Francesco 15, Montesilvano (PE)**

□ **VENDO** annate Guerino 75-76-77 complete, anni 78 e 79 manca un numero, anno 74 dal 23 al 35. **Giorgio Basilio, v. Piemonte 32, Biella (VC).**

□ **STUDENTE** in ingegneria cerca cartoline stadi italiani ed esteri. **Giuseppe Piccinno, v. Savonarola 7, Surbo (LE).**

□ **PAGO** stemma raso o stoffa Real Madrid. **Francesco Docci, v. Don Sturzo 17, Bologna.**

□ **CERCO** almanacchi calcio dal 1939 al 63 ed album Panini 65-66-67. **Francesco Carloni, v. S. Marco 1, Pisa.**

□ **CERCO** almanacchi ante 1975. **Bruno Cancellieri, v. Dei Vetturali 15, Orte (VT)**

□ **VENDO** L. 2000 programmi inglesi, danesi, olandesi, L. 1000 cartoline stadi famosi, L. 3000 Placar e dischi Kiss, L. 800 biglietti ingressi stadi, cerco quello di Italia-Belgio e Germania-Belgio di Roma '80. **Ugo Pericoli, v. Ugo De Carolis 34, Roma.**

□ **CERCO** due maglie Juve-Ariston originali nn. 3 e 10 in cambio cedo 170 posters in blocco. **Stefania Fiocchi, v. G. Franco 12, Cassana (FE).**

□ **VENDO** L. 8000 tabellone segnapunti subbuteo L. 4000 squadre Arsenal, Liverpool, 2ª maglia e nn° Guerino 81-82-83. **Luca Simonetto, v. Fra A. Eremita 8/E, Bassano del Grappa (VI).**

□ **COLLEZIONISTA** riviste calcio contatta tifosi italiani ed esteri disposti vende quotidiani, settimanali e mensili extraitaliani. **Massimiliano Marogna, v. Corridoni 3, Ozieri (SS).**

□ **SCAMBIO** la mia maglia Lazio-sponsor n° 8 taglia 46 con tre gagliardetti B. C. o 25 distintivi italiani, scambio gagliardetto Frosinone con quello della Ternana o Vicenza. **Aldo Rossi, Case Princiveri 54, Santa Francesca (FR).**

□ **VENDO** posters giocatori e squadre, inserti Big dal n. 1 in poi. **Massimo Galli, V.le Po 106, Ferrara.**

□ **CERCO** maglia originale 84-85 preferibilmente n. 7 o n. 9 e sciarpa Everton, saluto Ciano dei Fighters Juve. **Flavio Firmo, Q. Abba v. 13. n. 47, Brescia.**

□ **VENDO** 60 maglie ufficiali spagnole, brasiliane, inglesi e materiale per i portieri. **Simone Salera, v. Di Valtellina 59, Roma.**

□ **VENDO** Guerini e prego il signore di Pesaro che mi aveva chiesto Guerini di rimandarmi l'indirizzo smarrito. **Ruggiero Tammaro, v. G. Matteotti 38, Grumo Nevano (NA).**

□ **COMPRO** biglietto Inter-Real di coppa Uefa. **Fabio Rampa, v. F. Crispi 69, Napoli.**

□ **CERCO** sciarpa originale del Perugia, maglia del Verona, vendo scarpe di: Verona, Milan, Lazio, Roma, Toro. **Stefano Micchia, v. CMaes 50, Roma.**

□ **VENDO** fototifo Inter a Firenze, a Torino e nel derby ed altre partite 84-85 L. 2000, sconti per stock. **Carlo Casella, v. G. Reni 15, Milano.**

□ **VENDO** metà prezzo Guerini annate 83, 84. **Lucio Spagnuolo, v. Terminio 10, Avellino.**

□ **SCAMBIO** maglia originale Junior con almanacco calcio 1976 ed iscrizione ai Viking Lazio. **Danilo Rosso Pognant, v. G. Mameli 26, Collegno (TO).**

□ **CERCO** almanacco calcio 1974. **Alfredo Imperatore, v. A. Volta 27, Castellammare di Stabia (NA).**

□ **CERCO** inserti Guerino 84, vendo Panini 69-70. **Giuseppe Ratto, v. Briganti 4/2A, Savona.**

□ **VENDO** L. 1500 foto Juve e Toro, L. 1000 adesivi GBN, pago L. 1000 fotocariche e pestaggi ogni genere. **Marco c/o Angela Galliano, Galleria Colombi Prunetto (CN).**

□ **VENDO** L. 30000 maglia Fiorentina n. 10 o scambio con quella originale della Roma o altro materiale giallorosso. **Maurizio Calabrese, v. Toffani 4, Trieste.**

□ **VENDO** ultrafoto, adesivi, negativi, fotomontaggi, chiedere catalogo. Guido Soldan, v. A. Corsini 5, Pino Torinese (TO).

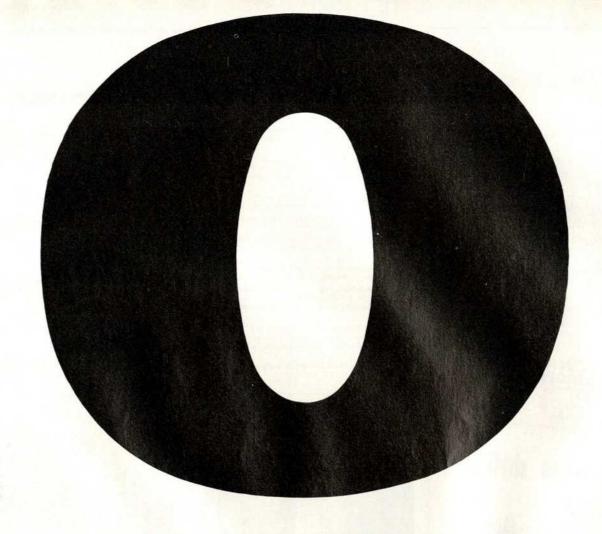
□ **SCAMBIO** cartoline stadio tutta Italia. **Massimo Trigari, v. Galilei 133, Modena.**

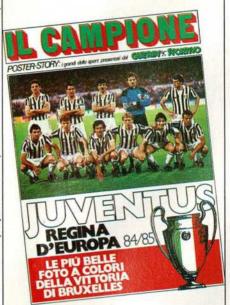
□ **VENDO** materiale calcio inglese. **Andrea Frumento, v. Ag. Oldoini 16, Spezia.**

□ **SCAMBIO** cartoline stadio tutta l'Italia con altre specie di Firenze. **Massimiliano Lelli, v. Palestro 68, Colle Val D'Elsa (SI).**

□ **VENDO** L. 1000 foto, L. 2000 negativi Juve campionato e coppe, cedo tre negativi per ultrafoulard. **Luciana Baldini, v. Odofredo II 20, Imola (BO).**

□ **VENDO** L. 5000 sciarpe Pisa, Juve, Inter, Milan, Napoli, Verona, Italia. **Mirko Nannetti, v. Piave 23, Ponte A Egola (PI).**

segue a pagina 20

Ogni settimana.

Ogni settimana dell'anno, in tutta Italia si gioca la schedina Totip. E in estate Totip non va in vacanza, anzi: il montepremi diventa ancora più consistente! Totip si può giocare fino a sabato sera in oltre 8.000 ricevitorie, ma nelle città di Torino, Genova, Milano, Padova, Verona, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Palermo è possibile giocare anche la domenica mattina.

segue da pagina 18

Mercatifo

□ **BOY** San scambia idee, amicizia, materiale e svende collezione foto L. 1500 sciarpa Arsenal L. 8000. **Giovanni Silingardi, v. Ferrini 12, Modena.**

□ **FALANGISTA** scambia amicizia con: Bunny'S Angels Padova, Chicken Farmers Bologna, saluta Gabriele Maccasismico e ringrazia Enzo Bagolino di Monfalcone. **Mauro Gorza, v. Moreri 14, Trieste.**

□ **RANGER** Pisa scambia fototifo, adesivi, sciarpe A.B.C. **Stefano Ferrini, v. Vecchia Fiorentina 392, Navacchio (PI).**

□ **ADERITE** al Toro club sez. Rimini. **Enrico Muratori, v. Sinistra Porto 44, Rimini, (Fo).**

□ **E.S.** Lazio corrisponde con iscritti sez. Bari, Terni, Toscana, Alta Italia. **Antonio Scanu, v. Duca degli Abruzzi 7, Sassari.**

□ **JUVENTINO** cerca iscrizione Indians sez. Torino. **Fabio Brandimarte, v. Vaiano 35, Roma.**

□ **ANNUNCIO** nascita del club Yellow Blue Lions Ischia Fans, sciarpe L. 8000, adesivi L. 500, foulards, spille e fototifo. **Giuseppe Ascione; Traversa Mirabella 9, Ischia Ponte (NA).**

□ **HELL'S** Angel Padova scambia foto e adesivi specie: Forever Bologna, Htb Udine, Fighters Juve. **Brigate Modena e Panthers Perugia. Alberto Gamba, v. T. Aspetti 164, Padova.**

□ **SALUTO** Beppe, Simone e gli ultra gialloblù. **Carlo del Collettivo viola.**

Stranieri

□ **SCAMBIO** idee e materiale con tifosi della Roma. **Damir Saskor, Put Plokita 19, 58000 Spalato, (Jugoslavia).**

□ **TREDICENNE** corrispondo con ragazzi italiani per scambio di cartoline francobolli, foto di calcio, riviste ed ogni materiale sportivo. **Jaime Iglesia Martin, Pedro Icaza 24 bis-7/C, Santurce, Vizcaya, (Spagna).**

□ **BRASILIANO** di 21 anni scambia idee, lettere e francobolli, preferisco scrivere in portoghese. **Angelo Meliani, r. Itagiba 267, Bosque da Saude, San Paolo, 04141, (Brasile).**

□ **CHIEDO** iscrizione e materiale ES Lazio. **Giovanni Paradiso, 480 Grimshaw Street, Bundorra 3083, Melbourne, (Australia).**

□ **AMICO** degli italiani scambio materiale sportivo e idee. **Jardim Augusta, rua Roma 452, San Paolo Dos Campos, 12200, San Paolo, (Brasile).**

□ **CERCO** VHS su tutte le partite della Roma con eventuali scambi con VHS di partite francesi. **Philippe Lanquette, s. Vieille Roche Voulangis, 77580, Crecy La Chapelle, (Francia).**

□ **DESIDERO** scambiare idee e tutto ciò che riguarda il calcio. **Luis Alberto Vaz Lomelo, rua Silva Viana 223, Salgado Filhoo, Belo Horizonte, Minas Gerais 30000, (Brasile).**

□ **SCAMBIO** idee e materiale, scrivere in inglese. **Kos Malgorata, ul. Poniatowskiego 10/77, 37450 Statowa Wda, Gamobreg, (Polonia).**

La squadra «Under 12» della Polisportiva Bellaria, diretta da Daniele Buttazzi, è stata una delle più brillanti protagoniste dei campionati CSI della provincia di Bologna. Ecco tutti gli elementi schierati in campo. Della formazione fanno parte i portieri L. Cesari, Ravagnan e Musumeci; i difensori Cerè, Buda, Lelli, Roffi e Mantovani; i centrocampisti S. Cesari, Cantelli, Bastelli, Grandi e Ganassi; gli attaccanti Cassano, Rolfini, Jaboli e Giaroni

□ **INDIAN** Palermo scambia ultrafoto e le vende L. 1000. **Carmelo Gatto, v. Boccadifalco 72, Palermo.**

□ **FALANGISTA** biancorosso Rimini vendo foto del gruppo L. 1500 e dei Wsb Cesena, S.b.n. Ascoli, G.k. Toro, Rangers Pisa, Juve Boys Cattolica. **Luca Para, v. Pinzi 20, Viserba (FO).**

□ **TIFOSO** milanista di Venezia cede abbonamento curva del Milan per impossibilità di recarsi al Meazza. **Emilio Benacchio, Cannareggio 440/A, Venezia.**

□ **SCAMBIO** opinioni con ragazzi che hanno assistito alla finale di Coppa Uefa. **Raffaella Piovano, v. Pietro Chies 25/6, Genova.**

□ **ROMANISTA** paga bene: sciarpe, distintivi, fourlards e foto dei Cucs, autografi di: Falcao, Conti e Nela. **Giovanni Bruno, v. Leonardo da Vinci 17, Palermo.**

□ **GRAZIE** Guerino di avermi fatto conoscere Flavia che saluto con affetto. **Patrick Teale, v. Della Camilluccia 664, Roma.**

□ **CHIEDO** iscrizione BRN e sciarpa del Milan. **Marco Bulgari, v. I. Nievo 191, Ferrara.**

□ **ISCRIVETEVI** ai Supporters Granata: tessera L. 3.500, sky L. 3.000, fototifo collage L. 1.500, adesivi da L. 1.000 a L. 2.500. **Loris Fiore, v. S. Maurizio 5/A, Chivasso (TO).**

LA PALESTRA DEI LETTORI. Il bollino a fianco darà diritto a una più veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.

IL TELEFONO DEI LETTORI. Per informazioni, proposte, proteste e quanto altro vi venga in mente potete telefonare a questo numero: 051/45.61.61 tutti i venerdì, dalle ore 16 alle 17 cercheremo di accontentarvi.

AVVISO AI LETTORI. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta.

NOTA BENE: per esigenze redazionali, saranno pubblicati soltanto gli annunci pervenuti su cartolina postale.

totip

Ecco come le nostre «pagelle» hanno promosso calciatori ed arbitri dei campionati italiani

A pieni voti

a cura di **Orio Bartoli**

NAPOLI regina del Guerin d'Oro. Per la quarta volta piazza un suo campione sul trono. Diego Armando Maradona conquista la statuetta che va al miglior giocatore della Serie A, succedendo a Michel Platini (che però, l'anno scorso, trovandosi in Francia nel giorno dell'assegnazione, lasciò via libera a Zico per la consegna del trofeo). Il successo di Maradona è ineccepibile. Il suo è stato un campionato trionfale. All'inizio, la classifica del nostro trofeo (sintesi delle pagelle dei tre quotidiani sportivi italiani e di quelle del Guerino) sorrise ad Hateley e a Junior. Poi, Dieguito spiccò il volo. Un «sette» netto il suo voto conclusivo, precedendo Junior (6.83) e Garella (6.80).

PANCHINA. Osvaldo Bagnoli, allenatore-scudetto, ha conquistato il Guerin d'Oro per gli allenatori succedendo a Giancarlo De Sisti. Un riconoscimento meritatissimo non solo perché ha vinto il campionato. La scheda di Bagnoli, che trovate in queste pagine con quelle degli altri vincitori dei Guerin d'Oro 84-85, conferma il buon diritto del tecnico del Verona a... salire sul podio. L'allenatore, che ha all'attivo tre promozioni e una «epica» salvezza col Rimini, è stato protagonista di una escalation. Un Guerin d'Oro anche per i direttori sportivi: l'avevamo assegnato a Pier Paolo Marino dell'Avellino (oggi al Napoli) l'anno scorso, quest'anno va di diritto a Luciano Moggi tra gli artefici del nuovo rilanciato Torino.

SERIE B. L'assegnazione del Guerin d'Oro per i cadetti si è deciso proprio all'ultima giornata. L'ha spuntata il centravanti della Sambenedettese Borgonovo (ventuno anni) dopo lotta serrata con Roselli del Pescara, De Falco della Triestina, Sorrentino e Poli del Cagliari, Orlandi del Lecce, Giovannelli e Baldieri del Pisa. Borgonovo ha totalizzato un voto complessivo finale di 6.57. In C1, il Guerin d'Oro è andato a Roberto Baggio, star del Vicenza, già captato dalla Fiorentina; e, in C2, a Mirco Omiccioli, libero del Fano.

ARBITRI. Re indiscusso, tra i fischietti, è Luigi Agnolin. Si è classificato ancora primo. Un record: Agnolin è risultato primo cinque volte nelle ultime sei edizioni del Guerin d'Oro. Ad Agnolin è stato assegnato il nostro trofeo tre volte (come noterete nell'albo d'oro del nostro concorso): il regolamento gli ha impedito di ritirare la statuetta con le successive vittorie perché essa non viene assegnata più di tre volte alla stessa persona. Anche quest'anno Agnolin ha vinto, ma la statuetta andrà a Claudio Pieri di Genova al traguardo delle 200 gare dirette fra serie A e serie B. Per la serie B, sorpresa finale: quando tutto lasciava credere che, tra i fischietti, dovesse vincere

segue a pagina 24

I giocatori

SERIE A
Diego Armando MARADONA
nato il 30.10.1960 a Lanus (Argentina)
interno mt. 1,68, kg. 70
esordio in Serie A:
16.9.1984 Verona-Napoli 3-1

1976 Argentinos J.	A	11	2
1977 Argentinos J.	A	49	19
1978 Argentinos J.	A	35	26
1979 Argentinos J.	A	26	26
1980 Argentinos J.	A	45	43
1981 Boca Juniors	A	40	28
1982 Boca Juniors	A	—	—
1982-83 Barcelona (S)	A	20	11
1983-84 Barcelona (S)	A	16	11
1984-85 Napoli	A	30	14

SERIE B
Stefano BORGONOVO
nato il 17.3.1964 a Giussano (MI)

1981-82 Como	A	1	—
1982-83 Como	B	17	1
1983-84 Como	B	16	2
1984-85 Samb/se	B	33	13

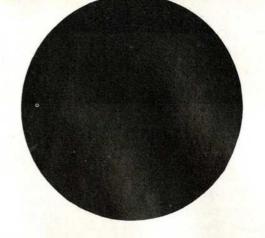
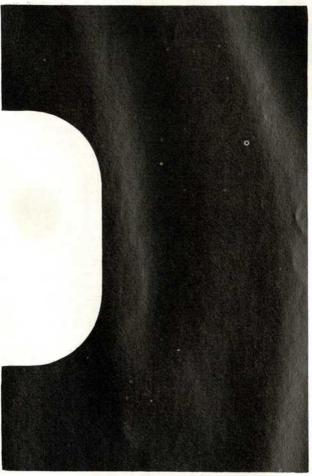
SERIE C1
Roberto BAGGIO
nato il 18.2.1967 a Caldogno (VI)
interno mt. 1,77 kg. 70

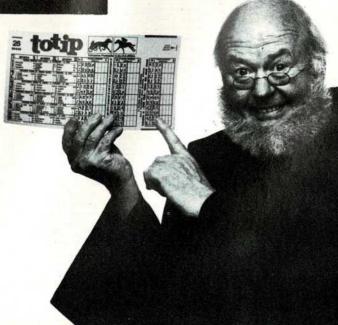
1982-83 L.R. Vicenza	C/1	1	—
1983-84 L.R. Vicenza	C/1	6	1
1984-85 L.R. Vicenza	C/1	29	12

SERIE C2
Mirco OMICCIOLI
nato il 22.10.1967 a Fano (PS)
libero mt. 1,82 kg. 74

1984-85 Fano	C/2	29	—

Diego Maradona al suo primo campionato in Italia è risultato il miglior calciatore della serie A per i voti assegnatigli dai quotidiani sportivi e dal Guerino

P.T. NEEDHAM/85

immediati pagamenti.

Non fai in tempo a vincere, che hai già i soldi in tasca. Domenica sera da radio e televisione, o lunedì da tutti i quotidiani, sai se hai vinto a Totip, e già martedì mattina puoi recarti in uno degli Uffici di Zona Totip a ritirare l'acconto fino ad un milione in contanti sulla tua vincita, presentando il tagliando "figlia" della schedina vincente. Solo Totip ti offre questa possibilità.

Guerin d'Oro

segue da pagina 22

il campano Liberato Esposito di Torre del Greco, ecco all'ultimo turno Pairetto e Mattei inserirsi al vertice arbitrando la tredicesima partita in B (quoziente necessario per partecipare all'assegnazione del Guerin d'Oro). E Pairetto si è aggiudicata la statuetta (ripetendo il successo dell'82) a conferma delle sue notevoli qualità tecniche che gli hanno consentito di non sbagliare una sola gara di quelle dirette. Per la C1, il Guerin d'Oro degli arbitri è andato al triestino Fabio Baldas; e, per la C2, al parmense Erio Iori.

LE CLASSIFICHE. Ecco dunque i primi tre, voce per voce. *Giocatore serie A:* 1. Maradona; 2. Junior; 3. Garella. *Giocatore serie B:* 1.Borgonovo; 2. Roselli; 3. De Falco, Orlandi, Poli e Sorrentino; *Giocatore serie C/1:* 1. Baggio; 2. Ceramicola, Zoratto, Lorieri, Zannoni, Gori, De Gradi, Rondon, Pallanch, Lorenzo, Marulla e Caccia. *Giocatore serie C/2:* 1. Omiccioli; 2. Tomba, Schifilitti, Marescalco, Simonini, Pennelli e Calcaterra. *Arbitri serie A:* 1. Agnolin; 2. Pieri; 3. Pairetto. *Arbitri serie B:* 1. Pairetto; 2. Mattei; 3. Esposito. *Arbitri serie C/1:* 1. Baldas; 2. Cornieti, Fabbricatore, Cassi, Pucci, Novi e Gava. *Arbitri serie C/2:* 1. Iori; 2. Stafoggia.

o. b.

L'allenatore e il DS

Osvaldo BAGNOLI

nato a Milano il 3 luglio 1935

1973-74	Solbiatese	C/gir. A	sost.
1974-75	Como	B	all. in sec.
1975-76	Como	A	sub. retr.
1976-77	Como	B	6.
1977-78	Rimini	B	16.
1978-79	Fano	C2/gir. C	1. prom.
1979-80	Cesena	B	4.
1980-81	Cesena	B	2. prom.
1981-82	Verona	B	1. prom.
1982-83	Verona	A	4.
1983-84	Verona	A	6.
1984-85	Verona	A	1. scud.

Luciano MOGGI

nato a Monticiano (Siena) il 10 luglio 1937

1976-77	Roma	A	8.
1977-78	Roma	A	8.
1978-79	Roma	A	12.
1979-80	Roma	A	7.
1980-81	Lazio	B	4
1981-82	Lazio	B	10.
1982-83	Torino	A	8.
1983-84	Torino	A	5.
1984-85	Torino	A	2.

Gli arbitri

SERIE A

Claudio PIERI

nato il 21.10 1940 a Milano
licenza media
impiegato

esordio in serie B:
2.6.1974 Arezzo-Spal 1-0
esordio in serie A:
18.5.1975 Inter-Roma 0-2
internazionale dall'estate 1984

ATTIVITÀ IN SERIE A

gare dirette	104
vittorie interne	48
vittorie esterne	16
pareggi	40
rigori	20
espulsioni	10

ATTIVITÀ IN SERIE B

gare dirette	96
vittorie interne	44
vittorie esterne	13
pareggi	39
rigori	21
espulsioni	8

SERIE B

Pier Luigi PAIRETTO

nato il 15.7.1952 a Torino
laurea in veterinaria
libero professionista

esordio in serie B:
24.6.1979 Brescia-Cagliari 3-1
esordio in serie A:
17.5.1981 Cagliari-Catanzaro 2-1

ATTIVITÀ IN SERIE A

gare dirette	61
vittorie interne	31
vittorie esterne	5
pareggi	25
rigori	11
espulsioni	7

ATTIVITÀ IN SERIE B

gare dirette	39
vittorie interne	18
vittorie esterne	7
pareggi	11
rigori	18
espulsioni	4

SERIE C1

Fabio BALDAS

nato il 19.3.1949 a Trieste
ragioniere
funzionario regione Friuli Venezia Giulia

esordio in C2:
20.9.1981 Sangiovannese-S. Elena Q. 1-1
esordio in C1:
14.11.1982 Piacenza-Fano 2-0

ATTIVITÀ IN SERIE C1

gare dirette	36
vittorie interne	19
vittorie esterne	3
pareggi	14

ATTIVITÀ IN SERIE C2

gare dirette	34
vittorie interne	16
vittorie esterne	6
pareggi	12

SERIE C2

Erio IORI

nato il 13.3.1952 a Parma
ragioniere
impiegato di banca

esordio in C2:
18.9.1983 Lucchese-Derthona 1-0
esordio in C1:
3.2.1985 Francavilla-Benevento 3-0

ATTIVITÀ IN SERIE C1

gare dirette	3
vittorie interne	2
vittorie esterne	1
pareggi	0

ATTIVITÀ IN SERIE C2

gare dirette	26
vittorie interne	17
vittorie esterne	4
pareggi	5

L'albo d'oro: è un arbitro, Agnolin, il super-premiato

ANNO		GIOCATORE	ALLENATORE	ARBITRO	D.S.
1975-76	Serie A	**Claudio Sala** (Torino)	**Luigi Radice** (Torino)	Alberto Michelotti	
	Serie B	**Bruno Conti** (Genoa)		Vittorio Benedetti	
	Serie C	**Walter Ciappi** (Sangiovannese)			
1976-77	Serie A	**Claudio Sala** (Torino)	**Giovanni Trapattoni** (Juve)	Sergio Gonella	
	Serie B	**Bruno Nobili** (Pescara)		Massimo Ciulli	
	Serie C	**Angelo Frappampina** (Bari)		Carlo Longhi	
1977-78	Serie A	**Roberto Filippi** (L.R. Vicenza)	**G. Battista Fabbri** (L.R. Vicenza)	Alberto Michelotti	
	Serie B	**Adelio Moro** (Ascoli)		Carlo Longhi	
	Serie C	**Tiziano Manfrin** (Spal)		Mario Facchin	
1978-79	Serie A	**Roberto Filippi** (Napoli)	**N. Liedholm** (Milan) e **I. Castagner** (Perugia)	Alberto Michelotti	
	Serie B	**Mario Brugnera** (Cagliari)		P. D'Elia, P. Milani, G. Redini	
	Serie C1	**P. Vierchowod** (Como) e **C. Ancellotti** (Parma)		Pierluigi Pairetto	
	Serie C2	**Franco De Brasi** (Rende)		Fabio Baldini	
1979-80	Serie A	**Luciano Castellini** (Napoli)	**Eugenio Bersellini** (Inter)	Luigi Agnolin	
	Serie B	**Maurizio Moscatelli** (Pistoiese)		Tullio Lanese	
	Serie C1	**Luciano Facchini** (Varese)		Roberto Bianciardi	
	Serie C2	**Stefano Cuoghi** (Modena)		Cesare Lorenzetti	
1980-81	Serie A	**Ruud Krol** (Napoli)	**Rino Marchesi** (Napoli)	Carlo Longhi	
	Serie B	**Odoacre Chierico** (Pisa)		Renzo Vitali	
	Serie C1	**Vittorio Cozzella** (Treviso)		Lucio Polacco	
	Serie C2	**Mario Faccenda** (Latina)		Leonardo Perdonò	
1981-82	Serie A	**Franco Causio** (Udinese)	**Carlo Mazzone** (Ascoli)	Luigi Agnolin	
	Serie B	**Antonio Lopez** (Palermo)		Pierluigi Pairetto	
	Serie C1	**Daniele Filisetti** (Atalanta)		P. Lamorgese e L. Luci	
	Serie C2	**Luigi Zerbio** (Carrarese)		Antonio De Santis	
1982-83	Serie A	**Pietro Vierchowod** (Roma)	**Nils Liedholm** (Roma)	Luigi Angnolin	Emiliano Mascetti
	Serie B	**Franco Baresi** (Milan)		Claudio Pieri	
	Serie C1	**Francesco De Falco** (Triestina)		Alberto Boschi	
	Serie C2	**Ricardo Paciocco** (Jesi)		F. Baldas e T. Pucci	
1983-84	Serie A	**Michel Platini** (Juve)	**Giancarlo De Sisti** (Fiorentina)	Massimo Ciulli	Pierpaolo Marino
	Serie B	**Andrea Agostinelli** (Atalanta)		Massimo Leni	
	Serie C1	**Stefano Pioli** (Parma)		Roberto Vecchiatini	
	Serie C2	**Claudio Casale** (Lodigiani)		Massimo Ciaccio	

Prova anche tu.

Non hai mai giocato a Totip? Pensiamo che le cifre ed i vantaggi elencati nelle pagine precedenti siano più che sufficienti per convincerti a giocare, già da oggi. Inoltre ricorda che, nel 1984, una colonna ogni 1.086 ha realizzato una vincita con un 12, con un 11 o almeno con un 10.
L'invito a giocare ogni settimana è quindi ancora più valido, perché con Totip è più facile vincere.

Loris Stecca, uno dei più famosi campioni del "Totip Boxing Team".

Tornese e Crevalcore, protagonisti per anni delle corse di trotto e delle schedine Totip.

Ribot, uno dei più grandi galoppatori entrati nelle schedine Totip.

P.T. NEEDHAM/85
La premiazione dell'ultima edizione del Festival di Sanremo. Primi i "Ricchi e poveri" con 1.506.812 voti Totip; secondo Luis Miguel con 843.494 voti Totip.
XXXV Festival della Canzone Italiana
Cantanti e vincenti
sanremo-totip
totip
Dario Cerrato e Geppi Cerri piloti del "Totip Racing", trionfatori nel Rally di Costa Smeralda, nello Zlatni Piassatzi in Bulgaria e nel recentissimo Rally dell'Elba.

LA TRIBUNA DI GIULIANO

DELLA SERIE: "IL FATTORE "K" COLPISCE ANCORA"

E SONO SALPATE VERSO PIÙ REGALI DESCHI

GIULIANO '85

Il grintoso mediano degli Anni Sessanta torna alla guida del Napoli. Ecco il suo programma. L'affiatamento è sicuro

Bianchi e azzurri

di **Marino Bartoletti**

PORTO RAFAEL. È stato il primo italiano — o comunque il primo rappresentante del mondo calcistico italiano — ad... andare ufficialmente in vacanza. D'altra parte, per lui, il «primo giorno di scuola» arriverà prima che per tanti altri: e sarà il «primo giorno di scuola» di un'annata in cui le migliaia di professori di pronto intervento che allietano ed infestano il nostro foot-ball saranno disposti a perdonargli ben poco. *«Ma non sarà certo questo pensiero* — garantisce Ottavio Bianchi, godendosi il suo paradiso di sole e di mare nell'estremo nord della Sardegna — *a rovinarmi le ferie. Io pago i contributi di categoria, come giocatore prima e come allenatore poi, dal 1960: dunque credo di possedere il giusto equilibrio per vivere un'avventura sportiva e professionale, per quanto impegnativa, con la dovuta serenità. So benissimo, per carità, di essere alla vigilia di un esame molto importante: ma, per dirla come il grande Eduardo, antico e saggio maestro della città in cui mi trovo a vivere, il mio è un lavoro in cui gli esami non finiscono mai».* Dica la verità, Bianchi, quella di allenare il Napoli è stata una proposta alla quale «non si poteva dire di no», oppure la sua è stata una decisione più meditata e sofferta di quanto l'indubbio «fascino» della chiamata abbia potuto lasciare supporre?

DECISIONE. *«È stata indubbiamente una decisione che non ho preso dalla mattina alla sera. Se, in genere, occorre meditare bene sulle offerte professionali che si ricevono, ebbene, in questo caso, ho sentito il bisogno di meditare... anche un po' di più. Ma se ho accettato non l'ho fatto certo per megalomania, per incoscienza o per protagonismo, ma soprattutto perché sono certo che al Napoli potrò lavorare come voglio io, tranquillo: forse — chissà — persino divertendomi».*

— C'è qualcosa, in particolare, che l'ha convinta ad accettare quella che, probabilmente, è una delle panchine più ambite e, nello stesso tempo, più temute della Serie A? vogliamo dire: è stato più importante il richiamo di Maradona o quello della grande città? Il prurito economico o quello sportivo? Il consolidamento e l'arricchimento che la società si è data (grazie soprattutto all'arrivo di Allodi) o il gusto della sfida?

«Diciamo che si sono sommati parecchi fattori: e non sono proprio fra quelli che lei ha enumerato. Se da una parte può essere preoccupante, dall'altra è terribilmente affascinante andare a lavorare in un ambiente in cui non si è mai vinto nulla. Curiosamente, in questa scelta, ha finito con l'aiutarmi quel pizzico di filosofia napoletana che sono riuscito a far mia durante i cinque anni trascorsi là: una filosofia che dice che quando una "ruota" gira è quasi sempre inutile cercare di farle cambiare direzione. Ecco, probabilmente, la mia "ruota" della vita girava verso Napoli: io mi sono limitato a non tirare i freni».

AMBIENTE. — Ma, sinceramente, visto che ne ha fatto cenno lei, la si può aiutare oppure la può confondere il fatto di conoscere già abbastanza bene il cosiddetto «ambiente»?

«Beh, credo proprio che quello che possiedo non sia un bagaglio di informazioni inutili. L'importante è evitare certi contagi di euforia: il far capire

BIANCHI E FERLAINO (FotoCapozzi)

che il calcio non è il campo dei miracoli in cui basta seminare un paio di vittorie consecutive per sognare lo scudetto. Ma in questo senso credo che la Napoli calcistica sia molto cambiata e — fortunatamennte — molto maturata rispetto a quattordici anni fa, cioè rispetto ai miei ricordi diretti: sicuramente è stato abbandonato un certo, nocivo, gusto dell'improvvisazione».

— Quello del Napoli, secondo lei, è un ambiente al quale la «filosofia» di un allenatore deve fare molte concessioni?

«Nei limiti della propria coerenza e della propria dignità, sì. Voglio dire che sarebbe assurdo chiudere presuntuosamente gli occhi, pretendendo di non adeguarsi a certi aspetti di vita, a certi rapporti umani, a certe influenze climatiche. Credo che fra i compiti di un allenatore ci sia anche quello di studiare il suo nuovo habitat professionale, adattando ad esso i propri princìpi. Sarebbe molto più difficile il contrario...».

— Ma allenare una squadra che vorrebbe vincere uno scudetto è uguale ad allenare una squadra che si vuol salvare dalla retrocessione?

«Se potessi cavarmela con una battuta le direi che, in fondo, il Napoli negli ultimi anni ha sempre giocato per non retrocedere e che quindi io sono già collaudatissimo in questo senso. In realtà le posso rispondere con un'altra domanda: quando ci si vuol salvare, così come quando si inseguono obbiettivi più nobili, si gioca forse per perdere?».

— Per perdere no, ma per «non perdere», molto spesso sì...

«In realtà si gioca sempre per ottenere il massimo. Ed è quello che ho sempre chiesto e che sempre chiederò alla mia squadra. Napoli, ovviamente, compreso».

OBIETTIVI. — So che non è il tipo di domanda che preferisce: ma ha già in mente quelli che saranno gli obbiettivi del suo Napoli? In altre parole: al di sotto di quale piazzamento potrebbe sentirsi deluso?

«Le risparmio i giri di parole del caso (anche se è evidente che per rispondere ad una domanda del genere bisognerebbe come minimo conoscere alla perfezione l'organico di cui si potrà disporre: cosa che ancora non è possibile). In realtà non ho ancora affrontato con la Società un discorso così «pratico» (e non è neanche detto che lo si faccia): diciamo che un traguardo verosimile potrebbe essere quello di arrivare fra i primi cinque-sei della classifica. Ma forse è ancora il caso di aspettare un po' prima di tuffarci nei pronostici. Certo non credo proprio di sbilanciarmi troppo se le dico che ci auguriamo di non partecipare alla... lotta per la salvezza».

— Sia sincero: perché, a suo parere, hanno scelto proprio lei?

«Sono sincero: non ne ho la più pallida idea. Una cosa è certa: è stato il Napoli a cercare me e non viceversa. Io, sia da giocatore che da allenatore, sono sempre andato in posti in cui mi si è dimostrato di desiderarmi. E così è successo anche quest'anno».

MARADONA. — Ma, sinceramente, è «da invidiare» o «da non invidiare» colui che

segue

Bianchi in due formazioni del Napoli fine Anni Sessanta. In alto: **da sinistra in piedi: Zoff, Guarneri, Stenti, Claudio Sala, Panzanato, Montefusco; accosciati: Salvi, Juliano, Altafini, Bianchi, Canè.** A fianco: **da sinistra in piedi: Zoff, Miceli, Bianchi, Zurlini, Nardin, Stenti; accosciati: Claudio Sala, Juliano, Nielsen, Altafini e Barison.** Sopra: **Bianchi con la maglia della Nazionale con cui giocò due volte, contro l'URSS a Milano e contro la Romania a Napoli** (fotoCapozzi)

diventa l'allenatore di Diego Armando Maradona?

«Da invidiare. Perché sono i grandi giocatori, non i tecnici, che fanno grande una squadra. Maradona è un uomo in grado di esaltare qualsiasi collettivo: sarà naturalmente mio compito fornirlo di un supporto, di una sostanza di gruppo che possano metterlo nella condizione ideale per dare il meglio di sé».

— Gli ha mai parlato personalmente?

«No. Così come non ho mai parlato per ora, con nessun giocatore del Napoli».

— A suo parere può una squadra «assomigliare» al proprio allenatore?

«Certo. Nel mio caso, senza essere presuntuoso, vorrei che la mia squadra assorbisse da me quel realismo, quella praticità che credo di aver avuto da giocatore e che mi auguro di aver conservato anche come allenatore. Il mettersi al servizio dei compagni non dev'essere considerata una punizione. Io, per esempio, ho "servito", ho "portato acqua" a fior di campioni, da Sivori, ad Altafini e Rivera: e l'ho sempre fatto con la convinzione di compiere qualcosa di utile. Sia per me che per la squadra. L'importante è che ognuno conosca perfettamente i propri ruoli: sarebbe inammissibile se nel calcio — che è il gioco di squadra per eccellenza — questi ruoli non esistessero e non venissero rispettati».

GRUPPO. — Lei ha parlato di spirito di gruppo e di dedizione alla causa comune: chi, in questo momento osserva il Napoli «dal di fuori», però, può aver la malizia di pensare che sarà proprio questo lo scoglio principale del suo operato. Come farà — ci si chiede — Bertoni ad andare d'accordo con quel Pecci che sicuramente non ha mai amato? Per quale motivo Maradona e Bagni dovrebbero diventare improvvisamente amici? E ancora: siamo sicuri che Giordano abbia lasciato a Roma certi atteggiamenti poco affettuosi verso i compagni? Insomma, come pensa — dove pensa — di trovare il bandolo di questa ingarbugliata matassa così gonfia di lana di prima scelta?

«Ecco, io credo che il Napoli, quest'anno dovrà proprio guardarsi da quella che lei ha giustamente definito "malizia" e che già fin da ora ora io vedo spesso sconfinare nel sarcasmo. È un sarcasmo che, ovviamente, respingo: anche perchè se davvero fosse fondato sarebbe perfettamente inutile che io iniziassi il mio lavoro. In realtà mi sembra prematuro, se non addirittura stupido, trinciare giudizi prima ancora di partire. L'unità di un gruppo la si ottiene vivendo assieme e faticando assieme. Per mia esperienza posso dire che tante volte, sia da giocatore che da allenatore, ho constatato come non ci sia nulla di più infondato della prevenzione. È troppo chiedere di lasciarci almeno... cominciare?».

— Andando un po' più sul «particolare»: che cosa si aspetta, per esempio, da un Giordano?

«Mi aspetto ciò che l'orgoglio e una potenzialità in parte ancora inesplosa possono dare. Giordano ha mille motivi per desiderare di far bene a Napoli: e quei motivi sono la mia speranza».

— E da Pecci che si aspetta?

«Pecci è quasi un "superstite": un grande "superstite" italiano di un ruolo che ormai è praticamente coperto da soli giocatori stranieri. È chiaro che nei miei progetti dovrà diventare il catalizzatore della nostra manovra di centrocampo: un riferimento e una risorsa di gioco (certo non l'unica della squadra). So che è un ragazzo intelligente: ebbene io già da ora mi affido, in tutti i sensi, a questa sua dote. Il Napoli, anche grazie a lui, grazie a Maradona, grazie a Giordano, grazie a tutti coloro che ci saranno, dovrà cercare di far dimenticare il più antico luogo comune che l'ha sempre afflitto: quello di squadra "forte che non vince"».

- E da Ottavio Bianchi che cosa dovrà aspettarsi questo Napoli?

«L'impegno di un tecnico che è pronto a dare il massimo di sé e che ha la speranza di migliorarsi giorno per giorno, domenica per domenica. Gli slogan non mi piacciono, ma se mi promette di non farci il titolo gliene regalo uno. Io, a Napoli, vado solo per un motivo: per vincere». **m. b.**

Quando Ferlaino cacciò Bianchi: era un «sindacalista»

Scurdammoce 'o passato

ERA un Napoli appena risalito dalla Serie B, uno di quei miracoli di Pesaola che Mastriani, Victor Hugo del golfo, avrebbe potuto inserire tranquillamente nei suoi «Misteri». Ed erano arrivati a metà degli Anni Sessanta Altafini e Sivori (in ventimila, alla stazione di Mergellina, per ricevere il cabezòn). C'era anche il prode Orlando. E due paladini in difesa muniti di altrettante durlindane: Nardin e Panzanato, razza Piave o quasi. La Serie A era inebriante. Il Napoli batteva allegramente Inter, Juve e Milan; vinceva a Bologna sul campo di Haller e Pascutti. C'era tutt'attorno alla squadra un'atmosfera di grandeur sollecitata da Roberto Fiore, presidente appassionato, e dalla immancabile frenesia sconfinante nella confusione. Era un Napoli pazzo che non vinceva lo scudetto ma abitava i quartieri alti della classifica. Fece addirittura un secondo posto andando a vincere, nelle ultime giornate, a Torino e a Milano, contro Torino e Inter, con Canè che non invecchiava mai (era già vecchio o' nire che parlava napoletano). Quando, poi, arrivò Zoff, e arrivò Claudio Sala, e arrivò Ottavio Bianchi. E tutti pensammo: chi ce lo toglie più lo scudetto?

FONDAMENTA. Ma il Napoli, a Napoli, assomiglia spesso a quei palazzi della città alti e grossi che fanno grande mostra di sé, ma un bel giorno non li trovi più: li ha inghiottiti una terra fragile e vuota. Al calcio Napoli, insomma, faceva difetto la «base», la società, una società di pazzarielloni. Non c'erano le fondamenta. Gioacchino Lauro regalava orologi d'oro, ma non riuscì a regalare lo scudetto. Si voltò pagina ripetutamente. Finché non arrivò il solo dell'avvenire, come venne chiamato Ferlaino perché voleva comandare da solo e rappresentava appunto l'avvenire. Come si sa, l'avvenire, nel Napoli calcio, dura da sedici anni. Ne sono successe tante, non è mai successo che il Napoli vincesse lo scudetto.

VANTAGGIO. Ottavio Bianchi fu una etichetta di serietà in un Napoli che si presentava sempre come una entreneuse piuttosto che come una squadra di calcio: ballava, piaceva e poi salutava tutti. Allo champagne, scopriva il bluff. Bianchi e Juliano erano i paladini di un club che chiedevano meno improvvisazione, più professionalità, rispetto dei ruoli. Ma i tempi non erano ancora maturi. Bianchi fu liquidato per un diverbio con Ferlaino e se ne andò con l'«etichetta infamante» di sindacalista. Juliano, bandiera azzurra, fu liquidato più tardi senza molto stile. Cose di Napoli. Il vantaggio di Bianchi, tornando a Napoli da allenatore, è di conoscere queste cose. Di non essere perciò uno sprovveduto nella spesso sconcertante e stortignaccola realtà calcistica partenopea. Dice il popolo: e oggi c'è anche Allodi. Siamo in una botte di ferro? Io dico che siamo sempre nella botte di Maradona: se esce il vino di quest'anno, a Napoli ci ubriacheremo ancora di felicità. E lo scudetto? Calma e gesso, si dice nel golfo.

AUGURI. Gli auguri a Bianchi sono d'obbligo. In campo si batteva come un leone. Lo chiamavamo Stiles. Somigliava al mediano inglese che sembrava piuttosto un mastino. Avevamo avuto mediano, a Napoli, Girardo generoso picchiatore e formidabile ragazzo che atterriva Rivera. Bianchi era di più. Era l'immagine del calcio britannico, virile, sodo e senza fronzoli, che venne a dare concretezza a una squadra di estri argentini, di invenzioni brasiliane e di tracchi di casa nostra (Canè che era un brasiliano del Vomero). Bianchi allenatore a Napoli sarà una scoperta. Perché puoi fare le cose bene dappertutto, poi torni a Napoli, in questa fornace di sentimento e fantasia, di trucchi e di trappole, e devi ancora dimostrare qualcosa, devi dimostrare daccapo proprio tutto. E devi passare al calor bianco di una città che è il contrario del suo sponsor calcistico: a Napoli come natura crea, molti distruggono.

MARADONA. Ma è arrivato Maradona. E ha dato un esempio. E ha dimostrato che, anche nella girandola delle attese e nella frenesia dei sogni, si può lavorare seriamente. Bianchi, che è molto attrezzato in proposito, riprende e rilancia questo discorso. Rilancia la sua etichetta professionale che già da giocatore ne faceva un tipo speciale (per quei tempi ancora di falsi musicanti). Credo che Juliano e Marchesi fossero di pasta buona e seria, ma qualcosa non è andato per il verso giusto. È l'eterna incognita di Napoli e del Calcio Napoli. È un'incognita per tutti. È la sola incognita per Bianchi. Ma ora il Napoli ha completato le sue strutture. Allodi e Pierpaolo Marino vorranno pur significare qualcosa. Se non si riproporranno le eterne fregole, si può guardare avanti con fiducia. Il vantaggio è quello: Bianchi sa che cos'è Napoli, che cos'è il calcio a Napoli, il suo ambiente, le sue false sirene. Nella nuova, centralissima, sfarzosa sede del Napoli in Piazza dei Martiri, molti cristalli potrebbero risultare di volgare vetro. Perciò attenti tutti alla chincaglieria.

Mimmo Carratelli

TOTIP. UN MAR
NEL BOXING

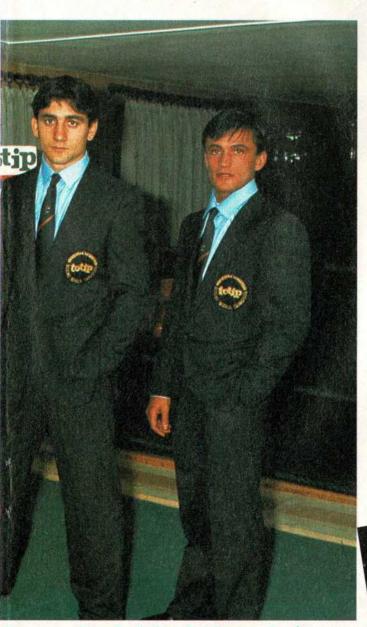
Cinque olimpionici nel "Totip Boxing Team"! Giovani campioni dai quali il pugilato italiano, dopo le quattro medaglie conquistate a Los Angeles attende nuove grandi vittorie. Presentiamoli. Maurizio Stecca, campione olimpionico dei pesi gallo, si affianca al fratello Loris, già campione del mondo, sotto la guida di Branchini,

Maurizio Stecca, campione olimpionico a Los Angeles dei pesi gallo.

con il proposito di arrivare al titolo mondiale. Francesco Damiani, il "supermassimo" che in campo dilettantistico trovava pochi avversari del suo valore, entra da protagonista nel professionismo.

Quattro degli olimpionici Totip. Sono, da sinistra, Bruno e Maurizio Stecca.

P.T. NEEDHAM/85

CHIO LEADER MONDIALE

Francesco Damiani, Angelo Musone, Luciano

Angelo Musone, massimo, Romolo Casamonica, super welter, e Luciano Bruno, welter, arrivano al professionismo dopo una carriera dilettantistica ricca di successi ed una brillante avventura olimpica a Los Angeles.
È con speranze concrete come queste che il Team Totip, guidato da Umberto e Giovanni Branchini, punta ora a nuovi e ambiziosi titoli per arricchire il proprio formidabile medagliere.
Dal 1979, quando è stato costituito il "Totip Boxing Team", i successi conseguiti hanno segnato la storia della boxe italiana in campo internazionale.
727 incontri vittoriosi, 15 campioni d'Italia e 8 campioni d'Europa che ricordiamo in rapida rassegna: Lorenzo Zanon, Matteo Salvemini, Joe Gibilisco, Luigi Minchillo, Salvatore Melluzzo, Lucio Cusmà, Loris Stecca, Franco Cherchi.
È di Loris Stecca uno degli incontri più drammatici dello scorso anno: la storica conquista del mondiale dei super gallo contro Leo Cruz.
Un K.O.T. che tutti gli sportivi ricordano con grande entusiasmo. Lo stesso entusiasmo con cui gli appassionati di boxe hanno seguito le coraggiose seppur sfortunate sfide mondiali di Minchillo contro Hearns e McCallum nel 1984.

BUTRAGUEÑO

Intervista col miglior Under 24 d'Europa dove si parla di Scifo e di Rush, di Amancio e di Muñoz, di Stielike e di Maradona, dell'Inter e del Messico, delle Coppe e della tragica notte dell'Heysel, del Real e del suo sogno-progetto

Voglio l'Italia

di **Stefano Germano**

NON È IL RE ma il principe (ereditario) del calcio europeo. Semplicemente perchè del principe - e non del re - ha l'età. Emilio Butragueño, vincitore del concorso «Bravo» per la stagione delle Coppe '85, succede infatti a Case, Birtles, Muller (Hansi), Wark, Shaw e Righetti sul trono destinato al migliore Under 24 del continente. Ventunenne, madrileno e madridista, attaccante di vaglia del Real e della Nazionale allenata da Muñoz, l'«avvoltoio» - ecco come lo hanno ribattezzato i suoi connazionali - è dunque il primo calciatore spagnolo a porsi al vertice della young Europa. E questo successo personale lo riempe di gioia: *«È una vera e propria consacrazione al più alto livello»*, ci dice. *«Anche se, a mio parere, tanto Rush quanto Scifo, che si sono piazzati dietro di me in classifica, avrebbero meritato la vittoria».*

— Per quali motivi?

«Perché Scifo è quello, tra noi, che possiede più personalità, mentre Rush lo considero uno dei più pericolosi attaccanti che ci siano in circolazione. Scifo, poi, ha nella duttilità una delle caratteristiche più qualificanti: nelle due partite che l'Anderlecht ha disputato contro il Real, l'ho visto muoversi da punta, da centrocampista, se non addirittura da difensore»

— Ti piacerebbe giocare con questi due?

«Mi piacerebbe sì, anche perché penso che formeremmo un trio davvero grande: con Rush non esisterebbero problemi di sorta, poiché io, più che una punta, sono un rifinitore. E poi avere Scifo dietro significherebbe non aver problemi di rifornimento».

— Dicono che Rush possa venire in Italia, quando riapriranno le frontiere, mentre Scifo è stato lì lì per arrivarci: a te piacerebbe giocare nel nostro campionato?

«E a chi non piacerebbe? In Italia ci sono i più grandi calciatori del mondo: il vostro campionato è unanimemente considerato il più bello che ci sia».

— Quali squadre italiane conosci?

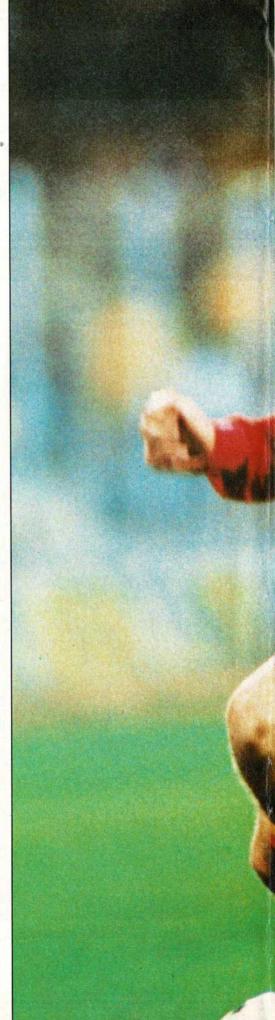
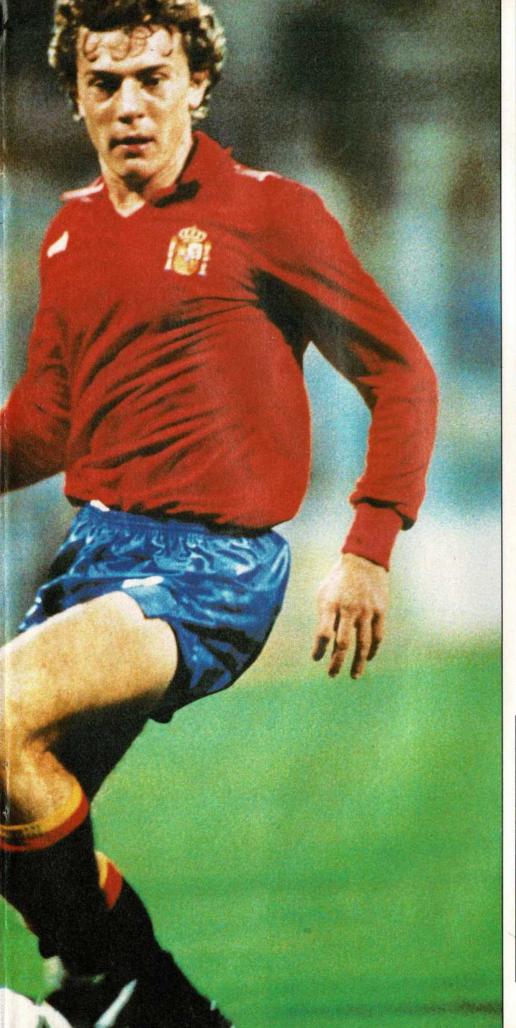
«Un poco l'Inter, che ha giocato contro di noi in Coppa UEFA, e, di fama e di tivù, la Juventus. Poi il Milan e la Sampdoria, che mi dicono sia piena di giovani di sicuro avvenire. Non conosco invece la Roma e il Napoli di Maradona».

— A proposito di Maradona: il fuoriclasse argentino ha detto che il campionato spagnolo è il più pericoloso che ci sia, perché i difensori, più che al pallone, mirano alle gambe degli attaccanti; sei d'accordo?

«Non conosco che il calcio spagnolo: certo che da noi non ti regalano niente. Ma io penso che sia così un po' dappertutto: perdere non piace a nessuno».

— Quest'anno il Real Madrid ha disputato il peggior campionato della sua storia: partito per vincere tutto, alla fine si è aggiudicato solo la Coppa UEFA, che gli consente di restare in Europa: perché una stagione tanto deficitaria?

«Perché quando si parte convinti di essere

segue

In due sole stagioni Emilio Butragueño (a lato, fotoBevilacqua,**con la maglia della Nazionale e,**sopra,**con la Coppa Uefa vinta quest'anno dal suo Real) ha conquistato sia la Spagna che l'Europa. Il ventunenne attaccante madridista ha infatti esordito in prima squadra il 4 febbraio 1984, in occasione di Real Madrid-Cadice; da quel giorno ha collezionato successi personali, l'ultimo è la vittoria del «Bravo '85». Nell'albo d'oro succede a Righetti.**

La scheda

Emilio Butragueño è nato a Madrid il 22 luglio 1963. Scapolo (non è nemmeno fidanzato), vive ancora nella casa dei genitori. Iscritto all'Università di Madrid, frequenta il primo anno di Economia e Commercio. La sua prima squadra fu quella della scuola, il liceo Galasancio, e il suo primo allenatore si chiamava Sacristan. Tesserato per il Real Madrid Amateur, fu trasferito al Castilla dove, nell'ordine, i suoi allenatori sono stati Santisteban e Amancio. Promosso in prima squadra, ha esordito in serie A il 4 febbraio 1984 nel secondo tempo di Real Madrid-Cadice, e in nazionale il 17 ottobre 1984 contro il Galles. Sino ad ora ha giocato 40 partite in serie A, segnando 14 gol, e 5 in nazionale realizzando 3 reti.

Butragueño

segue

fortissimi e poi, per una ragione o per l'altra, non si raccolgono i frutti sperati, è inevitabile che si finisca per non aver più fiducia nelle proprie possibilità: per cui tutto diventa difficilissimo. Secondo me, alla base della pessima stagione del Real ci sono soprattutto ragioni di tipo psicologico».

— ...Oltre ad alcune assenze sin troppo prolungate, come quella di Stielike: a proposito, adesso che il tedesco se n'è andato, con chi pensi verrà sostituito?

«Sinceramente non lo so, so però che trovare un altro giocatore della sua classe e della sua personalità sarà impresa difficilissima. Il Real è comunque squadra che ben difficilmente non sostituisce un partente di valore con un altro migliore».

— Torniamo per un attimo al vostro campionato. Tu hai detto che alla base del kappaò ci sono state soprattutto ragioni di tipo psicologico: tutto a posto, quindi, sul piano tecnico?

«Beh, tutto a posto no, anche se — di questo sono arciconvinto — alla base della nostra pessima stagione c'è stato soprattutto un crollo sul piano morale. La maggior parte di noi non era mai sicura del posto in squadra».

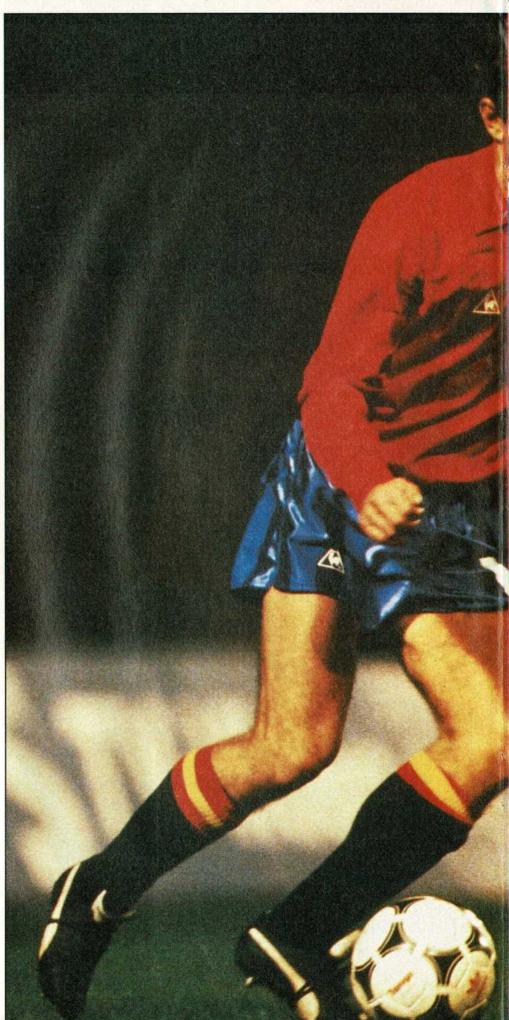
— Allora Amancio ha le sue responsabilità...

«In situazioni come questa nessuno è esente da colpe, così come, quando le cose vanno bene, tutti hanno una più o meno grande parte di merito».

— Amancio, ad ogni modo, ti ha lanciato, per cui gli devi gratitudine...

«Amancio è stato uno dei miei allenatori al Castilla. Ed è stato proprio lui a suggerire a Di Stefano di promuovermi in prima squadra; lui mi conosce meglio di chiunque altro per cui sa benissimo quali sono i miei limiti e le mie possibilità. Il mio lancio in Prima Divisione, ad ogni modo, lo debbo a don Alfredo».

— Mentre in Nazionale devi tutto a don Miguel Muñoz...

«Indubbiamente il signor Muñoz ha dimostrato di aver fiducia in me. E io spero di non tradirlo: di quello che ho fatto sino ad ora sono più che mai soddisfatto e proprio

mi auguro di continuare».

— La Spagna andrà in Messico?

«Al novantanove per cento, sì. Noi, infatti, abbiamo vinto una partita chiave con l'Islanda, in trasferta, per cui, anche se non dovessimo piazzarci primi, il secondo posto non ce lo toglie nessuno. E con questo piazzamento dovremo incontrare la vincente del girone australiano, un avversario che non ci fa certo paura».

— Assieme a te, dal Castilla vennero promossi in prima squadra altri giovani: chi è, a tuo parere, il migliore?

«Sembrerà incredibile, ma uno che non gioca: Martin Vasquez è quello che ha più qualità di tutti».

— Perché non gioca?

«Perché, dopo essere rimasto vittima di un noioso infortunio, è partito per i militari: quando rientrerà dimostrerà a tutti che ho ragione io a sostenere che è il più bravo».

— Più di Michel?

«Certamente. Anche se Michel, una volta superati gli ostacoli che aveva incontrato nell'inserirsi in un complesso che non conosceva, ha finito la stagione alla grande».

— Dopo aver preso la squadra nella fase finale, Molowny è stato confermato anche per il prossimo campionato: resisterà?

«E perché non dovrebbe? Con lui in panchina la squadra ha reagito nel modo migliore. La sua conferma, oltre che scontata, mi sembra doverosa. E poi penso proprio che non avrà problemi di sorta, anche perché, peggio di come abbiamo giocato lo scorso anno, non potremo fare».

— Molti dicono che il Real sia diviso in partiti e clan: tu a quale appartieni?

«A nessuno, per la semplice ragione che nel Real non ci sono né partiti né clan. Diciamo che, qui come dovunque, c'è gente con cui si lega di più e gente con cui si lega di meno».

— Cambiamo domanda, allora: quali sono i migliori amici che hai in squadra?

«Sanchis e Michel».

— E i nemici?

«Credo proprio di non averne. O, per lo meno, non me ne sono mai accorto: non mi considero nemico di nessuno».

— A Bruxelles non c'eri, ma certamente hai visto in tivù e letto sui giornali ciò che è accaduto: cosa ne dici?

«Dico che in Belgio il calcio ha rischiato di morire e dico anche che se la passione deve portare a questi eccessi, è molto meglio che i tifosi stiano a casa loro: andare alla partita non deve voler dire andare alla guerra. E invece, a Bruxelles, sembrava proprio che fosse scoppiata la guerra».

s. g.

El Mundo Deportivo

Butragueño, premio Bravo-85

En el Madrid **reina** la tranquilidad más absoluta. **Ni siquiera** el hecho de que **Manuel Vega-Arengo**, presidente del Sporting, se entrevistara con Ramón Mendoza, presidente del Real, sirva para alterar esta calma chicha que se respira en la «casa blanca». Dejar escapar que la conversación entre ambos mandatarios obedece al interés blanco por hacerse con los servicios de **Maceda**, no pasa de ser una cortina de humo. La única verdad es que el internacional saguntino no le interesa a **Molowny**, por mucho que se diga.

De hecho, lo más noticiable en torno al Madrid hay que buscarlo en el Premio Bravo-85 que la televisión italiana acaba de con- [...] serrano, el delantero del Real Madrid, que ahora ocupa su tiempo en preparar los exámenes fin de curso de su carrera de Económicas, se mostraba ayer absolutamente feliz: *«Para mí es un trofeo importantísimo, porque tiene un prestigio en Europa. Nunca antes se lo habían dado a un futbolista español y el hecho de haberlo conseguido en competencia con hombres de la categoría de Rush y Scifo (aunque éste ya sabía que había quedado descartado, tras eliminarle nosotros en la UEFA) me hace sentirme mucho más orgulloso.»* **Butragueño** ha alcanzado 202 puntos y su más inmediato seguidor, Rush, sólo ha alcanzado los 183: *«Esto me emociona mucho más porque el* [...] *ahora hace falta ver si las pruebas son igualmente negativas tras realizar un esfuerzo. De todas formas, yo me encuentro muy bien y espero que lo del riñón sólo sea ya un mal recuerdo»*. Eso será ya de cara a la próxima campaña y **Butragueño** no tendrá, en efecto, ningún problema para llevar a cabo la pretemporada con el resto de la plantilla.

En el aspecto meramente deportivo, Molowny celebró ayer el anunciado partidillo de entrenamiento sobre el mismo césped de Chamartín, pese a las ausencias de cuatro hombres presumiblemente titulares. Frente al Castilla juvenil A, reforzado con **Juan José** en el lado derecho de la zaga y con Salguero como [...] **Fraile, San José; Michel**, Lozano, **Martín Vázquez**; **Juanito Pineda** e **Isidro**. Al margen del rendimiento general del equipo, lo que a Molowny le ocupaba especialmente era el comportamiento de dos hombres en el centro del campo: Lozano y Martín Vázquez. Ambos tenían muchas probabilidades de ser titulares el sábado, frente al Atlético de Madrid. Sobre todo porque Molowny pensaba, con buen criterio, que tanto Gallego como Sanchis podían regresar demasiado cansados de Islandia. Pero, para desgracia del técnico, tanto el sevillano como el madrileño acusaron ayer molestias musculares y casi hay que descartarlos [...]

dicen

Butragueño, galardonado en Italia

El ariete madridista Emilio Butragueño ha sido galardonado con el trofeo «Bravo'85» que, organizado por una cadena italiana de televisión, TG2, premia al mejor jugador de menos de veintitrés años que disputa las competiciones europeas. Este es un gran reconocimiento al ariete madridista que ha asegurado: *«Me produce una gran satisfacción la concesión de este premio ya que es un reconocimiento muy importante a nivel europeo de la labor realizada durante toda la temporada»*.

SPORT

Butragueño, galardonado con el Bravo'85

Madrid. (De nuestro enviado especial.) — Emilio Butragueño, la joven estrella del Real Madrid y de la selección española, ha sido galardonado con el Bravo-85, uno de los trofeos más prestigiosos para cualquier jugador a nivel internacional.

Este concurso, reservado para todos aquellos jugadores menores de 24 años que juegan cualquiera de las tres competiciones europeas de clubes (Copa de Europa, Recopa y Copa de la UEFA), está organizado por la redacción deportiva de la cadena televisiva italiana TG2 y la prestigiosa revista Guerin Sportivo y cuenta con la colaboración de importantes redes televisivas de toda Europa.

En la clasificación general, una vez acabadas las tres competiciones europeas de clubs, Emilio Bu- [...] cansando en la serrana localidad de Navas del Marqués ha indicado que: **«me produce una enorme satisfacción la concesión de este premio, ya que es un reconocimiento muy importante a nivel europeo de la labor realizada durante toda una temporada»**.

EN ESPAÑA NO ESTA RECONOCIDO

El madridista, que ha sido el primer jugador español en obtener el premio mencionado, concede una gran valía a tal distinción. **«En España no se tenía conocimiento de este trofeo, pero en Europa tiene bastante trascendencia, como lo prueba el nivel elevado de los jugadores que luchaban por él. Considero enormemente importante, de** [...] **tra la Juventus en Bruselas, él se hubiera llevado el premio»**. Para el joven goleador, la clave estuvo en el encuentro disputado al Anderlecht: **«conseguí tres goles ante un gran equipo y remontamos una eliminatoria con tres goles de desventaja. Entonces me di a conocer a nivel europeo. Antes del partido contra los belgas recuerdo que sólo llevaba tres o cuatro puntos y luego me concedieron ochenta. Desde ese momento Europa se me abrió»**.

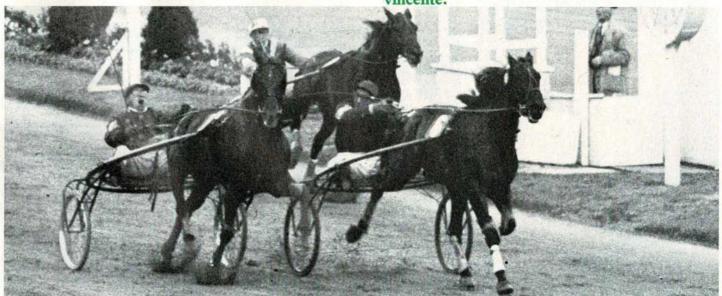
LO CELEBRARA CUANDO PUEDA

De sus rivales Butragueño opina que: **«Rush como Scifo son dos grandes jugadores. Pero creo que por categoría y calidad Scifo es su-** [...]

Il successo conseguito da Butragueño nel «Bravo» ha avuto largo riscontro sulla stampa spagnola come dimostrano i ritagli di «El Mundo Deportivo», «Dicen» e «Sport» che pubblichiamo. Tra gli altri giornali che hanno parlato della «estrella» madridista (a fianco con la maglia della nazionale, fotoBobThomas) **sono stati anche «As» ed «El Pais»**

TOTIP. DAL 194
E AL GALOP

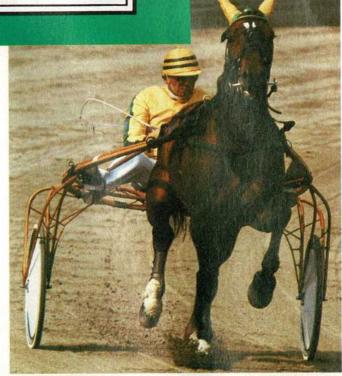
Nella storia di Totip si riflette l'appassionante storia dell'ippica italiana. Riviviamone insieme le pagine più belle.
1948. L'esordio della schedina Totip è contemporaneo ai trionfi di due campioni dell'allevamento italiano. Tenerani nel galoppo e Mistero nel trotto, che si impongono in Gran Bretagna e in Francia in importanti classiche internazionali. Passano pochi anni e negli ippodromi arriva l'astro Ribot.
Dal 1954 al 1956 disputa sedici gare: sedici vittorie. Tra le quali, per due volte, il prestigioso "Arc de Triomphe" di Parigi. Per i giocatori Totip la presenza del campionissimo in schedina era un pronostico fisso.
Dal 1956 al 1962 i riflettori si spostano sul trotto, per illuminare gli epici duelli tra il "biondo" Tornese e il "nero" Crevalcore, che creano due fazioni contrapposte

Ribot montato da Camici: un'accoppiata vincente.

Crevalcore davanti a Tornese e ai migliori trottatori stranieri nel Gran Premio delle Nazioni 1957.

8 AL TROTTO

PO

non solo tra gli appassionati di ippica, ma tra tutti gli sportivi.
È il 1961 quando un figlio di Ribot, Molvedo, ripete le imprese del padre e quando il montepremi complessivo Totip supera il miliardo (1.257.000.000). Si fanno ancora più accese le sfide tra i migliori cavalli indigeni e quelli stranieri, sia nel trotto, dove sono da ricordare almeno Navazzo, Barbablù e Top Hanover, sia nel galoppo dove i colori italiani sono difesi brillantemente da Ortis e Weimar.
Il 1975: un grande anno per il galoppo, con le scuderie italiane che mietono successi. Protagonisti delle maggiori affermazioni all'estero sono Grundy, Bolkonsky, Orange Bay e tanti altri. Queste vittorie, come quelle successive di Sirlad, fanno aumentare il numero degli appassionati e dei giocatori Totip. A trarne profitto sono il montepremi e, di conseguenza, gli stessi vincitori.

Di Nardo porta Sirlad alla vittoria.

La possente struttura di Delfo, giudato da Sergio Brighenti.

Nel trotto è Delfo che primeggia, riuscendo ad annoverare tra le sue imprese anche la vittoria, nel 1979, all'International Trot di New York, un vero campionato del mondo per trottatori.
E si arriva ai giorni nostri, con Totip che distribuisce sempre più milioni, con sempre più sportivi che seguono con crescente interesse l'ippica, uno spettacolo che, come Totip, si ripropone ogni settimana, ogni volta nuovo e più avvincente.

In questo album fotografico, cinque neo-acquisti della Juve. A loro il non facile compito di far dimenticare Rossi, Boniek e Tardelli. In alto, da sinistra: **Lionello Manfredonia e Massimo Mauro.** A destra: **Marco Pacione.** In basso, da sinistra: **Gabriele Pin e Ivano Bonetti**

Manfredonia, Mauro, Pacione, Bonetti, Pin: eccoli, dopo Laudrup, con la maglia juventina. Che cosa pensano e quali progetti hanno con la Signora

Sogni in bianco e nero

di **Vladimiro Caminiti** - foto di **Salvatore Giglio**

TORINO. Tutto, tutto cambia nella Juve. Ma non cambia, non cambia la Juve. Tardelli se ne va, gli succede Manfredonia, se ne va Rossi, ma ecco a voi, come per un gioco di abilissimi prestigiatori, Pacione. Se Pacione non basta, oplà ecco Mauro. Non servono le battute. Manfredonia, Mauro, Pacione, Bonetti, Pin si sono presentati l'altro dì in Galleria San Federico. Presto la Juve cambierà anche sede: spariranno le tegole e i tetti della città storica, sparirà il profilo seducente della Mole. Lo svincolo oltre allo status dei giocatori sembra voler modificare lo spirito del calcio. E Trapattoni ammette un po' malinconicamente *«Cambiando spesso maglia, anche il giocatore cambia. E noi, come tecnici, veniamo a perdere qualcosa, cioè i tre, quattro punti in più che l'impegno per la maglia, l'attaccamento alla così detta bandiera producono. E vuol dire che occorre essere più professionisti che mai, per il bene del calcio»*. E lo dice a se stesso. A denti stretti. Ma che dicono lor signori? Si accorgono del vento che tira, oppure se la prendono allegramente?

L'AVVOCATO. Lionello Manfredonia è laureato in legge. È figlio d'avvocato. Giocatore proteiforme, tipo umano caratterizzato da quei suoi occhi verdi spremuti da ventotto anni ben vissuti e goduti. Somiglia a suo padre Gianfranco, snello pure lui, penalista. Quando parla, Lionello alza la mano destra e annuncia l'arrivo del verbo. Come carattere assomiglia più a sua madre, sua prima tifosa. È figlio unico. Lionello è sensibilissimo, non troppo furbo, tanto buono, idee precise su tutto, capace di incavolarsi per niente, dolcissimo e cattivissimo. Lo rivedo nel derby di Roma commettere un fallo tanto stupido quanto cattivo su Bruno Conti. E poi chiedergli ufficialmente scusa. Lo rivedo splendido cursore di fascia ed incontrista smagliante contro la Juve che ora lo chiama alla ribalta e per bocca di Trap lo definisce «eclettico completo». *«La Juve, anche per lui, non è un punto d'arrivo, ma un punto di partenza»*. Trapattoni è un tecnico leale, adamantino. Lavora sull'unghia, notti passate a studiar calcio dopo le intere giornate del «Combi», del «Marchi». A proposito anche il «Combi», il «Marchi» cambieranno. La Juve si allenerà verso Moncalieri. E intanto si allena a cambiare. Come Manfredonia. *«Le dissi a Roma che solo per la Juve potevo lasciare la Lazio. Io penso che, svincolo o non svincolo, il colore della maglia conta e conterà sempre. Sono stato il giocatore che sa lei, terribilmente laziale. Come posso scucirmi questa maglia d'indosso, in pochi giorni? Ma alla Juve conto di restare il tempo necessario per frequentare questo nuovo amore. Che vuole, a perdere sempre, uno può perdere anche i nervi. Nella Juve in lotta per vincere, vedrà che sarò più calmo anch'io. Io sono un giocatore versatile, lo dite voi e lo ammetto anch'io. Il mio ruolo? Ormai mi sento centrocampista. Ma so fare anche lo stopper e il libero. La Juve è la Juve. Non c'è di meglio. Questo mi inorgoglisce. Io sono cresciuto nella Lazio, ci arrivai da ragazzino dal "Don Orione" di Monte Mario. In A ho giocato più di centosessanta partite (163), di gol ne ho segnato soltanto 4. Parlo di A, anche in B ho segnato i miei gol. Nel calcio d'oggi bisogna sapersi esprimere in tutte le zone del campo. Io credo che la Juve non abbia sbagliato campagna acquisti. Mauro è un grosso tipo e Laudrup sfonderà. E, poi, vuoi mettere, giocare con Platini! Gioca con passione, non è come gli altri stranieri. Uno che fa settanta gol in tre stagioni è un mostro. Platini sa entrare in scivolata, è coraggioso»*. Non gli chiedo se sta ancora con Carolina, dopo aver perso Anna. Non gli ricordo la mia visita a domicilio, nella Roma primaverile, lui ed Anna mi sembrarono la più bella coppia del mondo. Alti e bassi di un giocatore, di un uomo che gioca per passione e di passioni vive. Un po' come tutti gli uomini, però più esposto alle critiche in quanto calciatore professionista. La Juve gli affida il ruolo di Tardelli. Trapattoni confida in Manfredonia per rinverdire e potenziare il centrocampo della Juve. *«Manfredonia sa giocare a centrocampo, ha la personalità giusta, sa soffrire nella zona dove occorre carattere. Sono lieto di questo acquisto»*, dice il Trap. Conoscemmo Manfredonia all'Hindu Club, vi arrivava biondissimo e gasatissimo. Nessun difensore italiano sembrava valerlo. Tremava il trono di Scirea a sentire il suo supporter. Ma con Enzo Bearzot non ci fu intesa. Manfredonia non sa aspettare.

IL CALABRESE. E Mauro? Un po' scafato, paffuto e ironico, il calabrese, secondo Trapattoni. Nell'Udinese si è realizzato, ma nella Juventus si dovrà consacrare. La Juventus lo ha scelto come erede di Causio. Ha scelto bene? Una risposta immediata è impossibile. Nella Juve si sfonda con i comportamenti. Va bene il resto, ma in primis occorre essere uomo. Mauro è molto cambiato in cinque anni: 141 partite in A e 9 gol, dice il suo ruolino di marcia. Ma dice anche che è un narcisista palla al piede. Lo diciamo a Trapattoni e ci fa capire di saperlo già. Lo diciamo al ragazzo, che è un calabrese purosangue, anzi un purosangue calabrese, e c'entra tutto, profumi, aromi, rabbie, perdizioni. Mauro è giovanissimo e vecchissimo, la Juve ebbe già Ermes Muccinelli cui piaceva il gentil sesso e poi Franco Causio che, presentatosi al primo raduno, dichiarò al sottoscritto: *«Sono il più forte, non posso fare la riserva»*. Mauro, lui, va oltre. È più colto, suona il pianoforte, mantiene da anni una famiglia (ha preso, ragazzo, il posto del padre), dichiara: *«Io non sono narcisista, gioco al calcio perché mi diverto. Se non dovessi divertirmi più, lascerei. La Juve è il massimo e sono lieto di essere juventino. Se mi ha preso, vuol dire che crede nelle mie doti. La fiducia è reciproca. Il fascino della Juve è intatto. Io sono juventino da sempre. Prometto impegno per far bene. Mi rendo conto che è difficile fare bene nella Juventus. Quanto a Causio, mi accontenterei di fare la metà di quello che ha fatto lui, che è stato un grande per davvero. Rispetto a cinque anni fa, io non ho fatto grossi cambiamenti, spero di essere divenuto un buon giocatore»*.

ORGOGLIO. Anche Pacione, Ivano Bonetti e Gabriele Pin trasudano l'orgoglio di essere juventini. Dice Pacione, pescarese di 1,82, bel giovanottone: *«Dopo un campionato in A, la Juve mi ha preso e questo per me basta per il momento. Dovrò conquistarmi la maglia di titolare? Vedremo»*. Pacione, che di nome fa Marco, 29 partite in A con l'Atalanta e cinque splendidissimi gol, sembra avere le idee molto chiare. Lo ha scoperto il portiere Pizzaballa. Lo vedete che anche i portieri capiscono di calcio? Quanto a Ivano Bonetti, centrocampista di fascia, ha una grinta, quasi un ghigno mentre dichiara che tra C e B ha giocato un centinaio di partite e nessuno nasce riserva. Tutto, tutto cambia, ma non cambia, non cambia la Juve. Cosa è, un ritornello? Da parte di chi scrive, qualcosa di più. □

Ripercorriamo tutti i capitoli della vicenda Falcao-Roma, un rapporto che sta trasformandosi in sfida aperta

La guerra di Paulo

ROMA. La Roma e Falcao, il «divino» simbolo da cinque anni della società giallorossa, sono nuovamente ai ferri corti. Al presidente Viola che gli ingiungeva di presentarsi martedì 25 al Centro di medicina sportiva dell'Acqua Acetosa nella Capitale, per la visita semestrale cui devono sottoporsi per legge tutti i giocatori, l'asso brasiliano ha risposto partendo sabato scorso per le vacanze nella sua terra d'origine. Ripercorriamo tutte le tappe di un «giallo» che, cominciato nel maggio dell'anno scorso, ha tutta l'aria di essere ben lontano da una qualsiasi conclusione. Preferibilmente a sorpresa.

CONTRATTO. Una sera del maggio 1984, pochi giorni prima della finale di Coppa dei Campioni, il presidente della Roma Dino Viola, al seguito della squadra ritiratasi a Cavalese, confidò di aver rinnovato per due stagioni l'accordo con Paulo Roberto Falcao. Poi la non brillante esibizione del brasiliano contro il Liverpool, il suo rifiuto a cimentarsi nella sfida dei rigori, la furibonda lite con Di Bartolomei negli spogliatoi, conclusasi, sembra, con un pugno sferrato al volto del «Divino», indussero il presidente giallorosso a una prima meditazione. Il contratto di Falcao prevedeva un esborso che, tradotto dai dollari alle lire, si aggirava sui tre miliardi all'anno. Esborso doloroso, in quanto Paulo Roberto (sofferente da tempo per un'infezione all'unghia di un'alluce e colpito nel corso del precedente campionato dall'interista Baresi e in seguito da Laudrup in Coppa Italia e da Manfredonia nel derby) aveva di molto rarefatto le sue presenze in campo per annullarle addirittura dopo che il difensore della Lazio gli era passato coi tacchetti su un ginocchio. Il presidente Viola, ritrovatosi con un asso dimezzato, non aveva saputo resistere alla tentazione di rivelare come quel pesante contratto gli fosse stato praticamente estorto dalle pressioni della tifoseria e della stampa, e aveva aggiunto, seppure attraverso un lessico interpretabile soltanto dagli specialisti in materia di «violese», che un vero uomo, un vero calciatore non si ferma a causa di malanni da quattro soldi a meno che non si tratti d'una signorina.

WREXHAM. Fu per questo che Falcao decise a sorpresa di partecipare alla partita di Wrexham, Coppa delle Coppe, imbottito di novocaina. Vi partecipò a dispetto, con il seguente polemico annuncio: *«Dite a Viola che giocherò»*. Era il 7 novembre: accadde un fatto che non poco avrebbe pesato sulle future vicende giallorosse. La Roma, affidata al nuovo tecnico Sven Eriksson, stentatamente procedeva sul cammino di schemi bersagliereschi imposti a una squadra che per cinque anni aveva giostrato nelle liquorose ed eleganti trame liedholmiane. Al cospetto del povero Wrexham, i romanisti non ne azzeccavano mezza e muovevano a pena sincera. Sino al momento in cui Falcao, riprendendo a tutto tondo il ruolo di capo supremo, non costrinse i compagni con ordini perentori a ricollocarsi negli usi e costumi tattici dettati loro da Liedholm. La Roma si riebbe, si rinsanguò e, magistralmente orchestrata e diretta da Paulo Roberto, ovviamente vinse. Eriksson non commentò, Viola restò muto per alcuni giorni, ma aveva capito che, liberatosi di Liedholm e del suo scuderio Di Bartolomei, s'era tenuto in casa il più pericoloso continuatore delle dottrine dello svedese numero uno. Escludendo di poter guarire all'italiana, Falcao credette di poterlo fare alla brasiliana e chiamò a Roma i signori Tim e Nivaldo, rispettivamente preparatore atletico e fisioterapista. Una settimana di intenso e segreto lavoro lontano dal campo di allenamento di Trigoria non approdò a nulla. Al suggerimento di Viola di sottoporsi a una artroscopia presso il professor Perugia, Falcao aveva nel frattempo risposto picche. Il presidente lo considerava un malato immaginario e il malato immaginario, alla vigilia di Napoli-Roma, avvertì: *«Domani provo, o la va o la spacca»*. La partita lo restituì più confuso e demoralizzato di prima, il ginocchio non aveva funzionato. Spintovi da Nivaldo, e d'accordo con la società, Paulo Roberto si affidò alle cure del professor Andrews e partì per Columbus, Georgia, là dove risultò che le sue angosce non erano frutto della fantasia. Superato l'intervento chirurgico e trasferitosi in Brasile per la convalescenza, Falcao lasciò nella Roma un vuoto che Eriksson e Viola ritennero colmabile. Ma come?

RIVOLUZIONE. Eriksson, che già vagheggiava un futuro europeo, nel senso che ai due sudamericani Cerezo e Falcao avrebbe di gran lunga preferito un paio di nordici nerboruti, si era perdutatamente innamorato di Elkjaer, ammirato e sofferto a Verona. Boniek, usato alla polacca ed Elkjaer, ecco la coppia per la riconquista dello scudetto. Il ritorno di Paulo Roberto, guarito ma attentissimo a non deragliare da uno scrupoloso programma di rigenerazione, avvenne proprio nel pieno di questi rivoluzionari proponimenti. La cessione di Falcao presentava alcuni problemi. Era indispensabile che i dubbi sulla sua integrità fisica fossero legittimi: bisognava, inoltre,

CHINAGLIA E SIMONI (FotoCeci)

Le nuove panchine

GIORNI CALDI per le panchine. Agroppi è il nuovo allenatore della Fiorentina, Simoni della Lazio, Enzo Ferrari della Triestina, Giacomini del Perugia, Santin del Catanzaro, Mario Russo dell'Arezzo (che ha anche il nuovo presidente: Vittorio Nofri, industriale orafo); Ulivieri resterà al Cagliari, Giampiero Vitali guiderà la Samb.

ENZO FERRARI (FotoGuerrini)

Manuel Gerolin con la maglia della Roma (FotoCeci)

che i tifosi sospettassero Paulo Roberto di connivenza col nemico. Quale nemico? L'Inter e la Sampdoria alle quali si sarebbe offerto. Non era vero.

Falcao non si era offerto a nessuno, sapendo che, giocando e non giocando, Viola avrebbe dovuto pagargli i tre miliardi dell'84 e i tre miliardi dell'85. Eriksson e Viola stabilirono di sottoporlo a una serie di esami di abilitazione.

Falcao, che quegli esami aveva accettato con obbediente serenità, ebbe modo di accorgersi dei mutamenti di umore avvenuti nella squadra. A Malmoe, in Svezia, terz'ultimo test, secondo voci fuggite dallo spogliatoio, Nela avrebbe dato in escandescenze vedendosi sottratta da Falcao la maglia numero cinque. Schierati dalla parte del terzino si sarebbero ritrovati Giannini, timoroso di rientrare nell'ombra con la ricomparsa del brasiliano, e Ancelotti, stufo di fare il portabraccia d'una stella capricciosa. Nella tiepidezza del resto della compagnia, Conti e Tancredi parteggiarono per Paulo Roberto, che nella gara successiva, a Barcellona, ritenne opportuno mostrare la differenza esistente tra lui e i colleghi con una esibizione strepitosa. Al termine di quella prova acclamata, Eriksson dichiarò che il migliore era stato Giannini.

Falcao aspettava ancora la promozione. E con ironica eleganza, di certo non affermata dal suo severo docente, Falcao giocò contro gli olandesi dell'Ajax nella partita che secondo Eriksson doveva essere decisiva ai fini della riconferma, ostentando tra un tocco d'autore e un passaggio al millimetro, un signorile distacco.

CONFERMA. Sollecitato ad esprimere il promesso giudizio, il tecnico svedese, ormai attento esecutore delle direttive presidenziali, operò un'inattesa marcia indietro, affermando che avrebbe riferito il proprio parere a Viola, non essendo sua abitudine rivelare in pubblico scelte tanto delicate. A chi gli domandava se si ritenesse soddisfatto, Eriksson replicò con l'identi-kit del giocatore di cui aveva urgenza: un attaccante di calibro vigoroso, eccellente colpitore di testa. Un identi-kit che certo non si riferiva a Falcao. Nel congedarsi prima delle vacanze svedesi, Eriksson si disse sicuro che la società avrebbe esaudito i suoi desideri. La sera di venerdì 14 maggio, il presidente Viola si era reso conto che l'amore dei tifosi per Falcao, osannato all'apparire in campo contro l'Ajax, distruggeva i suoi piani e aveva riconosciuto che tramutare in esami le prove di un giocatore tanto illustre bloccato per cinque mesi da un infortunio era stato un errore, pagato ingenuamente e disciplinatamente da Eriksson. Non restava dunque, al presidente consapevole che Falcao si sarebbe rifiutato al trasferimento, che far credere, tacendo, d'ssere vittima d'un equivoco. Per il bene della Roma egli aveva voluto sapere la verità sulle condizioni di Falcao. Questo e basta: peggio per chi maliziosamente aveva voluto fraintendere suo malgrado. La vicenda pareva dunque avviata verso una conlusione obbligata: Viola avrebbe sborsato i tre miliardi della passata stagione, non ancora versati, e i miliardi della prossima. Eriksson al suo ritorno avrebbe trovato presumibilmente la agognata punta, ma anche Falcao. Invee, come in ogni giallo che si rispetti, ecco l'ennesimo colpo di scena. Il presidente pretendeva con un ultimatum dal brasiliano che si sottoponesse a una nuova visita, all'Acqua Acetosa, a Roma. Falcao rispondeva senza mezzi termini di essere ormai stanco di una situazione ormai sfociata nel ridicolo e che la visita cui lo aveva sottoposto il professor Andrews era stata concordata con la società, non semplicemente accettata dalla Roma. Era quindi da ritenersi pienamente valida. Non solo: l'asso brasiliano poneva la questione nelle mani dell'avvocato Campana, presidente dell'Associazione calciatori di cui lo stesso Falcao fa parte, e partiva in aereo sabato scorso per Rio de Janeiro. Di là ancora in viaggio per Porto Alegre, per un periodo di vacanza che, ha assicurato lo stesso «divino», si concluderà solo il 20 luglio, quando farà ritorno in Italia per sottoporsi alla visita medica e quindi partecipare al ritiro pre-campionato. Insomma, il giallo che farebbe saltare sulla sedia anche Liehölm è ancora tutto da concludere.

Gianni Ranieri

MARADORO. Entusiasmo in Argentina per il «Guerin d'oro» assegnato a Diego Maradona, tornato ormai al primo posto nella graduatoria del tifo locale dopo le splendide prestazioni con la Nazionale. Tutti i giornali argentini hanno riportato l'informazione, sottolineando come l'esclusiva formula (si assegna in base ai voti di rendimento attribuiti per tutto l'anno dai tre quotidiani sportivi e dallo stesso Guerino) abbia ormai fatto assurgere il «Guerin d'oro» a premio più ambito tra quelli che vengono attribuiti in Italia ai calciatori. «Maradona, migliore in Italia» (La Nacion), «Diego d'oro» (Cronica): ecco alcuni titoli dei giornali più popolari nel Paese, che hanno tra l'altro sottolineato come al trionfo con la Nazionale argentina nelle qualificazioni per il Mundial messicano l'asso del Napoli abbia aggiunto l'ambito trofeo in Italia. Ancora più spazio hanno dedicato all'avvenimento le radioemittenti argentine, tra cui in particolare Radio Rivadavia e Radio Mitre. Il più entusiasta naturalmente è stato il diretto interessato, che ha sottolineato l'importanza di un premio conquistato nel campionato ove giocano i più grandi calciatori del mondo. □

BIVI. Edi Bivi (Bari) ha conquistato il Premio Chevron Sportsman dell'Anno 1985 grazie ad un quoziente reti di 0,52 gol a partita (20 reti in 38 incontri). Al secondo posto si è piazzato De Falco (Triestina) con 0,43 (37 partite, 16 gol), al terzo Kieft (Pisa) con 0,39 (38 partite, 15 gol) a parimerito con Bongiorni (Varese). □

De Sisti

Perché resto a piedi

FIRENZE. Giancarlo De Sisti ha lasciato Firenze. In silenzio, quasi alla chetichella. Nessuno lo ha salutato, nessuno lo ha aiutato a chiuderee le valigie. Nessuno si è offerto, per portargliele fino alla macchina. Un anno fa, di questi tempi, era il personaggio sportivo più popolare, in città. Si è ritirato a Castelgandolfo, come il Papa, a meditare. A riconsiderare tante cose che nella frenesia dei giorni belli gli erano apparse quasi insignificanti. Resterà a piedi, probabilmente. Indotto a dimettersi nel dicembre dello scorso anno, ha vissuto per qualche mese ai giardini del grande calcio. È stato in Francia per vedere da vicino uno dei sistemi emergenti, ed è subito tornato in Italia per gustarsi il campionato più bello del mondo. *«Ho parlato a lungo con Boulogne,* — dice — *un santone in materia in Francia. Ho seguito da vicino alcuni allenamenti. Ho visto anche qualche partita. Conclusione: i francesi oggi hanno qualcosa da insegnarci nel gioco d'attacco e in mezzo al campo. Ma rispetto a noi, in difesa, sono ancora alla preistoria».* Resterà a piedi, probabilmente. Ha ricevuto offerte solo dall'Avellino, per la Serie A, e da qualche squadra di B. Non ha concluso con nessuno. *«Con l'Avellino non ci siamo trovati d'accordo sulla parte finanziaria. Eppure chiedevo pochissimo, in rapporto alle cifre che circolano oggi. Uno stipendio quasi da ragioniere. Niente da fare. Con altre società il discorso non è andato avanti perché non avevano un programma serio, ambizioni. Senza programma, senza ambizioni, è inutile. Aspetto, anche se questa attesa, specie ora che siamo fermi, mi pesa non poco».*

TABÙ. La Fiorentina, argomento tabù. Lasciata la panchina andò subito in tribuna, per non perdersi la sfida con la Juve. Poi è tornato verso la fine. C'era il Torino. *«In campo, quel giorno, non si vedeva l'ora di finire. Per ricominciare da capo. Eppure, anche quel giorno, si è visto che qualcosa di buono in quella squadra poteva esserci».* Rimpianti? Tanti. *«Doveva essere l'anno della consacrazione definitiva. Ne sono successe di tutti i colori. A cominciare dall'operazione che ho dovuto subire.* Perché è andata così? *«Difficile dirlo. Forse è mancato lo spogliatoio. Non posso negare che qualcosa non ha funzionato, fuori del campo. Se ci fosse stato Antognoni, almeno avrebbe fatto da parafulmine, nello spogliatoio. Ol-*

De Sisti

segue

tre tutto quello che avrebbe potuto fare in campo. E poi la mia malattia. E sono stato spinto dalla società ad accelerare il ritorno in campo. Quando sono tornato in panchina non avevo i riflessi a posto. Ero ancora sotto l'effetto degli psicofarmaci che dovevo prendere, per guarire davvero». Socrates, altro argomento tabù. *«A giudicare da quello che ha fatto quest'anno, è un campione incompiuto. Eppure il suo acquisto aveva affascinato tutti. Non è riuscito a inserirsi. Né in campo, né fuori».* Arriva l'ultima domanda. Lo confermeresti, il brasiliano? *«È troppo facile, rispondere dal di fuori. Piazzarlo è difficile, impossibile trovare una contropartita valida. Pecci se n'è andato. E allora...».* Finisce così la seconda avventura di De Sisti a Firenze, sua seconda patria.

Enrico Pini

ARBITRI. Se qualcosa non cambierà in fatto di tasse, dall'inizio della prossima stagione gli arbitri scenderanno in sciopero. Lo ha annunciato Campanati, presidente del settore arbitrale, al presidente della Federcalcio Sordillo. Attualmente tutte le spese non documentabili degli arbitri (allenamenti, divise, scarpe, telefono, ecc.) sono soggette a tassazione facendo cumulo con i redditi di lavoro. □

GENOA. Il Genoa calcio non è più di Renzo Fossati: mercoledì scorso è stato definito il passaggio della gloriosa società ad Aldo Spinelli, 44 anni, genovese, imprenditore nel campo dei trasporti. Spinelli diverrà presidente il 9 luglio. L'operazione pare sia costata a Spinelli circa 10 miliardi. In quella data Sandro Mazzola assumerà la qualifica di amministratore delegato. □

CALCIO 90. Venerdì scorso, vertice fra Sordillo, Carraro e Luca di Montezemolo, direttore generale del Comitato organizzatore dei campionati del mondo del 1990, che come è noto si svolgeranno in Italia. Montezemolo ha presentato un piano di massima che dovrà apparire più dettagliato entro la fine del mese. A conclusione dell'incontro, Sordillo ha detto: «Vogliamo che i mondiali del 1990 siano presi d'esempio dagli altri Paesi». □

BRIASCHI. Massimo Briaschi giovedì della scorsa settimana è stato operato a St. Etienne al legamento anteriore del ginocchio sinistro. L'intervento, effettuato dal prof. Bousquet, è durato 70 minuti ed è costato alla Juve solo 630 mila lire (a questa cifra ammonta l'onorario del medico francese). Tra quattro mesi l'attaccante juventino potrà tornare in campo. □

BULGARIA. Terremoto nel calcio bulgaro: a seguito dei pesanti incidenti in campo che hanno turbato la finale di Coppa tra Levski Spartak e CSKA Sofia (tra l'altro si sono avuti nell'occasione tre espulsioni, cinque ammonizioni e una scazzottata generale di cui ha fatto le spese in primo luogo l'arbitro), il comitato centrale delpartito comunista bulgaro ha adottato pesanti sanzioni. Le due squadre, le più importanti e prestigiose del Paese, sono state sciolte, annullata la Coppa di Bulgaria (aveva vinto il CSKA) e squalificati, alcuni a vita altri per un anno, giocatori e allenatori di primo piano. Sciolte anche il Lokomotiv e lo Slavia, solo perché ugualmente dipendenti da ministeri. La classifica del campionato, che vedeva Levski e CSKA ai primi due posti, è stata rivoluzionata, e i riflessi si avranno anche ovviamente sulle partecipazioni europee. □

BARI
Cornaiano
dal 20 luglio
MILAN
Vipiteno
dal 23 luglio
ROMA
Brunico
dal 22 luglio
TORINO
Caldaro
dal 27 luglio
INTER
Bressanone
dal 29 luglio
COMO
Chiavenna
dal 15 luglio
UDINESE
Tarvisio
dal 18 luglio
JUVENTUS
Villar Perosa
dal 25 luglio
SAMPDORIA
Nevegal
dal 23 luglio
NAPOLI
Madonna di Campiglio
dal 10 luglio
VERONA
Cavalese
dal 25 luglio
ATALANTA
Roncegno
dal 21 luglio
PISA
Cascia
dal 21 luglio
FIORENTINA
Serramazzoni
dal 29 luglio
AVELLINO
Abbadia S. Salvatore
dall'11 luglio
LECCE
Gubbio
dal 23 luglio

La mappa dei ritiri di Serie A

COMPROPRIETÀ. Resi noti i risultati delle offerte per la risoluzione delle comproprietà di giocatori nella stagione '84-85, sia tra società della Lega professionisti che tra queste ultime e quelle appartenenti alla Lega di C. Ecco le principali assegnazioni definitive: Acerbis (Bari-Pescara) al Pescara, Baldini (Bari-Pescara) al Pescara, Baldieri (Pisa-Roma) alla Roma, Bergossi (Avellino-Bari) al Bari, A. Bertoni (Fiorentina-Arezzo) alla Fiorentina, Birigozzi (Pisa-Samb) al Pisa, Bizzotto (Juventus-Taranto) alla Juventus, Boccafresca (Avellino-Monza) all'Avellino, Boito (Empoli-Genoa) al Genoa, Borin (Cremonese-Udinese) alla Cremonese, Catto (Monza-Samb) al Monza, Coccia (Avellino-Samb) all'Avellino, Colombo (Avellino-Monza) al Monza, Guglielmo Coppola (Catania-Padova) al Padova, Nicola Coppola (Milan-Alessandria) al Milan, Cotroneo (Cesena-Pescara) al Cesena, Della Monica (Cremonese-Empoli) alla Cremonese, De Martino (Bari-Pescara) al Pescara, De Rosa (Bari-Pescara) al Pescara, De Vitis (Palermo-Napoli) al Palermo, Di Leo (Avellino-Samb) all'Avellino, Donà (Bologna-Verona) al Verona, Ferroni (Avellino-Fiorentina) all'Avellino, Longobardo (Catania-Milan) al Catania, Maccoppi (Samb-Como) al Como, Manzo (Fiorentina-Milan) al Milan, Maragliulo (Campobasso-Brescia) al Campobasso, Marigo (Catania-Campania) al Catania, Marronaro (Bologna-Monza) al Bologna, Morbiducci (Como-Perugia) al Perugia, Occhipinti (Fiorentina-Pisa) al Pisa, Ottoni (Como-Perugia) al Como, Pagliari (Perugia-Monza) al Perugia, Paradisi (Avellino-Fiorentina) all'Avellino, Parpiglia (Campobasso-Taranto) al Taranto, Pellegrini (Catania-Torino) al Catania, Perrone (Lazio-Ascoli) all'Ascoli, Piccione (Empoli-Perugia) all'Empoli, Piscedda (Lazio-Taranto) alla Lazio, Pochesci (Lazio-Ascoli) all'Ascoli, Pradella (Padova-Udinese) al Padova, Rebonato (Campobasso-Pescara) al Pescara, Ronzani (Bari-Pescara) al Pescara, Ezio Rossi (Torino-Lecce) al Torino, Russo (Cesena-Genoa) al Cesena, Sorbello (Padova-Campania) al Padova, Strukelj (Roma-Pisa) al Pisa, Tacconi (Perugia-Monza) al Monza, Valigi (Padova-Perugia) al Padova, Vettore (Milan-Prato) al Milan, Zarattoni (Genoa-Venezia) al Genoa. □

Sorteggiati i gironi

La nuova Coppa Italia

MENTRE si sta concludendo l'attuale edizione (ne daremo alla fine un ampio riepilogo, molte partite si giocano nel giorno di uscita del Guerino), sono stati sorteggiati i gironi di qualificazione della prossima Coppa Italia. Ecco la composizione degli otto raggruppamenti:

GIRONE 1	GIRONE 2	GIRONE 3	GIRONE 4
Juventus (A)	Napoli (A)	Sampdoria (A)	Inter (A)
Fiorentina (A)	Lecce (A)	Atalanta (A)	Avellino (A)
Perugia (B)	Pescara (B)	Lazio (B)	Empoli (B)
Monza (B)	Padova (B)	Catania (B)	Cesena (B)
Palermo (B)	Vicenza (B)	Taranto (C)	Brescia (B)
Casertana (C)	Salernitana (C)	Monopoli (C)	Ancona (C)

GIRONE 5	GIRONE 6	GIRONE 7	GIRONE 8
Verona (A)	Milan (A)	Torino (A)	Roma (A)
Pisa (A)	Udinese (A)	Como (A)	Bari (A)
Cremonese (B)	Genoa (B)	Triestina (B)	Ascoli (B)
Bologna (B)	Arezzo (B)	Sambenedet. (B)	Campobasso (B)
Parma (C)	Cagliari (C)	Varese (C)	Catanzaro (B)
Piacenza (C)	Reggiana (C)	Rimini (C)	Messina (C)

Il calendario dei vari gironi verrà elaborato nelle prossime settimane per mezzo del computer. Le partite si giocheranno mercoledì 21 agosto, domenica 25, mercoledì 28, domenica 1 settembre e mercoledì 4. Le prime due squadre classificate di ogni girone saranno ammesse al secondo turno. Sulla Coppa Italia in corso, il giocatore dell'Inter Collovati ha dichiarato: «Siamo tutti stanchi. La stagione calcistica è diventata troppo lunga. La Coppa Italia bisognerebbe giocarla e concluderla mentre si gioca ancora il campionato o, al limite, giocare la finale una settimana dopo la fine del campionato».

di **Enzo Rossi**

I PROBLEMI DI SORDILLO E LE AUTO DEGLI ARBITRI

Il pigiama e il Golf

UN PRESIDENTE federale in pigiama è pur sempre un presidente. Tanto più se il pigiama è di seta e se il presidente in questione risponde al nome di Federico Sordillo. Non si tratta di una storia boccaccesca, come l'approccio potrebbe far credere: era davvero in pigiama, l'avvocato Sordillo, quando ha ricevuto, nella suite del suo albergo romano, i tre vicepresidenti federali Matarrese, Cestani e Richieri, accompagnati dal Padre Nobile Carraro, convocato d'urgenza in un orario per lui decisamente inconsueto: il presidente del Coni, tanto per dirne una, è tra i pochi cittadini italiani incontaminati dal virus di «Quelli della notte» perché è abituato a consegnarsi, anima e corpo, tra le braccia di morfeo non più avanti delle 23. I grandi uomini, come ben sanno i biografi di Agnelli, devono levarsi di buon'ora per essere informati e soprattutto svegli prima della stragrande maggioranza dei comuni mortali. Ma se quel lunedì Carraro ha sottratto al suo inderogabile sonno un paio d'ore, una ragione c'era: Matarrese lo aveva chiamato al telefono per annunciargli, in toni quanto mai trafelati, che Sordillo s'era dimesso dalla Federcalcio. La vicenda ha trovato vasta eco sui giornali, ma alcuni retroscena non sono noti.

NOI SIAMO IN GRADO di rivelare, per esempio, che, al contrario di Sordillo, Carraro non indossava pigiami di sorta, ma il solito, impeccabile abito blu. Sappiamo anche che tutto era cominciato nel pomeriggio, nell'ufficio presidenziale di via Allegri. Sordillo appariva affaticato, ma anche particolarmente irritato per alcune divergenze di vedute con il segretario Borgogno. I rapporti tra i due non sono mai stati idilliaci, ma adesso siamo proprio arrivati al punto di rottura. Ma entriamo in cronaca diretta. Sordillo espone il dossier sul piano di risanamento che all'indimani dovrà essere ratificato dal Consiglio Federale. Qualcuno muove delle obiezioni, altri fanno domande, altri ancora chiedono chiarimenti. Sordillo, paladino del decisionismo (Craxi insegna) sbuffa come una vecchia locomotiva. E quando uno dei tre vicepresidenti (Matarrese?), che tra l'altro è arrivato in ritardo, affronta un argomento già trattato in sua assenza, Sordillo esplode. Secondo voci non confermate tuona: *«Ma posso perdere tanto tempo a parlare di cose serie con un ragioniere e un muratore?»*. Di certo ripone il dossier nella valigetta e abbandona la Federazione per recarsi in albergo. Ai posteri viene tramandata una fuga con inseguimento che a noi francamente sembra poco credibile: Sordillo non è ancora in grado di correre dopo l'operazione subìta e, a pensarci bene, pur con tutto il rispetto, Cestani non rappresenta l'ideale dell'inseguitore. Ci si interroga sulla figura del muratore.

DISSOLVENZA, la scena si sposta nella stanza d'albergo. Primo piano di Sordillo in pigiama. Discussioni serrate fino alle due di notte. Ma davvero il presidente aveva pensato di dimettersi? *«Forse qualcuno s'è illuso* — sussurra un nostro altolocato confidente — *ma posso garantirvi che l'idea non gli è passata nemmeno per l'anticamera del suo laboriosissimo cervello».* Flashback esemplificativo: checché se ne dica, la poltrona non dispiace a Sordillo, che non si dimise nemmeno quando ne avrebbe avuto tutte le ragioni, quando, cioè, gli fecero fare la figura del bamboccio convalidando i contratti di Zico e Cerezo, bocciati dal suo comitato tecnico. Sordillo è soltanto stanco, ha i nervi a fior di pelle, dorme male la notte. Di qui la sua insofferenza nei confronti di chi vuol mettergli i bastoni tra le ruote. Sordillo, in questo momento, vuol guidare un bull-dozer e andare avanti per la sua strada a costo di impopolarità. Sospetta pericolose opposizioni e soltanto qunado indossa il pigiama riacquista la necessaria freddezza. Ricadono su di lui diverse incombenze: tra poco, in fatto di cariche, anche la fama di Nebiolo verrà oscurata. Ma di dimissioni, nemmeno parlarne. Del resto, non esistono prescrizioni mediche che impongano a chicchessia di fare il presidente federale. Si sente parlare di grane connesse al Comitato organizzatore dei Mondiali, ma questo è un altro discorso. In verità, Sordillo e Matarrese non si amano, non si sono mai amati, non trascorreranno mai le vacanze insieme, nemmeno alle Barbados. Ma il momento è delicato, sia che lo si voglia affrontare in pigiama che in camicia. Sarà bene che tutti i padroni del vapore raffreddino i bollenti spiriti e si sforzino di muoversi su una direttrice comune. Incredibile a dirsi, per una volta i 36 presidenti si sono trovati d'accordo (è successo venerdì scorso a Milano) nel darsi una regolata e nel combattere i superingaggi. Vediamo se l'unanimità resisterà quando il Comitato Tecnico boccerà parecchi contratti (e succederà).

ROSARIO LO BELLO si è presentato la settimana scorsa dal signor Vicentini, futuro consigliere del Verona, oltre che concessionario di automobili, per ritirare una fiammante Golf prenotata tempo fa. A quanto ci viene raccontato, tutto si è svolto alla luce del sole: Lo Bello, ha anzi colto l'occasione per complimentarsi con Vicentini per lo scudetto del Verona. I nostri arbitri sono cittadini della repubblica e come tali hanno il diritto di andare dove vogliono, di acquistare l'auto che preferiscono e di rivolgersi al venditore che offre le condizioni più vantaggiose. Diremo di più: le Golf, come le Mercedes, sono difficilmente reperibili sul mercato, nel senso che tra prenotazione e la consegna possono trascorrere, a volte, anche sei mesi. Comprensibile, dunque, che il nostro uomo volesse accelerare i tempi. Escludiamo in partenza ogni forma di malafede ma ci domandiamo se il padre di Rosario, che fu eccellente fischiatore, condivide l'operazione sul piano della forma, più che su quello della sostanza. Ma forse la questione investe ormai il comune senso del pudore, che ogni anno viene aggiornato: vedere in proposito le recenti disposizioni in tema di rapporti sessuali tra i giovani. Forse ai tempi di papà, l'auto sarebbe stata recapitata direttamente nella città di residenza al riparo da sguardi indiscreti. Non è detto che il passato sia migliore del presente, ma qualcosa non quadra.

Nel prossimo numero un grande servizio su **BONIEK RE DI ROMA**

TOTIP. CON GRINTA CAMPIONATO MO

La squadra "Totip Racing" 1985 si presenta: l'equipaggio Biasion-Siviero in gara per il Campionato mondiale rally e per l'Open d'Italia; l'equipaggio Cerrato-Cerri in gara per il Campionato europeo; l'equipaggio Rayneri-Pirollo per il Campionato europeo gruppo A; l'equipaggio Mandelli-Borghi per il Campionato europeo femminile.

Tutti equipaggi che puntano a sempre maggiori successi per confermare la supremazia degli ultimi anni.

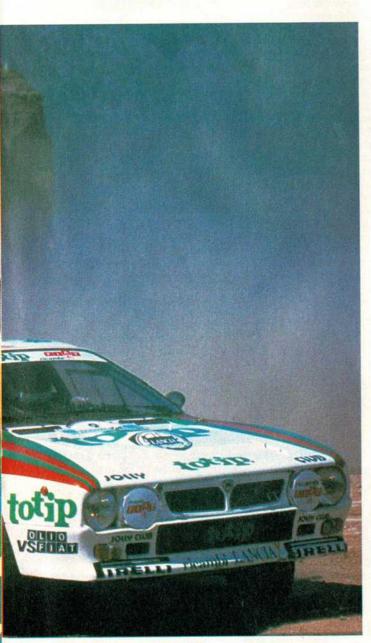
Era il 1982 quando il marchio Totip appariva per la prima volta sulle auto della scuderia milanese Jolly Club, iniziando un abbinamento sportivo che si è

Cerrato e Cerri volano verso il traguardo del Rally della Costa Smeralda 1985.

rivelato di sicuro aiuto a questo sport giovane, felice sintesi di tecnologia e avventura, di velocità e abilità, di preparazione e fortuna.

Già il 1982, un anno di rodaggio e di messa a punto, è generoso di successi per il "Totip Racing", con le vittorie nel Campionato europeo femminile di

La "037" di Biasion e Siviero

E SUCCESSO NEL NDIALE RALLY

nel Rally dell'Acropoli 1983.

Antonella Mandelli e Tiziana Borghi e, nel Campionato italiano internazionale gr. A, di Carlo Capone e Gigi Pirollo.
Il 1983 vede al via la nuovissima vettura preparata dalla Lancia per i rally, nota agli appassionati con la sigla "037" e, tra i piloti, l'astro nascente del rallismo italiano, Miky Biasion. Le vittorie si susseguono e, mentre la coppia Mandelli-Borghi si conferma nell'Europeo femminile, Biasion-Siviero si impongono nel Campionato europeo rally e nel Campionato italiano rally internazionali.
Nel 1984, il team Totip è impegnato anche nelle prove di Campionato Mondiale, dove Biasion-Siviero si dimostrano precisi e velocissimi. Sono sesti a Montecarlo, quarti al Rally di Portogallo, secondi in Corsica e terzi al Rally di Sanremo: una presenza costante ai massimi livelli.
Nello stesso anno, Antonella Mandelli e Tiziana Borghi fanno "tris" all'Europeo e Vudafieri-Pirollo si aggiudicano il primo Campionato open d'Italia.
1985: gli equipaggi di punta del "Totip Racing" iniziano la stagione alla grande. Biasion-Siviero si classificano secondi nel "Rally mondiale" del Portogallo e nel recentissimo Rally dell'Isola d'Elba mentre centrano il successo pieno nei rally spagnoli di Costa Brava e del R.A.C.E; Cerrato-Cerri si classificano al secondo e terzo posto rispettivamente nel Rally di Costa Brava e nel R.A.C.E. mentre conquistano la vittoria nel Rally di Costa Smeralda, nello Zlatni Piassatzi in Bulgaria e nel 17° Rally dell'Elba.

«COMUNALE» CHIUSO A TORINO PER LA COPPA: UN'OCCASIONE PER MEDITARE

Gli stadi di tolleranza

LE SENTENZE del tribunale Uefa sono state accolte con disappunto da tutti gli «imputati» di Bruxelles. Disperati quelli del Liverpool, allontanati per anni dall'Europa: eppure dovevano aspettarselo per quella responsabilità oggettiva che Sordillo definisce iniqua e che, tuttavia, è stata applicata più che mai a ragion veduta. Seccati, ma vergognosi e infine piegati ad accettare la condanna, i belgi privati per dieci anni di finali di Coppe: cosa da poco, si dirà, eppure attraverso questa condanna l'Uefa ha voluto sottolineare non solo la responsabilità della federazione belga, ma soprattutto quella delle forze dell'ordine di Bruxelles, cui risale la prima responsabilità della tragedia. Ha protestato anche la Juventus, condannata a giocare due turni della prossima Coppacampioni a porte chiuse. Personalmente, penso che due turni siano troppi, ma era logico che una dura lezione dovesse pur toccare a quelle non sparute frange di tifosi teppisti che da anni imperversano impuniti sugli spalti del Comunale torinese o al seguito della Juve. La abbiamo scritto subito dopo Bruxelles, abbiamo anche pubblicato immagini che ritraggono i «bianconeri furiosi» armati di tutto punto, pronti a scatenarsi contro quelli di Liverpool, animali contro animals. Ora siamo certi che Boniperti farà di tutto per allontanare questa ingloriosa armata di imbecilli. Gli è costato caro averli tollerati, ma i vantaggi del loro allontanamento si faranno presto sentire. C'è molto di nuovo, nella Juve che nasce da un campionato infelice e dalla Coppa insanguinata: facce nuove, nuovi programmi per antichi traguardi vittoriosi, una precisa volontà di non assecondare il pericoloso andazzo dei superingaggi. Bene: si porti il rinnovamento sino in fondo, lanciando l'operazione «stadio pulito»; sia dunque, quello della Juve, il primo campo a bandire le scritte offensive, le insegne del tifo violento per troppo tempo tollerato. La grande Signora cui tutti si ispirano, potrà vantarsi di avere dato un'altra lezione importante al calcio italiano. Dove finirebbe, altrimenti, lo «stile Juventus»?

Il Pertin sportivo

Nel prossimo numero, se Pertini lascerà il Quirinale, dedicheremo all'amico Presidente una speciale galleria di vignette realizzate da Giuliano negli «anni di Sandro». Ha scritto giustamente Zincone sul «Corriere della Sera» giorni fa, che tutta la produzione di vignette a sfondo politico e di costume su Pertini presenta una singolare caratteristica: non fa ridere, semmai riflettere. Be', l'eccezione viene proprio dai due settori in cui Pertini fu trattato in tutta libertà e dalle due testate che questi settori hanno rappresentato al meglio: Il «Male» nel campo folle/dissacratorio, il «Guerin Sportivo» nel campo sportivo. Ce ne siamo fatte tante di risate con il vecchio Sandro e ci allarma un tantino il pronostico che — mentre scrivo — dà per sicuro vincente nella corsa al Quirinale Francesco Cossiga, degnissima persona, politico onesto, questo è certo, ma rigido e tenebroso come un cipresso. Uomini di sport in generale e calciatori in particolare, invitati a «votare» per il presidente della Repubblica, non hanno avuto dubbi: Pertini e poi Pertini. Dice bene Montanelli che *«... nessuno ha saputo come lui fiutare gli umori popolari e adeguarvisi con altrettanta prontezza»*, ma nel campo sportivo è andato molto oltre: ha anticipato questi umori e — nel caso del Mundial di Spagna — li ha indirizzati ed esaltati. Un altro giudizio dell'impareggiabile Indro può benissimo essere esteso al «Pertin sportivo», ovvero al tifoso che ha saputo sempre essere: gioioso, corrucciato, anche incazzoso (ricordate i messaggi «minacciosi» all'amico Bearzot la cui nazionale non riusciva più a vincere?) sempre civile, però, tollerante, esemplare. Scrive Montanelli: *«Egli rimarrà indelebile nella nostra memoria e nel nostro cuore come il Presidente che ha incarnato al meglio il peggio degli italiani»*.

C'è la droga «perbene»

Ho letto che anche in Germania si è scoperto che molti calciatori fanno uso di droga, naturalmente di cocaina, la droga «dei ricchi». La «Bild» ha sparato la notizia, ma le reazioni sono state tiepide. Come quando ne abbiamo parlato noi, in Italia. Evidentemente c'è una droga «cattiva» (l'eroina) e una droga «buona» (la cocaina). La conferma viene dall'agitazione del mondo degli intellettuali, i quali hanno duramente contestato l'arresto di Strehler prima e di Dario Argento poi. Quest'ultimo, avendo potuto dimostrare che teneva in casa «solo» hascish, se l'è cavata addirittura con una tirata d'orecchi. E bravi i nostri uomini di mondo che pretendono rispetto e ammirazione e s'indignano quando qualcuno li trova con le mani nel sacchetto (o nella bustina). Aspettiamo crociate a favore di Leo Chiosso (paroliere del povero Buscaglione) e della nipote di Totò, coinvolti pure in un traffico di droga. Preferiamo tuttavia dare evidenza a un'altra notizia che ci ha molto rallegrato perché dimostra che, nonostante pullulino i cattivi maestri, i giovani sanno respingere le lezioni di immoralità che quotidianamente ricevono: al concerto di Bruce Springsteen non solo non si sono verificati incidenti ma è anche mancata la droga. Quante volte ho scritto che i giovani sono molto migliori degli adulti, i quali sono solo stati capaci di dargli un presente amaro e un futuro incerto, una scuola scassata e rare opportunità di lavoro, ideali fumosi ed esempi di vita intesa a premiare la corruzione, l'imbroglio, l'arrivismo, la decadenza dei costumi. Mi auguro che da questa gioventù, viva e coraggiosa nonostante tutto, nasca un'Italia migliore.

Una giornata a San Patrignano

Sono stato un pomeriggio e una sera insieme a Vincenzo Muccioli e ai suoi ragazzi, a San Patrignano. L'occasione mi è stata offerta da una semplice cerimonia festosa dedicata al papà di tante centinaia di drogati: la nomina a Tribuno di Romagna. Nel piccolo teatro di San Patrignano c'era anche — a ricevere un applauso caloroso come un abbraccio — Joan Welsh, il ragazzo di Liverpool che ha salvato alcuni italiani dal massacro del settore Z, all'Heysel: John, ospite della Romagna per una settimana di sole (e di pioggia, ahilui), mi è parso smarrito e incredulo. Forse non pensava che, facendo il proprio dovere, in questi tempi di menefreghismo assoluto sarebbe diventato un eroe. E d'altra parte, non è diventato forse un eroe anche Vincenzo Muccioli, uno dei pochi che un bel giorno ha deciso di fare il proprio dovere di cittadino sostituendosi allo Stato assente per salvare tanti giovani disgraziati dal terribile morbo della droga? È vero, c'è tanta gente ancora — e alcuni sono magistrati — che non accetta il suo ruolo di salvatore e lo accusa di coltivare bassi interessi: ma viene spontaneo rammentare a Vincenzo — pur facendo le dovute proporzioni — che altri salvatori furono osteggiati dai potenti, dagli ignoranti, dai farisei. La visita a San Patrignano, a questa piccola città del lavoro animata da un'attività intensa e da una spiritualità faticosamente ritrovata, ha lasciato nel mio animo tanta serenità; stare vicino a quei ragazzi, ognuno interprete d'una tragedia e di una salvezza, ha ridato a tanti di noi — visitatori prima curiosi e poi commossi — fiducia nel futuro dei nostri figli. Si fa anche sport, a San Patrignano, e ad alto livello. Muccioli ci ha mostrato orgoglioso la sua scuderia che ha già avuto un riconoscimento ufficiale e i cui colori saranno presto presenti nelle manifestazioni ippiche più importanti. Dove hai preso i primi cavalli?, ho chiesto a Vincenzo. *«Al mattatoio, qualche attimo prima che diventassero carne da macello»*. Non si salvano così anche gli uomini?.

Caro Johansson, buon appetito

«Ferrari Jo» parte seconda. Detroit ha confermato il grande momento Ferrari, ma soprattutto l'indubbia classe e combattività di Stefan Johansson, il pilota che in pochi GP è riuscito a far dimenticare il lamentoso Arnoux. Al di là della vittoria di Keke Rosberg, dovuta alle sue grandi capacità e anche a un errore della Ferrari, presentatasi al via con i freni al carbonio che non hanno retto il ritmo indiavolato della gara, mi sembra che debba essere evidenziata soprattutto la rinata sicurezza delle «rosse» e la formidabile accoppiata cui sono affidate le speranze in un trionfo mondiale: Michele Alboreto ha appreso l'arte di amministrare audacia e prudenza, andando all'assalto o difendendo le posizioni acquisite; Stefan Johansson non gli è da meno, anche se segue docilmente i dettami dei box vivendo una stagione da gregario di lusso. Enzo Ferrari è entusiasta del suo «affamato» che di GP in GP va divorando gli avversari più illustri. Mi pare giusto soffermarmi su un confronto da tempo oggetto di discussioni fra i ferraristi: molti son quelli che avrebbero visto volentieri in Ferrari il big-boy brasiliano Ayrton Senna, e a questi l'arrivo di Johansson era parso un ripiego. Il tempo e le gare stanno invece dando ragione allo svedese, combattivo e audace come Senna ma, diversamente da lui, capace di non farsi prendere dalla smania di primeggiare. Questa — e non altro — ha fermato Senna a Detroit. È una vicenda di uomini, non solo di piloti: da una parte un giovin signore (Senna), dall'altra un modesto «operaio» della Formula 1 (Johansson). Le «radici» avranno senza dubbio il loro peso nel definire il confronto fra due vetture — Lotus e Ferrari — apparse chiaramente superiori alle altre concorrenti.

L'Olimpiade del 1992

L'amico Alteo Dolcini — factotum del Tribunato di Romanga — ha lamentato la concorrenza (sleale) di Milano a proposito della candidatura italiana per l'Olimpiade del 1992: questa, infati, era nei sogni della Romanga. Leggo peraltro sul «Corriere della Sera» che per questi Giochi c'è una vera e propria ressa di aspiranti: Barcellona (Spagna), Amsterdam (Olanda), Belgrado (Jugoslavia), Brisbane (Australia), Nuova Dehli (India), Kansas City (Stati Uniti), Parigi (Francia), Londra, Manchester e Birmingham (Inghilterra), Milano (Italia). «La candidatura di Milano, tuttavia — precisa maliziosamente il "Corriere" — era stata soltanto ventilata alla vigilia delle ultime elezioni amministrative, ma non risulta che sinora sia stata sottoposta ufficialmente all'esame del Coni». Come dire che la Romagna ha ancora tutto il tempo per buttarsi nella mischia. Ma se non ci sono interessi elettorali — e non credo vi siano — meglio lasciar perdere, almeno fino al 2000: perché l'Olimpiade del '92 sarà sicuramente di Barcellona (già da tre anni quel comitato olimpico sta lavorando sul serio, eppoi Samaranch è spagnolo) e quella del '96, trattandosi dei Giochi del centenario, toccherà alla Grecia. Di Milano si riparlerà solo se il sindaco Tognoli punterà alla rielezione anche alle amministrative del 1997. Spero d'esserci per aggiornarmi.

I nuovi eroi di Mustafà

Questa immagine è apparsa sul «Messaggero» di domenica 23 giugno a corredo di un bel servizio dedicato al piccolo Musfafà, mascotte dei parà italiani in Libano, che ha superato gli esami di licenza elementare. Mustafà vive a Roma, al Convitto Nazionale, e nella sua cameretta, come mostra la foto, campeggiano i poster del «Guerin Sportivo». Mustafà ha un bel sorriso felice. Ci fa piacere di avere contribuito noi pure, con le immagini che esaltano la sua passione per il calcio italiano e per la Juve in particolare, a fargli dimenticare i giorni neri e le immagini di distruzione e di morte di Chatila.

Mustafà promosso ha il cuore in Libano

Con la sentenza emessa dall'Uefa, che colpisce ancora più duramente il Liverpool, il calcio inglese si allontana maggiormente dall'Europa

La Manica più larga

a cura di **Paolo Facchinetti**

LIVERPOOL e Juventus severamente punite dall'Uefa. Due italiani ancora in fin di vita all'ospedale di Bruxelles. Una querela contro le autorità belghe e i responsabili dell'Heysel sporta da due tifosi di Cuneo rimasti feriti nella tragica notte del 29 maggio. L'incontro «di pace» fra le autorità di Liverpool e di Torino. Questi, in sintesi, gli avvenimenti salienti relativi alla «notte della vergogna» e registrati nella quarta settimana dopo Bruxelles. Procediamo con ordine e vediamo in dettaglio ciò che è successo.

PACE. Lunedì 17 giugno alle 10 di mattina avviene l'annunciato incontro fra una delegazione della città di Liverpool e i maggiorenti di Torino. L'avvenimento, che si richiama a sentimenti universali di pace, avviene pubblicamente nel Palazzo Civico dell'Amministrazione comunale di Torino alla presenza di 150 giornalisti e cineoperatori e diffuso in Eurovisione. Hugh Dalton, presidente del consiglio comunale di Liverpool, esprime al sindaco di Torino, Giorgio Cardetti, il cordoglio e il dolore della città di Liverpool per le vittime di Bruxelles. *«Se gli hooligans ubriachi dell'Heysel* — dice — *sono ingelsi, essi non sono l'Inghilterra. Fra Liverpool e Torino non c'è stata guerra ed è quindi privo di senso dire che stiamo facendo la pace»*. L'arcivescovo cattolico di Liverpool, monsignor Derek Worlock, si è unito alle espressioni di cordoglio dei suoi connazionali. In risposta, il sindaco di Torino ha chiamato John Welsh (l'inglese che ha salvato almeno otto nostri connazionali) e gli ha consegnato lo stemma della città di Torino. Nel pomeriggio, nella sede della Juve, avviene l'incontro della delegazione inglese con i dirigenti juventini: Edoardo Agnelli in rappresentanza di Gianni Agnelli, Boniperti e Trapattoni. Il tutto avviene in un'atmosfera di grande solidarietà e serenità.

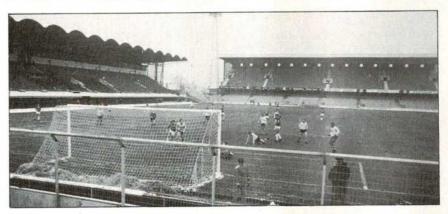
SOLIDARIETÀ. Prima della visita a Torino, il Consiglio Comunale di Liverpool aveva effettuato una colletta in favore dei parenti delle vittime dell'Heysel fra la popolazione della città. La cifra raccolta era stata di 8.750.000 lire: un po' poco se si considera che Liverpool ha mezzo milione di abitanti e che quindi in media ciascuno di essi ha offerto 17 lire e mezzo. Maggiore sensibilità verso i fatti di Bruxelles hanno invece dimostrato i circa 400 mila ragazzi impegnati con gli esami di maturità. Fra i temi proposti nella prova di italiano, uno era sulla tragedia dell'Heysel. Questo il titolo: *«La violenza lacera quotidianamente la società, circonda la nostra vita, coinvolge la nostra coscienza, sollecita la nostra riflessione morale, culturale, politica. Nella tua esperienza giovanile non avrai mancato di interrogarti su questo aspetto drammatico della società del nostro tempo e di maturare personali considerazioni»*. Dai primi dati è risultato che la maggior parte dei maturandi ha scelto questo tema.

fotoGiglio

Il sindaco di Liverpool, Dalton, a Torino: eccolo tra Edoardo Agnelli e Boniperti

INCHIESTA. All'inizio della settimana intanto si era messa al lavoro la commissione parlamentare d'inchiesta belga per accertare le responsabilità della tragedia. L'inchiesta, tuttora in corso, ha subito evidenziato gravissime pecche nel servizio d'ordine. Il commissario Pels ha ammesso che le misure di sicurezza erano appena sufficienti e che tale era stato anche il giudizio espresso da esperti della polizia di Liverpool. Il presidente e il segretario della federcalcio belga hanno dichiarato che molte delle loro richieste relative alla sicurezza e avanzate prima della partita erano state respinte dalla polizia belga. Il ministro degli Interni belga, Nothomb, ha detto di assumersi tutta la responsabilità politica della tragedia di Bruxelles, ma ha anche aggiunto che non era suo compito dare ordini alla polizia. Durante il prosieguo dei lavori d'inchiesta (che dovranno essere conclusi entro il 6 luglio) è emersa chiara una inconcepibile avversione nei confronti degli italiani. Il capo della polizia municipale di Bruxelles, Pels ha detto che i tifosi juventini erano molto più turbolenti e pericolosi di quelli del Liverpool. Robert Bernaert, capo dei gendarmi belgi, in sostanza, è stato l'unico ad ammettere che, sì, da parte delle forze dell'ordine c'era stata *«una serie di piccoli errori»*: il numero degli agenti impiegati per tenere separati i due gruppi di tifosi era insufficiente; le comunicazioni radio non funzionavano; le recinzioni che dividevano le opposte fazioni erano troppo deboli.

FERITI. Per colpa di questi *«piccoli errori»* sono morte 38 persone, di cui 31 italiane. Due degli oltre 150 feriti versano ancora in condizioni critiche nell'ospedale di Bruxelles. Altri due, rimessisi solo pochi giorni fa dalle ferite riportate il 29 maggio, hanno invece dato mandato a un

Partite a porte chiuse in Inghilterra. In alto: **Aston Villa-Besiktas di Istanbul, semifinale di Coppa campioni nell'82** (fotoBobThomas). Al centro: **West Ham-Castiglia, nel 1980, per la Coppa delle coppe** (fotoSportingPictures). **Anche una partita di F.A. Cup si è giocata a porte chiuse. Si tratta di Burton Albion-Leicester** (in basso) **del gennaio di quest'anno** (fotoBobThomas)

L'Uefa punisce così i bianconeri

La Juve a porte chiuse

LA JUVENTUS giocherà le due prossime partite a Torino di Coppa dei Campioni a porte chiuse. Questo il provvedimento adottato dalla commissione disciplinare dell'UEFA. Il provvedimento non è nuovo. Nel 1982 l'Aston Villa giocò la prima partita di Coppa dei Campioni col Besiktas di Istanbul nel proprio stadio a Birmingham, deserto di spettatori (vinse 3-1): ciò perché l'anno prima durante la semifinale di Coppa dei Campioni fra Aston Villa e Anderlecht i tifosi inglesi avevano invaso il campo e provocato gravi danni e disordini. Nel 1980, in Coppa delle Coppe, anche il West Ham aveva dovuto affrontare a porte chiuse il Castiglia sul campo londinese (5-1 per gli inglesi).

ITALIA. In Italia esiste un lontano precedente di partita a porte chiuse e risale al 1925. Bologna e Genoa di fronte alla finale che decideva lo scudetto. Dopo gli spareggi (vittoria del Genoa a Bologna e del Bologna a Genoa, pareggio sul neutro di Milano) si ricorre ad una quarta partita a Torino. Il servizio di vigilanza è eccezionale. L'incontro si svolge in maniera regolare e termina sull'1-1 anche dopo i tempi supplementari. I fattacci accadono dopo la partita. Dal treno che riporta i tifosi petroniani a Bologna partono alcuni colpi di pistola. Non ci sono feriti, ma il fatto suscita clamore. Così il Consiglio federale decide di far disputare un nuovo spareggio a porte chiuse, sul campetto milanese della «Forza e coraggio» di Vigentino. Bologna e Genoa si affrontano alle 7 e un quarto del mattino, alla presenza di pochissime persone autorizzate. Finisce 2-0 per il Bologna (che termina l'incontro in 9 per due espulsioni) che conquista così il suo primo, scudetto.

SPETTATORI. Nelle partite a porte ,chiuse vengono ammesse per regolamento soltanto settanta persone per squadra, giocatori e tecnici compresi; l'ingresso è concesso anche ai giornalisti (oltre agli addetti all'ordine pubblico). La partita non può essere ripresa in diretta né messa in onda in registrata, ma solo fatti salvi i diritti di cronaca con la concessione di tre minuti di filmato commentato.

avvocato di sporgere querela contro le autorità belghe e i responsabili dello stadio Heysel per ottenere il risarcimento dei danni materiali e morali. È la prima azione del genere dopo la tragedia di Bruxelles e ad essa probabilmente ne seguiranno altre anche se certamente passeranno anni prima di arrivare a dichiarazioni di responsabilità e quindi a risarcimenti.

LA SENTENZA. Più rapida invece la giustizia sportiva. Giovedì 20 giugno si è riunita a Zurigo la commissione disciplinare dell'Uefa per esaminare le responsabilità oggettive di Bruxelles. Esclusi Alberto Barbé e il membro inglese Ted Croker, perché parti in causa, la commissione disciplinare era composta da un norvegese, un cecoslovacco, un tedesco, un austriaco, uno svizzero e uno spagnolo. La sentenza è giunta dopo 7 ore e 20 minuti di consultazioni. Eccola: *il Liverpool* è escluso dalle Coppe per tre stagioni a partire da quando il comitato esecutivo dell'Uefa riammetterà (è prevista una riunione a Parigi il 20 agosto) le squadre inglesi già escluse «a tempo indeterminato»; *la Juve* disputerà le prime due partite di Coppa Campioni a Torino a porte chiuse; *la federazione belga* non potrà più organizzare nei prossimi 10 anni alcuna finale di Coppa dei Campioni o di Coppa delle Coppe. Adesso toccherà alla Fifa quantificare i propri provvedimenti: il 6 giugno scorso aveva bandito a tempo indeterminato le squadre di club inglesi da tutto il territorio mondiale e perfino per partite amichevoli. È probabile che entro la prossima settimana (comunque entro il 15 luglio) la Fifa assuma un atteggiamento meno intransigente e che riduca quantomeno l'area geografica (limitandola all'Europa) del proprio provvedimento.

DISASTRO ECONOMICO. Il Liverpool ha definito «assolutamente catastrofica» la decisione dell'Uefa. Solo le lucrose partite di coppe europee avevano infatti permesso al Liverpool di mantenere un notevole parco-giocatori per un valore complessivo di cinque miliardi di lire e di pagare stipendi considerati «favolosi» nel calcio inglese (tre miliardi all'anno). Saranno rivisti certamente tutti i contratti pubblicitari che portavano altro danaro nelle casse del Liverpool: in questo senso si attendono iniziative della Crown Paints e dell'Adidas. Il «Guardian» annuncia: *«L'era gloriosa del Liverpool, dopo ventuno stagioni consecutive di*

Dopo-Bruxelles

segue

coppe europee, è finita e tutto per colpa di alcuni teppisti britannici comportatisi a Bruxelles come animali impazziti». Sulla condanna il presidente del Liverpool Smith ha detto: *«L'Uefa non ci ha permesso di produrre prove a discarico in prima battuta e potremo farlo solo in appello. Ritengo che abbiamo buone possibilità di ottenere una riduzione della severa condanna».* A Liverpool per un malinteso si è creduto in un primo momento che la squalifica riguardasse solo tre stagioni, cioè fino al 1988. Quando è stato chiarito che per il Liverpool la condanna dei tre anni scatterà dopo la fine del bando generale a tempo indeterminato già deciso contro tutte le squadre inglesi, lo shock è stato notevole. Per giunta la squalifica sarà applicata solo per le stagioni in cui il Liverpool si sarà guadagnata una qualificazione europea.

TORNEO. Le squadre inglesi che avrebbero dovuto partecipare alle prossime coppe europee e che sono state sospese dall'Uefa a tempo indeterminato (Liverpool, Everton, Manchester United, Tottenham, Southampton e Norwich) stanno esaminando un progetto per un Torneo a sei con andata e ritorno da giocare nelle stesse date degli incontri fissati dall'Uefa per le varie coppe continentali della prossima stagione.

NAZIONALE. L'allenatore della Nazionale inglese Bobby Robson ha dichiarato che si dimetterà dal suo incarico nell'estate del 1986 se l'Uefa deciderà (nella riunione del 20 agosto prossimo) di escludere l'Inghilterra dai Campionati europei del 1988.

BELGIO. Il Comitato esecutivo della Lega calcio belga ha deciso di non fare appello contro la decisione dell'Uefa di proibire per dieci anni in Belgio ogni incontro di finale di coppe europee. Prima del 29 maggio scorso, erano undici anni che il Belgio non ospitava una finale europea. Bayern e Atletico Madrid giocarono a Bruxelles due volte la finale della Coppa dei campioni 1974: il 15 maggio e il 17 maggio, ripetizione dovuta al pareggio anche dopo i supplementari nel primo match (1-1). Vinse poi il Bayern 4-0.

JUVENTUS. Il club bianconero ha inoltrato ricorso *(«Una punizione eccessiva, ingiusta»,* ha detto Boniperti) per la sanzione inflittale delle due prime gare di Coppa dei campioni in casa a porte chiuse. La Juve spera di ridurre ad una sola partita il provvedimento Uefa. Trapattoni ha dichiarato: *«Una punizione spropositata rispetto ai fatti. Forse paghiamo tutta una serie di micro-incidenti verificatisi in occasioni precedenti».*

SORDILLO. Riservandosi di conoscere la motivazione della sentenza Uefa, il presidente della Federcalcio ha detto tra l'altro: *«La sanzione in ogni caso conferma che le responsabilità belghe erano reali e non immaginarie».* Presidenti e direttori sportivi riuniti in Lega hanno espresso solidarietà alla Juve affermando che la punizione inflitta al club bianconero *«è un verdetto che penalizza ingiustamente una società che non ha alcuna responsabilità per quanto accaduto a Bruxelles».*

SQUALIFICATA UNA DONNA. Tra le sanzioni dell'Uefa, una riguarda una calciatrice della Nazionale femminile nordirlandese, Gillian Totton, fermata per quattro partite internazonali «per avere fatto dei gesti villani» durante una partita della Nazionale della Repubblica d'Irlanda. È la prima sanzione adottata dall'Uefa a carico di una calciatrice.

BORDEAUX E RAPID. La squadra francese del Bordeaux, per lancio di petardi e comportamento scorretto in occasione della partita con la Juve e di quella col Dnepr, si è vista infliggere dall'Uefa una multa di 40 milioni di lire.

PARLAMENTO EUROPEO. Prende corpo l'idea di una legge europea per evitare la ripetizione di drammi come quelli dei Bruxelles. Una bozza di legge in tal senso, che fa parte di un rapporto sulla violenza negli stadi redatto dalla deputata liberale olandese Jessica Laari-ve Groenendaal, è all'esame della Commissione gioventù e sport del Parlamento europeo riunitasi a Venezia.

AGGRESSIONE. Una brutta avventura è capitata a Keeler Walker, vegetariano inglese, di 87 anni, partecipanti ai Mondiali di atletica per veterani a Roma. Egli ha portato con sé un cartello che diceva: *«Anche noi con tutto il cuore partecipiamo al vostro dolore. England».* Ma la sera prima di scendere in pista, la sua maglietta con la sola scritta «England» gli ha procurato un brutto quarto d'ora. Alcuni giovinastri lo hanno insultato e poi gettato a terra. Walker ha riportato numerose escoriazioni al viso. Un gesto inqualificabile dei soliti ignoti sull'eco sbagliata di Bruxelles.

p. f.

Per una rissa sciolte quattro squadre di Sofia

La stangata bulgara

VIOLENZA nel calcio e sanzioni eccezionali in Bulgaria. Per una finale di Coppa, trasformata in una rissa dai giocatori in campo, interviene il governo e scioglie prima i due club protagonisti degli scontri sul campo, poi altre due società mentre scattano radiazioni di giocatori e di tecnici e pesanti squalifiche. Il campionato di calcio bulgaro ne esce stravolto; le due più popolari squadre di Sofia vengono «cancellate». La Coppa di Bulgaria non viene assegnata e in campionato il titolo va a chi sta alle spalle delle società sciolte. L'iniziativa è del comitato centrale del partito comunista bulgaro, in pratica il governo del paese. La finale incriminata è quella tra il Levski Spartak, dipendente dal Ministero degli interni, e il CSKA, dipendente dal Ministero della difesa, in pratica rispettivamente la squadra della polizia e quella dell'esercito. Vince il CSKA ma sul campo ne succedono di tutti i colori. Rissa tra i giocatori, protagonisti maggiori quelli del Levski, malmenato l'arbitro. E tutto in diretta TV. Un vero scandalo sotto gli occhi di tutti. Il comitato del partito comunista bulgaro non perde tempo. Premesso che gli incidenti *«hanno violato le più elementari norme del comportamento sociale, degradato la dignità umana e offeso la morale sportiva socialista»,* il comitato procede allo scioglimento d'autorità dei due club, successivamente, scioglie altre due società calcistiche dipendenti di ministeri: il Lokomotiv, dipendente dal Ministero dei trasporti, e lo Slavia, dipendente dal Ministero degli interni. Le quattro potranno partecipare al prossimo campionato ma con strutture diverse, su iniziativa dei rioni di Sofia più vicini nel tifo ai quattro club. I giocatori radiati sono tutti del Levski: il portiere Bisser Michailov (nazionale), di 22 anni; il difensore Emil Velev, di 22 anni; il centrocampista Emil Spassov, di 22 anni. Radiati anche l'allenatore del Levski Vassil Metodiev e l'allenatore del CSKA Manol Manolov. Quattro giocatori sono squalificati per un anno: Nasko Sirakov, centrocampista del Levski e della nazionale; Kostantin Tinchev, difensore del CSKA e della nazionale; Gherorghi Bajcev, attaccante del Levski; Miroslav Stojchov, attaccante del CSKA. Sono stati poi licenziati tutti i dirigenti delle due squadre. Il CSKA di Sofia vanta 23 scudetti, 2 Coppe di Bulgaria, 11 Coppe dell'Armata rossa; il Levski Spartak 15 scudetti, 1 Coppa di Bulgaria, 15 Coppe dell'Armata rossa.

SENZA CONFINI. Ma la violenza non ha confini. Dopo il tragico 29 maggio di Bruxelles, si segnalano sotto diverse latitudini incidenti ed episodi drammatici. Alla rissa di Sofia e alla stangata delle autorità di governo bulgare si affiancano altri episodi.

CINA. Cinque dei 120 tifosi arrestati in occasione di Cina-Hong Kong, disputatasi in maggio, sono stati condannati a pene varianti fra i due anni e mezzo e i quattro mesi di carcere. Erano accusati di aver rovesciato automezzi e scagliato bottiglie e altri oggetti contro la squadra di Hong Kong.

CECOSLOVACCHIA. Trenta tifosi dello Sparta Praga sono stati arrestati per atti di vandalismo compiuti sul treno che li portava a Banska Bystrica. Il danno era stato di 75 milioni di lire. Il «Rude Pravo», nel dare questa notizia, sottolinea che «noi non permetteremo nel nostro sport gli atti di vandalismo e il comportamento dei tifosi inglesi». □

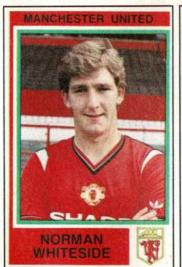
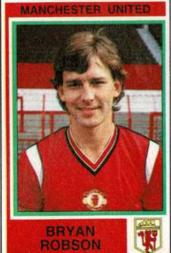
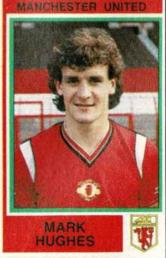
Nel n.24 del Guerino avevamo pubblicato la notizia di 48 tifosi juventini denunciati a Fiuggi per aver festeggiato troppo rumorosamente la vittoria della juve in Coppa. Al riguardo avevamo riportato, riprendendola da agenzie di stampa, una dichiarazione del pretore di Alatri, dottor Volpari: **«I cortei di giubilo in quei drammatici momenti erano socialmente inaccettabili soprattutto per il rispetto di quanti stavano soffrendo per i morti e i feriti nello stadio di Bruxelles».** Il pretore di Alatri smentisce di aver mai fatto tale dichiarazione. Ne prendiamo atto.

Mark **«Attila» Hateley** (nella foto Olympia) **indossa i panni del barbaro: razziatore sì, ma solo sui campi di calcio**

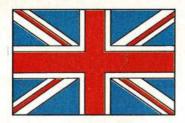
Mentre l'Uefa cancella gli inglesi e l'Italia li cerca, l'Attila del Milan si ribella e li difende

Siamo barbari?

di **Ivan Zazzaroni** - foto di **Bob Thomas**

Figurine Panini

Ecco Whiteside, McMahon, Rideout, Robson, Cowans e Hughes. Sono gli inglesi che piacciono a Bari e Lecce

A PAG. 59 IAN JOHNSON CI PRESENTA I TRE DELL'ASTON VILLA

PAGA IL LIVERPOOL del chairman John Smith, di Dalglish e Rush, del Kop, non il Liverpool che ha portato la morte a Bruxelles. E pagano l'Everton, il Manchester United, il Southampton, il Tottenham, il Norwich, la Nazionale di Robson, il calcio inglese e la sua storia centenaria, non i temuti hooligans, vandals, morons, i «cattivi» dello «Shed» di Chelsea, o la truppa devastatrice della ferrovia Inter-City, il famoso e tracotante gruppo di estremisti dell'Arsenal, del Millwall, del Tottenham,

Hateley

segue

del Chelsea. Pagano le Coppe, le manifestazioni internazionali. E pagano — ma in misura minore — anche i belgi. La Juve in qualche modo ha già pagato. Entro il 15 luglio ci sarà la sentenza di seconda e ultima istanza. Ma il sencondo, e speriamo ultimo, dramma dell'Heysel s'è già consumato, non rimarrà intenzionale.

DIVISIONI. Molti hanno lodato l'equità e la tempestività *(«che non significa faciloneria»)* del tribunale dell'Uefa; altri hanno trovato nella sentenza di Zurigo *«l'espressione di buona parte dei sentimenti di condanna che albergavano negli animi della gente»*; altri ancora hanno definito inutili le punizioni stabilite giovedì 20 nella saletta del Mövenpick Hotel; i puniti — belgi esclusi — si sono ribellati alla pesantezza dei (sei) saggi Petr, Johansen, Andres, Obertufer, Vilaseca e Demuth. Il mondo del calcio si è spaccato formalmente in mille parti, sostanzialmente in due: giustizieri sommari e giustiziati indiretti. Nei secondi ci riconosciamo anche noi del «Guerin Sportivo»: noi che per primi abbiamo guardato con deferenza e rispetto al calcio britannico; noi che per primi lo abbiamo portato nelle vostre case; noi che per primi abbiamo denunciato l'intolleranza e il vandalismo di quei gruppi di pseudo-tifosi che ne minacciavano il futuro e che, puntualmente, hanno colpito con ferocia all'Heysel: noi che — come

Gallese come Rush, Hughes (in alto a sinistra) **è considerato l'astro nascente del calcio britannico, mentre Whiteside** (in alto al centro), **suo compagno di squadra nello United, non ha ancora espresso compiutamente il proprio valore. Giovanissimi sono anche McMahon e Barnes** (in alto a destra), **stelle dell'Aston Villa e del Watford. Robson, Francis, Wilkins e Hateley** (a lato) **sono invece splendide realtà e Rideout** (al centro) **e Cowans** (a desra), **ottimi cavalli da tiro**

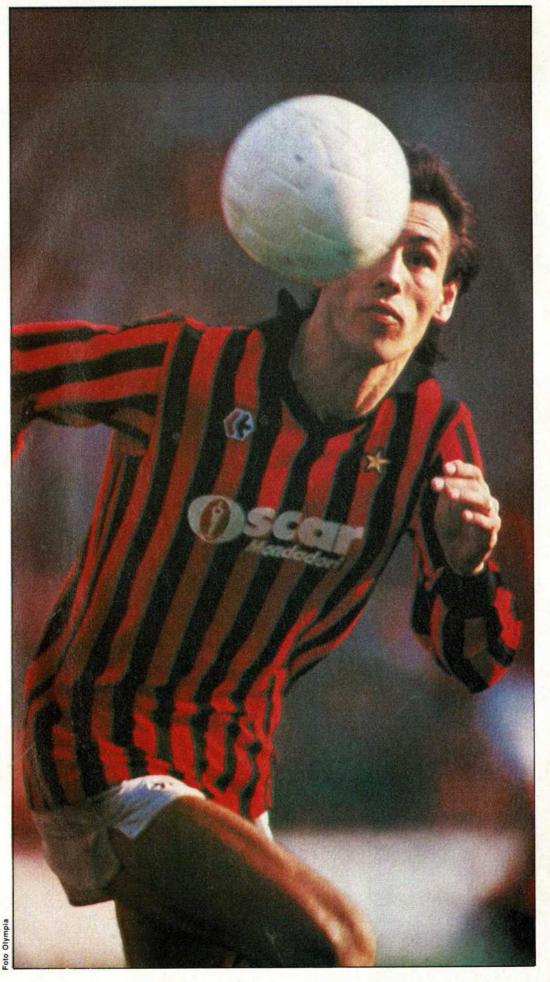
voi — vorremmo non essere privati dell'impareggiabile confronto calcistico col Paese che ha dato al mondo il football. Noi che, va detto, non dimentichiamo — e mai dimenticheremo — i morti della Coppa dei Campioni. Ma che non possiamo accettare che un episodio di violenza criminale, e non... sportiva, possa divenire il pretesto di uno spietato e pericolosissimo attacco a una nazione che, non sólo in fatto di calcio, molto ci ha insegnato e molto potrebbe insegnarci. Per questo siamo andati a Milanello, nel rifugio dell'inglese più popolare d'Italia, «Attila» Hateley, barbaro razziatore unicamente sull'erba degli stadi: per sentire e riportarvi il suo sfogo post-Zurigo.

ATTILA. Il Milan che ritrova l'Inter nella semifinale di Coppa Italia allunga la sua stagione di grandi entusiasmi e grandi amarezze, di grandi infortuni e grandi rientri. Nella sala biliardo del centro sportivo milanista cerchiamo e troviamo un momento di tranquillità. Di là, al bar, Wilkins, Verza, Baresi, Virdis, Liedholm e il professor Monti sfogliano i quotidiani sportivi e vuotano tazze di capuccino. Mark, perfettamente sbarbato, si scusa di nuovo per il leggero ritardo *(«Colpa del traffico. Di solito, io e Ray impieghiamo venti minuti per arrivare da Castellanza a Milanello»)*. Ha ecceduto col dopobarba, di Givenchy: inconfondibile. Indossa un t-shirt e un paio di pantaloncini bianchi. Questo sarebbe Attila, penso, e gli altri, Robson, Wright, Steven, Waddle, Hoddle, Reid, Francis, Wilkins, Dixon, gli altri sarebbero i barbari. Attila è molto composto, pur tradendo l'impazienza di parlare. *«È una mazzata finanziaria e morale terribile»*, esordisce. *«Hanno fatto benissimo ad appellarsi. Credo che per molti club il bando possa significare la fine. Si trattava di una decisione difficile da prendere, ma penso che si sia esagerato nella sostanza e nella lunghezza della pena. Non pensino, quelli dell'Uefa, di avere colpito i responsabili dei fatti di Bruxelles. Sono i calciatori e soprattutto molti club innocenti quelli che pagheranno per colpe non loro».*

Hateley

segue

— Sai spiegare perché, presa di posizione della Thatcher a parte, anche i dirigenti della federazione inglese si sono dimostrati così zelanti, autopunendosi prim'ancora che il tribunale dell'Uefa si esprimesse sugli episodi di Bruxelles?
«Sapevano benissimo che sarebbero stati cancellati dall'Europa. Perciò hanno preceduto l'Uefa. In quel preciso momento dovevano fare qualcosa di positivo. Sono convinto, comunque, che nemmeno loro si aspettassero punizioni così severe e indiscriminate».
— Perché l'Uefa è stata così dura con voi?
«Ha voluto far pagare dieci anni di disordini "inglesi" negli stadi».
—Il bando è un deterrente?
«Sono convinto che non lo sia».
— Può convincere qualche tuo connazionale a lasciare l'Inghilterra, magari proprio per l'Italia?
«So che non risulterà determinante. Anche prima del bando molti calciatori inglesi ambivano a trasferirsi in Italia: perché questo è il paese in cui si gioca il calcio più importante del mondo».
— Non potendo contare sugli impegni internazionali, molti tuoi connazionali dovranno rinunciare a parecchio denaro...
«Sì. Anche se torno a dire che i più puniti sono e saranno i club».
— E per voi "italiani", cosa cambia?
«Ancora non lo so».
— La federazione inglese non potrebbe vietare a Robson l'impiego in Nazionale dei calciatori emigrati?
«Non vedo perché dovrebbe. E poi adesso siamo un gruppo molto valido e affiatato, un gruppo che poggia su Ray, Francis e me».
— Bruxelles è da ricordare o da dimenticare?
«Vorrei poter dire che bisogna dimenticare ciò che è successo. Ma la verità è che tutti devono ricordare per cercare di evitare che certi fatti si ripetano. Gli organizzatori, d'ora in poi, dovranno tenere separate le due

Foto Olympia

tifoserie. Come avviene da tempo in Inghilterra. A Bruxelles gli inglesi erano vicinissimi agli italiani. È bastato un nulla...».

— Lecce e Bari, due delle tre neopromosse, stanno dando la caccia ai calciatori britannici: perché?

«Perché sono quelli che si adattano più facilmente al campionato italiano».

— Dando per scontato che Robson e Hughes non verranno, fermiamoci a Cowans e Rideout, le prede più facili : che giocatori sono?

«Rideout è un giovane. Non lo conosco bene. Ma so che è forte nel gioco aereo. Cowans doveva venire al Napoli due anni fa. Poi ha subìto un grave infortunio: si è spaccato una gamba. Ha ripreso solo all'inizio di questa stagione. Gioca a centrocampo e preferisce muoversi in mezzo e a sinistra».

— Tu hai conquistato l'Italia. Ma l'Italia ha conquistato te?

«L'Italia è meravigliosa. Un Paese che, comunque, vivo da uomo di sport. Sono in una situazione estremamente vantaggiosa. Anche la mia famiglia si è innamorata della gente e dei posti».

— E il nostro calcio, ti piace?

«Avevo sentito dire che questo era un calcio difensivo e lento. In parte è vero. Ma io mi ci trovo benissimo. Apprezzo moltissimo i sistemi di preparazione, che sono totalmente differenti da quelli inglesi».

— Quando vi siete ritrovati in Messico, voi della Nazionale, avete avuto occasione di confrontarvi su Bruxelles? Alcuni tuoi compagni la pensavano diversamente da te, Ray e Francis?

«La tragedia di Bruxelles ha commosso tutti».

— Vi sarete chiesti quali fattori abbiano scatenato la violenza dei tifosi del Liverpool...

«Non c'è risposta. Il malessere è esteso alla vita del nostro Paese, il malessere e la violenza».

Mark lo conferma. Dietro la facciata sportiva, rimane la questione sociale: la necessità di uno sviluppo economico più equilibrato, corretto, di una maggiore partecipazione dei giovani ai meccanismi del lavoro. Le cose, in Inghilterra come in Italia, vanno male. Forse là vanno peggio. Liverpool, Newcastle, Sunderland, le Midlands, producono disoccupati, emarginati, qualche volta carogne. Ma L'Inghilterra, gli inglesi, non sono poche decine di mascalzoni. La posizione del «Guerino» e dei suoi

segue

Il successo ottenuto da Mark Hateley (nella pagina accanto, fotoOlympia) **in Italia ha indotto numerosi calciatori inglesi a prendere in seria considerazione l'eventualità di trasferirisi nel nostro Paese. Fra i più convinti ad abbandonare la League vi è Gordon Cowans** (sopra, **eccolo segnare il gol del Villa alla Juve nella prima partita del terzo turno della Coppacampioni 1983)**

Cowans, Rideout, McMahon. Li vuole il Bari, ecco chi sono

Cavalli da tiro

BIRMINGHAM. Cavalli da tiro, giocatori di rendimento ma all'occorrenza anche ottimi finisseurs, Gordon Cowans, Steve McMahon e Paul Rideout, tutti e tre dell'Aston Villa, tutti e tre appetiti dal Bari, potrebbero trasferirsi in Italia. Il Villa ha infatti iniziato il proprio processo di rinnovamento — e, si spera, di rafforzamento —, pertanto ha un gran bisogno di denaro fresco: sterline, lire italiane, van tutte bene. Dei tre, Cowans è il più noto e anche quello che accetterebbe più volentieri di passare la Manica. Due anni fa, tra l'altro, stava per firmare per il Napoli, ma la trattativa si interruppe poiché l'allora nazionale inglese decise di attendere ancora un anno.

INFORTUNIO. Fu, la sua, una scelta sbagliata. Tanto più inopportuna se si pensa che, durante un'amichevole pre-campionato a Saragozza, il centrocampista di Durham si ruppe la gamba destra e dovette rimanere fermo per tutta la stagione. Il Villa si dimenticò presto e brutalmente di lui e altrettanto fece la Nazionale. Ma Cowans si diede da fare per recuperare in fretta e accettò di sottoporsi a tre interventi chirurgici. Ha recuperato soltanto all'inizio di questa stagione e, diciamolo, ha stentato un po' prima di tornare a essere quello di una volta. L'abilità era quella di sempre, ma Cowans doveva fondare la sua prestazione sulla forza, sullo zelo e sul coraggio di accettare il tackle. A ventisei anni, pensate, ha dovuto addirittura riassumere in un solo incontro tutta una carriera: aveva giocato 256 partite di campionato per il Villa, il club che lo aveva creato, ma la duecentocinquantasettesima, quella contro il Coventry, è stata di sicuro la più dura e nervosa della sua vita calcistica. Anche se alla fine ha vinto il Villa 1 a 0. Cowans, nonostante i molti alti e bassi, quest'anno ha conservato il posto in squadra per 21 incontri (nei quali ha realizzato un gol), poi è stato accantonato, perché ritenuto responsabile delle pessime figure rimediate dal centrocampo dei Villans nella League. Dopo sei turni di quaresima, il manager, Graham Turner, ha però capito che un elemento del calibro di Cowans non poteva essere sacrificato e lo ha riproposto nell'undici titolare.

ITALIA. Ora, a ventisette anni, Gordon vuole andare in Italia: *«Penso sia giunta l'ora di dire addio al Villa»*, mi ha confidato. *«Sono già arrivato a un passo dal Napoli, posso tentare di chiudere col Bari. Purtroppo i contatti con la società italiana non sono andati molto oltre una semplice chiacchierata».* Cowans, che ha collezionato sette presenze con la maglia della Nazionale, vorrebbe anche tornare a far parte del team di Robson e crede che la ribalta italiana possa agevolargli il compito.

RIDEOUT. Alto, robusto, deciso, Paul Rideout, approdato al Villa due stagioni or sono dallo Swindon Town (il club che vinse nel '70 la Coppa anglo-italiana), doveva essere il naturale sostituto di Peter Withe (ricordate: il bestione che segnò il gol dell'1 a 0 nella finale di Coppa campioni fra Aston Villa e Bayern). E non appena Withe è stato acquistato dallo Sheffield United si è portato al centro dell'attacco della formazione di Turner. Con buoni risultati. Paul è il più giovane dei tre, compirà 21 anni in agosto, e alla sua prima stagione in prima squadra ha segnato 12 reti in 29 partite: buon segno. Volete sapere chi lo ha convinto a guardare all'Italia? *«Hateley»*, risponde Rideout. *«Credo di assomigliargli e credo pure di poter avere in Italia lo stesso successo che ha avuto lui».*

McMAHON. Steve McMahon è il terzo della lista. A Villa Park è arrivato due anni fa da Liverpool (giocava nell'Everton) per 250 mila sterline (poco più di mezzo miliardo di lire). Col Villa ha disputato 75 partite in due stagioni, mettendo a segno sette gol. Ma il suo ruolo è quello di tappabuchi», di incontrista, non quello di realizzatore. Diciamo che assomiglia molto a Souness, nel gioco naturalmente. E proprio il posto di Souness avrebbe dovuto prendere nel Liverpool, quando lo scozzese scelse l'Italia. Ora che Kenny Dalglish è diventato allenatore-giocatore dei Reds, è possibile che McMahon entri nella lista dei possibili acquisti del club di Anfield. Se il Bari non sarà più lesto della concorrenza.

Ian Johnson

Hateley

segue

lettori vuole essere chiara: di difesa dagli estremismi e dalle repressioni, dalle finte commozioni e dai finti sdegni; di ricerca di quella collaborazione, anche e soprattutto con gli inglesi, che possa davvero vincere o quantomeno attenuare la violenza delle curve. Perciò anche il semplice tentativo, del Bari e del Lecce, di trovare in Inghilterra gli stranieri del futuro ci conforta.

MERCATO. A proposito del mercato delle due pugliesi, in questi giorni ne abbiamo sentite e lette di tutti i colori. La settimana scorsa, Mimmo Cataldo del Lecce è stato raggiunto a Milanofiori dalla telefonata di una certa Angela McLaughlin, segretaria di tale Mayeed Mohamed agente di Leeds, che assicurava come Robson, Whiteside e Barnes sarebbero stati disposti a fare le valigie per trasferirsi in Puglia. Bene: non sappiamo quali crediti abbia vantato la signora McLaughlin, sappiamo invece — perché ce lo ha detto Harry Swales, colui che cura gli interessi di Robson, oltre che quelli di Wilkins, Keegan e della Nazionale — che *«Bryan non ha alcuna intenzione di lasciare Manchester: ha un contratto che lo lega allo United fino all'87 e, a parte questo, vuole chiudere la sua carriera in Inghilterra»*. E l'intervento della signora McLaughlin? *«Non so chi sia, ma so che è una millantatrice»*. Accantonato Robson, eccoci a Whiteside, Hughes e Barnes. I primi due hanno firmato fino all'87 per il club di Old Trafford (*«prima di partire per le vacanze»*, sostiene Cliff Butler della segreteria del Manchester). E presumibilmente non verranno. Barnes, invece, partito per la Giamaica subito dopo la conclusione del torneo messicano, non ha fatto sapere le sue intenzioni: *«Non mi ha parlato di contatti con altri club»*, sono parole di Swales. *«Ci siamo visti in Messico e tutto mi lascia credere che rimarrà in Inghilterra»*. Passiamo ai tre del Villa: Cowans, Rideout e, in seconda battuta, Steve McMahon. Del loro passaggio al Bari si è interessato Gianni Paladini, il gestore della Boogie's Brasserie di Birmingham improvvisatosi mediatore. Più di un mese fa Paladini aveva parlato di McMahon a un dirigente del Bari e due settimane fa ha «inviato» Cowans e Rideout in Puglia. I due hanno assistito all'incontro Bari-Pescara al fianco della signora Janich la quale, alle domande dei cronisti ovviamente incuriositi dalla presenza dei due inglesi, ha risposto che si trattava di tifosi del Liverpool. Purtroppo per lei, i colleghi Gregori del "Giornale" e Corbo del "Corriere dello Sport" hanno riconosciuto i calciatori nella hall dell'Ambasciatori e, pubblicando la notizia della loro presenza, hanno scatenato le ire del Villa, all'oscuro dell'iniziativa dei suoi tesserati, e di Matarrese (che a sua volta se l'è presa con Janich), attaccato dal quotidiano locale "La Gazzetta del Mezzogiorno" ritenutosi preso in giro dalla società. La trattativa, naturalmente, ha segnato il passo. Ma è possibile che il Villa mostri interesse per le offerte del Bari, visto che — come spiega Ian Johnson del «Birmingham Evening Mail» — ha troppo bisogno di denaro fresco.

Ivan Zazzaroni

Sette prede preziose

JOHN BARNES

nazionalità: **inglese** (ma è nato in Giamaica)
data di nascita: **7 novembre 1963**
società di appartenenza: **Watford**
ruolo: **attaccante**
altezza: **1,85**, peso: **82**
nazionale inglese A
interessa a: **Lecce**
possibilità di venire in Italia: **10%**
valutazione: **2.800 milioni**

1981-82 Watford	**36**	**13**
1982-83 Watford	**42**	**10**
1983-84 Watford	**39**	**11**
1984-85 Watford	**40**	**12**

GORDON COWANS

nazionalità: **inglese** (è nato a Durham)
data di nascita: **27 ottobre 1958**
società di appartenenza: **Aston Villa** (Birmingham)
ruolo: **centrocampista**
altezza: **1,77**, peso: **67**
interessa a: **Bari**
possibilità di venire in Italia: **70%**
valutazione: **800 milioni**

1975-76 Aston Villa	1	—
1976-77 Aston Villa	18	3
1977-78 Aston Villa	35	7
1978-79 Aston Villa	34	4
1979-80 Aston Villa	42	6
1980-81 Aston Villa	42	5
1981-82 Aston Villa	42	6
1982-83 Aston Villa	42	10
1983-84 Aston Villa	—	—
1984-85 Aston Villa	33	2

MARK HUGHES

nazionalità: **gallese** (è nato a Wrexham)
data di nascita: **1 novembre 1963**
società di appartenenza: **Manchester United**
ruolo: **attaccante**
altezza: **1,82**, peso: **76**
nazionale gallese A
interessa a: **Bari**
possibilità di venire in Italia: **15%**
valutazione: **3.500 milioni**

1980-81 Manchester United	—	—
1981-82 Manchester United	—	—
1982-83 Manchester United	—	—
1983-84 Manchester United	11	4
1984-85 Manchester United	38	16

STEVE McMAHON

nazionalità: **inglese** (è nato a Liverpool)
data di nascita: **20 agosto 1961**
società di appartenenza: **Aston Villa** (Birmingham)
ruolo: **centrocampista**
altezza: **1,77**, peso: **75**
interessa a: **Bari**
possibilità di venire in Italia: **15%**
valutazione: **800 milioni**

1979-80 Everton	—	—
1980-81 Everton	34	5
1981-82 Everton	32	2
1982-83 Everton	34	4
1983-84 Aston Villa	37	5
1984-85 Aston Villa	39	2

PAUL RIDEOUT

nazionalità: **inglese** (è nato a Bournemouth)
data di nascita: **14 agosto 1964**
società di appartenenza: **Aston Villa (Birmingham)**
ruolo: **attaccante**
altezza: **1,85**, peso: **83**
interessa a: **Bari**
possibilità di venire in Italia: **50%**
valutazione: **1.000 milioni**

1980-81 Swindon Town (2. Div.)	16	4
1981-82 Swindon Town (2. Div.)	35	14
1982-83 Swindon Town (2. Div.)	44	20
1983-84 Aston Villa	25	5
1984-85 Aston Villa	29	12

BRYAN ROBSON

nazionalità: **inglese** (è nato a Chester-le-Street)
data di nascita: **11 gennaio 1957**
società di appartenenza: **Manchester United**
ruolo: **centrocampista**
altezza: **1,80**, peso: **77**
nazionale inglese A
interessa a: **Juventus, Lecce**
possibilità di venire in Italia: **1%**
valutazione: **5.600 milioni**

1974-75 West Bromwich Albion	3	2
1975-76 West Bromwich Albion	16	1
1976-77 West Bromwich Albion	23	8
1977-78 West Bromwich Albion	35	3
1978-79 West Bromwich Albion	41	7
1979-80 West Bromwich Albion	34	8
1980-81 West Bromwich Albion	40	10
1981-82 West Bromwich Albion	5	—
1981-82 Manchester United	32	5
1982-83 Manchester United	33	10
1983-84 Manchester United	33	12
1984-85 Manchester United	32	9

NORMAN WHITESIDE

nazionalità: **nord irlandese** (è nato a Belfast)
data di nascita: **7 maggio 1965**
società di appartenenza: **Manchester United**
ruolo: **centrocampista-attaccante**
altezza: **1,86**, peso: **88**
nazionale nord irlandese A
interessa a: **Lecce**
possibilità di venire in Italia: **10%**
valutazione: **4.500 milioni**

1981-82 Manchester United	2	1
1982-83 Manchester United	39	8
1983-84 Manchester United	37	10
1984-85 Manchester United	23	9

I britannici in Italia dal dopoguerra a oggi

ANNO	NOME E COGNOME	NAZIONE	SQUADRE
1946	**Norman Charles ADCOCK**	Inghilterra	Padova, Triestina, Treviso
1948	**John William JORDAN**	Inghilterra	Inter, Torino, Atalanta, Cagliari
1948	**Paddy SLOAN**	Inghilterra	Milan
1957	**John CHARLES**	Galles	Juventus, Roma
1957	**Tony MARCHI**	Inghilterra	Juventus, Vicenza, Torino
1961	**Joe BAKER**	Inghilterra	Torino
1961	**Dennis LAW**	Scozia	Torino
1961	**James GREAVES**	Inghilterra	Milan
1961	**Reginald HITCHENS**	Inghilterra	Inter, Torino, Atalanta, Cagliari
1973	**Carlo SARTORI**	Inghilterra	Bologna, Spal, Benevento, Lecce
1980	**Liam BRADY**	Eire	Juventus, Sampdoria, Inter
1981	**Joe JORDAN**	Scozia	Milan, Verona
1982	**Trevor FRANCIS**	Inghilterra	Sampdoria
1983	**Luther BLISSETT**	Inghilterra	Milan
1984	**Graeme SOUNESS**	Scozia	Sampdoria
1984	**Ray WILKINS**	Inghilterra	Milan
1984	**Mark HATELEY**	Inghilterra	Milan

Il club ginevrino ha festeggiato il novantacinquesimo compleanno vincendo il suo quindicesimo titolo

Scudetto e anniversario

GINEVRA. Il Servette è stato pari alla sua tradizione di squadra che soffre di un virus apparentemente inguaribile, il «mal di scudetto»: non per niente, dopo una stagione trionfale durante la quale aveva sempre distanziato le avversarie potenzialmente più pericolose di un'abbondante manciata di punti, a quattro turni dal termine succede che sul campo del non certo irrestistibile Sion l'undici ginevrino esce, umiliato ed offeso, con una sconfittaccia per otto a due! In quel preciso momento, molti cominciano a credere che il Servette abbia ceduto di schianto e la lotta per il titolo si sia riaperta d'improvviso. In realtà così non è stato per due motivi: innanzitutto perché dietro al Servette non c'era materialmente nessuno, con la provincialissima Aarau perfino incredula del tanto ottenuto ed il Grasshoppers prima in difficoltà e poi in coma profondo e poi perché le inseguitrici (si fa per dire) erano più ricche di velleitarismo che di vera forza tecnica ed a poche giornate dal termine nessuna ha creduto nei propri mezzi. E così il Servette, festeggiando il suo novantacinquesimo anno di vita, ha festeggiato pure il suo quindicesimo titolo. Un fatto, ed ogni modo, bisogna rilevare subito: il campionato svizzero di quest'anno non è stato per niente appassionante perché il Servette ha ucciso subito l'incertezza, collocandosi con arroganza al vertice della classifica, senza mai mollarlo. Per oggettività, tuttavia, va anche sottolineato come il successo del Servette non sia stato, in generale, quello del calcio elvetico, ed al riguardo è sufficiente dare un'occhiata al numero di spettatori paganti che hanno avuto i neo-campioni rossocrociati in una città «internazionale» come Ginevra. In totale la media-spettatori è stata addirittura inferiore ai seimila paganti (per la precisione 5.850): decisamente troppo pochi per una squadra come il Servette, formata da giocatori tutti professionisti, che paga ai suoi tesserati stipendi che oscillano fra i dodici e i quindici milioni di lire al mese, ovvero molto al di sopra delle entrate, che sono nulle o quasi da parte dei pochissimi aficionados che accorrono alle «Charmilles» e che non possono essere nemmeno lontanamente venir coperte dal pur munifico sponsor «Placette» (supermercati). Presidente della squadra è il dinamico imprenditore ticinese Carlo Lavizzari e Matthez, l'allenatore dello scudetto, non ha mai goduto di eccessiva stima da parte del club ginevrino che infatti lo ha già silurato, assicurandosi per la prossima stagione il francese Guyout.

ESAME. Ad ulteriore dimostrazione della sua indiscutibile superiorità, nell'arco delle trenta partite di campionato il Servette è stata la compagine che ha segnato più gol (71) e ne ha incassati di meno (28) è il suo atleta più prolifico è stato l'aitante centravanti Brigger con 19 reti. Prima di vedere «da vicino» la squadra un'ultima, piccola nota sulla società: di tutti i clubs elvetici, il Servette è l'unico a non essere mai retrocesso in Serie B nel corso della sua storia. Gli uomini del titolo sono stati relativamente pochi, ma per la Svizzera di categoria «super»: in porta di è schierato il non più giovane Burgener (34 anni), comunque sempre uomo-sicurezza che, dopo un litigio con Wolfisberg, aveva perso il posto di titolare in Nazionale, salvo poi riconquistarselo. Terzini di fascia sono stati gli esperti Hasler e Schnyder. Schnyder, da sempre propenso alle galoppate offensive che anche quest'anno gli hanno fruttato una dozzina di gol, spesso, per esigenze tattiche, è stato spostato più avanti nello scacchiere con l'inserimento a terzino del giovane Henry o del jolly Jacard. Davvero ottima la coppia centrale, composta dal nazionale belga Renzuin (normalmente a custodia dell'attaccante avversario più pericoloso) e dal nazionale elvetico Geiger. La storia di quest'ultimo somiglia molto a quella del milanista Franco Baresi: nato come libero, in Nazionale è stato spostato, con risultati non proprio eccezionali, a fare il mediano ma mentre nella prima versione è poco meno che perfetto, come uomo d'appoggio lascia parecchio a desiderare. L'asse di centrocampo era costituita da Barberis, Castella e Decastel e poteva contare sempre sul puntello offerto da Schnyder. Il cursore Barberis, anche in questa stagione s'è dannato l'anima, ma il tanto correre su e giù per i rettangoli lo hanno spremuto per bene, tant'è che ora il giocatore, a 33 anni, ha annunciato il suo ritiro. Castella, da parte sua, ha sempre assicurato un buon rendimento e quanto a Decastel, è un «trequartista» dai piedi buoni, intelligente e capace di giocate geniali. In avanti la punta «vera» è stato il biondo centrattacco Brigger, al cui fianco si sono alternati l'olandese con cartellino svizzero Kok, Racine e Jacard. Per la prossima stagione è certa solo la nuova panchina e la partenza, dolorosa, di Brigger, che torna al Sion.

Massimo Zighetti

Il diario del campionato

	Aarau	Basilea	Ch. de Fonds	Grasshopp.	Losanna	Lucerna	Neuchâtel	San Gallo	**Servette**	Sion	Vevey	Wettingen	Winterthur	Young Boys	Zugo	Zurigo
Aarau	■	1-0	1-0	1-1	3-2	3-1	0-3	4-2	**3-1**	2-2	2-1	1-0	2-1	2-2	3-3	1-1
Basilea	0-1	■	4-1	2-0	6-2	4-1	1-3	1-5	**0-3**	1-1	2-1	0-0	3-2	1-0	3-0	1-1
Chaux-de-Fonds	5-4	1-1	■	1-4	0-0	0-1	2-2	0-0	**0-6**	4-0	0-0	0-1	5-1	1-1	2-2	3-2
Grasshoppers	2-2	3-0	3-1	■	2-2	2-1	0-2	2-0	**0-0**	2-0	5-0	1-1	3-1	2-0	2-1	2-2
Losanna	0-0	1-0	1-4	2-0	■	3-2	2-2	1-1	**0-2**	5-4	4-2	2-0	3-2	1-1	3-0	3-0
Lucerna	1-2	1-1	1-1	0-0	2-4	■	3-2	1-1	**1-1**	3-3	2-1	1-0	2-1	1-2	1-0	0-0
Neuchâtel Xamax	0-1	0-0	4-1	4-4	2-0	4-0	■	3-2	**1-1**	3-0	1-1	0-0	0-0	4-0	2-1	5-2
San Gallo	2-2	4-0	2-2	6-1	1-1	1-1	1-2	■	**1-2**	1-1	4-2	2-0	5-1	5-1	3-0	4-0
Servette	**4-2**	**4-0**	**2-0**	**3-1**	**3-1**	**4-0**	**5-2**	**2-0**	■	4-0	5-1	1-3	5-0	3-1	0-0	2-1
Sion	2-2	1-1	2-0	3-0	2-1	2-3	1-2	1-4	**8-2**	■	2-1	0-0	1-0	1-0	1-1	2-1
Vevey	2-3	3-3	3-0	1-3	5-1	0-1	0-0	0-0	**0-0**	3-4	■	2-0	1-0	2-1	4-1	2-0
Wettingen	1-3	2-3	1-1	2-2	3-1	0-1	0-0	0-0	**0-0**	1-3	2-0	■	1-1	1-1	3-0	3-3
Winterthur	1-6	1-2	2-5	2-2	1-1	4-0	0-3	1-3	**0-2**	1-2	0-2	0-2	■	1-1	3-1	4-2
Young Boys	2-2	0-0	2-1	4-3	3-0	1-0	3-2	1-1	**1-1**	0-2	1-0	4-0	1-2	■	4-2	1-1
Zugo	0-3	3-4	2-2	2-1	2-1	1-0	0-0	0-4	**0-2**	0-2	0-2	2-3	2-0	0-2	■	1-5
Zurigo	1-0	3-2	1-1	1-0	2-2	5-1	3-1	1-2	**1-1**	1-3	1-0	2-1	7-1	3-1	6-2	■

COSÌ QUEST'ANNO...

CAMPIONATO: Servette Ginevra

COPPA: Aarau-Neuchâtel Xamax 1-0
CAPOCANNONIERE: Cina (Sion) con 24 reti

... E IN EUROPA NELL'85-86

COPPA DEI CAMPIONI: Servette Ginevra
COPPA DELLE COPPE: Aarau

COPPA UEFA: Neuchâtel Xamax, San Gallo

I cannonieri degli ultimi vent'anni

1965-66 **Blättler** (Grasshoppers) 28
1966-67 **Blätter** (Grasshoppers) e **Künzli** (Zurigo) 24
1967-68 **Künzli** (Zurigo) 28
1968-69 **Peters** (Biel) 24
1969-70 **Künzli** (Zurigo) 19
1970-71 **W. Müller** (Young Boys) 19
1971-72 **Dimmeler** (Winterthur) e **Dörfel** (Servette) 17
1972-73 **Grahn** (Losanna) e **Hitzfeld** (Basilea) 18
1973-74 **Jeandupeux)** (Zurigo) 22)
1094-75 **Katic** (Zurigo) 23
1975-76 **Risi** (Zurigo) 33
1976-77 **Cucinotta** (Zurigo) 28
1977-78 **Künzli** (Losanna) 20
1978-79 **Risi** (Zurigo) 16
1979-80 **Sulser** (Grasshoppers) 25
1980-81 **Risi** (Lucerna) 18
1981-82 **Sulser** (Grasshoppers) 22
1982-83 **Brigger** (Servette) 23
1983-84 **Bregy** (Sion) 21

a cura di **Francesco Mascalchi**

DANIMARCA

(S.G.) 15. GIORNATA: **Bronshoj-B 93 1-0; Frem-B 1903 3-0; Esbjerg-OB 3-1; Broendby-Kastrup 0-2; Herfoelge-AGF 1-0; Ikast-Koege 7-0; Naestved-Vejle 0-1; Lingby-Hvidovre 2-0.**

Recupero. 1. GIORNATA: **Frem-Esbjerg 1-1; AGF-Bronshoj 2-0; Vejle-B 93 5-1; Herfoelge-Lingby 0-2; Naestved-Hvidovre 1-2; B 1903-OB 2-2; Broendby-Ikast 0-0; Kastrup-Koege 0-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Naestved	**21**	15	9	3	3	28	17
Lingby	**20**	15	8	4	3	22	14
AGF	**19**	15	8	3	4	29	11
Vejle	**18**	15	7	4	4	23	19
Kastrup	**17**	15	7	3	5	18	18
Herfoelge	**17**	15	6	5	4	19	13
Frem	**17**	15	7	3	5	24	21
Broendby	**16**	15	4	8	3	16	12
Ikast	**14**	15	4	6	4	27	22
Bronshoj	**14**	15	4	4	6	14	15
OB	**13**	15	5	3	7	23	25
Esbjerg	**13**	15	3	7	5	18	22
B 1903	**12**	15	5	2	8	20	26
Hvidovre	**12**	15	4	4	7	13	21
B 93	**9**	15	4	1	7	16	23
Koege	**5**	15	2	1	12	6	42

N.B.: il campionato riprenderà l'11 agosto.

ROMANIA

(A.N.) 33. GIORNATA: **Bihor Oradea - Dinamo Bucarest 0-1; Universitatea Craiova - Steaua Bucarest 5-2; Politehnica Iasi - Gloria Buzau 1-0; Baia Mare - Politehnica Timisoara 3-0; Jiul Petrosani - Chimia Valcea 1-1; Sportul Studentesc - Asa TG Mures 3-0;**
Rapid Bucaresr - Argest Pitesti 0-0; Bacau - Olt 1-0; Brasov - Corvinul Hunedoara 1-0.
34. GIORNATA: **Chimia Valcea - Sportul Studentesc 1-0; Dinamo Bucarest - Baia Mare 2-0; Steaua Bucarest - Bacau 1-0; Arges Pitesti - Jiul Petrosani 2-0; Politehnica Timisoara - Bihor Oradea 1-0; Olt - Brasov 2-1; Gloria - Buzau - Rapid Bucarest 3-1; Corvinul Hunedoara - Universitatea Craiova 2-1; Asa TG Mures - Politehnica Iasi 1-0;**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Steaua	**54**	34	23	8	3	71	24
Dinamo	**52**	34	21	10	3	59	31
Sportul Stud.	**48**	34	20	8	6	71	28
Un. Craiova	**39**	34	17	5	12	61	46
Gloria Bazau	**34**	34	13	8	13	51	51
Asa TG Mures	**33**	34	13	7	14	32	32
Arges Pitesti	**32**	34	12	8	14	44	35
Corvinul	**32**	34	15	2	17	51	52
Pol. Timisoara	**32**	34	14	8	14	35	52
Bihor Oradea	**31**	34	13	5	16	39	43
Rapid	**30**	34	10	10	14	36	43
Olt	**30**	34	13	4	17	34	42
Brasov	**30**	34	13	4	17	33	41
Chimia Valcea	**29**	34	11	7	16	26	50
Bacau	**28**	34	11	6	17	36	41
Jiul Petrosani	**28**	34	11	6	17	26	58
Baia Mare	**26**	34	11	6	19	30	46
Pol. Iasi	**24**	34	8	8	18	36	56

MARCATORI. **20 reti:** Hagi (Sportul Studentesc); **19 reti:** Piturca (Steaua); **17 reti:** Sandu (Sportul studentesc), Camataru (Universitatea Craiova)

● **LO STEAUA** ha vinto il titolo per la decima volta. Retrocedono in Seconda Divisione: Jiul Petrosani, Baia Mare e Politehnica Iasi; Sono promosse in Prima Divisione: Dinamo Victoria Bucarest, Petrolul Ploiesti e Universitatea Cluj Napoca.

COPPA

FINALE **Steaua-Universitatea Craiova 2-1**

SPAGNA

COPA DEL REY

(G.C.) Semifinali (andata): **Atletico Madrid-Saragozza 3-0, Athletic Bilbao-Betis 2-0.** Semifinali (ritorno): **Saragozza-Atletico Madrid* 3-1, Betis-Athletic Bilbao* 1-0.**
N.B.: con l'asterisco le squadre qualficate.

● **LAURIE CUNNINGHAM,** il colored inglese che cercò fortuna senza trovarla al Real Madrid e che la scorsa stagione si è ripetuto in Francia, potrebbe rientrare in patria.

FINLANDIA

(R.A.) 9. GIORNATA: **Ilves-TPS 2-1; Keps-Haka 4-0; KPV-HJK 2-0; Kups-Rops 4-0; Kuusysi-Koparit 2-0; OTP-PPT 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ilves	**14**	9	6	2	1	13	3
HJK	**12**	9	5	2	2	20	9
TPS	**12**	9	5	2	2	17	9
Keps	**12**	9	5	2	2	14	7
Kuusysi	**9**	9	4	1	4	13	13
Rops	**9**	9	3	3	3	10	13
Haka	**8**	9	4	0	5	17	13
PPT	**8**	9	3	2	4	9	15
KPV	**8**	9	4	0	5	13	21
Kups	**7**	9	2	3	4	14	15
Koparit	**5**	9	2	1	6	9	18
OTP	**4**	9	2	0	7	7	20

MARCATORI. **6 reti:** Rantanen (HJK), Hjelm (Ilves), Himanka (Keps).

● **RON ATKINSON** resterà per altri tre anni al Manchester United e riceverà oltre mezzo miliardo: questa cifra — destinata ad aumentare se la squadra vincerà il prossimo titolo — fa di Atkinson il manager meglio pagato di tutta la Football League.

● **KENNETH BRYLLE,** attaccante danese del PSV Eindhoven, ha firmato un contratto con l'Olympique Marsiglia.

ISLANDA

(L.Z.) 4. GIORNATA: **IA-Trottur 1-0; Valur-FH 3-0; Fram-Thor 2-1; IBK-KR 1-1; Vikingur-Vidir 0-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Fram	**10**	4	3	1	0	10	4
IA	**7**	4	2	1	1	9	3
Valur	**7**	4	2	1	1	8	5
IBK	**7**	4	2	1	1	7	6
Trottur	**6**	4	2	0	2	5	6
Thor	**6**	4	2	0	2	6	6
FH	**4**	4	1	1	2	2	5
KR	**3**	4	0	3	1	3	6
Vikingur	**3**	4	1	0	3	3	7
Vidir	**3**	4	1	0	3	2	10

MARCATORI. **4 reti:** Olafsson (Trottur), Thordarsson (Fram), Margeirsson (IBK), Torbjorsson (Valur).

GRECIA

COPPA

(T.K.) SEMIFINALI (ritorno): ***Paok-Panathinaikos 4-0; *Larissa-Levadiakos 5-0.**
N.B.: con l'asterisco le squadre qualificate.

CIPRO

COPPA

(T.K.) Semifinali (andata): **Epa-Omonia 5-1; Ael-Paeek 3-0.**

Così l'Europa la prossima stagione

NAZIONE	COPPACAMPIONI	COPPACOPPE	COPPA UEFA
Albania	17 Nentori	Flumertari	Dinamo T.
Austria	Austria V.	Rapid	Linzer ASK Innsbruck
Belgio	Anderlecht	Cercle B.	Bruges, Liegi Waregem
Bulgaria	Trakia P.	Cherno More	Lokomotiv S. Pirin
Cecoslovacchia	Sparta P.	Dukla P.	Bohemians, Banik, Slavia
Cipro	Omonia	EPA o AEL	Apoel
Danimarca	Vejle	Lingby	AGF
Eire	Shamrock	Galway	Bohemians
Finlandia	Kuusysi	HJK	TPS
Francia	Bordeaux	Moncaco	Nantes, Auxerre Metz
Galles		Bangor	
Germania E.	Dynamo B.	Dynamo D.	Lok. Lipsia, Wismut Aue
Germania O.	Bayern	Bayern U.	Werder Brema, Colonia, Borussia. Amburgo
Grecia	Paok	Larissa	Panathinaikos, AEK
Irlanda N.	Linfield	Glentoran	Coleraine
Islanda	IA	Fram	Valur
Italia	Verona Juventus	Milan o Inter o Fiorentina o Sampdoria	Torino, Inter, Sampdoria o Milan
Jugoslavia	Sarajevo o Hajduk	Stella Rossa	Hajduck o Sarajevo, Partizan, Vardar
Lussemburgo	Jeunesse	Red Boys	Avenir B.
Malta	Rabat	Zurrieq	Hamrun
Norvegia	Valerengen	Fredrikstad	Viking
Olanda	Ajax	Utrecht	PSV, Feyenoord Sparta
Polonia	Gornik Z.	Widzew o GKS	Legia V., Widzew o Lech
Portogallo	Porto	Benfica	Sporting, Boavista Portimonense
Romania	Steaua	Un. Craiova	Dinamo B., Sportul
Scozia	Aberdeen	Celtic	Rangers, Dundee Utd., St. Mirren
Spagna	Barcellona	Athl. Bilbao o Atl. Madrid	Real Madrid, At. Madrid o Athl. Bilbao, Gijon, Osasuna
Svezia	Goteborg	AIK	Malmoe, Hammrby
Svizzera	Servette	Aarau	Neuchatel, San Gallo
Turchia	Fenerbahce	Galatasaray	Besiktas
Ungheria	Honved	Tatabanya	Videoton, Raba Eto
Urss	Zenith	Dinamo K.	Spartak M., Dnepr, Cernomoretz

NB: le partecipanti bulgare potrebbero cambiare in funzione delle decisioni che prenderà la federazione di quel Paese.

JUGOSLAVIA

(Z.R.) 33. GIORNATA: **Vardar-Sarajevo 2-2; Zeljeznicar-Hajduk 4-4; Dinamo V.-Buducnost 0-0; Stujeska-Osijek 3-1; Rijeka-Pristina 1-2; Dinamo-Vojvodina 2-0; Sloboda-Partizan 1-1; Stella Rossa-Radnicki 2-1; Iskra-Velez 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sarajevo	**46**	33	18	10	5	49	29
Hajduk	**44**	33	16	12	5	63	38
Stella Rossa	**38**	33	16	6	11	62	36
Partizan	**37**	33	13	11	9	45	34
Vardar	**36**	33	16	4	13	65	56
Zeljeznicar	**34**	33	11	12	10	53	45
Dinamo Z.	**34**	33	13	8	12	43	36
Rijeka	**33**	33	12	9	12	47	46
Sutjeska	**32**	33	11	10	12	40	41
Velez	**31**	33	10	11	12	37	42
Pristina	**30**	33	12	6	15	41	48
Dinamo V.	**30**	33	11	8	14	39	48
Osijek	**30**	33	12	6	15	35	44
Sloboda	**30**	33	10	10	13	28	38
Vojvodina	**29**	33	9	11	13	35	44
Buducnost	**29**	33	11	7	15	31	49
Radnicki	**26**	33	8	10	15	26	45
Iskra	**25**	33	7	11	15	29	49

MARCATORI. **25 reti:** Zlatko Vujovic (Hajduk); **20 reti:** Pancev (Vardar); **18 reti:** Musemic (Sarajevo), Halilovic (Stella Rossa) **13 reti:** Batrovic (Pristina).

BULGARIA

(F.U.) 28. GIORNATA: **Beroe-Trakia 1-0; Cherno More-Prin 4-1; CSKA Sofia-Spartak V. 5-1; Etur-Levski 0-3; Mineur-Dunav 0-4; Slavia-Chernomorets 4-1; Sliven-Lokomotiv 2-2; Spartak P.-Botev 2-0.**
29. GIORNATA: **Botev-CSKA Sofia 3-0; Chernomorets-Pirin 3-0; Dunav-Spartak P. 4-2; Etur-Cherno More 1-2; Levski-Sliven 4-1; Lokomotiv-Beroe 2-2; Spartak V.-Slavia 2-1; Trakia-Mineur 8-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Levski	**40**	29	18	6	5	66	34
CSKA Sofia	**36**	29	15	7	7	62	31
Trakia	**33**	29	15	5	9	65	28
Lokomotiv	**31**	29	12	8	9	44	41
Pirin	**29**	29	11	7	11	41	43
Etur	**28**	29	14	1	14	47	47
Slavia	**28**	29	13	2	14	46	46
Mineur	**27**	29	12	5	12	32	56
Botev	**27**	29	12	2	14	38	39
Spartak V.	**26**	29	11	4	14	35	48
Spartak P.	**25**	29	10	7	12	43	49
Cherno More	**25**	29	10	7	12	39	51
Sliven	**24**	29	10	5	14	38	43
Beroe	**24**	29	10	5	14	38	52
Dunav	**24**	29	9	7	13	37	51
Chernomorets	**21**	29	8	5	16	34	55

N.B.: non vengono attribuiti punti alle squadre che pareggiano 0-0.

COPPA

FINALE: **CSKA Sofia-Levski Spartak 2-1.**
N.B.: in seguito agli incidenti della finale di Coppa, il Governo ha sciolto d'autorità le due squadre per cui il titolo di campione è stato assegnato al Trakia Plovdis. La Coppa, invece, non è stata assegnata.

NORVEGIA

(A.S.) 9. GIORNATA: **EIK-Rosenborg 1-4; Lillestroem-Vaalerengen 1-1; Mjoendalen-Kongsvincer 5-1; Molde-Start 1-1; Moss-Bryne 1-1; Viking-Brann 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Rosenborg	**15**	9	7	1	1	20	7
Lillestroem	**14**	9	5	4	0	21	6
Viking	**11**	9	4	3	2	15	13
Brann	**10**	9	4	2	3	10	10
Vaalerengen	**9**	9	2	5	2	19	13
Bryne	**9**	9	3	3	3	15	13
Kongsvinger	**9**	9	3	3	3	15	14
Molde	**7**	9	2	3	4	8	14
Start	**7**	9	3	1	5	11	25
Mjoendalen	**6**	9	3	0	6	14	14
Moss	**6**	9	1	4	4	7	14
EIK	**5**	9	1	3	5	7	19

● **IN FRANCIA,** i giocatori nati in Africa sono tutt'altro che una rarità; sino ad ora, però, non vi aveva mai giocato un portiere ma l'Olympique Marsiglia ha ovviato a questa lacuna ingaggiando Antoine Bell.

URSS

(F.B.) 13. GIORNATA: **Dinamo-Tbilisi 2-1; Zenith-Shakhtjor 2-1; Dinamo Kiev-Dinamo Minsk 1-1; Dniepr-SKA Rostov 1-1.**
14. GIORNATA:**Spartak-Shakhtjor 1-1; Zenith-Dinamo Mosca 2-0; Ararat-Dinamo Kiev 1-1; Neftchi-Metallist 0-0; Chernomorets-Dniepr 2-1; SKA-Dinamo Minsk 0-1; Fakel-Zhalghiris 1-1; Torpedo Kutaisi-Torpedo Mosca 1-2.**
15. GIORNATA: **SKA-Zalghiris 1-3; Fakel-Dinamo Minsk 2-1; Dniepr-Zenith 2-1; Torpedo Kutaisi-Kairat 1-0; Ararat-Metallist 3-1; Neftchi-Dinamo Kiev 1-1; Spartak Mosca-Dinamo Mosca 5-1**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Kiev	**23**	15	9	5	1	28	10
Dniepr	**22**	15	8	6	1	26	12
Spartak Mosca	**21**	15	7	7	1	30	9
Torpedo Mosca	**19**	14	8	3	3	19	10
Dinamo Tbilisi	**18**	14	7	4	3	18	13
Dinamo Minsk	**18**	15	6	6	3	17	11
Fakel	**15**	16	5	5	6	12	17
Kairat	**14**	15	4	6	5	12	18
Zenith	**13**	15	6	1	8	20	19
Chernomorets	**13**	15	5	3	7	19	28
Shakhtjor	**13**	15	4	5	6	20	20
Torpedo Kutaisi	**13**	15	4	5	6	12	21
Neftchi	**12**	15	4	4	7	12	17
Zalghiris	**12**	15	4	4	7	17	28
Metallist	**11**	14	4	3	7	14	24
Ararat	**11**	15	3	5	7	17	22
Dinamo Mosca	**10**	14	3	4	7	19	23
SKA	**10**	16	3	4	9	15	25

COPPA

FINALE: **Dinamo Kiev-Sharkthjor 2-1**

CECOSLOVACCHIA

(P.K.) 30. GIORNATA: **Banska Bystrica-Sparta Praga 1-0; Bohemians Praga-Trnava 0-1; Zilina-Slavia 0-0; Presov-Petrzalka 1-0; Inter Bratislava-Banik Ostrva 2-1; Dukla Praga-Olomouc 2-0; Kosice-Cheb 2-1; Vitkovice-Slovan Bratislava 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sparta P.	**43**	30	19	5	6	64	24
Bohemians	**43**	30	17	9	4	58	26
Slavia	**39**	30	16	7	7	59	33
Ostrava	**39**	30	14	11	5	41	23
Dukla	**32**	30	13	6	11	51	40
Olomouc	**31**	30	10	11	9	50	47
B. Bystrica	**31**	30	15	1	14	38	44
Cheb	**30**	30	12	6	12	44	38
Trnava	**29**	30	10	9	11	33	39
Kosice	**27**	30	9	9	12	34	44
Vitkovice	**26**	30	8	10	12	40	41
Prevos	**24**	30	9	6	15	28	46
Inter B.	**23**	30	7	9	14	25	34
Zilina	**23**	30	8	7	15	26	49
Petrzalka	**21**	30	6	9	15	29	47
Slovan	**19**	30	6	7	17	24	59

MARCATORI. **21 reti:** Knoflicek (Slavia); **18 reti:** Prilozny (Olomouc); **16 reti:** Janecka (Bohemians).

N.B.: Lo Sparta Praga vince il titolo per la 9. volta.

COPPA

FINALE: **Dukla Praga-Lokomotiva Kosice 3-2.**

FAR OER

(L.Z.) 4. GIORNATA: **B 68-Lif 0-0; NSI-Ki 0-2; GI-HB 4-1; TB-IF 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
TB	**7**	4	3	1	0	7	2
KI	**5**	4	2	1	1	4	2
HB	**5**	4	2	1	1	7	6
GI	**4**	4	1	2	1	6	4
LIF	**4**	4	1	2	1	3	3
B 68	**4**	4	1	2	1	2	4
NSI	**3**	4	1	1	2	1	3
IF	**2**	4	0	0	4	1	7

● **GALLES-SCOZIA** in programma l'11 settembre prossimo, sarà giocato allo stadio di Cardiff, tempio del rugby, invece che a Wrexham come era stato programmato. La ragione del... cambio di indirizzo va ricercata nella maggior capienza (68 mila posti contro i 30 mila) dello stadio di Cardiff.

SVIZZERA

(M.Z.) 30. GIORNATA: **Basilea-Grasshoppers 2-0; Chaux de Fonds-Young Boys 1-1; Lucerna-Aarau 1-2; Servette-Vevey 5-1; Sion-Xamax 1-2; Wettingen-Zugo 3-0; Zurigo-Sangallo 1-2; Losanna-Winterhur 3-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Servette	**46**	30	19	8	3	71	28
Aarau	**42**	30	16	10	4	62	43
N. Xamax	**39**	30	14	11	5	59	34
St. Gallo	**37**	30	13	11	6	66	32
Sion	**36**	30	14	8	8	56	49
Grasshoppers	**32**	30	11	10	9	53	47
Zurigo	**31**	30	11	9	10	59	52
Basilea	**31**	30	11	9	10	46	49
Young Boys	**30**	30	10	10	10	42	45
Losanna	**29**	30	10	9	11	50	57
Wettingen	**26**	30	7	12	11	31	35
Lucerna	**26**	30	9	8	13	33	53
Vevey	**24**	30	9	6	15	40	47
Ch. de Fonds	**24**	30	6	12	12	41	54
Zugo	**14**	30	4	6	20	27	71
Winterhur	**13**	30	4	5	21	32	72

MARCATORI. **24 reti:** Cina (Sion); **21 reti:** Pellegrini (Losanna); **19 reti:** Brigger (Servette); **15 reti:** Pavoni (Ch. de Fonds).

N.B.: Il Servette si aggiudica il titolo per la 15. volta.

SVEZIA

(F.S.) 11. GIORNATA: **Brage-Norrkoping 1-1; Hammarby-Kalmar 0-1; Mjallby-Halmstad 0-1; Trelleborg-Goteborg 1-2; Orgryte-Malmo 1-1; Oster-AIK 1-6.**

RECUPERO: **Goteborg-Kalmar 6-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Malmo	**16**	11	6	4	1	16	7
Orgryte	**15**	11	5	5	1	18	8
Goteborg	**14**	11	5	4	2	16	8
Halmstad	**14**	11	6	2	3	12	12
Oster	**14**	11	6	2	3	16	18
Kalmar	**13**	11	4	5	2	18	14
AIK	**12**	11	4	4	3	13	7
Brage	**9**	11	2	5	4	12	16
Norrkoping	**8**	11	2	4	5	7	13
Hammarby	**7**	11	2	3	6	10	16
Trelleborg	**5**	11	1	3	7	7	14
Mjallby	**5**	11	0	5	6	6	18

MARCATORI. **7 reti:** Lansdowne (Kalmar); **5 reti:** T. Nillsson (Goteborg), Borjesson (Orgryte).

COPPA

FINALE: **AIK-Oester 1-1 (d.t.s.: AIK vincente 4-3 ai rigori).**

● **L'AIK** ha vinto la Coppa per la quarta volta.

Brasile in Messico, Argentina quasi

Missione compiuta

IL MARACANÀ ha salutato la qualificazione del Brasile a Messico 86: è stato infatti nella «cattedrale» del calcio carioca a Rio de Janeiro che i gialloverdi hanno ottenuto il passaggio alla fase finale dei prossimi Campionati del Mondo è stato una volta di più un «italiano», Socrates nella fattispecie, a dare alla «seleçao» il passaporto per il più importante appuntamento calcistico del mondo. Anche se poi Romero-ex Cosmos e attualmente in cerca di un ingaggio da qualche parte dove possa guadagnare di più che in Perù — ha pareggiato il conto, Santana ha ottenuto quel punto che serviva al Brasile per il viaggio in Messico. La qualificazione del Brasile è stata uno dei più importanti successi del buon Telé che, messo da parte dall'indomani di Spagna 82, è stato richiamato da Giulite Coutinho... in articulo mortis dopo che tutti i tentativi precedenti si erano rivelati un totale fallimento. E lui, rimessi gli «italiani» ai loro posti, non ha avuto eccessive difficoltà ad ottenere un risultato che, se da un lato rilancia il Brasile, dall'altro lo premia e gli deve far dimenticare le molte amarezze capitategli dopo la sconfitta che la «seleçao» subì di fronte all'Italia

MASTINI. Se il Brasile è già certo della qualificazione, l'Argentina è ad un passo da Messico 86: contro il Perù, infatti, il «seleccionado» di Bilardo non è riuscito a strappare quel pareggio che l'avrebbe qualificato con una settimana di anticipo ed è stato sonfitto da un Perù il cui neo allenatore Roberto Challe si è richiamato a quanto fece Bearzot a Barcellona per tarpare le ali agli avversari. La mossa di Challe è stata semplicissima: conscio che tutto il gioco dei biancocelesti passa atraverso Maradona, ha realizzato una staffetta di mastini (Reyna e Chirinos) sul «napoletano» che, quindi, non ha potuto dare alla sua squadra il consueto apporto in gioco ed invenzioni. Malgrado la battuta d'arresto subita al «Nacional» di Lima, l'Argentina continua ad avere una lunghezza di vantaggio sul Perù che ospiterà domenica prossima a Buenos Aires dove, per male che vada, il punto che le manca lo potrà cogliere, e dove per di più, la mossa tattica di Challe non sarà più una novità.

s. g.

GRUPPO 1

Perù-Argentina 1-0; Venezuela-Colombia 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Argentina	**8**	5	4	0	1	10	4
Perù	**7**	5	1	2	2	6	2
Colombia	**4**	5	1	2	2	4	6
Venezuela	**1**	5	0	1	4	5	13

Da giocare: **Argentina-Perù; Colombia-Venezuela.**

GRUPPO 3

Brasile-Paraguay 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Brasile	**5**	3	2	1	0	5	1
Paraguay	**4**	4	1	2	1	5	4
Bolivia	**1**	3	0	1	2	1	6

Da giocare: **Brasile-Bolivia.**

POLONIA

(F.S.) 29. GIORNATA: **LKS-Lech P. 7-5; Gornik Z.-Lechia 3-1; Slask- Radomiak 2-0; Gornik W.-Wisla 1-1; Beltyk-Ruch 2-1; Legia V.-GKS 1-0; Zaglebie-Pogon 1-3; Motor-Widzew Lodz 1-1.**
30. GIORNATA: **GKS-Motor 2-2; Pogon-Legia V. 1-1. Lech-Zglebie 6-0; Ruch-LKS 2-0; Wisla-Baltyk 2-3; Radomiak-Gornik W. 5-1; Lechia-Slask 3-2; Widzew Lodz-Gornik Z. 1-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Gornik Z.	**42**	30	16	10	4	38	16
Legia V.	**41**	30	17	7	6	36	19
Widzew L.	**38**	30	13	12	5	34	16
Lech P.	**38**	30	14	10	6	41	31
Zaglebie	**31**	30	15	9	10	37	38
LKS	**30**	30	11	8	11	31	32
Ruch	**29**	30	10	9	11	28	28
Gornik W.	**29**	30	8	13	9	32	35
Motor	**27**	30	9	9	12	30	36
GKS	**26**	30	7	12	11	22	28
Pogon	**26**	30	9	8	13	29	36
Lechia	**26**	30	8	10	12	23	34
Baltyk	**26**	30	9	8	13	22	35
Slask	**25**	30	8	9	13	34	36
Radomiak	**25**	30	8	9	13	29	32
Wisla	**21**	30	7	7	16	19	33

MARCATORI. **14 reti:** Iwanicki (Motor); **13 reti:** Okonski (Lech); **11 reti:** Urban (Zaglebie), Ciolek (Gornik W.); **10 reti:** Dziekanovski (Widzew L.).

N.B.: Gornik Z. è campione per la 10. volta. Retrocedono Radomiak e Wisla.

PERÙ

TORNEO REGIONAL

ZONA METROPOLITANA - 17 GIORNATA: **Alianza Lima-Atl. Chalaco 3-0; Sport Boys-San Agustin 1-0; Union Huaral-Sporting Cristal 1-0; Dep. Municipal-La Palmas 0-0; O. Espinosa-La Joya 0-0; CN Iquitos-Universitario 2-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Alianza	**25**	17	10	5	2	23	12
CN Iquitos	**23**	17	9	5	3	25	14
Dep. Municipal	**20**	17	8	4	5	22	18
O. Espinosa	**19**	17	6	7	4	11	14
La Joya	**18**	17	6	6	5	19	20
Universitario	**17**	17	4	9	4	15	13
Sport Boys	**17**	17	4	9	4	21	20
Sp. Cristal	**15**	17	4	8	5	19	15
La Palma	**15**	17	3	9	5	14	15
San Augustin	**13**	17	2	9	6	19	21
Atl. Chalaco	**6**	17	1	4	12	6	25

ZONA CENTRO - 12. GIORNATA: **A.D. Tarma-Huancayo 1-0; Cooptip-Dep Anda 2-1; Chancamayo-Huanuco 3-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
A.D. Tarma	**19**	12	8	3	1	18	8
Cooptrip	**12**	12	4	4	4	9	11
Dep. Anda	**11**	12	3	5	4	13	8
Huacayo	**11**	12	4	3	5	11	11
Leon Huanuco	**10**	12	2	6	4	11	11
Chanchamayo	**9**	12	2	5	5	9	22

ZONA SUD - 12. GIORNATA: **Bolognesi-Cienciano 3-2; M. Melgar-Huracan 1-1; A. Ugarte-Diablos Rojos 6-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
M. Melgar	**19**	12	8	3	1	17	8
Bolognesi	**19**	12	9	1	2	26	8
A. Ugarte	**18**	12	8	2	2	20	6
Huracan	**7**	12	2	3	7	16	25
Cienciano	**6**	12	2	2	8	11	23
Diablos Rojos	**3**	12	1	1	10	6	23

ZONA NORD - 12. GIORNATA: **Carlos Mannucci-Atl. Torino 1-1; Sport Pilsen-Respartanos 1-1; UT Cajamarca-J. Calvez 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
C. Mannucci	**17**	12	6	5	1	19	7
UT Cajamarca	**13**	12	3	7	2	8	6
J. Galvez	**11**	12	4	3	5	11	13
Sport Pilsen	**11**	12	3	5	4	8	14
Atl. Torino	**10**	12	4	2	6	14	20
Espartanos	**10**	12	4	6	6	14	13

ALGERIA

COPPA

Semifinali: **CRE Constantine*-Mascara 1-0; MP Oran*-Bordj Menaid 2-2 (d.t.s. MP Oran qualificato ai rigori 3-2).**

N.B.: con l'asterisco le squadre qualificate.

STORIE DI UOMINI E DI CAMPIONI
GIGI RIVA

Quindici anni dopo la gloria dello scudetto, il Cagliari è piombato in C, l'Isola è cancellata dalla carta geografica del grande calcio, il Sant'Elia del miracolo è ora solo un simbolo del malocchio che ha colpito il club rossoblù. Al centro di questo dramma, un grande personaggio, Gigi Riva, campione irripetibile, uomo impagabile. Eppure, c'è chi oggi lo accusa di avere partecipato alla grande distruzione. Lui contrattacca, cerca d'essere ancora «Rombo di Tuono», ma forse la sua stagione è finita insieme a quella della grande squadra che esaltò la Sardegna e l'Italia

La ricadu

di **Marco Morelli**

La ricaduta

CAGLIARI. Voglio immaginare la malinconia di Cagliari senza credere che lo stadio Sant'Elia fosse, domenica 16 giugno alle 18,15, la valle di Giosafatte nel giorno del giudizio universale. Eppure ho visto gente desolata, peccatori calcistici in lacrime per il castigo della Serie C dopo 23 anni di realtà contagiata più o meno dalla favola. E ho visto Gigi Riva centrare col pugno chiuso la porta d'uno spogliatoio con la rabbia del medio-massimo invecchiato, quasi avesse capito di non servire più all'orgoglio dei sardi. E dinnanzi a lui, disfatto ex «rombo di tuono» circondato dai nostalgici dell'epoca d'oro in cerca d'improbabile consolazione, mi è venuta in mente quella frase pittorico-poetica di Chagall: *«...Non lasciarmi la mano senza luce quando la camera si oscurerà. Come intenderò il tuo richiamo quando il mio corpo conoscerà il silenzio e il freddo?»*. Adesso devo confrontare schegge di ricordi, congiunzioni di astri e sortilegi con questo destino di totale anonimato che incombe sull'isola dove il pallone si è sgonfiato. Così salgo dal porto, verso gli spalti di St. Remy, antico baluardo che domina la città.

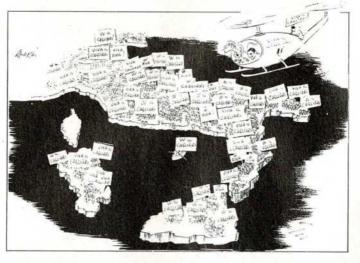
RICORDI. Eccola la stradina, eccolo il ristorante in un fondaco che ospitava un tempo l'erboristeria dei frati francescani. Quel bizzarro filosofo di Scopigno veniva dal gestore Tarcisio Mundula a chiedere unguento di Santa Rosalia, roba del '600, arcana ricetta, panacea contro tutti i mali. Gli andavamo dietro tra le tavole imbandite con argenti, cristalli, porcellane, in una serie di sale mosse secondo la capricciosa architettura medievale. Inutile pretendere ormai il recupero del cibo miracoloso, scomparso chissà da

In due immagini significative la vita contraddittoria di Gigi Riva calciatore: dalla disperazione per un gol fallito d'un soffio o per un infortunio, alla gioia per uno scudetto inatteso o da un gol mondiale. Qui sopra, **un'immagine entrata nella leggenda: Riva sommerso dai compagni in Messico, nel 1970**

quanto, scomparso a voler essere inguaribili superstiziosi del maggio 1970, dallo storico scudetto che i rossoblù conquistarono con 45 punti, precedendo Inter, Juve, Milan, Fiorentina. Possono bastare allora la bottarga di tonno, la minestra di fregula con arselle, gli spaghetti ai ricci, l'aragosta, qualche bottiglia di Seleme? Mangio, ascolto chiacchiere. C'è chi impreca alla costruzione del Sant'Elia, impianto da 68.000 posti in supercapienza, monumento all'opulenza fasulla, nato su progetto del defunto ing. Lombardi nella prospettiva della Coppa Campioni di quindici stagioni fa. *«Da allora* — incalza il popolare «Marius» e cioè il responsabile dei centri di coordinamento del tifo Mario Sardona — *Sono cominciati i guai dell'irreversibile decadenza. Il primo inconfondibile segnale lo avemmo quando il "Cavaliere" al Prater di Vienna si ruppe la gamba per amor di maglia azzurra della nazionale. Noi avevamo eliminato il Saint Etienne al primo turno e pure l'Atletico Madrid non si sarebbe salvato se non avesse avuto la fortuna di trovarci senza Ursus nel retour-match. Aveva ragione Scopigno. Sapete che diceva?... Diceva:* " Di Riva ne nasce uno al secolo, non faremo in tempo a divertirci più". *Noi però abbiamo continuato ad essere prigionieri del sogno, convinti che il "Cavaliere" fosse immortale. Meritiamo quanto ci è capitato. Lo sfascio era inevitabile: l'attuale presidente Moi e la vicepresidentessa Marisa hanno ereditato da Amarugi terra bruciata. Quel Amarugi ha venduto a noi chiacchiere e sul continente i giocatori migliori: Corti, Selvaggi, Marchetti, Pileggi, Bellini».*

QUEL 1963. Vado in taxi verso la litoranea per Villasimius. Panorami incantevoli, sole e mare che si scrivono «soru e mari» come insegnarono al grande leggiunese fin dal 1963. Il tassinaro non ha dubbi: toccando l'Isola, Riva credette di toccar il talismano. E l'isola ha dato sempre materna protezione all'eroe scontroso, cresciuto a forza di tirar pallonate a piedi scalzi nei cortiloni di terra battuta, su pietre sporgenti. *«Lo avevano visto Tognon e Silvestri svettare con la Nazionale juniores a Firenze e subito lo avevano legato al Legnano. Aveva la virtù di bruciare le mani dei portieri chissà da quanto tempo prima... Quando sbarcò restammo indifferenti: non credevamo che uno così, contraddistinto da cupezza aspra, ci regalasse un angolo di provvisorio paradiso in terra. I sardi sono schietti ma anche abituati da sempre alla diffidenza. Mi pare che Riva sia stato strappato per questione di ore al Bologna. Il Dottor Fulvio Bernardini lo aveva implorato di accettare: lui, irremovibile, rispose che s'era già impegnato e non poteva mancare alla parola data. Pare ieri e siamo in C. Sedici campionati di A di cui dodici consecutivi sono volati via. Riva e il Sant'Elia sono i "monumenti" al football trapassato. Riva da dirigente è stato una delusione. Amarugi gli ha versato centoventimilioni una stagione sì è l'altra pure, senza ottenere niente. Riva gioca a tennis, si abbronza, si alza e va letto tardi, non rinuncia ad andare sempre a prendere all'uscita da scuola i figli Stefano e Nicola. Non rinuncia alle proprie abitudini. E le scelte? tutte sbagliate... una volta garantì che tale Zamperla prelevato dall'Almas sarebbe diventato nelle aree di rigore il suo erede e chissà dov'è finito il povero diavolo... E Zannoni? A lui non piaceva e avete visto quanto nel Rimini si sia rivalutato... E Labadini? altro buco nell'acqua... Riva crede di aver ancor addosso la maglia numero undici da forza della natura, da "fuori serie" capace di sinistri vincenti, di stacchi di testa scintillanti. Ne più ne meno degli altri che stanno qui sull'isola, è rimasto prigioniero del passato. La realtà è che il calcio sardo è in crisi su ogni fronte. Cagliari in C1, Nuorese e Olbia nell'Interregionale, Torres impegnata "all'oratorio"».* Scendo dal taxi, afflitto da tante contraddizioni. È vero che gli dei se ne vanno, ma mi risulta fastidioso che il Riva monolitico della mia generazione possa essere scalfito a poco più di 40 anni da frange di contestatori, da maldicenti non più abbagliati dal culto di tanta immagine. Decine di spezzoni d'interviste riaffiorano. Racconti di felicità misurata, oppure constatazioni agrodolci sulla caducità delle cose dai letti di cliniche ortopediche. Gruppi di gol dentro l'apologo indimenticabile. Le favolose stagioni, gli inevitabili incidenti sul lavoro, gli strati di stoccate imparabili. Difendo la certezza (o l'illusione) che Dio conservi intatto il mio Luigi Riva. Quel Riva che una volta confidò: *«Quando mi ruppi la gamba per la seconda volta fui costretto a lasciare il Cagliari nel momento più importante della sua storia. Giocavamo e divertivamo: era il desiderio di vincere, di privilegiare il meraviglioso pubblico sardo, a sorreggerci. Un pomeriggio andammo da Cagliari a Sassari in pullman e lungo la strada trovammo due ali di folla come dovesse passare la corsa ciclistica. E pensare che, all'inizio, in Sardegna non volevo rimanerci. La nostalgia era inguaribile. Poi "Sandokan" Silvestri mi aiutò a capire chi ero».*

GIGI E GIANNA. Avanzo verso la villa di Gigi e Gianna. Li immagino appagati all'interno del loro castello incantato, a dispetto di qualsiasi dramma calcistico. Si conobbero tra un'emozione e l'altra da stadio, mentre venivano programmati i primi piani di riconversione industriale e si assisteva al travolgente sviluppo della televisione. Illusorio benessere di tutti i sardi aggrovigliato al boom della squadra simbolo, della squadra che s'era elevata a tesoro dell'Isola. Lei, Gianna Tofanari, non può che innamorarsi del profeta di quella specie di rivoluzione culturale. Chi giudica l'idolo in pericolo, prevedendo che la relazione non durerà, sbaglia clamorosamente. Il loro amore non conosce turbolenze. Gigi e Gianna sempre insieme: hanno un negozio di antiquariato, uno di moda femminile, un distributore di carburanti a via Bacaredda, altri immobili. hanno venduto un gioiello di garage stimato oltre il miliardo. Sono, a conti fatti, venti-

segue

Riva e Chinaglia, personaggi «analoghi»: grandi calciatori, ma sfortunati dirigenti. Sopra: **l'Italia «cagliaritana» di Marino**

La ricaduta

segue

due anni che qui il Cavaliere-Commendatore Luigi Riva ha messo radici, lasciando che occasionali novellatori romanzino sul suo crepuscolo di ex inimitabile campione. Mi rifiuto di partecipare al coro dei biografi addolorati. Lo ascolto con immutabile stima, sicuro che sappia sempre servirsi di quanto gli serve a stare in pace con se stesso. Da dove cominciare? Meglio procedere casualmente, lasciando che si sfoghi, prometta, rievochi. Escludo che il degrado calcistico in cui si sente coinvolto abbia davvero sgretolato la sua espressione da indomabile guerriero. Fumiamo insieme, ripete che i gol sono la giovinezza e i fuochi della fantasia. Può darsi sia vero. Ripete che nel declino del Cagliari ci sono congiunte le colpe di tanti, a cominciare da quel "tamburino sardo" che era Andrea Arrica. *«Ceduti Cera, Albertosi, Domenghini, Gori* — elenca — *prese giovani o anziani mestieranti, sicuro che non esistesse differenza tra l'argento e l'ottone. Pertanto il 16 giugno s'è solo chiuso il lungo ciclo che si doveva chiudere. Ci fossimo salvati, avrei lasciato il Cagliari o almeno mi sarei messo per molto in disparte dopo tanto stress... Preciso che ho collaborato col presidente Moi e sua moglie gratuitamente per l'intera stagione, per centrare l'obiettivo della permanenza in B... Invece siamo stati cancellati anche dal campionato dei cadetti e allora resto. Andar via sarebbe scelta vile. Qui bisogna eliminare le spese superflue, bisogna subito rimboccarsi le maniche. L'altra volta passammo dalla C alla A in quattro stagioni. Stavolta tentiamo di far addirittura meglio. Guai se perdessimo l'aiuto e la fiducia del pubblico. Pubblico impagabile: il tecnico Ulivieri potrà sempre raccontare di essere retrocesso tra gli applausi, dopo gli inutili novanta minuti col Catania. Ulivieri non ha colpe: prese a zero la squadra da Veneranda dopo cinque partite. Infortuni, sviste arbitrali, quattro incredibili punti lasciati a Taranto e Sambenedettese gli hanno vietato la soddisfazione che meritava. Forse resterà e con contratto triennale. Insieme, col ricavato delle vendite di Sorrentino, Poli, Pusceddu e Chinellato, potremmo ripartire alla riscossa».*

E DOMANI? Andiamo sotto sera in visita di condoglianze alla sede di via Tola. Tra poco, nel blu del cielo, galleggerà un quarto di luna e si placherà d'incanto il maestrale. Tra poco nei ritrovi, nei bar, nei ristoranti, riprenderanno a parlare del Cagliari trafitto, del Sant'Elia che porta male, del glorioso vecchio Amsicora dove con l'hockey si riesce tuttora a vincere, come dimostrano gli scudetti maschili e femminili di Cagliari in questo sport. Si ripeterà che Riva è inservibile bandiera oppure che Riva riuscirà prima o poi coi suoi cromosomi ad emergere pure da dirigente calcistico. I discorsi non risparmieranno infine Renzo Ulivieri da San Miniato: dargli 250 milioni a stagione è pazzesco, sentenzieranno parsimoniosi detrattori sconvolti dal destino del Cagliari costretto presto ad impegnarsi quasi nel football... da cortile. Ma chi è nel giusto? Riva taglia corto: *«Bisogna aver rispetto per la folla tradita. Abbiamo incassato nell'attuale campionato più di un miliardo e mezzo, terzi o quarti nella graduatoria degli introiti di B. Non serve però a niente se continueremo a portare avanti le strutture dei tempi dello scudetto... È incredibile: il Cagliari ha a stipendio più personale del Verona. Il Cagliari si ammalò di gigantismo nel 1970 e non è più guarito. Urge voltar pagina. Personalmente non mi sento un dirigente fallito: quando mi hanno responsabilizzato ho ottenuto con Tiddia una promozione in A, più un ottavo e sesto posto nel calcio importante. Ai coniugi Moi chiederò d'avere compiti precisi. Troppi equivoci, troppi malintesi, mi hanno intossicato».* Dallo splendore della gestione Corrias al costruttore Fausto Moi. In mezzo ci sono annodate le dissaventure di Marras, Arrica, Delogu, Amarugi. Sbagli accumulati da ingenui o avventurieri, congiure d'astri. *«Come quando con Giagnoni* — precisa Riva — *scendemmo in B a 26 punti, perdendo ad Ascoli. Incredibile, assurdo. Era il 1983. Due stagioni più tardi siamo alla frutta, ma sarebbe colpevole cedere alla rassegnazione...».* Reagire come? nella sede, a parte le bacheche dove riposano le medaglie del boom di tre lustri fa, esistono purtroppo libri contabili su cui la tributaria ha effettuato lunghi accertamenti. Fu la Federcalcio a denunciare il Cagliari per irregolarità amministrative e ora si aspettano con apprensione gli esiti delle indagini. Dove va il Cagliari sotto sei miliardi di deficit? Perché Fausto e Marisa Moi hanno preso la «patata bollente» dal 29 giugno 1984? Riva assicura: *«Volevano salvare il club nato nel 1920, evitare il fallimento. I predecessori, in maggiore o minor misura, hanno determinato la voragine. Ma i Moi sono generosi e ostinati. Tireranno fuori il Cagliari dagli ingorghi, lo porteranno nuovamente in A. Io non so rassegnarmi all'evidenza: è inconcepibile che l'Isola sia esclusa dalla geografia del football importante».* Via, si parte. Sull'aereo porto la mortificazione di ogni sardo. Porto i saluti, l'eco della voce di Riva. Ha detto: *«Arrivederci a periodi migliori...».* Dall'oblò, Cagliari svanisce in dissolvenza.

Marco Morelli

Sul volto di Riva, sofferenza e tensione: il «suo» Cagliari dopo 23 anni è ripiombato in Serie C

Nel vecchio campo dello scudetto di Riva, l'hockey si esalta

E l'Amsicora porta ancora bene

ERANO quasi le 18 di domenica 9 giugno e all'aeroporto di Cagliari un volo proveniente da Milano portava a casa i giocatori dell'Amsicora Alisarda di hockey su prato, freschi vincitori del campionato. Sullo stesso aereo c'era pure la squadra femminile, che, sette giorni dopo, vinceva anch'essa il campionato. Ad attendere i due gruppi di hockeysti dirigenti, familiari e tifosi, tutti con la... radiolina in mano: la squadra di calcio del Cagliari stava giocando. In via dei Salinieri, sede dell'hockey, si è brindato ma, finita la partita di calcio, la festa per l'ennesimo alloro era in parte mitigata dall'amarezza, dall'incredulità che il Cagliari potesse essere finito in C1. Eppure, se la quasi totalità di Cagliari (e della Sardegna) è uscita sconfitta dal campo di gioco, un'altra parte, anche se più piccola, è fiera e orgogliosa della propria immagine sportiva. Nella città di Cagliari tutti sanno che cos'è l'hockey, o perlomeno lo etichettano come «quello sport che giocano all'Amsicora». Nata novant'anni fa, la «Società Ginnastica Amsicora» — questo il nome per esteso — ha collezionato, con la squadra di hockey, dodici titoli italiani, un record. Ogni sabato, quando gioca in casa la squadra maschile maggiore, le tribune del campo Amsicora si riempiono di 800 persone, per raggiungere, nelle partite-clou, anche quota 3500. TV private e giornali seguono con passione le imprese delle squadre di hockey, contribuendo a far diventare famosi i giocatori. Dicono anche che è l'Amsicora che porta bene (è il campo dello scudetto di Riva), mentre il Sant'Elia, il nuovo stadio dove dal 1970 ha preso a giocare il Cagliari, non è stato mai visto di buon occhio...

f. g.

L'Amsicora Alisarda di Cagliari, dodici volte tricolore. In piedi da sinistra: **Arangino (gen. manager), P. Giuliani, R. Carta, Pau, A. Maxia, Aramu (all.), R. Giuliani, G. Maxia (medico), il presidente Ruggieri. In basso: S. Pucci, Piras, Coni, Medda, R. Pucci, L. Carta, Figus, Loi**

da sabato 29 giugno a venerdì 5 luglio 1985

Sabato 29

☐ RAI DUE

10,30 Motociclismo. Gran Premio d'Olanda (classe 250), da Assen.
15,00 Motociclismo. Gran Premio d'Olanda (classe 500), da Assen.
18,30 Sportsera.
20,20 TG2 lo Sport.

☐ TELEMONTECARLO

17,00 Tennis. Internazionali di Wimbledon, da Londra. Commento di Lea Pericoli.
18,30 Atletica leggera. Repubblica Federale di Germania-USA, da Brema.
22,00 Motociclismo. Gran Premio d'Olanda, classe 500, da Assen.
23,00 Ciclismo. Tour de Force: Vannes-Lanoster. Commento di Marco Civoli.
23,15 Golf. Torneo Open di Montecarlo.

☐ ITALIA UNO

14,00 American ball. I più spettacolari sport d'America. Conducono Mabel Bocchi e Dan Peterson.

☐ TELE-ELEFANTE

14,30 DDA: dirittura d'arrivo. 11.700 secondi di sport e spettacolo con telecronache dirette e registrate dagli ippodromi.
18,00 Tele match ball. Il grande tennis in TV. Commento di Lea Pericoli.
22,00 Rotociclo.
22,15 Echomondo sport.

Domenica 30

☐ RAI UNO

15,00 Notizie sportive.
18,20 Notizie sportive.
22,45 La domenica sportiva.

☐ RAI DUE

14,30 Diretta sport. Automobilismo: Rieti-Terminillo, Gran Premio della Montagna. Atletica leggera: meeting di Verona. Atletica leggera: meeting di Torino.
22,55 Pugilato. Paul-Blacke, valevole per la corona mondiale dei pesi leggeri (versione IBF) da Las Vegas.

☐ RAI TRE

15,15 Diretta sportiva. Autocross: Campionato italiano, da Lombardore
15,55 Automobilismo. Gran Premio Lotteria di Monza.
19,15 Sport Regione.

☐ TELEMONTECARLO

17,00 Motociclismo. Gran Premio d'Olanda, classi 250 e 500, da Assen.
18,45 Atletica leggera. Repubblica Federale di Germania-USA, da Brema.
22,45 Ciclismo. Tour de France: Lorient-Vitre.
23,00 Golf. Torneo open di Montecarlo.

☐ ITALIA UNO

13,00 Grand Prix. Settimanale di motori: pista, strada, rally.
14,00 Domenica sport. Avvenimenti sportivi internazionali.

☐ CANALE 5

23,15 Golf.

☐ TELE-ELEFANTE

15,00 Baseball.
20,00 Tele match-ball.

Lunedì 1

☐ RAI DUE

18,30 Sportsera.
20,20 TG2 lo Sport.

☐ RAI TRE

13,45 Skirol. Gara internazionale.
14,55 Tennis. Internazionali di Wimbledon, da Londra.

☐ TELEMONTECARLO

17,00 Tennis. Internazionali di Wimbledon, da Londra.
21,45 Tennis. Internazionali di Wimbledon, da Londra.
23,00 Ciclismo. Tour de France: Vitre-Fougeres.

Martedì 2

☐ RAI DUE

18,30 Sportsera.
20,20 TG2 lo Sport.

☐ RAI TRE

14,55 Tennis. Internazionali di Wimbledon, da Londra.
24,00 Football americano. Il campionato italiano.

☐ TELEMONTECARLO

17,00 Tennis. Internazionali di Wimbledon, da Londra.
22,00 Tennis. Internazionali di Wimbledon, da Londra.
23,00 Ciclismo. Tour de France: Fougeres-Quillebeuf.

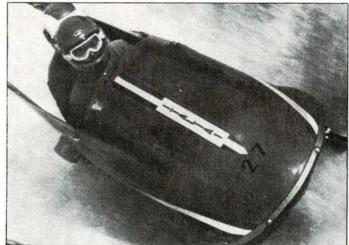
☐ EURO-TV

22,30 Catch.

☐ TELE-ELEFANTE

19,25 DDA: dirittura d'arrivo.
20,00 Tele match-ball.

L'appuntamento

☐ ITALIA UNO - **Gli eroi dello sport** - Venerdì ore 22,30
Rubrica monografica sui grandi campioni di ieri.
In questa puntata le imprese di Eugenio Monti che conquistò un titolo mondiale e uno olimpico nel bob a due

Dopo Fausto Coppi, Tazio Nuvolari, Giuseppe Meazza e Primo Carnera, sarà Eugenio Monti il protagonista della rubrica di Italia Uno, «Gli Eroi dello sport», che va in onda il venerdì alle 22,30. Si tratta di una rubrica monografica (che si concluderà la prossima settimana) e che ha riscosso un altissimo indice di gradimento. Curata dallo staff redazionale del gruppo di Berlusconi in collaborazione con Oscar Orefici, «Gli Eroi dello sport» propone oltre ad un materiale documentalistico (offerto dall'istituto Luce e da Ciak) testimonianze di atleti e di giornalisti tra cui Roberto Gervaso e Giovanni Arpino che hanno il compito di inquadrare il periodo storico in cui il protagonista ha compiuto le sue imprese sportive. Per la puntata di Eugenio Monti, che ha avuto il grande merito di aver fatto affezionare la grande massa di italiani agli sport invernali, offriranno il loro con contributo anche i giornalisti Rolly Marchi e Gian Paolo Ormezzano che ricorderanno il titolo mondiale ed olimpico vinti dall'italiano.

Mercoledì 3

☐ RAI DUE

18,30 Sportsera.
20,20 TG2 lo Sport.

☐ RAI TRE

14,55 Tennis. Internazionali di Wimbledon, da Londra.

☐ TELEMONTECARLO

17,00 Tennis. Internazionali di Wimbledon, da Londra.
20,30 Rugby: Italia-Rhodesia
22,00 Tennis. Internazionali di Wimbledon, da Londra.
23,00 Ciclismo. Tour de France: Neufchatel-Roubaix.

☐ TELE-ELEFANTE

14,25 DDA: dirittura d'arrivo.
20,00 Echomondo sport.

Giovedì 4

☐ RAI DUE

18,30 Sportsera.
20,20 TG2 lo Sport.
22,00 Sportsette. Atletica leggera: Grand Prix di Helsinki. Ippica: Premio nazionale trotto, da Milano.

☐ RAI TRE

15,00 Tennis. Internazionali di Wimbledon, da Londra.

☐ TELEMONTECARLO

17,00 Tennis. Internazionali di Wimbledon, da Londra.
22,00 Tennis. Internazionali di Wimbledon, da Londra.
23,00 Ciclismo: Tour de France: Roubaix-Reims.

☐ CANALE 5

23,30 Calcio internazionale.

☐ EURO-TV

23,30 Football australiano.

Venerdì 5

☐ RAI DUE

18,30 Sportsera.
20,20 TG2 lo Sport.

☐ RAI TRE

14,55 Tennis. Internazionali di Wimbledon, da Londra.

☐ TELEMONTECARLO

17,00 Tennis. Internazionali di Wimbledon, da Londra.
21,30 Ginnastica artistica: Gran Galà di Roma.
22,00 Tennis: Internazionali di Wimbledon, da Londra.
23,00 Ciclismo: Tour de France: Reims-Nancy.

☐ CANALE 5

22,30 Gli Eroi dello sport. Quinta puntata: Eugenio Monti.
23,00 La grande Boxe.

☐ TELE-ELEFANTE

14,25 DDA: dirittura d'arrivo.

Spareggi per decidere diverse promozioni, classifiche avulse per determinare retrocessioni: insomma, è suspense

Alta tensione

QUESTA incredibile Serie C. Dall'inizio alla fine tanto nella C1 quanto nella C2, ha marciato sul filo delle incertezze e delle grandi contraddizioni. È come se un piccolo esercito di genietti maligni si fossero divertiti a pilotare sui binari della suspense questi appassionanti campionati. Sin dall'inizio sono emerse sorprese a ripetizione. Squadre attese sul proscenio delle «grandi» come Pistoiese, Spal e Cavese in C1, Massese, Venezia e Giulianova in C2, sono subito scivolate rovinosamente verso le zone basse delle graduatorie. Alla luce della celebrità e dei successi, invece, sono emerse alcune autentiche outsiders come Rimini e Monopoli in C1, Virescit, Derthona, Frosinone e Licata in C2. Poi, una domenica dietro l'altra, c'è stato un incredibile tourbillon di squadre che oggi davano l'impressione di poter dominare nettamente la scena e domani si smentivano. Clamoroso il caso dell'Imperia, protagonista nella prima parte del torneo e poi retrocesso. Sulla stessa falsariga il Prato (che dopo aver vinto il campionato lo aveva quasi perso riuscendo ad acciuffare la promozione solo in extremis), il Novara (due rovinose sconfitte interne consecutive), il Mantova, la Torres, il Foligno e la Turris, per non dire di Lucchese e Pontedera che proprio nel finale si sono disintegrate riuscendo a demolire un castello di speranze che sembrava costrurito su solide basi. Infine gli spareggi e le classifiche avulse. Mai, nei sei precedenti campionati di questa categoria, era stato necessario farvi ricorso in così larga misura: uno spareggio e due classifiche avulse in C1; ben tre spareggi (uno deve ancora terminare visto che il primo round non è stato sufficiente per chiarire completamente la situazione) e una maxi-classifica avulsa in C2.

RECORD. Non sono mancati i record sia di squadra che collettivi. In fatto di squadre i più significativi sono stati in C1, quello dei gol segnati (54) stabilito dal Catanzaro che bissa così l'impresa riuscita un anno fa al Vicenza, e del minor numero di sconfitte esterne (una soltanto) realizzato dal Brescia (un anno fa ci riuscirono Vicenza e Bologna). Niente di rilevante in C2 a meno che non si voglia considerare come un fiore all'occhiello il primato assoluto dei pareggi realizzato (21) dal Savona. In termini di primati collettivi ci sono diverse notazioni da fare. In C1 sono stati stabiliti i nuovi massimi e minimi dei gol in una giornata, rispettivamente 55 e 18, sono stati uguagliati i record del maggior numero di vittorie (13) e del minor numero di vittorie (3) sempre interne in una giornata; massimo anche dei pareggi (13) in un turno di gare e minimo dei pareggi complessivi (solo 264). In C2 sono invece stati stabiliti i nuovi record dei pareggi complessivi (488) e dei punti conquistati in trasferta (823), nonché massimo e minimo dei pareggi, rispettivamente 22 e 7, in un turno di gare.

SPAREGGI. E adesso veniamo agli spareggi. In C1 ha prevalso, com'è noto, il Vicenza. Chi pensava che i ragazzini terribili di Rota (Piacenza) potessero farla in barba ai «matusa», non tutti beninteso, di Giorgi (Vicenza) è rimasto con un palmo di naso. Anzi, sono stati proprio i... vecchietti del Vicenza, Cerilli (peraltro autore di un gol) e Filippi a dare prova di vitalità. In C2 appassionante duello tra Prato e Alessandria. Fantastico l'inseguimento dei piemontesi. A quindici giornate dal termine erano indietro, rispetto al Prato, di ben undici punti. I toscani hanno accusato però un clamoroso calo e c'è stato l'incredibile riaggancio. In sede di spareggio Alessandria in cattedra (e in vantaggio) nel primo tempo, poi la gagliarda, orgogliosa, forse anche fortunata reazione del Prato che nella ripresa, dopo aver ritrovato lo smalto delle giornate migliori, ha piazzato tre micidiali stoccate che gli hanno consentito di fronteggiare, sia pure con fatica (e salvare così la vittoria) il rabbioso finale alessandrino. In C stessa storia per l'Ospitaletto. Pareva avesse il campionato in tasca. Si è distratto e la micidiale Virescit Boccaleone lo ha superato mentre il Trento è riuscito ad affiancarlo. Nel test decisivo è stato necessario ricorrere alla «tombola» dei rigori. L'ha spuntata il Trento, squadra alla quale se non altro va il merito di non aver mai mollato, nonché quello di aver vinto in casa dell'avversario proprio all'ultimo turno del campionato. Infine lo spareggio a tre nel Girone C ancora in corsa. Più incertezza di così...

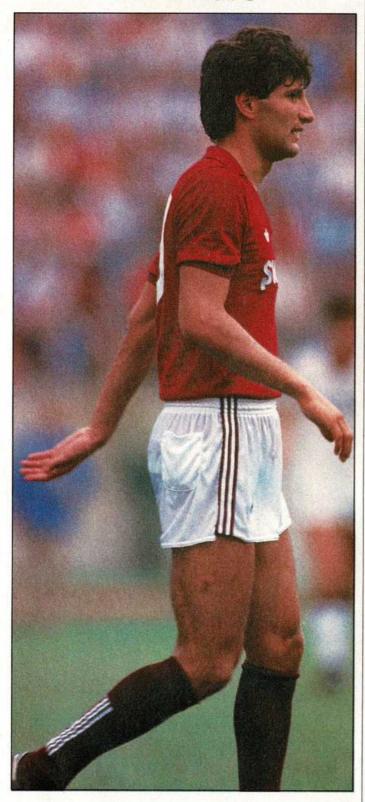
Orio Bartoli

Una formazione del Licata. In piedi da sinistra: **Campanella, Giacomaro, Schillaci, Taormina, De Cento, Schifilliti;** accosciati da sinistra: **Romano, Gnoffo, Santonocito, Consagra, Zangara** (fotoArchivioGS)

SERIE C1
Promosse: Brescia, Catanzaro, Palermo e Vicenza
Retrocesse: Akragas, Asti, Francavilla, Jesi, Nocerina, Pistoiese, Reggina e Treviso

SERIE C2
Promosse: Brindisi, Licata, Prato, Siena, Sorrento, Trento e Virescit Boccaleone
Retrocesse: Alcamo, Cattolica, Crotone, Fermana, Forlì, Frattese, Gorizia, Imperia, Mira, Olbia e Nuorese

Campionato Primavera

Toro-Toro

TORINO. Grazie ai gol messi a segno da Comi e Bellatorre, il Torino Primavera ha battuto la Lazio nella prima finale di campionato ponendo di conseguenza una seria ipoteca sul titolo di Campione d'Italia, titolo che i granata di Sergio Vatta hanno già conquistato in quattro occasioni (1967, 1968, 1970 e 1977). Il match di ritorno è in programma domenica prossima a Roma (nella *foto sopra, di Salvatore Giglio*, Antonio Comi, centravanti che quest'anno ha disputato 17 partite in Serie A).

Gli spareggi di C2

L'ultimo assalto

SAN BENEDETTO. Non sono bastati 270 minuti per conoscere il nome della seconda squadra promossa nel Girone C di Serie C2. Dopo il pareggio fra Civitanovese e Fano (0-0) e la vittoria del Fano sul Teramo (1-0), domenica scorsa la Civitanovese è riuscita ad aver ragione del Teramo (1-0) appaiando in questo modo il Fano in testa alla speciale classifica avulsa. Adesso l'appuntamento fra queste due formazioni è per metà settimana quando si ritroveranno di fronte per l'ultimo, decisivo assalto alla C1 (in caso di ulteriore parità, infatti, si giocheranno due tempi supplementari, fino ad arrivare eventualmente ai calci di rigore). Per questo ulteriore spareggio si dovrà scegliere tra il «Renato Curi» di Perugia e il «Romeo Neri» di Rimini. □

La «rosa» della Civitanovese 1984-85. In piedi da sinistra: **il d.s. Mecozzi, Pigino, Pistillo, Barcella, Valà, Bruniera, Agabitini, Ciaramitaro, Bussalino, Fiorelli, Ballarini, Castronaro, Palazzotto, Canaletti, l'allenatore Giulietti;** seduti da sinistra: **il massaggiatore Cervellini, Francavilla, Rossi, Mazza, Monachesi, l'allenatore Sensibile (esonerato), Manari, Regoli, Mancini, Fermanelli. Negli spareggi, la Civitanovese ha pareggiato col Fano e battuto il Teramo domenica scorsa sul campo di San Benedetto: adesso si giocherà tutto nell'ultimo match col Fano**

La «rosa» del Fano 1984-85. Prima fila in alto da sinistra: **il massaggiatore Profili, Zandegù, Valentini, Sistici, Barducci, Talevi, Borsella, Tota;** seconda fila al centro da sinistra: **Romani, Omiccioli, Villanova, Grilli, Di Iorio, Mancini, Giancamilli, Guerrini;** terza fila in basso da sinistra: **Cappelletti, Aimo, l'allenatore Jaconi, il direttore sportivo Galligani (passato al Cagliari), il presidente Iacchini, l'allenatore in seconda Ciaschini, Rossi, Cornacchini. Il Fano ha pareggiato con la Civitanovese e battuto per 1-0 il Teramo a Terni**

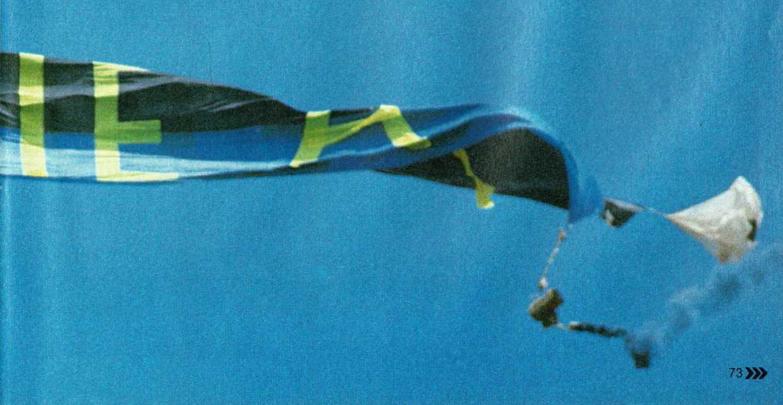
B

FotoCalderoni

Si è appena concluso un torneo avvincente e alla festa di Bari, Lecce e Pisa si oppone il dramma delle retrocesse. È il momento di verificare i motivi del successo e della crisi sottoponendo le venti cadette a un attento esame e stilando le loro pagelle

ILANCIO

a cura di **Carlo F. Chiesa** e **Alfio Tofanelli**

È IL CAMPIONATO quattro stagioni; il torneo più lungo, che abbraccia autunno, inverno, primavera e avvisaglie d'estate, consentendo solo ai valori autentici di emergere. Le ultime edizioni hanno denunciato qualche sintomo di declino sul piano tecnico, ma i fermenti di questi giorni (presidenze nuove, ritorno, dal purgatorio della C1, di squadre di grande tradizione) e il fatto stesso di aver portato alla ribalta del calcio che conta zone geografiche da tempo trascurate conferma una volta di più la validità della Serie B. Trampolino di lancio, serbatoio di campioni, incubatrice di giovani, la serie cadetta è un lungo e massacrante tour de force: quest'anno ha promosso Pisa, Bari e Lecce. Ha tagliato per la città salentina il nastro della prima volta sul massimo proscenio, ha segnato per il capoluogo pugliese il ritorno sospiratissimo alla A dopo tanti anni e tantissime cadute, ha riproposto col Pisa un modo di gestire l'azienda calcio che si conferma vincente oltre il giro transitorio delle stagioni-miracolo. Il nostro volo radente sulla serie cadetta parte per l'appunto dalle tre neopromosse, per dispiegarsi in un bilancio complessivo, squadra per squadra, giocatore per giocatore, della stagione appena conclusa. Ideale trait d'union con il mercato che ferve intenso di questi tempi tra le società di ogni categoria, si sofferma in particolare sulle pagelle dei «nuovi» dell'anno scorso: la valutazione dei «colpi» di ieri — quelli falliti e quelli che hanno centrato il bersaglio — come chiave di possibile lettura per quelli di oggi, e, chissà, di domani. □

BARI

A fianco: **una formazione del Bari 1984-85. In piedi da sinistra: Loseto II, Cuccovillo, De Trizio, Bergossi, Cavasin, Imparato; accosciati da sinistra: Guastella, Bivi, Lopez, Piraccini, Sola.** Sotto: **il gigantesco striscione della festa-promozione dopo la vittoria casalinga col Pescara fa da passerella per la massima divisione.** Nella pagina accanto: **i galletti (quelli veri) salutano la A**

Dalla C1 alla B alla A in sole due stagioni: il boom biancorosso è tutto in questo exploit, dovuto alla perfetta programmazione della famiglia Matarrese, all'abilità dei due profeti silenziosi, l'allenatore Bolchi e il diesse Janich, e alla straordinaria tenuta di una squadra con la vocazione alla sofferenza e alla vittoria

FotoCalderoni

Salto triplo

BARI. Per coronare il sogno tante tribolazioni. Persino un'avvilente ed ancora bruciante retrocessione, due stagioni or sono. Proprio quando il Bari pregustava l'annata del «boom»: nel campionato precedente c'era stato il quarto posto, la pattuglia di Catuzzi voleva riprovarci. Il risveglio fu brusco, la C/1. Neppure Gigi Radice, chiamato al capezzale dell'illustre infermo, riuscì a trovare la flebo giusta.

MATARRESE. Il Bari — oggi — appartiene alla famiglia Matarrese. È un Bari che rispecchia la città nuova, i suoi rigenerati interessi, l'industria che ha preso il posto dell'artigianato, la programmazione che ha invaso i gangli dell'amministrazione pubblica e privata. Quello che non era riuscito ad Antonio — nel frattempo assurto agli onori della Presidenza di lega, dopo, aver imparato a frequentare Montecitorio — è stato realizzato da Vincenzo. La"staffetta" ha portato fortuna. Il nuovo presidente ha raccolto il testimone in C/1, si è circondato di collaboratori nuovi (Bolchi e Janich) e nella estate di due anni or sono gettò le basi del Bari della doppia promozione. Un fervido ritiro al "Ciocco", il ritorno in B; una lunga e meticolosa preparazione in Alto Adige ed ecco finalmente la tanto attesa e agognata serie A. La famiglia Matarrese ha vinto la sua battaglia, oggi fa parte dell'"elite" del calcio nazionale. Giusto secondo i programmi stilati a tavolino quando fu rilevata l'eredità del professor De Palo, l'ultimo grande presidente che aveva tenuto il Bari nella massima serie.

FotoPress

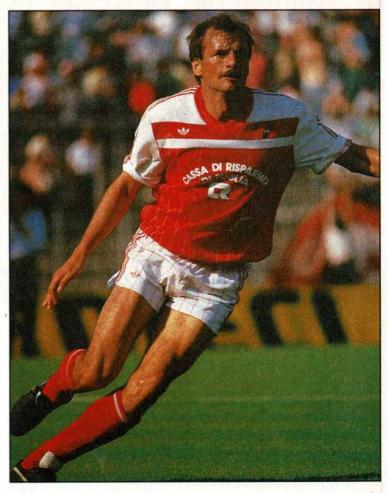
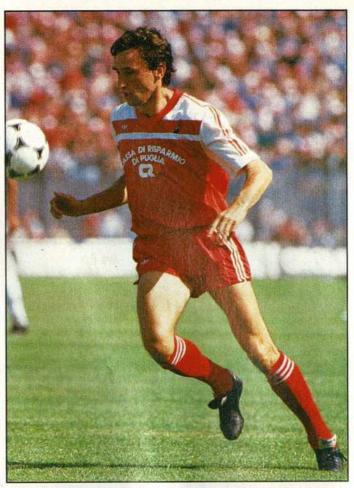
CAMPIONATO. La sofferenza è stata lunga. Un avvio sparato, alla grande; risultati in serie, punti di vantaggio che davano sicurezza, il girone d'andata chiuso trionfalmente. Poi — improvvisamente — strani e misteriosi cedimenti. La svolta avvenne nella famosa partita della nebbia, a Parma. Un Bari infilzato in contropiede (quasi un'assurdità tattica), una squadra labile, smarrita. Tre giorni dopo autentico rovescio a Firenze, in coppa (4-0!). Giorni tristi e difficili. Bruno Bolchi, il mister, ne fece le spese con l'inferocita tifoseria, fu accusato di non aver dato alla squadra la giusta mentalità vincente. Come fosse facile, anche per le "big", andare in trasferta a far sfracelli domenicali... Proprio lui, il mister, è stato l'artefice della riscossa. Una mossa psicologica vincente fu la sostituzione del portiere Imparato. In preda a logorio nervoso, il giovane numero uno rivelazione cedette il passo all'esperto Mascella e venne ricostruito nel morale a tempo di record. Altre mosse tattiche azzeccate: l'ingresso del giovane e frizzante Giusto, la maggior utilizzazione di Galluzzo, la rimessa a nuovo di Bivi, goleador implacabile. E' stato così che il Bari ha potuto riprendere il senso del suo preciso discorso, ricostruirsi dentro, andare a vincere in volata, proprio negli ultimi 90' vittoriosi sul Pescara, in coincidenza con il pari della Triestina a Campobasso.

TRIONFO. Nell'ora del trionfo Vincenzo Matarrese si è sciolto in uno sfogo contrappuntato da una grande com-

FotoCapozzi

Bari

segue

mozione: *«La conquista è enorme, in questo momento penso a mio padre, mi stringo attorno ai miei fratelli. È la vittoria del "clan" della famiglia. Quanta amarezza ci hanno fatto ingoiare, con tutte le maldicenze che ci hanno bersagliato. Non tutti, nel mondo del calcio, hanno digerito l'elezione di Antonio alla Presidenza di Lega. E così hanno cercato di gettare sul Bari fango, sospetti, calunnie»*. La storia dei rigori, già. I tifosi dell'intera Serie B hanno giocato sulla storiella per l'arco dell'intero campionato, quasi che al Bari i rigori li dessero anche senza che i suoi attaccanti entrassero in area. E poi — magari — è stato negato quello più macroscopico nell'incontro decisivo col Perugia (mano netta di Secondini, che Bergamo non vedeva) che avrebbe potuto risolvere il quiz-promozione con largo anticipo. In realtà il Bari si è issato in Serie A con meriti grandiosi trascinando l'immensa tifoseria in una escalation fantastica.

Gioie e colori di un trionfo memorabile. Nella pagina accanto, **il tripudio del tifo fa da contorno a due super protagonisti: il portiere Imparato** (in alto) **e il terzino Cavasin.** Qui sopra: **ancora immagini di festa, con il trainer Bolchi nel giro d'onore, le bandiere al vento e altri tre attori dell'appassionante film-promozione:** da sinistra, **la freccia del Sud, Cuccovillo, il bomber Bivi e la sua spalla Bergossi** (foto Capozzi)

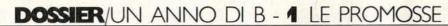
LA SQUADRA. Una formazione strutturata con consumata perizia dal duo Janich-Bolchi. Il basamento è stato costruito due anni fa, per affrontare la C. Innesti azzeccati quelli del giovane portiere Imparato (il cedimento nervoso del girone di ritorno era un rischio calcolato, per uno tanto giovane, fresco arrivato dalla C/2), dei centrocampisti Piraccini e Cupini, del «bomber» Bivi, della sua «spalla» Bergossi. Nel bel mezzo del meccanismo il «fosforo» di Lopez, la grinta difensiva dei Loseto, di Cavasin, di De Trizio. Il «più» è stato offerto dalla strepitosa stagione di Cuccovillo, uno dei «baresi veraci» rimasti della pattuglia di Catuzzi. Un mediano indomito, pronto alle propulsioni offensive, grintoso e dinamico agli alti livelli, insidioso nelle puntate verso il gol (molti rigori li ha ottenuti lui, arrivando in area come una catapulta). E poi l'umiltà e l'abnegazione di Sola, grande protagonista in incognito. E tutti gli altri della «panchina», da Galluzzo dal gol risolutore di

segue a pagina 87

LECCE

LECCE

A fianco: **una formazione del Lecce 1984-85. In piedi da sinistra: Rossi, Paciocco, Stefano Di Chiara, Enzo, Cipriani, Miceli, Pionetti; accosciati da sinistra: Vanoli, Raise, Orlandi, Palese.** Sotto: **il calore e l'entusiasmo del pubblico salentino hanno costituito una delle componenti fondamentali del successo giallorosso. Nella pagina accanto: uno stendardo per la A**

Fotostudio Due

Per la prima volta nella storia i giallorossi pugliesi scalano la cima della Serie A: quello degli uomini di Fascetti è un successo che viene da lontano, da un lavoro paziente e continuo fondato sulla professionalità dello staff dirigenziale e sulle doti di un tecnico capace di creare quasi dal nulla un complesso vincente

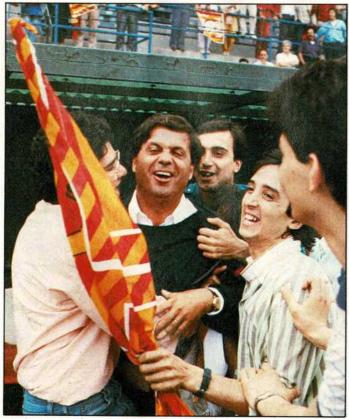
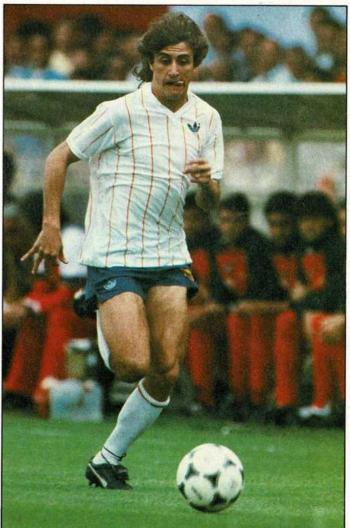
Salento in alto

Foto APS

LECCE. La prima volta del Salento. Lo «slogan» è anche consunto, se vogliamo, ma rende l'idea, fotografa un «momento storico». Il Lecce che sale in A per la prima volta nella sua storia eccita la fantasia della gente, chiama a raccolta la fantasia di mezza Italia. Sembra un «miracolo» e non lo è. Ma come in questo caso il trionfo appartiene alla programmazione, all'abilità manageriale. Franco Jurlano, il presidentissimo, se l'era promesso dieci anni fa. Aveva raccolto una società dalla credibilità dubbia, molto empirica e dilettantesca. Il lungo e paziente lavoro della sua gestione è servito a plasmare un ambiente , a portare estrema professionalita laddove c'èra solo improvvisazione. Oggi Lecce dice di essere la «Firenze del sud» non solo per le sue bellezze d'arte; soprattutto per evidenziare il concetto dela crescita complessiva di un entità urbana che nel «boom» del calcio trova la sua maggior espressione di essere e di divenire.

TRAGUARDO. Per giungere alla Serie A Franco Jurlano ha seguito l'unica via possibile che la dimensione della città gli imponeva. Centomila abitanti non fanno metropoli, non garantiscono incassi miliardari. Quindi saggia politica dei giovani, sana impostazione di un vivaio ricco di talenti nascosti, puntualmente valorizzati. Citiamo alla rinfusa: Progna, Maragliulo, Bruno, Greco, Luperto, Rizzo e tanti altri. Il Lecce della promozione si è costruito con certosa pazienza: vi hanno contribuito cinque o sei allenatori, ma il tocco decisivo lo ha dato Eugenio Fascetti, disincantato personaggio che starebbe bene nella «banda Arbore», gusto della battuta, allergia ai luoghi comuni, dissacratore di formule consunte e stereotipate. Fascetti ha raccolto un anno fa un Lecce portato nei paraggi della Serie A grazie ad indovinati innesti novembrini (Rossi,Vanoli, Enzo). Ha inserito un tornante di lusso (Palese), ampiando la «rosa» con la promozione di qualche «primavera» e poi via, per un'altra avventura. nel pronostico settembrino il Lecce era ricordato solo da chi conosce la B come le proprie tasche. I critici più superficiali al massimo affidavano alla formazione del Salento la comoda etichetta della «outsider». Ma loro, Jurlano e Fascetti, il general manager Cataldo, il suo fido Delli Noci erano pronti a scommettere sull'anno giusto.

FotoPress

SQUADRA. Il Lecce come formazione evidenziò sia dalle prime domeniche la sua forza reale: squadra compatta, elastica, pronta ad offendere in massa ed a difendersi con tutti e undici i suoi protagonisti. Grande dinamica centrale, ermetismo difensivo a prova di bomba. Davanti un genietto in Alberto Di Chiara, due panzer in odor di prodezze come Cipriani e Paciocco. Fascetti ha al suo attivo autentici capolavori di ricostruzione tattica, tecnica e psicologica. Stefano Di Chiara, per esempio, negli ultimi anni infingardo pirata della difesa, pronto alla battuta polemica ed al fallo in più piuttosto che al gioco in punta di bulloni, è divenuto un difensore di autentica razza, implacabile in in marcatura, abile

Tre immagini simbolo della cavalcata trionfale del Lecce. In alto: **il tornante Palese, uno degli elementi-chiave della squadra.** Sopra: **la festa a Eugenio Fascetti, il tecnico del miracolo.** A fianco: **la verve di Alberto Di Chiara, classe e fantasia** (FotoAPS)

segue da pagina 79

negli sganciamenti, autorevole nella direzione tattica del «pacchetto» giallo-rosso, sempre corretto, persino cavalleresco. Una metamorfosi incredibile. Così come incredibile è stato il rendimento di Enzo, rustico mediano venuto dalle categorie inferiori, autentico «stantuffo» sempre lucido e pronto. Fra i pali Fascetti ha saputo alternare con perizia oculata e persino raffinata Pionetti e Negretti, sfruttando i loro momenti aurei con perfetta scelta di tempo. Il Lecce ha giocato sempre un calcio senza sbavature, organizzato, mai lasciato al caso. A Trieste, quando era attesa alla prova decisiva, la formazione giallorossa sfoderò una partita maiuscola, da applausi convinti. Innervato sempre da un ritmo persino ossessivo e da una determinazione a prova di bomba, il Lecce ha potuto risolvere grazie a questa indomabile «grinta» partite che si stavano atrofizzando sullo 0-0. È così che è nata la famosa «zona Lecce» a significare che negli ultimi 5' di almeno dieci incontri casalinghi i giallorossi hanno saputo cavare da puntuali calci piazzati i presupposti per incornate vincenti o tocchi rapinosi ideali per garantire il minimo risultato numerico ma i due preziosissimi punti.

AMBIENTE. Città piccola, ambiente magico, ideale. Il Sud talvolta brucia i suoi idoli, ne consuma le energie mentali, travolgendo tutto con l'entusiasmo pittoresco congeniale ai tifosi di queste terre. A Lecce è successo il contrario. Tanta gioia, tanta soddisfazione, ma anche esemplare maturità. La gente ha capito che stava nascendo il «boom» e si è sentita parte integrante, più che spettatrice. Così Fascetti ha plasmato una pattuglia di amici carissimi prima che di «idoli» da mettere uno contro l'altro negli indici di gradimento popolari. I due Di Chiara sempre insieme; Miceli buon fratello maggiore dei Luperto, dei Rizzo; Pionetti «gemello» di Negretti nonostante la rivalità di ruolo; Paciocco e Cipriani, i «bomber», sempre sottobraccio a cullare grappoli di gol. E poi «Micio» Orlandi, sete di rilancio dopo qualche delusione patita a Genova, nella Samp. Un Orlandi colpito negli affetti familiari dalla terribile disgrazia del figlioletto annegato la scorsa estate, eppure sollecitato a disputare un campionato esaltante, quasi una sorta di sfida contro l'atroce destino che spesso ha puntato il suo obbiettivo contro questa squadra, negli ultimi anni. Ricordare oggi Pezzella e Lo Russo tragicamente scomparsi nell'incidente stradale del dicembre 1983 è sicuramente un omaggio d'obbligo alla loro memoria.

FUTURO. Questa squadra-simpatia ha fatto il suo lungo cammino senza «sponsor», senza soverchi aiuti dalla municipalità, dalla Regione. Per un Bari preso sotto l'ala dalla Cassa di Risparmio di Puglia, un Lecce pilotato solo dall'abilità imprenditoriale di un presidente come Franco Jurlano, entrato di prepotenza nel governo del calcio a vincere logoranti battaglie economiche per tutti, in nome del «suo» Lecce. Magistrale. Oggi Jurlano ha già ottenuto dal Comune l'ampliamento dello stadio, che avverrà a tempo di record. La squadra per la A verrà allestita con preveggenza, senza pazzie. Forse uno straniero importante, ottenuto da chi vuole sfruttare il «parcheggio» possibile alle neo-promosse, poi qualche ritocco in famiglia. Dovrebbe giungere Causio, gloria cittadina. Resterà Fascetti, che preferisce esordire in A in un ambiente che conosce a menadito piuttosto che tentare avventure pericolose. Il Salento è in festa grande. Tutta la Puglia sta impazzendo. È riuscita un'accoppiata storica che ha dell'incredibile. Salgono in A quelli della metropoli (Bari) e quelli della campagna (Lecce). Jurlano tende una mano a Matarrese. Domani è subito un altro giorno. E il Lecce, per sottolineare il concetto, ha già aperto la campagna-abbonamenti. La Serie A, se permettete.

a. t.

Buona parte dei meriti del Lecce in questa stagione vanno attribuiti al presidente Franco Jurlano (a fianco, in tribuna). **Entrato di prepotenza nel governo del calcio, ha vinto logoranti battaglie economiche. Tra i suoi progetti, l'ampliamento dello stadio di Lecce che avverrà a tempo di record**

SERIE B/DALLE CITTÀ DEL TRIONFO

Bari e Lecce rivalità e alleanze. Pisa: un uomo solo al comando. Ma vediamo più da vicino la Puglia in festa

Tacco matto

di **Gianfranco Civolani**

BARI. *Festa grande? No, festa unica e incommensurabile. Parlo di Bari città, parlo di una festa che ho vissuto a tutto tondo, parlo di un orgasmo collettivo che ha toccato invalicabili vette di coinvolgimento e di educazione di massa. Vi faccio grazia dei galletti tutti imbrattati di vernice bianco-rossa, vi faccio grazia di alzate d'ingegno che magari possono fare imbufalire gli ecologi e gli amici degli animali. Vi faccio grazia di un minimo di folklore e di altri ammenicoli che non stonano poi troppo. Una città imbandierata e inghirlandata, avrete letto. Ma prendete questi concetti veramente alla lettera e considerate quel che è Bari città. La Regione Puglia in raptus per il gran riscatto del Dio palla, sicuramente avrete letto anche questo. Ma qui andiamoci piano. Bari città è una grande mamma, Bari città oltrettutto ha un'azienda che stende la sua mano grande e così calda, la mano dei Matarrese. E Bari città santifica una promozione in modo così semplice, ovvero con la partecipazione totale del novanta per cento dei suoi cittadini. Ma nel fatal pomeriggio come ci si intruppa al vecchio stadio della Vittoria e come lo si realizza il rito di questa gran copula orgiastica? Attenti anche qui a un costume che deve far meditare. Tutti così composti e compiti, tutti così pronti a collaborare con le forze dell'ordine non appena la gran calura e — suppongo — buone bottiglie di vino fanno andare in fumi qualche testa e portano qualcuno a scazzottarzi un po' troppo vivacemente. Bastano venti agenti scattanti e decisi — oh Bruxelles... — e i guastafeste vengono vigorosamente acchiappati per i capelli nonché esposti al pubblico ludibrio. E la folla compatta scarica infamia sul capo di quei tre o quattro imbecilloni e gli agenti ricevono un'ovazione che non finisce più e in quella maniera la grande folla barese vuole significare che cosa è sport e soprattutto che cosa non è e non ha da essere.*

A LECCE. *Gente di Bari, per favore non invadete, altrimenti i giocatori il giro d'onore non lo fanno, ammonisce l'altoparlante. Detto e fatto: a fine match tutti fermi e allora sì che i giocatori lanciano maglie, fiori e scarpe (sì, Beppe Lopez butta in tribuna gli olezzanti ferri del mestiere) e di giri di campo ne fanno anche una ventina mentre la folla delira ma non tracima e non traligna. L'indomani vado a Lecce e, d'accordo che la città è solo in trepida attesa degli eroi bloccati ancora a Milano, ma anche qui sfatiamo 'sta storia del meridionale che sta panza al sole e che profitta d'ogni buona occasione per abbandonare il lavoro. Lecce città è per certi versi una cosa che ti ferisce a morte. Città di sospiri e di languori, città di bellezze che possono anche prenderti alla gola, città-salotto che ti toglie il midollo e che ti abbassa subito la pressione, città d'Oriente, il tacco di Dio, altro che quello di Socrates. Fa un caldo infame, troppo caldo per uno del Nord come me. Sono trentacinque gradi, ma è caldo secco, mi dicono in piazza. Preferirei un bel venticinque di caldo umidissimo, rispondo subito io. La scossa elettrica per questa città morta ci voleva, mi grida il signor sindaco, e questo sì che è un argomento da approfondire perché Ettore Giardiniero — il signor sindaco — è l'esatto contrario dei personaggi togati o del notabile incancrenito che troppo spesso troviamo sugli alti scranni. Ettore Giardiniero ha quarant'anni, un look discretamente disinvolto e ha il Lecce calcio nel sangue perché nel Lecce calcio ci ha giocato da ragazzo, diciamo nelle giovanili del Lecce quando da signor Mister officiava il Bovoli che quasi ogni mattina incrocio nella mia Bologna.* «Forse come sindaco mi fotteranno anche — *fa Giardiniero* — perché mi piacciono molto le gioie della vita e perché vado giù pari con tutti senza rispetto per l'esistente». *E allora questo specialissimo sindaco mi parla di un centro storico un pò degradato e di una disoccupazione giovanile in lievitazione e di una città immota e marmorizzata da secoli e nei secoli. Una città di gente civile, intelligente e colta, una città che aveva bisogno di un vigoroso spintone. E lo spintone gliel'ha dato il Lecce calcio e chissa — mi dice ancora il sindaco — che il Lecce calcio non riesca a congiungere Lecce con il resto della Penisola, vedi una ferrovia elettrificata che non c'è, un'autostrada sempre di là da venire e anche un aeroporto che sta a quaranta chilometri dal centro urbano.*

RIVALITÀ. «Guai se Bari e Lecce non si affratellano — *mi dice Don Antonio Matarrese* — e se Bari e Lecce continuano a farsi i dispetti, bè, allora mio fratello Vincenzo e Carletto Jurlano li prendo io sottobraccio e li sbatto l'uno contro l'altro finché non si danno un rapinoso bacio alla russa». *Entro in Lecce — dimenticavo di dirlo — e subito la scritta fatidica un pò dappertutto: Bari ti odio, come ti odio... Ma è tutto così scontato, così ovvio, quasi giusto. Bari è l'ombelico della Puglia, Bari città è grande cinque volte Lecce, Bari città la Serie A l'ha vissuta e interiorizzata un'infinità di volte mentre il Lecce calcio in settantasette anni di vita mai aveva toccato quel paradiso. La Regione Puglia ha dato di tutto all'Italia. Grandi statisti (dico Aldo Moro e potrei andare avanti), grandi uomini di spettacolo (Tito Schipa, Modugno, Rodolfo Valentino e Renzo Arbore, sì, anche il Gran Goliardo della Notte), uomini di sport (Pietro Mennea e poi i pedatori Faele Costantino, Baron Causio, Costagliola, Carapellese, Brio, Mimmo Renna e il cestista Meo Sacchetti) e non vi dico i giuristi, i sociologi e altri luminari. La Regione Puglia affratella oggi Bari e Lecce nel preciso momento in cui per esempio il Taranto calcio si degrada e il Brindisi calcio rivede le stelle.*

OMBELICO. *Bari è l'ombelico, Lecce è periferia dorata. Ma i Matarrese e Carletto Jurlano sono prodotti di questa robustissima terra (avete assaggiato i vini del Salento? I più robusti d'Italia, dice chi la sa lunga) e quali sarebbero le preclari virtù di questi padrini e padroni? Sarebbero la capacità di provvedersi dei collaboratori giusti (mi basta elencare quattro nomi, quelli di Bolchi, Fascetti, Cataldo e Janich e chi sa di calcio faccia subito un grande applauso) e poi sì, mettiamola giù senza tante storie, i Matarrese e Jurlano hanno denaro, capacità e maniglie, ovvero hanno intelligenza e potere, ovvero hanno e avranno sempre successo. Deambulo per Bari e Lecce, mi rendo sempre più conto che per avere una squadra di calcio di elite il concetto di linea gotica è ormai un'anticaglia da buttare nei canali di scarico, penso al fenomeno Pisa (città di centomila abitanti, più o meno come Lecce) e al Pisa calcio come espressione anche lì di un uomo (il picaresco Anconetani) che ha grande capacità e notevoli maniglie ancor più che moneta e rispondo a una domanda che magari balla sulla lingua di quanti vedono Bari città così visceralmente coinvolta. Il Bari calcio — si potrebbe dire — nella sua storia già altre sei volte aveva vissuto una magica promozione in Serie A e dunque come mai questa esplosione così naïve? Mi spiega la cosa Romeo Paparesta, arbitro barese di Serie A.* «Vedi — *mi fa* — questo mio figliolo? L'ultima volta che il Bari stava in Serie A, lui era quasi in fasce. Abbiamo fatto quindici anni di purgatorio, non si dice così? E in quindici anni sai tu l'evoluzione delle mode, dei costumi, sai tu la popolazione fluttuante. C'è un'intera generazione che il Bari in Serie A non l'aveva mai visto...»

DOSSIER
UN ANNO DI B
1 LE PROMOSSE

Viaggio andata e ritorno per i colori nerazzurri: a un anno dalla retrocessione gli uomini di Simoni sono di nuovo in A

PISA

Il presidentissimo Romeo Anconetani, uomo discusso ma indiscutibilmente vincente, ha mantenuto la promessa costruendo all'indomani del tonfo nella serie cadetta la squadra per la risalita. Fondamentale l'operazione «repulisti», che lasciò all'ombra di Piazza dei Miracoli solo i big, capitanati dal super pivot Kieft

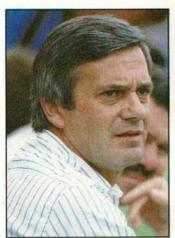
La Torre muove

PISA. Andata e ritorno. Di questi tempi, un anno fa, all'ombra della Torre pendente si udivano alti lamenti e lacrimevoli rimpianti. Oggi garriscono nuovamente al vento i vessilli nerazzurri: il Pisa è risorto, viva il Pisa. Un campionato doppia faccia con esaltazione e ansietà. Ma il risultato finale è stato quello atteso ed ora per i tifosi conta solo quello. La vecchia Arena ritroverà Platini e Falcao, Rummenigge e Socrates, il «derby» contro i viola, le sfide con le «big» del calcio che conta. I tifosi sono in subbuglio e la caccia all'abbonamento è apertissima.

OBIETTIVO. A fregarsi le mani, più di tutti, Romeo Anconetani, padre-padrino della ciurma pisana. Un presidente eccezionale, indiscutibilmente il manager più forte d'Italia, sul piano squisitamente organizzativo un esempio per tutti. Non avesse ogni tanto i suoi tradizionali «raptus» di facile ira o di deprecabile spirito polemico sarebbe dirigente da additare per la conduzione dell'Uefa. C'è da scommettere che con Romeo Anconetani al vertice dei propri ordinamenti il massimo organo calcistico europeo non sarebbe incappato nel drammatico «disastro» dell'Heysel. Lui, Anconetani, si era prefissato il pronto ritorno in A dopo la sofferta e polemica retrocessione. Un taglio netto col passato, un repulisti pressoché generale. Restarono in nerazzurri solo le «bandiere», i Mannini, i Giovannelli, i due stranieri. Poi dentro linfa nuova, Volpecina ed Armenise, Masi ed Ipsaro, Baldieri e Caneo. Alla guida uno specialista in promozioni dalla serie B, Gigi Simoni. Un Pisa pronosticatissimo, indicato da tutta la critica come il sicuro despota del campionato. Così è stato per quasi tutta la durata della stagione. Ma l'inizio non ha fatto «pendant» con la parte finale. Il Pisa dominatore implacabile delle prime venti giornate non ha trovato riscontro nella formazione ancora autorevole, ma sicuramente più impacciata della fase finale. Qualche sconfitta di troppo ad inquinare l'ambiente, tanto che la conferma di Simoni, scontatissima a febbraio, è divenuta divorzio a maggio. Il Pisa della Serie A si affiderà a Vincenzo Guerini, giovanissimo tecnico forgiatosi ad Empoli, il «pivello» dell'intera categoria. Simoni, lo specialista della B, andrà a Roma, a cercare un'ennesima riprova con la Lazio dell'amico Chinaglia.

SQUADRA. Gigi Simoni ha avuto il grande merito di creare una squadra lineare, fortissima nella propulsione, vertiginosa negli sganciamenti sulle fasce. Il trucco tattico è stato quello di utilizzare Armenise e Volpecina come autentiche ali tradizionali. Via in progressione per il cross profondo negli spazi liberati dai sincronizzati movimenti di Baldieri e Berggreen. Quando i tecnici avversari hanno capito il vero volto tattico del Pisa la classifica era ormai saldamente artigliata dai nerazzurri, che hanno potuto amministrarla senza mai correre rischi eccessivi, nonostante un paio di scivoloni consecutivi in una fase delicata del campionato (Campobasso e Cagliari). Caso mai qualche sbavatura il Pisa l'ha accusata sul piano della difesa pura, perché Masi non è «libero» di chiusura e Volpecina ed Armenise — come detto — hanno preferito i «raids» offensivi alla marcatura stretta che ne comprime slanci e qualità. Il solo autentico marcatore è così risultato Ipsaro, che ha fatto un figurone, spalleggiato da quel mastino di Caneo sul quale Simoni ha impostato la prima diga interdittiva a metà campo. Il «più» del Pisa è stato il contributo offerto dagli stranieri. Un Berggreen disposto al sacrificio, abile nei ritorni, addirittura duttilissimo nell'affrontare il ruolo di regista difensivo e quello di «punta» aggiunta. Una stagione esplosiva, infine, l'ha avuta Kieft, imperiosamente tornato ai livelli di qualche stagione or sono, quando vinse il titolo di «Scarpa d'Oro» europea. C'è di più: Kieft ha dimostrato di essere un goleador principe, ma anche un centravanti abile nel partire da lontano, prezioso nei raccordi, intelligentissimo nel movimento incrociato con Baldieri.

MERCATO. Romeo Anconetani, spalleggiato dal fido figlio Adolfo (complimenti per l'ingresso nel Consiglio Comunale), ha iniziato il mercato del Pisa in largo anticipo sull'intera concorrenza. Per un Masi che farà le valigie ecco giungere Progna, elegante «libero» del Campobasso. Sarà l'aretino Colantuono il sostituto di Volpecina nel caso che il «boss» nerazzurro aderisca alle pressanti richieste che mezza serie A gli rivolge per il fortissimo terzino. In panchina ecco Vincenzo Guerini, giovanissimo nocchiero che tenta la carta più importante della sua fresca carriera. Infine un acquisto che è una... conferma: Baldieri. Il guizzante esterno della Roma resterà ancora una stagione in nerazzurro nonostante che la società giallorossa lo abbia riscattato interamente. Paolo Baldieri all'impatto con la A promette di non

FotoPressDiamanti

sbagliare. Nel qual caso la Roma avrà in casa il naturale sostituto di Bruno Conti.

FUTURO. Il Pisa sogna un domani di grandeur. Romeo Anconetani non pone limiti alla Provvidenza. Dice che l'organizzazione dovrà dare i suoi frutti e quindi punta ad un Pisa d'assestamento nel nuovo campionato di A per poi tentare l'inserimento nell'area medio-

segue

In alto, **lo schieramento della festa-promozione: ai giocatori danno man forte i loro figli, nelle vesti di piccole mascotte. In piedi da sinistra: Masi, Grudina, Gori, Chiti, Giovannelli, Bernazzani, Ipsaro, Armenise, Galli; accosciati da sinistra: Dianda, Baldieri, Caneo, Berggreen, Mannini, Volpecina, Kieft. Sul campo ecco alcuni big, gli uomini chiave della scalata nerazzurra.** A sinistra: **il danese Klaus Berggreen, l'anima della squadra in ogni reparto.** A fianco, in alto: **l'allenatore Simoni, ormai supermago delle promozioni.** Sopra, a sinistra: **l'ariete danese Wim Kieft, implacabile rigorista e colpitore di testa.** Sopra, a destra: **lo sgusciante Baldieri, punta e tornante di lusso.** A fianco: **il regista Giovannelli, tornato agli alti livelli dopo alcune stagioni sfortunate** (fotoCalderoni)

Anconetani, l'assolutista

Re Romeo

PISA. Monarca assolutista o presidente della repubblica (marinara) di Pisa? Romeo Anconetani, gira e rigira, resta il personaggio numero uno della società toscana. È discusso, amato e odiato; è un mangiallenatori (anche Gigi Simoni gli ha detto «ciao, ciao» preferendo «l'onestà e la lealtà di Giorgione Chinaglia, un uomo che vien voglia di aiutare»); è nel mirino di molti dirigenti avversari (leggi quelli del Lecce); ha amici in alto (leggi il presidente della Lega Matarrese). Insomma, è tutto. Forse l'ultimo «faccio-tutto-io» del calcio italiano. Più monarca assolutista che presidente della repubblica pisana. E lo si vede anche dalla coreografia dei festeggiamenti: carrozze trainate da cavalli, auto d'epoca. Un revival da nostalgico. Il grande Romeo, come tutti i grandi, ha anche la sua brava biografia. Ritorna in Serie A, tenendosi stretti Berggreen e Kieft ed accogliendo a braccia aperte l'ennesimo allenatore: Guerini, il tenero Guerini, allenatore col biberon. □

Pisa

segue

alta della classifica, a punzecchiare le «grandi» e tentare la conquista del «giro» europeo. La potenzialità del pubblico pisano è enorme. Attorno alla squadra di Serie A gravita una tifoseria appassionata ed in grado di portare sulle scalinate della vecchia Arena un numero fisso di unità oscillante sulle 30.000 a partita. La campagna-abbonamenti, già aperta, sta portando nelle casse nerazzurre linfa in abbondanza. Qualcosa giungerà da un paio di cessioni importanti. Il Pisa, insomma, non trema e può partire per la nuova avventura con speranzosi sogni di gloria.

IMMAGINE. È indubbio che Anconetani ha confezionato per la società un'immagine di assoluto rispetto. Il Pisa è società puntuale negli impegni economici coi giocatori, sa contrappuntare ogni iniziativa con tocchi di classe inarrivabile. In queste cose «patron» Romeo è imbattibile, può rivaleggiare persino con Madama Juve. In Serie A il Pisa avrà anche uno sponsor di prestigio perché oggi il nome da portare sulla maglia conta molto e dà tono superiore se è espressione di industrie da vertice. Niente è lasciato al caso, insomma. La gente di fede lo sa e guai a chi tocca gli Anconetani, ormai consacrati personaggi fra i più determinanti della città. L'abilità dialettica di Romeo, fra l'altro, ha permesso un sostanzioso avvicinamento con le consorelle toscane: oggi fra Fiorentina, Empoli, Lucchese ecc. è nato una sorta di «pluri-gemellaggio» regionale che permette di far blocco contro il superpotere del Nord e l'arrembante riscossa del Sud. Anche per questo il Pisa attende la Serie A con fremente impazienza.

a. t.

In alto: **i giocatori portano in trionfo Romeo Anconetani, il presidentissimo della vittoria, monarca assoluto, padre-padrino della società nel bene e nel male, ma uomo di parola, capace di far grande il calcio pisano.** Sopra: **il tripudio del tifo saluta la Serie A, arrivata dopo un solo anno di purgatorio e al termine di una cavalcata condotta sempre in testa alla classifica** (fotoCalderoni)

Prossimamente

UNO SPECIALE INSERTO TUTTO A COLORI

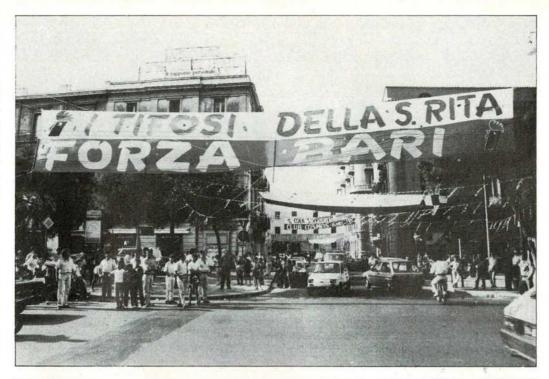
sulle squadre promosse dall'Interregionale

segue da pagina 77

risultati arcigni, a Giusto, a Gargani, a Guastella e così via. Un Bari unito nello spogliatoio, duttile sul campo, determinato in ogni frangente, che ha avuto il grande merito di assorbire la «crisi» per riproporsi nell'area promozione con le credenziali intatte.

FUTURO. È finalmente tornata la A (dopo quindici anni, l'ultimo campionato nella massima serie fu nel 1969-70), i Matarrese giurano che non se la lasceranno sfuggire più. Bari ha i giusti contorni per meritare questa categoria. Una città di oltre mezzo milione di abitanti, cinquantamila fissi allo Stadio, incassi favolosi (oltre sei miliardi, in questa stagione...): ci sono, insomma, tutti gli ingredienti per poter competere con le «big», sotto tutti i profili. Il Bari movimenterà sicuramente il mercato con acquisti essenziali e qualitativamente eccellenti. Il primo imperativo è quello di allestire una squadra in grado di far metà classifica. Poi, dall'anno prossimo, i Matarrese cominceranno a volgersi verso l'alto, zona-Uefa, possibilità di squadra da scudetto. Questa gente abituata da generazioni a costruire case non ha certo paura al pensiero di edificare un grattacielo che vada a pungere le alte potenze consacrate del calcio maggiore di casa nostra. Vogliamo scomodare Madama e dire la Juve del Sud? Il paragone non è irriverente. Vincenzo Matarrese, nel sentirlo, ridacchia sotto i baffi, fa spallucce, ma sta al gioco.

Alfio Tofanelli

Dopo il pari a Catania, nella penultima giornata, a Bari non hanno più voluto attendere e, messa da parte la scaramanzia, hanno iniziato i festeggiamenti con una settimana di anticipo (in alto, foto di Luca Turi). **Il fatto è comprensibile considerando che la gente di Bari ha aspettato la promozione in Serie A esattamente per quindici anni**

Centrata la promozione in A, Bari e Lecce scoprono d'amarsi

La santa alleanza

IL BARI ED IL LECCE IN A, due squadre pugliesi in A, un evento storico, considerando che il Lecce ci arriva «con ottant'anni di ritardo», come ha sostenuto il presidente salentino Franco Jurlano. Ad impresa centrata, Bari e Lecce hanno scoperto d'amarsi: *«Lasciamo perdere le antiche rivalità, festeggiamo insieme»*. La crociata per la santa alleanza è venuta più tardi, accolta dai due presidenti, uno dei quali (Vincenzo Matarrese del Bari) è andato addirittura oltre tutte le nobili intenzioni: *«Va bene per l'amichevole, ma io vorrei di più: forme continue di collaborazione, scambi di idee che servano ad entrambe le società. I rapporti di buon vicinato non si mantengono salvando la facciata esteriore. Non vedo perché ci si debba rivolgere altrove, ricorrere sempre ai soliti nordisti, quando alcuni problemi si possono risolvere in famiglia...»*. Evviva: siamo al nuovo meridionalismo. Ciò che non riuscì alla politica ed alla cultura può riuscire al calcio. Finora Lecce e Bari, specie in questo torneo con interessi simili, si sono guardati con livore, mascherato da un po' di diplomazia. A Bari con gli occhi di chi non giustifica arie di grandezza da parte di un'ultima arrivata, a Lecce con gli occhi di chi non sopporta suddistanza di nessun tipo *(«Chi credono di essere a Bari?...»)*. Un campionato a gioire innanzitutto per le disgrazie altrui. Esagerazioni a perte, la rivalità c'era e c'è. Bari, città europea, con una società di calcio rilanciata dalla famiglia Matarrese, dopo magre iniziali, con uno sponsor come la «Cassa di Risparmio», con incassi favolosi e campagna-acquisti da grande club. Lecce, città di antiche tradizioni culturali, con un calcio inventato da Jurlano, pubblico tiepido (533 abbonamenti), svegliatosi d'improvviso, campagna-acquisti fondata sulle cessioni, gestione rimpinguata dai contributi super degli enti locali. Bari e Lecce diversità enormi, ma simboli di un Sud che cambia. D'accordo, restano i giochi politici (la Dc a Lecce, con il sindaco Giardiniero, che vanta paternità di successo; la Dc dell'onorevole Matarrese a Bari, con la benedizione socialista), ma qualcosa cambia: si ampliano gli stadi, si tracciano i programmi, il Lecce punta ad imitare l'Ascoli, il Bari si ispira alla linea Agnelli. Il futuro è incominciato? Forse. Per ora Jurlano ringrazia Padre Pio e Matarrese eleva preghiera in compagnia del fratello monsignore. Il Sud cresce, attaccato alle radici e alla fede popolare.

LECCE. Il gatto e la volpe, ossia Jurlano e Cataldo. Le celebrazioni salentine li vedono impettiti e gaudenti. Giusto. Ma anche qui si sono scatenati gli storici, alla ricerca del tempo perduto. Il Lecce che chiude il bilancio in attivo ha antenati poveri. Nei giorni scorsi si è rivelato il comm. Ettore De Michele, novantacinquenne, ora residente a Bari (vedi un po'...): *«Il Lecce l'ho fondato io, pagando una tassa d'iscrizione di cinque centesimi»*. Era il 15 marzo 1908, senza nessun Sani Gesualdi nei paraggi. Sempre gli storici hanno rievocato un'altra data (triste stavolta): era il 1932. E l'Ente sportivo provinciale sciolse d'autorità la società dopo la retrocessione dalla B. Difficoltà economiche. Ed il Lecce fu costretto a ricominciare da zero, dall'ultimo campionato. La povertà, dicono i saggi del Sud, rafforza il carattere. Guardando il Lecce di oggi, una splendida conferma.

BARI. La sociologia è entrata in campo per spiegare l'esplosione del tifo. Dopo il pari di Catania, a Bari non hanno vuluto più attendere: accantonato il prudente «meglio non vendere la pelle dell'orso prima di averlo preso», i tifosi del capoluogo e della provincia hanno iniziato i festeggiamenti, inondando la città ed i paesi di bandiere. Il pallone feticcio per dimenticare disoccupazione, guai e mancanza di ideali? Qualcuno ha cominciato a fare le solite analisi, vere o gonfiate. Il fatto è che un pubblico come quello di Bari aspettava la Serie A da troppo tempo (quindici anni). E le attese logorano e spiegano l'impazienza. Sette giorni di prudenza erano troppi dopo sedici anni. E se l'ultima giornata non fosse andata per il verso giusto? Meglio non porsi l'interrogativo.

Gianni Spinelli

Squadra per squadra, ecco buoni e cattivi, promossi e bocciati, con un occhio alle prospettive di mercato

La lavagna dei cadetti

di **Carlo F. Chiesa**

AREZZO

Cosa è andato. Il Tovalieri irresistibile della fase iniziale, lo splendido Neri («re» delle punizioni) del girone d'andata, la puntualità del marcatore puro Colantuono e del portiere Pellicanò, nel quadro di una difesa affidabile.

Cosa non è andato. Il mediano Mangoni ha dovuto prodursi nei salti mortali per riciclarsi come libero, e più d'una volta non si è potuto non rimpiangere Zandonà. Ma soprattutto nessuno a centrocampo ha aiutato il solito Neri (a trentatré anni in prevedibile debito di ossigeno nel finale di stagione) nel lavoro di regia. Miani ha fallito la prova, né hanno offerto attendibili alternative il discontinuo Di Mauro e l'opaco Raggi. In attacco Bertoni ha interpretato con puntiglio la parte dell'oggetto misterioso, finendo con lo spegnere a gioco lungo anche il compagno di linea Tovalieri. E Bonesso, atteso all'anno del riscatto, non ha trovato spazio.

Cosa occorre fare. Urge un regista dai piedi buoni (come il giovanissimo interista Nunziata) e un paio di attaccanti, visto che il romanista Tovalieri se ne andrà quasi sicuramente. Diciamo un paio di uomini come il milanista (della Centese) Ginelli o il cosentino Marulla.

BARI

Cosa è andato. Difesa d'acciaio, con la rivelazione Imparato (portiere) e la coppia Loseto II-De Trizio su tutti. Ottimo il discesista Cuccovillo (su di lui gran parte dei rigori), notevole la spinta degli ordinati Piraccini e Sola ai lati del solito lucidissimo regista Lopez, promettente il debutto dell'interno Giusto. In attacco, Bergossi come sempre ha giocato bene e segnato pochissimo, Bivi ha raccolto dai calci piazzati gran parte dei punti in classifica della squadra.

A fianco: **la grinta di Fiorini, bomber del Genoa;** a destra**: un altro dei centravanti-crack di questa stagione di B, il sambenedettese Borgonovo.** Nella pagina accanto**: il portiere del Cagliari Sorrentino. I tre sono stati i migliori «nuovi» del campionato cadetto**

FotoVega

Cosa non è andato. Il solo Lopez (con l'aiuto di qualche sprazzo del giovane Giusto) ha saputo iniettare fantasia nelle vene del gioco: quando è mancato o non era in vena il vecchio Totò, la manovra ha denunciato vistose lacune. In attacco sono mancati i gol della spalla di Bivi.

Cosa occorre fare. La promozione in A significa un paio di stranieri, quindi la possibilità di puntellare convenientemente centrocampo e attacco. Due nomi probabilmente a portata: il romanista

FotoArchivioGS

FotoVega

il napoletano Penzo, tutti uomini di categoria).

CAGLIARI

Cosa è andato. Quando la stagione è parsa propensa a raddrizzarsi in qualche modo, sono emersi valori anche notevoli, per una retrocessa. In difesa il portierissimo Sorrentino, e i coriacei marcatori Chinellato e Lamagni. Spesso brillante, nella doppia veste di libero e centrocampista, Venturi. Notevole la fantasia dello sgusciante Poli, tornante di categoria superiore. Rivelazione infine il mediano Pusceddu, propulsore d'avvenire.

Cosa non è andato. De Rosa ha segnato troppo poco, anzi, quasi niente; il mediano D'Alessandro ha vistosamente avvertito il peso dell'usura e dei mille trasferimenti di una carriera da girovago. Uribe c'è stato e non c'è stato, anche nella fiducia del tecnico. Nessuno è riuscito a vestire con autorità i panni del regista.

Cosa occorre fare. Lo scivolone impone cambiamenti radicali, anche se la folta rosa della squadra già consente di delineare un'ossatura attendibile anche per la nuova categoria. Per un campionato da pronta risalita occorreranno comunque almeno una punta (da tener d'occhio il trentino Fabrizi o l'esperto vicentino Rondon), un centrocampista di qualità (faremmo un pensierino al giovanissimo Scienza del Torino) e magari un terzino tecnicamente disinvolto (come il parmense Mussi).

CAMPOBASSO

Cosa è andato. Non molto. La squadra ha potuto contare sul collaudato mestiere dell'ottimo Ciappi, portiere di alto rendimento (a dispetto della statura e del... nome), sui numeri del minuscolo Oscar Tacchi, approdato finalmente a una confortante continuità sotto rete (i mezzi tecnici non gli sono mai mancati) e la solita quantità di lavoro dell'instancabile Maestripieri. Tecnicamente ineccepibile (ma spesso troppo «bellino» a scapito della concretezza) il libero Progna. Utili infine il coriaceo Anzivino e il duttile Della Pietra in difesa.

Cosa non è andato. A centrocampo è mancato il regista, ruolo per il quale non hanno il passo né l'alterno

Cerezo e l'attaccante Falco del Tottenham.

BOLOGNA

Cosa è andato. Quasi niente, sia in campo che fuori. Gli unici acquisti estivi decenti si sono rivelati il portiere Zinetti (che tornò solo perché nessuno lo voleva) e il libero Romano. Il primo addirittura si è rilanciato alla grande, rispolverando ricordi di qualche anno fa. Per il resto, il solido mestiere dei difensori Bombardi e Ferri, la bella affermazione del centrocampista di quantità Gazzaneo (non ha ancora vent'anni: potrebbe diventare un regista) e della travolgente ala Marocchi.

Cosa non è andato. Si parte da dirigenti (Brizzi e Recchia, i gemelli dell'autogol) e allenatori (il grigio Santin e l'inconcludente Pace) e si finisce con i «grandi acquisti» del mercato. Marocchino si è comportato da ex giocatore, ripudiando con convinzione ogni elementare regola di professionalità. Greco ha confermato di non essere né carne né pesce. Piangerelli non ha la personalità tecnica per emergere, Marronaro ha lambito gli eventi.

Cosa occorre fare. Il nuovo staff tecnico-dirigenziale ha l'obbligo di un repulisti generalizzato che liberi la squadra dai troppi rami secchi. Indispensabili quanto meno un paio di centrocampisti di qualità (oltre al napoletano De Vecchi citiamo il rifinitore reggiano Scarsella, il mancino riminese Sormani, il propulsore juventino Koetting), oltre al già arrivato Nicolini, e due attaccanti di peso (come il patavino Pradella, il pisano Baldieri o l'aretino Tovalieri,

Le pagelle

segue

Cannito né il giovane deludente Lupo. Non ha pesato in modo determinante il contributo di fantasia del tornante Perrone, non sempre in linea con la propria fama di estrema guizzante. In attacco Rebonato ha trapanato l'acqua e Ugolotti ha confermato di essere tutto fuorché un goleador.

Cosa occorre fare. Dipende dagli obiettivi. Certo è necessario un interno completo (promettente il giovane granata Picci) e un centravanti collaudato che sappia andare in gol (come il panzer palermitano Messina).

CATANIA

Cosa è andato. All'inizio: quasi tutto. Alla fine: quasi niente. Pedrinho è stato grande a centrocampo finché ha sentito l'impegno, Mastalli è stato discusso ingiustamente (ha piedi e cervello da Serie A); il portiere Marigo è tornato sui livelli di qualche anno fa, il terzino Longobardo ha strappato la sufficienza; l'interno Ermini è stato talora determinante, il tornante Pellegrini ha più volte brillato di luce autentica.

Cosa non è andato. Con la sua pregiudiziale sentenza di incompatibilità tra Mastalli e Luvanor, Renna ha completato la distruzione morale del brasiliano. Coppola aveva cominciato bene, poi ha smesso di segnare, mentre il cavallo di ritorno Borghi ha deluso su tutta la linea, frustrando le velleità offensive della squadra. Maggiora a centrocampo non ha inciso sugli equilibri di manovra.

Cosa occorre fare. A centrocampo, dando per scontata la partenza sia di Mastalli che di Luvanor, è consigliabile l'acquisto di un regista avanzato col senso del gol come il pratese Ravot (che in quel ruolo disputò la sua stagione più convincente un paio di stagioni fa a Padova) e un interno completo come il prolifico Zannoni del Rimini. Per l'attacco, chi volesse pescare in C2 potrebbe scegliere tra un valido mestierante come l'alessandrino Marescalco o una giovane promessa come il centravanti del Boccaleone neopromosso, Simonini.

CESENA

Cosa è andato. La difesa non sempre è stata protetta a dovere dal centrocampo, ma nei singoli ha complessivamente soddisfatto (anche se da Rampulla si pretendeva maggiore continuità), specie nell'elegante libero Cravero e nel propulsore Leoni. Il reparto di mezzo ha vissuto dell'ottimo lavoro di spola di Pat Sala e della regia del lunatico Gabriele. Sufficiente il diligente Cotroneo. In attacco è esploso nel finale il giovane Agostini, bomber cartavelina coi piedi buoni, anche se ancora in fasce.

Cosa non è andato. Il valzer dei centrocampisti (Sanguin, Genzano, Angelini) non ha consentito al reparto di costruzione di assumere connotati precisi e la manovra ha sofferto di discontinuità. La prima linea ha fatto registrare un iniziale ed effimero revival dell'evanescente Russo, e scoppiettii troppo radi di Cozzella, attaccante che non riesce ancora ad approdare a un rendimento sufficientemente in sintonia con gli indubbi mezzi tecnici.

Cosa occorre fare. Dato che due vecchi draghi come Spinosi e Ceccarelli andranno verosimilmente in pensione, è necessario un difensore affidabile, come il fiorentino Pascucci. Il romanista Lucci potrebbe rimpiazzare il partente libero Cravero. A centrocampo consigliabile un regista arretrato come il promettente Bortolazzi (Fiorentina), in attacco un peperino tutto tecnica da rilanciare come il milanista Incocciati.

EMPOLI

Cosa è andato. Nessun reparto ha brillato particolarmente, tutti se la sono cavata al meglio. Dovendo fare due nomi, ci limitiamo al puntuale libero D'Arrigo e al piccolo fantasista Della Monica.

Cosa non è andato. In attacco si è segnato troppo poco e d'altronde Cinello è ormai abituato ad accusare pause vistose dopo il girone d'andata in fatto di realizzazioni, mentre Zennaro possiede il dribbling ma non il tiro. In regia Casaroli è stato diligente, ma privo di lampi di genio, né il tecnico Mazzarri è riuscito a liberarsi del bozzolo.

Cosa occorre fare. Scovare qualche altro giovane promettente. Per l'attacco si propone il centravanti Di Baia del Gladiator, e chi non mancasse di senso dell'avventura potrebbe tentare il rilancio dell'ex promessa Tatti, tornato finalmente al gol a Fanfulla.

GENOA

Cosa è andato. Tra tanti big non hanno deluso Fiorini, bomber da Serie A, l'elegante mancino Bonetti, il tecnico attaccante Simonetta. Il grandissimo Peters quando ha giocato ha fatto la differenza, ma è rimasto quasi sempre fuori. Buono il contributo dell'infaticabile Benedetti.

Cosa non è andato. Per conto nostro, il manico: Burgnich aveva tanti «crack» per le mani che ha finito col fare una gran confusione, soprattutto a centrocampo. Così Bergamaschi, che in B sa muoversi come regista da promozione (vedi Pisa '81-82), è stato trascinato in una stagione anonima e l'elegante rifinitore Mauti non ha potuto brillare che a sprazzi. In difesa il portiere Cervone ha spesso deluso, in attacco Auteri non è praticamente esistito.

Cosa occorre fare. Scegliendo fior da fiore, c'è in gran parte già disponibile il materiale per un torneo ai vertici. Occorre un portiere (anche se il trentasettenne Favaro sembra ancora una sicurezza), per esempio il salernitano Boschin o il piacentino-interista Lorieri. Poi un difensore di qualità come il giovanissimo milanista Maldini. Per il ruolo di libero è arrivato Bini. Centrocampo a posto con Mileti, Bergamaschi (o Mauti), Benedetti e Bonetti. In attacco, partito Fiorini, occorrerà un partner all'altezza per il mobilissimo Simonetta: consigliabile Gritti, testina d'oro del Brescia.

LECCE

Cosa è andato. Fascetti merita il seminatore di platino: ha costruito un collettivo praticamente senza primedonne ma in grado di funzionare come un meccanismo perfetto e implacabile. Tra i tanti artefici del boom, si elevano l'eccellente stopper Rossi, il regista Orlandi, l'elegante interno Palese, l'inafferrabile tornante Alberto Di Chiara.

I voti di rendimento dei «nuovi» 1984-85

AREZZO	BARI	BOLOGNA	CAGLIARI
Bertoni 5 Bonesso 5 Carboni 6,5 Colantuono 7 Corti 5,5 Di Mauro 5,5 Miani 5 Raggi 5,5 Tovalieri 7	Bergossi 6 Bivi 8 Imparato 7 Mascella 6 Piraccini 7	Greco 5 Marocchino 5 Marronaro 5,5 Piangerelli 5,5 Romano 6,5 Tortora n.g. Zinetti 7	Chinellato 6,5 Conca 6 D'Alessandro 5,5 De Rosa 5 Sorrentino 8 Venturi 7
CAMPOBASSO	**CATANIA**	**CESENA**	**EMPOLI**
Anzivino 6,5 Cannito 5,5 Della Pietra 6,5 Lupo 5,5 Perrone 6 Rebonato 5	Borghi 5 Caracciolo n.g. Coppola 5,5 Ermini 6,5 Longobardo 6 Maggiora 5 Marigo 7 Pari ng Pellegrini 6,5 Picone n.g. Pidone 6 Polenta 6,5	Cotroneo 6 Cozzella 5,5 Russo 5,5 Sala 7 Spinosi 6	Boito 5,5 Caruso n.g. Casaroli 6 Della Monica 7 Drago 6 Mosconi n.g. Piccioni 6,5 Salvadori 6,5
GENOA	**LECCE**	**MONZA**	**PADOVA**
Auteri 5 Bonetti 6,5 Cervone 5,5 Fiorini 8 Mauti 6,5 Simonetta 6,5	Palese 7 Raise 6	Boccafresca 7 Catto 6 Pellegrini 5,5 Spollon 7 Tacconi 6 Urdich n.g.	Benevelli 6,5 Dondoni 7 Fasolo n.g. Giansanti 6,5 Manarin 6 Pradella 6,5 Sorbello 6 Sorbi 6 Valigi 5
PARMA	**PERUGIA**	**PESCARA**	**PISA**
Benedetti 6,5 Bertoneri n.g. Bruno 6,5 Damiani 5,5 Facchini 6 Fermanelli n.g. Lombardi 6 Macina 6 Mussi 7	Allievi 6,5 Brondi 6 Brunetti 6,5 De Stefanis 7 Gibellini 8 Graziani 7 Massi 6,5 Nappi 7 Novellino 6,5 Pazzagli 7 Rosin n.g. Secondini 6 Zanone 5,5	Acerbis 7 Baldini 6,5 De Martino 6,5 De Rosa 6 Di Cicco 6,5 Mazzeo 6 Piccinin n.g. Venturini 7	Baldieri 7 Bernazzani n.g. Caneo 6,5 Chiti 6 Galli n.g. Ipsaro 6,5 Masi 6 Strukelj n.g. Volpecina 7
SAMBENEDETTESE	**TARANTO**	**TRIESTINA**	**VARESE**
Birigozzi 5,5 Borgonovo 8 D'Angelo 6 Di Leo 7,5 Ferrari 6,5 Maccoppi 7 Moro 5,5 Odorizzi 7 Ruffini 5,5 Schio 6	Biondi 7 Bordin 6 Cavalieri 7 Frappampina 8 Meazza 6 Parpiglia 6,5 Piscedda 6 Traini 6	Bagnato 6,5 Biagini 6 Braglia 6 Bistazzoni 7 Cerone 6,5 D'Ottavio 5 Gamberini 6 Moro 7	Brovelli n.g. Eritreo n.g. Papis 7 Pellegrini 6 Pescatori 5,5 Villa n.g.

Cosa non è andato. Difficile rispondere, riguardo a una squadra in cui tutti hanno offerto un valido contributo (Fascetti è arrivato a trasformare lo stopper ventinovenne Stefano Di Chiara in terzino d'attacco). Diciamo comunque che una maggiore penetratività in avanti non avrebbe certo guastato.

Cosa occorre fare. Parola d'ordine: puntare decisamente su un paio di stranieri «pesanti». Nel libro dei sogni un centrocampista come il tedesco Matthaus e un centravanti come il portoghese Gomes.

MONZA

Cosa à andato. La difesa ha costituito il punto di forza della squadra. Bravo in particolare il portiere Torresin e ottimo il libero-grattacielo Spollon. A centrocampo ha brillato il propulsore Boccafresca, sufficienti anche Tacconi, Catto e Ronco. In attacco Ambu dignitoso e niente più.

Cosa non è andato. A centrocampo nessuno è riuscito a tirare i fili del gioco con continuità. In avanti, estri discontinui di Pagliari (troppo ininfluente sottoporta), Pellegrini e Bolis e una pochezza penetrativa generalizzata che ha condizionato la classifica.

Cosa occorre fare. Acquistare un regista dai piedi buoni, per esempio il reggiano Gadda. Poi un attaccante di categoria, come l'atalantino Fattori, o una speranza, come l'ariete Marco Rossi del Francavilla.

PADOVA

Cosa è andato. Si sono salvati in pochi: il portiere Benevelli, il giovane terzino-mediano «Ercole» Dondoni e il suo omologo Giansanti, gli attaccanti Pradella e Sorbello, incolpevoli della pochezza del centrocampo. Sufficiente, ma niente di più, Sorbi.

Cosa non è andato. Il reparto di mezzo è franato rovinosamente, soprattutto per la inadeguatezza al compito del regista designato Valigi ex clamoroso bluff di Liedholm. Donati, Restelli e Manarin non sono mai riusciti a creare alternative in fase costruttiva.

Cosa occorre fare. Reimpostare il centrocampo con elementi affidabili: ad esempio il cursore juventino Limido, il tornante napoletano Puzone e il rifinitore triestino Gamberini.

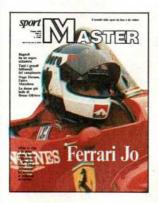
PARMA

Cosa è andato. Solo alcuni singoli si sono salvati: in difesa i terzini Bruno e Mussi (elemento eclettico impiegato con eccessiva parsimonia) e lo stopper Benedetti. A centrocampo lo sfortunato Bertoneri e il mediano Aselli, in attacco l'ottimo panzer Barbuti e il guizzante Macina. Risicata sufficienza nel reparto di mezzo per l'opaco Lombardi e il declinante Facchini.

Cosa non è andato. Entrambi i portieri hanno combinato più di un disastro, il libero Panizza ha denotato molte ombre, a centrocampo è mancato un attendibile leader, in avanti Damiani si è limitato a qualche ghirigoro.

Cosa occore fare. La squadra per la C1 va impostata sui giovani, che non mancano a questo Parma dal vivaio sempre fertile. Solo un paio di suggerimenti per il centrocampo: il diciottenne Didonè del Como, speranza della Juniores azzurra, il ventiseienne regista Balacich del Novara, collaudato perno di reparto.

PERUGIA

Cosa è andato. La difesa, forte dell'ottimo portiere Pazzagli e dell'esperienza del terzino Nappi e del libero Gozzoli, ha retto alla grande. Bravo anche il giovane stopper Brunetti. A centrocampo promossi quasi tutti, dal preciso mediano Allievi al delizioso regista Graziani, dal sempre incisivo De Stefanis al grintoso (anche se un po' declinante) Novellino, fino all'inossidabile Amenta e al valido tornante Massi. In attacco puntualissi-

Le pagelle

segue

mo come sempre il goleador Gibellini, che in categoria ha pochi rivali, e qualche funambolismo del tascabile Brondi.

Cosa non è andato. Zanone avrebbe dovuto segnare di più, molto di più. Lo stesso già citato Brondi, molto più brillante dell'ex juventino, non ha inciso sottoporta.

Cosa occorre fare. Il telaio attuale è già molto valido: a occhio e croce dovrebbe essere sufficiente l'innesto di un autentico sfondatore per ritentare il colpo l'anno prossimo. I nomi? I soliti, con un pensierino particolare per il trampoliere del Torino, Comi.

PESCARA

Cosa è andato. Catuzzi ha lavorato alla grande, costruendo un complesso non particolarmente brillante, ma solidissimo, col punto di forza nel centrocampo. Il regista Roselli, il possente mediano Acerbis, l'agile cursore Baldini e alcuni lampi del guizzante De Rosa si sono segnalati in modo particolare. In difesa sempre sicuro il bravissimo portiere Rossi, ormai meritevole della A, grintosi e applicati gli stopper Venturini e Di Cicco. In avanti buona ripresa di confidenza col gol dell'ex promessa De Martino.

Cosa non è andato. Ronzani è libero opaco, in attacco è mancata una valida spalla per l'ariete De Martino: Mazzeo, pur sufficiente, non è uomo-gol, Tacchi ha fantasia ma non è una punta pura.

Cosa occorre fare. È necessario quantomeno un attaccante, sempre che Catuzzi non decida coraggiosamente di lanciare il giovane Marchionne. Serve inoltre un valido terzino fluidificante, come il fiorentino Carobbi.

PISA

Cosa è andato. Ogni reparto ha fatto scintille. In particolare il portiere Mannini, il regista Giovannelli e gli attaccanti Berggreen, Kieft e Baldieri hanno dominato.

Cosa non è andato. Forse un pizzico di autorità in più nel libero Masi e un maggiore apporto di fantasia in avanti (ma Strukelj è sparito quasi subito per infortunio) avrebbero reso ancora più smaglianti i colori del capolavoro.

Cosa occorre fare. Restando, entrambi gli stranieri, in A potrebbero bastare un libero di qualità (si parla di Progna del Campobasso, peraltro forse non «cattivo» al punto giusto) e magari un grande fantasista da rilanciare, come il doriano Beccalossi.

SAMBENEDETTESE

Cosa è andato. Difesa sugli scudi, con il portiere Di Leo, lo splendido stopper Maccoppi e il buon contributo del terzino-mediano Ferrari. A centrocampo il consueto ardore di Odorizzi e la diligenza di D'Angelo. Poi l'attacco, anzi, Borgonovo, che ha fatto reparto da solo: cosa che riesce per solito solo ai campioni veri.

Cosa non è andato. A centrocampo Manfrin non è riuscito a ergersi a leader, e il reparto ha pagato la pochezza della cifra tecnica complessiva. In avanti né Moscon né Birigozzi sono riusciti a dare una mano a Borgonovo.

Cosa occorre fare. Dato che Borgonovo se ne va e identica sorte dovrebbe toccare all'altro gioiello Maccoppi, s'impone un'opera di ricostruzione. Qualche nome: uno stopper come il parmense Benedetti, un tornante come il guizzante Montesano dell'Udinese, un trequartista raffinato come il riminese Cristiani, un attaccante di peso come il palermitano De Vitis.

TARANTO

Cosa è andato. Il portiere Cavalieri (utilizzato solo nel finale di stagione), lo scatenato fluidificante Frappampina e il solito tecnico regista Biondi (calato nel finale, ma la carta d'identità pesa) si sono elevati oltre la media. Buone cose dai terzini Parpiglia e Meazza e, a tratti, dal centravanti Traini.

Cosa non è andato. Il centrocampo non ha adeguatamente protetto la difesa; è mancato un fantasista che appoggiasse il lavoro di Biondi, mentre in attacco il declino di Chimenti ha scavato il vuoto fatale della prima punta.

Cosa occorre fare. La C1 ha esigenze diverse: converrebbe conservare alcune colonne (Cavalieri, Parpiglia, Biondi, Traini), puntare su qualche giovane (come Presicci) e acquistare un'ala di talento come il pistoiese pocket Di Stefano o il napoletano Puzone. Come centravanti si potrebbe puntare sull'agile Mandressi della Cavese.

TRIESTINA

Cosa è andato. La squadra ha vissuto soprattutto di prodezze individuali, con De Falco su tutti. Ottimi, anche se non continui, pure l'elegante Romano e il propulsore Moro, che ha rilanciato la squadra nella fase finale. Buone prove dal portiere Bistazzoni, dai difensori Bagnato e Cerone e dall'eclettico Braghin. Solo sufficienti il tecnico (ma leggero) libero Biagini e il lunatico regista Braglia.

Cosa non è andato. De Giorgis non si è ripetuto sui livelli dell'anno scorso (anche perché il colpevole Giacomini l'ha messo in discussione quasi subito), D'Ottavio non ha offerto all'attacco alternative praticabili, l'estroso Gamberini è stato sacrificato dalla sfiducia del tecnico.

Cosa occorre fare. Sfumata la promozione, la partenza di un «big» come De Falco lascerà un vuoto difficilmente colmabile. Per il centrocampo consigliabile un uomo di peso come il milanista Manzo e un interno dal gol facile come il fanese Talevi. In attacco i soliti nomi: da Tovalieri a Morbiducci del Como, dal costoso Lorenzo del Catanzaro all'anziano Selvaggi dell'Udinese.

VARESE

Cosa è andato. Solita infornata di giovani, validi e meno validi. In difesa discreta continuità del portiere Zunico, buon lancio del terzino-mediano Filardi, ottimo contributo del terzino d'attacco Papis. A centrocampo ha giganteggiato l'interno Bongiorni, fantasista (anche se non eccezionale) dal piede proibito. Alterno il contributo dell'estrema Pellegrini, un diciannovenne tecnicamente pulito anche se negato al gol.

Cosa non è andato. Il centrocampo ha «chiuso» poco, scoprendo la difesa, l'attacco non è esistito: il promettente Pescatori s'è infatti spento dopo un buon avvio e Di Giovanni ormai non giostra più in prima linea.

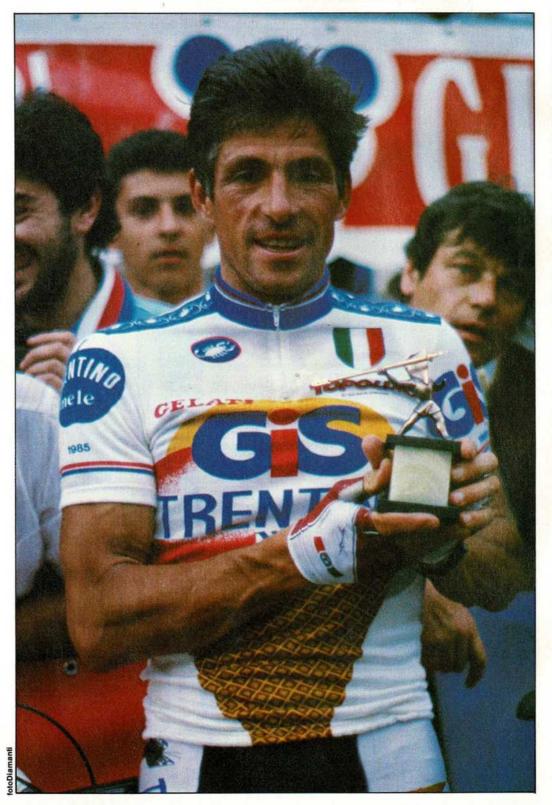
Cosa occorre fare. Reperire tra i ragazzini del vivaio un ragazzino che sappia andare il gol. Bongiorni è uomo-mercato, la C1 pretende l'acquisto di almeno una punta di categoria.

Carlo F. Chiesa

L'asso trentino, eletto dai nostri lettori per le imprese del 1984, ha preceduto in classifica i campioni di tutti gli altri sport

Il Campionissimo

di **Nando Aruffo**

fotoDiamanti

BOLOGNA. Una stretta di mano, l'annuncio dello speaker, la gente che lo applaude: così, in maniera semplice e informale, Francesco Moser ha ricevuto il «Guerin d'Oro», il simbolo del nostro giornale a suggello della sua vittoria nel referendum «Lo Sportivo dell'anno 1984». *«Adesso, però, voglio il terzo»,* ha detto subito Francesco, perché ne aveva già conquistato uno nel 1977 quando era arrivato secondo dietro Roberto Bettega. Fa piacere sentirsi dire che *«I premi del Guerino sono sempre graditi»* ma è anche giusto e doveroso dire che questo è un premio sì del Guerino ma un po' speciale, perché non è il solito premio attribuito da una giuria di «addetti ai lavori» oppure «specialisti del settore»; è un riconoscimento che viene attribuito dai lettori del nostro giornale in piena libertà, senza condizionamento alcuno. Francesco è venuto a Bologna per partecipare al 3. Criterium degli Assi, un circuito organizzato impeccabilmente da Adriano Amici per l'Unicef. La corsa è stata vinta da Gavazzi, Moser si è classificato settimo a dieci secondi e non vorremmo che avesse reso un po' meno, in gara, per... l'emozione d'aver ricevuto il nostro premio. D'altronde, Moser aveva battuto per distacco (e che distacco!) Platini nel referendum «Lo Sportivo dell'anno 1984»: 42.420 preferenze contro le 30.685 del francese bianconero. *«Non credevo fossi più popolare di Platini. Ringrazio di cuore tutti i lettori del Guerino»,* ha affermato Francesco. È apparso un po' emozionato, a conferma che anche i campioni hanno un cuore. Soprattutto, poi, se sono — come lui — campioni nella vita e non soltanto nello sport. □

Francesco Moser ha ricevuto il nostro «Guerin d'Oro» a Bologna, in occasione del 3. Criterium degli Assi

SATYRICON
di **Gaio Fratini**

«QUELLI DELLA NOTTE» È ANCHE UN LIBRO
Renzo dunque sono

SEDE della Mondadori romana, in via Sicilia. È di scena Renzo Arbore con la sua banda. L'ultima beffa è un non-libro azzurro oltremare come le scatole vuote di una celebre industria di baci. I baci sono spariti con le ultime trasmissioni di «Quelli della notte» e non c'è niente più da offrire agli astanti. Commenta Arbore davanti al suo editore: *«Questo libro è una truffa. Lei ce lo ha estorto con raggiri e miraggi di facili guadagni, caro signor Mondadori. È un book di genere istantaneo che sta al libro vero esattamente come il Nescafè sta al Caffè-caffè. Lei ha commesso deliziosi reati, caro signor Mondadori, e rischia di finire dentro».* Antefatto: c'erano drastiche disposizioni perché truci collezionisti di libri firmati da Joyce e da Thomas Mann non s'impossessassero della magica scatola vuota inventata da Arbore. Per ottenere una copia ho dovuto intercedere presso l'amico Renzo e concedergli, come riconoscenza, un'intervista in esclusiva.

Renzo: «Gaio, che ne pensi di questo mio ultimo scherzo?»

La foto della settimana

*Mary Roberts era una bella ragazza. Ma non le bastava, evidentemente, per conquistare gli uomini. La palestra le ha dato il resto: tutti i muscoli che servono per vincere le schermaglie d'amore. A patto che il maschio sia mingherlino e femminista (*foto Duffy Grazia Neri*)*

di **Italo Moscati**

HOFFMAN IN FILM SULLE TRACCE DI JEAN ROBIC
Dustin testa di vetro

È UNA NOTIZIA che nessun giornale ha dato. C'è stato uno spettatore d'eccezione per l'ultima tappa del Giro d'Italia in cui Francesco Moser ha battuto il francese Hinault ma non è riuscito, con i pochi secondi guadagnati allo spasimo nella breve cronometro, a portargli via la maglia rosa. La notizia è trapelata soltanto ora che lo spettatore d'eccezione ha fatto ritorno in patria riportando buone impressioni sul comportamento in gara dei suoi connazionali, i corridori a stelle e strisce. Questo spettatore si chiama Dustin Hoffman, sì, lui, il piccolo grande attore del cinema, l'interprete di «Un uomo da marciapiede» e di «Kramer contro Kramer», tanto per fare due titoli. Di nascosto, attorniato da pochi accompagnatori, si è messo davanti ad un televisore in una città del Nord Italia e si è guardato e poi riguardato in una cassetta registrata le fasi appassionanti del duello a distanza. Ha centellinato la cronaca, fermando le immagini e facendole ripartire. Come mai? Formuliamo meglio la domanda, completiamo anzi la notizia: perché Dustin da qualche tempo segue le corse ciclistiche e, in particolare, lo scorso anno si mise alle costole dei campioni al Tour de France? La spiegazione è molto semplice. Non si tratta di una improvvisa vampata d'interesse per le due ruote. Dustin ha studiato e studia il comportamento degli assi del pedale perché ha accettato di fare Jean Robic in un film. Non deve stupire questa scelta della macchina hollyvudiana. Qualcuno ricorderà che l'arrivo dei campioni americani in Europa a guadagnar gloria e va-

L'AMERICANO MARK GORSKI

Dopo il fortunato programma televisivo, ecco l'immancabile «Instant Book» su Quelli della notte. Poi, finalmente, Arbore si è potuto godere i meritati ozi diurni (FotoABC)

Gaio: «Stupendo! Meglio delle scatolette di aria nativa firmate da Guttuso. Tu hai uguagliato il record della «Merde d'Artiste» inscatolata dal compianto pittore Paolo Manzoni».
Renzo: «Ora mi sopravvaluti».
Gaio: «No, Renzo. Dopo Garibaldi, l'unico a dividere l'Italia in umoristi conservatori e umoristi rivoluzionari sei stato tu. Intellettuali di fama sono corsi a via Teulada per baciarti i piedi... ma so anche di romanzieri e poeti che hanno tentato il suicidio davanti al tuo trionfo».
Renzo: «Lo sai ora che temo? Che come tanti piccoli De Filippo i miei inguaribili nottambuli si vogliano mettere in proprio...».
Gaio: «Sarebbe un gravissimo errore. Senza quel meraviglioso conduttore e gran tempista di Arbore, professori e trombettisti schizzerebbero ognuno fuori dalla tangente. Solo un Maurizio Ferrini potrebbe reggere l'ora d'un recital irresistibile, alla maniera di Roberto Benigni... E senza di te come potrebbe più andare a rete l'ex moglie di Cordova?».
Renzo: «Però ti segnalo nel nonlibro alcune paginette di Simona sull'infantilismo come malattia irreversibile del calciatore e la storia amena del menisco di "Ciccio". Simona potrebbe giocare benissimo nell'équipe del Guerino. È una spontanea cronista di costume travestita da telefonista d'assalto. Parlane con Italo Cucci. Io ve la cedo volentieri!».
Gaio: «D'accordo, ma mi raccomando, Renzo: niente rubriche di Andy e Marisa, di D'Agostino e di Salvatori. Lo sai, verba volant, scripta manent: fatti fare la traduzione dal professor Pazzaglia...».
Renzo: «Senti, quel Nino Frassica diventerà importante con le sue trovate lessicali, nanetto, cuore t'oro, eccetera?».
Gaio: «Certamente! Finirà presto nelle antologie apocrife del Surrealismo, del Dadaismo, dei maestri del Nonsense...».
Renzo: «Ma come attore solitario di cabaret?».
Gaio: «Caro Renzo, lo sai cosa diceva Catullo alla fedifraga Lesbia: né con te né senza di te. Traduzione simultanea: né con Arbore né senza Arbore...».
Renzo: «Ti giuro, sono innocente. Non ho plagiato nessuno. I miei amici, vedrai, vivranno di luce autonoma!».
Gaio: «Ma guarda come sono arrabbiati con te per il semplice fatto che la scatola azzurra, la scatola vuota di baci, reca in copertina solo il nome e la fotografia-clarinetto di Renzo Arbore...».
Renzo: «Glissons, Gaio, Glissons! È che qualcuno di loro si è montata la testa e crede di essere diventato scrittore per il solo motivo di aver fatto divertire infinitamente più degli autori e attori di "Al Paradise" e "Risatissima"...».
Gaio: «Non ci voleva poi tanto!».
Renzo: «Eh, no... mica tutti gli Helzapoppin riescono col buco! Ci è andata bene. Mostruosamente bene. Ma ora conviene scomparire... depistare per in po' di tempo i detective, i saggisti, i sociologi. Dare prova di autocritica... se no si rischia davvero di finire presto nel dimenticatoio come le proverbiali sorelle bandiera...». □

EPIGRAMMI

1) Dopo «La notte» / di Antonioni
Scendendo alla stazione / di Follonica
ebbi un lampo: «Simona / scaccia Monica».
Morale: meglio «Quelli / della notte»
che la Vitti senz'arte / né roulotte.

2) Avere e non essere
(per Aldo Agroppi)
Dal Grifone godendo / vai a Firenze
a cavallo di tigre / ultracircense.

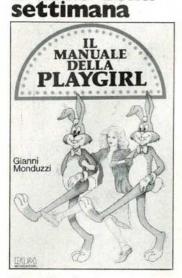
3) Scambio di vocali
I magnifici 3
lasciano la città
con la vocale E
invece della A.

Uno dei duelli che hanno fatto la storia del Tour: Jean Robic contro Gino Bartali. Nel 1948 il nostro Gino fece letteralmente scoppiare il rivale, idolo dei francesi

luta pregiata, concise con il lancio di un film intitolato «Breaking-Away», ribattezzato da noi in manier assai poco originale «All American Boys», in cui si narrava la storia di un ragazzo della provincia statunitense conquistato dalle imprese di Felice Gimondi. Il cinema, insomma, aveva colto al volo il successo delle due ruote nella patria delle quattro e dei jet. Adesso, visti gli incassi e l'aumento della popolarità dello sport, i produttori hanno deciso di continuare a pedalare e si sono ricordati di Jean Robic, «testa di vetro».

CON UN MUCCHIETTO di assegni sono andati a trovare Dustin, il quale fra l'altro ha comunicato loro una sua antica, radicata passione per il ciclismo. Jean Robic, il campione realmente vissuto scelto come personaggio, assomiglia a Dustin nell'altezza (due tappi) e nella espressione ferma, incisiva. Vedremo dunque al più presto questo film, *«Testa di vetro»*, che giunge in coda — si fa per dire — ad una lunga carovana di pellicole che hanno per tema lo sport, tutti gli sport. In testa al gruppo, *«Rocky 4»* di Sylvester Stallone, che sta ripetendo in patria il successo dei precedenti, per cui si può senz'altro prevedere che mieterà al botteghino anche da noi, benché possa saltar fuori una certa stanchezza nell'immaginare di vedere nuovamente Rocky con i guantoni lucidi di sudore. Dopo «Rocky 4», con i suoi pugni e la rabbia di uscire dalla miseria, in fila indiana ci saranno alcuni dei film presentati al festival di Cannes che intrecciano vicende di diverso tipo con gli eroi noti o sconosciuti dello sport, da *«Mask»* di Bogdanovich a *«Una notte di riflessione»* di Nicolas Roeg, da *«Detective«* di Jean Paul Godard a *«Joshua, ieri e oggi»* di Ted Kotcheff, da *«Papà è in viaggio d'affari»* a *«Birdy»* di Alan Parker.

IL PUBBLICO della televisione ha potuto notare la grande volata che c'è anche nel piccolo schermo per assicurarsi film a tema sportivo: *«Momenti di gloria»*, un'opera intensa e di efficacia stilistica rara, ha afferrato facilmente il primato fra le altre pellicole inserite nella serie della Rete 2. C'è un'osservazione da fare in proposito. Mentre la televisione e la radio tendono a «consumare» lo sport in infiniti dibattiti che possono o non possono essere sempre stimolanti, non accade mai che si prenda come argomento di discussione, o comunque di riflessione, un film che sappia rivelare aspetti significativi dello sport, al di là della cronaca. Anche film di Serie A finiscono per diventare, a causa di questa discriminazione, film di serie B o C, ossia non vengono ritenuti validi per scoprire una verità o mettere a fuoco un problema oltre la chiacchiera, la polemica, se si vuole la solita rissa. È curioso. A Gabicce Mare, prossimamente, verranno proiettati nel corso di un festival culturale due cicli dedicati a Marisa Allasio, diva pettoruta fra anni Cinquanta e Sessanta, e a Stefania Sandrelli, prima e dopo «La chiave». È l'effimero che continua i suoi fasti, veleggiando insieme ai pedalò di Maurizio Ferrini sulla Riviera Romagnola, in neo versione filosovietica, ovvero: il sesso è l'anima del commercio, lo dice il ragionamento stesso. Lo sport, però, resta in panchina. Secondo me, neanche Ferrini, in questo caso, capisce e si adegua. □

Il libro della settimana

Gianni Monduzzi
IL MANUALE DELLA PLAYGIRL
182 pagine - Lire 15.000
Mondadori - Milano

Ecco un colpo di tacco, un virtuosismo, un tunnel al buonumore di Gianni Monduzzi, raffinato playboy della macchina da scrivere che dedica questo suo piacevolissimo libro alle donne «presenti, passate e future» perché «sono loro la mia squadra del cuore». Le playgirls, per le quali Monduzzi propone anche la costituzione di un club, possono farci sognare meglio di Zico e Maradona con le loro falcate, il loro dribbling al sorriso, il footing d'occasione e il gol in fondo al cuore. In ogni caso, eccole fuoriclasse della dieta, dell'abbronzatura, dell'aerobica. La playgirl ha una sola regola: niente è impossibile per lei. Il libro di Monduzzi è un manuale, un pamphlet, un «doppio passo» alla Monduzzi fra amore e seduzione. E che cosa c'entra lo sport, direte. È che Monduzzi scrive per sport; e uno sport preferisce su tutti, quello che ha un solo traguardo: le girls. Lo stesso club delle playgirls è aperto a due sole categorie: a) a tutte le playgirls del mondo; b) a Gianni Monduzzi. E, allora, tutto è chiaro. Ma il manuale, in elegante veste Mondadori per la collana umoristica della Casa milanese, è veramente lo scoop dell'estate, utile anche agli uomini per penetrare i misteri della playgirl della porta o dell'ombrellone accanto. m.c.

TACCUINO

di **Vladimiro Caminiti**

LO SPORT CELEBRA LA FINE DEL DILETTANTISMO

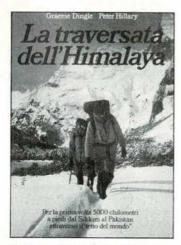
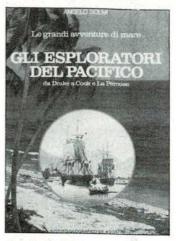
De Coubertin, un pazzo?

DE COUBERTIN, Florio e... Pinerolo. Sembrano mai esistiti i tempi di De Coubertin, non è vero fratelli? Era un baronetto trepido e intrepido, come il suo baffetto. Era legnoso, nevrastenico, non voleva sentire parlare di denari nello sport, vincere per lui era l'ultima cosa. Un sognatore? Un pazzo? Facile liquidare così un protagonista della storia del mondo. Anche a Vincenzo Florio fu dato del pazzo. Negli anni Cinquanta pretendeva che i più grandi piloti del mondo partecipassero gratis alla sua Targa. Mi rivedo in piazza Ignazio Florio, nel sole della città *bedda,* mentre andavo alla sede a pianterreno dove si organizzava la corsa più lenta del mondo. Guardavo Florio con occhi ammirati. Magro, anche lui col baffo nevrastenico, sempre vestito di bianco, non si dava pace e non ne dava. La Targa era la sua ossessione. E forse nello sport bisogna avere un'ossessione per essere grandi. Anche se si vorrebbero uomini meno ossessionati e più normali. Il merito di Florio fu di portare l'automobilismo dei signori nella giogaia squallida delle Madonie. E finalmente il mondo conobbe la Palermo delle catapecchie di terracotta, dove si viveva a livello subumano a trenta chilometri dalla città BEDDA. I pionieri sono vissuti invano? Viviamo in un mondo di incalliti malfattori? Vien di pensarlo ad ogni piè sospinto. Oggi nel mondo dello sport si celebra la fine del dilettantismo. Nessuno partecipa per il puro piacere di partecipare. Hanno tutti l'ossessione di vincere. A Pinerolo, recentemente, si è svolto un convegno, davanti a quattro gatti nonostante il meraviglioso spirito degli organizzatori — in testa Fredy Merlo, figlio dell'indimenticabile Carlo — con la partecipazione di Trapattoni. Il sottotitolo del convegno era: quale spazio-futuro per il calcio dilettantistico? Le conclusioni furono sconfortanti. Il presidente del Pinerolo saltò su a parlare lamentando di ricevere pochi milioni dalla Federazione. Gruppolo, a nome della Federazione, gli diede dolcemente torto. Quel dirigente manifestava a chiare note la sua ambizione. Giovani che oggi abbiano perso da spedere gratis non ce ne sono. Nessuno vuole sprecare tempo. Io voglio vincere, concionava quel presidente. In sostanza, nel calcio dilettantistico si scimmiottano usi e costumi del calcio professionale, se ne ripetono i vizi e le esagerazioni, non certamente i pregi. Invece si può vincere senza l'ossessione di vincere a tutti i costi. Si può vincere col piacere puro di chi va in campo solo per crescere agonisticamente e atleticamente. Il calcio dei cosiddetti dilettanti dovrebbe essere l'alveare dei buoni sentimenti del Paese. Ma forse difettano i buoni dirigenti. Soprattutto difetta il buon senso.

TRAP e l'ossessione di vincere. L'ossessione di vincere anima da sempre la Juventus di Boniperti, in campo rappresentato da Trapattoni e dalla sua squadra. Il Verona ha insegnato che si può vincere anche in souplesse. Io sogno una Juventus che si amministri attorno al titanico dolcissimo piede (destro) di Platini così da continuare lo spettacolo di gioco dato dal Verona nello scorso campionato e da raccoglierne naturalmente l'eredità. Sogno una Juventus meno ossessionata e ugualmente intrepida.

SIBILIA, Marino e la riconoscenza. L'ex presidente Sibilia, in una sua terribile intervista dal carcere al collega avellinese Salvatore Biazzo, ha accusato ferocemente l'ex pupillo Pier Paolo Marino. Sic et simpliciter gli ha dato del poco di buono. Considero Marino un amico. È dirigente tra i più giovani e bennati. Ha dimenticato il bene che gli ha fatto Sibilia? Praticare la riconoscenza è arduo in un mondo che scavalca cadaveri. Ma non vorrei che ci fosse sotto l'interesse a screditare un giovane talento del calcio ora che Allodi lo ha chiamato nel «suo» Napoli. □

I LIBRI

a cura di **Mimmo Carratelli**

Graeme Dingle-Peter Hillary
LA TRAVERSATA DELL'HIMALAYA
232 pagine - Lire 25.000
Ist. Geogr. De Agostini - Novara

Angelo Solmi
GLI ESPLORATORI DEL PACIFICO
224 pagine - Lire 24.000
Ist. Geogr. De Agostini - Novara

PER LA COLLANA «Le grandi imprese», due bellissimi volumi riccamente illustrati della De Agostini. Due alpinisti (e Peter Hillary è il figlio del più famoso scalatore del mondo) ci portano sull'Himalaya, un'avventura straordinaria in un paesaggio spettacolare: le vette più alte, le gole più profonde, ma anche le genti e le religioni più diverse. Dalla montagna al mare. Ed ecco i conquistatori degli oceani, una grande storia di mare e di marinai con personaggi leggendari e imprese memorabili e il mito dell'esistenza di una terra australe. Drake, Cook, Hudson, Baffin, uomini audaci, guidati da un sogno o da una stella, gli uomini del Pacifico e del mitico passaggio a nord-ovest. Due libri affascinanti come le appassionanti avventure che li hanno ispirati. □

OFFERTA SPECIALE PER I LETTORI DI

AUTO SPRINT — GUERIN SPORTIVO — motosprint

La biblioteca dello sportivo
regalatevi i libri più belli

Per ricevere i volumi «GILLES VIVO» «LA SECONDA VOLTA DI PIQUET» «PLATINI IL CALCIATORE D'ORO» «CABRINI IL FIDANZATO D'ITALIA» «JUVE SUPERSTAR» «NIKI LAUDA IL MIO MONDIALE TURBO» «RUMMENIGGE PANZER-NERAZZURRO» o uno dei sette

Vi prego di inviarmi all'indirizzo indicato il/i volume/i segnato/i con X al prezzo sottoindicato (comprese spese di spedizione)

			LETTORI	SOCI CLUB
☐ Gilles Vivo	n.	copie	L. 20.000	L. 18.000
☐ La seconda volta di Piquet	n.	copie	L. 13.000	L. 12.000
☐ Platini	n.	copie	L. 18.000	L. 17.000
☐ Cabrini	n.	copie	L. 18.000	L. 17.000
☐ Juve Superstar	n.	copie	L. 18.000	L. 17.000
☐ Niki Lauda Il mio mondiale turbo	n.	copie	L. 24.000	L. 23.000
☐ Rummenigge	n.	copie	L. 18.000	L. 17.000

Pago anticipatamente in uno dei seguenti modi:

☐ Allego assegno circolare o bancario
☐ A mezzo vaglia postale
☐ A mezzo conto corr. post. n. 244400

intestato a: CONTI EDITORE S.p.A.
Via del Lavoro, 7
40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)

(È OBBLIGATORIO INDICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO)

NOME E COGNOME ____________ N. TESSERA CLUB AS o GS

VIA ____________ NUMERO

CAP. ____ CITTÀ ____________ PROVINCIA

SI PREGA DI NON INVIARE DENARO CONTANTE. NON SI EFFETTUANO SPEDIZIONI CONTRASSEGNO. LE OFFERTE SPECIALI SONO RISERVATE AI LETTORI E SOCI DEL CLUB AS o GS RESIDENTI IN ITALIA

compilare questa scheda, ritagliarla o fotocopiarla e spedirla indirizzando a:

I LIBRI sprint
CONTI EDITORE

VIA DEL LAVORO, 7
40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)

É nato «Guerin Anno»

Non è sempre vero che si debbano cambiare le cose solo quando non vanno bene. Noi del «Guerino», per esempio, da diversi anni ci davamo appuntamento coi lettori per «Calcioitalia», un numero speciale dedicato alle cifre e alle foto più belle della Serie A. «Calcioitalia» incontrava le simpatie dei lettori, ma nonostante questo covavamo dentro di noi un progetto un po'... folle: il calcio, in fondo, non è solo Platini, Maradona e compagnia stupenda. Esiste per esempio un campionato duro come quello di Serie B, naturale anticamera del torneo maggiore e sicuramente spettacolare grazie anche alla formula allargata a 20 squadre; ci sono poi i campionati di C1 e C2, un calcio minore per quanto riguarda i miliardi in circolazione, d'accordo, ma non certo in fatto di seguito. E allora ecco affiorare il progetto: per essere veramente «Calcioitalia», il volume doveva allargare i propri orizzonti, d'accordo la Serie A ma d'accordo anche la B, la C1, la C2 e, visto che c'eravamo, anche le Coppe europee. È nato così il «Guerin Anno» che troverete in edicola alla fine di questa settimana, una raccolta dei piccoli e grandi fatti avvenuti nella stagione 1984-85 dove potrete trovare le foto a colori delle 144 formazioni che popolano il pianeta calcio, dal Verona Campione d'Italia al Cattolica, «Cenerentola» della C2 con i suoi 13 punti raccolti in 34 partite. E poi, oltre ovviamente alle foto (sempre a colori) più belle dei protagonisti di questi campionati, tutte le statistiche riguardanti i giocatori e gli arbitri, l'esatto andamento cronologico della stagione delle varie squadre, il poster e l'adesivo della Juventus Campione d'Europa. In queste due pagine abbiamo riprodotto un piccolo campionario di quello che potrete trovare nelle 244 pagine di «Guerin Anno». Per scoprire il resto, non vi resta che andare in edicola...

Marco Montanari

MILAN

PIAZZAMENTO FINALE 5

GIOCATORI UTILIZZATI

GIOCATORE	R
Franco BARESI	D
Sergio BATTISTINI	C
Agostino DI BARTOLOMEI	C
Alberigo EVANI	D
Filippo GALLI	D
Salvatore GIUNTA	A
Mark HATELEY	A
Andrea ICARDI	D
Giuseppe INCOCCIATI	A
Paolo MALDINI	D
Andrea MANZO	C
Luigi RUSSO	D
Roberto SCARNECCHIA	C
Mauro TASSOTTI	D
Giuliano TERRANEO	P
Vinicio VERZA	C
Pietro Paolo VIRDIS	A
Raymond WILKINS	C

ARBITRI

GIOCATORI IN PANCHINA

RIGORI A FAVORE

GIOCATORI ESPULSI

RIGORI CONTRO

AUTORETI

STORIA DI 30 PARTITE

COPPA DEI CA[...] JUVENTUS

SEDICESIMI DI FINALE

Andata 19-9-1984
Ritorno 3-10-1984

Levski Spartak-Stoccarda	1-1
Stoccarda-Levski Spartak	2-2
Qualificata: **Levski Spartak**	
Lech Poznan-Liverpool	0-1
Liverpool-Lech Poznan	4-0
Qualificata: **Liverpool**	
Aberdeen-Dinamo Berlino	2-1
Dinamo Berlino-Aberdeen	2-1
Qualificata: **Dinamo** (ai rigori)	
Dinamo Bucarest-Omonia	4-1
Omonia-Dinamo Bucarest	2-1
Qualificata: **Dinamo Bucarest**	
Ilves-Juventus	0-4
Juventus-Ilves	2-1
Qualificata: **Juventus**	
Feyenoord-Panathinaikos	0-0
Panathinaikos-Feyenoord	2-1
Qualificata: **Panathinaikos**	
Austria Vienna-Valletta	4-0
Valletta-Austria Vienna	0-4
Qualificata: **Austria Vienna**	
Stella Rossa-Benfica	3-2
Benfica-Stella Rossa	2-0
Qualificata: **Benfica**	
Beggen-Goteborg	0-8
Goteborg-Beggen	9-0
Qualificata: **Goteborg**	
Bordeaux-Atletico Bilbao	3-2
Atletico Bilbao-Bordeaux	0-0
Qualificata: **Bordeaux**	
Grasshoppers-Honved	3-1
Honved-Grasshoppers	2-1
Qualificata: **Grasshoppers**	
Vaaleregen-Sparta Praga	3-3
Sparta Praga-Vaaleregen	2-0
Qualificata: **Sparta Praga**	
Trabzonspor-Dnjepr	1-0
Dnjepr-Trabzonspor	3-0
Qualificata: **Dnjepr**	
IA-Beveren	
Beveren-IA	
Qualificata: **Beveren**	
Linfield-Shamrock	
Shamrock-Linfield	
Qualificata: **Linfield**	
Labinoti-Lyngby	
Lyngby-Labinoti	
Qualificata: **Lyngby**	

OTTAVI DI FINALE

Andata 24-10-1984
Ritorno 7-11-1984

Dinamo Berlino-Austria Vienna	3-3
Austria Vienna-Dinamo Berlino	2-1
Qualificata: **Austria Vienna**	
Levski Spartak-Dnjepr	3-1
Dnjepr-Levski Spartak	2-0
Qualificata: **Dnjepr**	

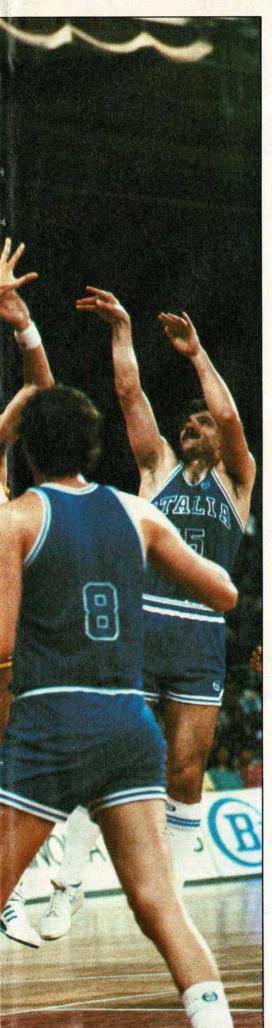
Valerio Bianchini in tournée con la «sperimentale»: l'obiettivo è puntato su Mondiale e Olimpiade

Da Cina a fondo

di **Luigi Vespignani** - foto **CSE-Forti**

SANDRO GAMBA ha salutato il Settore squadre nazionali della Federbasket lasciando a suo ricordo questo biglietto da visita: 1980, medaglia d'argento all'Olimpiade di Mosca; 1981, quinto posto al Campionato europeo di Praga; 1982, niente, ma soltanto perché clamorosamente, incredibilmente e imperdonabilmente, la Federbasket, sobillata dalla Lega, rinunciò a partecipare al Campionato mondiale pur avendone diritto; 1983, campione d'Europa a Nantes; 1984, quinto classificato all'Olimpiade di Los Angeles; 1985, bronzo a Stoccarda. Un curriculùm straordinario che si può riassumere in queste cifre: 145 partite disputate, delle quali 97 vinte, con una media significativa del 67 per cento. Sei anni in azzurro all'insegna dell'evoluzione continua, del rinnovamento progressivo ma non traumatico. Dai «vecchi» Bariviera, Carraro, Della Fiori, Ferracini, ai giovanissimi Binelli e Bosa e anche attraverso la «sperimentale», alle ultimissime leve Morandotti e Della Valle. Tra la prima e l'ultima ondata hanno trovato posto gli «dei» della palla a spicchi, con Meneghin alfiere ineguagliato. La trasformazione indolore e per nulla traumatica costituisce il vero capolavoro di Sandro Gamba, stabilmente ancorato alla zona-medaglia, senza improduttivi immobilismi collegati con la longevità di qualche big. Gamba lascia al suo successore non già un mucchio di ossa da reliquiario, ma una Nazionale competitiva.

VALERIO BIANCHINI. Il nuovo commissario tecnico è entrato in funzione con la convocazione dei «suoi» nazionali e con la disputa di una serie di partite amichevoli, che fanno da preambolo all'ormai imminente tournée in Cina, dal 6 al 23 luglio. Ecco i nomi di coloro che compongono il giovane esercito del generale Bianchini: Baldi (diciannovenne gigante di 208 centimetri nel quale la Simac intravede l'erede di Meneghin); Carera, Fantozzi e Tonut della Peroni Livorno; Dell'Agnello e Ricci dell'Indesit Caserta; Della Valle e Morandotti della Berloni Torino; Angelo Gilardi (omonimo del più noto Enrico) della Jolly Cantù; Fischetto della Stefanel Trieste; Gracis della Scavolini Pesaro; Lorenzon, trasferito qualche giorno fa da Udine a Gorizia; Minto della Benetton Treviso; Montecchi della Riunite di Reggio Emilia; Sbaragli e Ragazzi della Mù-Lat Napoli (quest'ultimo però in via di ritorno alla Virtus Bologna). Nomi in parte nuovi e nomi di atleti che già avevano indossato la maglia azzurra nella gestione di Gamba. Molto spesso nello sport si usa parlare di programmazioni per quadrienni olimpici; adesso è di moda il motto «obiettivo Seul». Il nuovo allenatore certamente ne tiene conto, ma non intende sacrificare nessun traguardo intermedio sull'altare della vicenda olimpica, che in epoca di boicottaggi (Mosca e Los Angeles insegnano) rischia di perdere una larga fetta di popolarità e di fascino. Bianchini non vuol rinunciare neppure alle briciole: primo obiettivo il Campionato del Mondo 1986, programmato in Spagna. *«Di Seul* — dichiara l'allenatore filosofo "profeta" e... giornalista — *parleremo nell'88. Per adesso il traguardo è Madrid».* Bianchini, vecchia volpe, sa bene che nessuno dei suoi predecessori è mai andato a medaglia nei Campionati del Mondo, e che anche un semplice bronzetto lo porterebbe su quella vetta che nessun altro italiano è riuscito a scalare. Potrebbe essere un biglietto da visita, come lo furono per Gamba l'argento di Mosca e l'oro di Nantes. Saranno soltanto i nomi sopra elencati a formare «la squadra del futuro» di Valerio Bianchini? Anche per questo interrogativo la risposta è diplomatica e perentoria insieme: *«I nomi non li faccio io; i nomi li fa il campionato. Mio compito è soltanto quello di fondere le forze emergenti dall'attività di club».* Nessun riferimento alle date anagrafiche dei singoli. Né potrebbe essere differentemente, stabilito che il nuovo C.T. ha programmi annuali e non obiettivi proiettati su un futuro più o meno prossimo.

LE SCELTE. Si annuncia un fine settimana particolarmente intenso. Venerdì 28 assemblea generale delle Società della Lega di Serie A per parlare di campionato, di tasse federali e di altri argomenti di attualità. Poi, sabato 29, il «rito» delle scelte dei giocatori stranieri. La Lega sta approntando il lungo elenco degli atleti di importazione che avendo già giocato in Italia e in Europa possono essere tesserati dalle nostre Società. Il diritto di scelta avverrà in ordine inverso a quello della classifica del campionato scorso: le neo promosse eserciteranno il loro diritto per prime, poi via via si risalirà fino ad arrivare alla Simac campione d'Italia. Due novità rispetto al passato. La prima: i giocatori stranieri possono essere liberamente ceduti da una società ad un'altra prima dell'inclusione nell'elenco delle scelte (un meccanismo pericoloso per lievitazione dei costi, perché chi cede uno straniero pretende ovviamente una contropartita). La seconda: quest'anno le scelte non possono essere cedute. Chi sceglie un giocatore può tenerselo (se anche il giocatore è d'accordo) o può rinunciare a vergare un contratto. Ma non può cedere la scelta ad un'altra società. Non si ripeterà il caso — tanto per fare un esempio ben noto della stagione scorsa — che la Montesacro scelga Flowers e poi, per ragioni facilmente comprensibili, lo ceda al Bancoroma. □

Al recente Europeo, degna di nota la prova di Romeo Sacchetti e Walter Magnifico (nella foto grande, **insieme in una fase dell'incontro con la Spagna).** In alto, **Renato Villalta nella morsa della difesa sovietica.** Al centro **la premiazione,** sopra **la spedizione azzurra al gran completo nella foto ricordo con medaglia**

Parte dalla Bretagna e arriva agli Champs Elysées. Senza Fignon, tutti i pronostici sono per il gran Bernardo che ormai s'identifica col colore del primato

Il giallo di Hinault

di **Nando Aruffo**

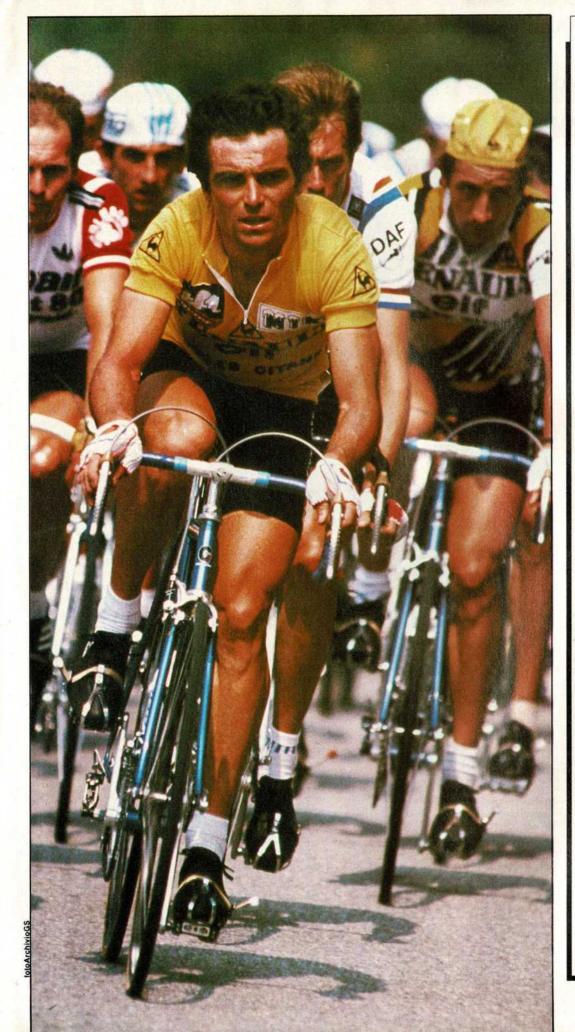
SI PROVA dispiacere a dover scrivere d'un Tour che parte, per l'ennesima volta, senza alcun italiano in grado di vincere. Sono passati vent'anni giusti giusti: era il 1965 e Felice Gimondi, al suo primo anno da professionista, schiantò tutti sulle rampe del Mont Revard, sopra Aix les Bains, cronoscalato con 23 secondi di vantaggio (in 26 chilometri!) sul secondo, «Poupou» Poulidor. Felice concluse il Tour con la maglia gialla sulle spalle tra lo stupore e l'ammirazione del pubblico francese. È dunque, l'ultimo interprete del ciclismo italiano che sia riuscito a strappare un cenno d'approvazione, se non di simpatia, ai transalpini, solitamente scostanti nei riguardi dello straniero (figurarsi poi se questi è un italiano!) che vinca qualcosa in casa loro. Neanche Moser, nel 1975, cioè dieci anni dopo Felice, è riuscito a tanto. Battuto Merckx nel cronoprologo, disputato nella belga Charleroi tra due ali di folla italiana, vennero poi le montagne a rompere l'acuto di un Francesco che non aveva ancora «in squadra» Conconi. Moser, o Scibilia, il suo patròn, e coloro, che avendo rilanciato la notizia a caratteri cubitali, ci avevano un po' illuso, quest'anno, sventolando l'ipotesi di un ritorno di Francesco sulle strade della «Grand Boucle».

HINAULT. Ma Hinault, col suo Giro, con le sue cronometro di Maddaloni e, perchè no?, di Lucca, ha dissipato ogni dubbio: paradossalmente, se lo vincerà davvero questo Tour, potremmo addirittura dire che ha cominciato a vincerlo facendo fuori Moser nell'assolata Campania. Ecco, il bretone sarà, oggi più che mai, l'uomo da battere: non c'è Fignon, alle prese con le cure post-operatorie dei suoi tendini ingolfati dai metodi d'allenamento del suo direttore sportivo Cyrille Guimard, e quelli che ci saranno non appaiono in grado di scalfire lo stato di forma di Bernard. Ci sarà Kelly che non ha corso il Giro e che rappresenta un'autentica incognita; ci saranno i belgi, capeggiati dal campione del mondo Criquielion e da Vanderaerden; ci saranno Roche e l'australiano Anderson; poi Bernaudeau, Simon e Millar; ci sarà Visentini a capeggiare la sparuta pattuglia italica e ci saranno i soliti agguerritissimi olandesi. Nessuno ha concrete possibilità di successo finale escludendo, forse, quel Greg LeMond che, essendo coequipier di Hinault, difficilmente avrà la possibilità d'inserirsi nel discorso. Ci sarà l'ovvia caccia all'effimera vittoria quotidiana ma, stringi stringi, al Tour si correrà come al Giro: per il secondo posto.

IL PERCORSO. Anche il tracciato sembra sorridere al bretone. Un Tour sulla carta duro come tradizione impone; un Tour probabilmente reso ancor più impietoso dal caldo torrido di metà luglio che affliggerà i corridori proprio sui Pirenei. Al Tour, quest'anno, si girerà in senso orario, visto che le Alpi precedono i Pirenei (l'anno scorso fu l'opposto) e le Alpi a loro volta saranno precedute dai Vosgi. Che sono nulla in confronto al Tourmalet ma che, posti all'inizio, potrebbero anche incidere sulle gambe di qualcuno non proprio in forma. Un prologo, ventidue tappe, quattromila chilometri complessivi e una sola giornata di riposo. La tappa più lunga sarà la prima ma non per questo il percorso sarà facile. Ci saranno cinque frazioni a cronometro e se quella a squadre può essere paragonata a una kermesse, quella individuale di settantacinque chilometri è decisamente un'angheria. Sembra che Goddet e Levitan abbiano puntato più del lecito su Hinault (che vincendo raggiungerebbe Anquetil e Merckx a quota 5) e abbiano voluto porgergli questa gustosa ciliegina su una torta gialla già sapientemente condita. Quelle due perfide scalate dell'Aubisque nello stesso giorno, per esempio. Diciottesima tappa: arrivo in vetta, poi doccia, poi di nuovo in sella per il secondo round nella semitappa che va da Laruns a Pau: soltanto al Tour è lecito concepire simili diavolerie. □

Le date, le tappe, i chilometri

28 giugno	prologo	Circuito di Plumelec (cronometro individuale)	6,50
29	1	Vannes-Lanester	245
30	2	Lorient-Vitré	228
1 luglio	3	Vitré-Fougères (cronometro a squadre)	75
2	4	Fougères-Pont Audemer Quillebeuf	242
3	5	Neufchatel en Bray-Roubaix	198
4	6	Roubaix-Reims	214
5	7	Reims-Nancy	220
6	8	Sarrebourg-Strasburgo (cronometro individuale)	75
7	9	Strasburgo-Epinal	153
8	10	Epinal-Pontarlier	194
9	11	Pontarlier-Morzine Avoriaz	186
10	12	Morzine-Grenoble	209
11	13	Grenoble-Villard de Lans (cron. ind.)	35
12		Riposo	
13	14	Autrans-Saint Etienne	183
14	15	Saint Etienne-Aurillac	235
15	16	Aurillac-Tolosa	243
16	17	Tolosa-Luz Ardiden	183
17	18	Luz Saint Sauveur - Col d'Ausbisque (1. semitappa)	48
		Laruns-Pau (2. semitappa)	86
18	19	Pau-Bordeaux	195
19	20	Montpon Menestrol-Limoges	214
20	21	Circuito del Lago Vassivière (cron. ind.)	48
21	22	Orléans-Parigi (Champs Elysées)	215
			totale 4.030 km

Dopo la vittoria nel Giro, Bernard Hinault (a destra) è più che mai il grande favorito nel Tour 1985

L'albo d'oro

1903 Maurice Garin (F)
1904 Henri Cornet (F)
1905 Louis Tousselier (F)
1906 René Pottier (F)
1907 Lucien Petit-Breton (F)
1908 Lucien Petit-Breton (F)
1909 François Faber (L)
1910 Octave Lapize (F)
1911 Gustave Garrigou (F)
1912 Odile Defraye (B)
1913 Philippe Thys (B)
1914 Philippe Thys (B)
1919 Firmin Lambot (B)
1920 Philippe Thys (B)
1921 Léon Scieur (B)
1922 Firmin Lambot (B)
1923 Henry Pelissier (F)
1924 Ottavio Bottecchia (I)
1925 Ottavio Bottecchia (I)
1926 Lucien Buysse (B)
1927 Nicolas Frantz (L)
1928 Nicolas Frantz (L)
1929 Maurice Dewaele (B)
1930 André Leducq (F)
1931 Antonin Magne (F)
1932 André Leducq (F)
1933 Georges Speicher (F)
1934 Antonin Magne (F)
1935 Romain Maes (B)
1936 Sylvere Maes (B)
1937 Roger Lapebie (F)
1938 Gino Bartali (I)
1939 Sylvere Maes (B)
1947 Jean Robic (F)
1948 Gino Bartali (I)
1949 Fausto Coppi (I)
1950 Ferdy Kubler (Ch)
1951 Hugo Koblet (Ch)
1952 Fausto Coppi (I)
1953 Louis Bobet (F)
1954 Louis Bobet (F)
1955 Louis Bobet (F)
1956 Roger Walkowiak (F)
1957 Jacques Anquetil (F)
1958 Charly Gaul (L)
1959 Federico Bahamontes (E)
1960 Gastone Nencini (I)
1961 Jacques Anquetil (F)
1962 Jacques Anquetil (F)
1963 Jacques Anquetil (F)
1964 Jacques Anquetil (F)
1965 Felice Gimondi (I)
1966 Lucien Aimar (F)
1967 Roger Pingeon (F)
1968 Jan Janssen (Ol)
1969 Eddy Merckx (B)
1970 Eddy Merckx (B)
1971 Eddy Merckx (B)
1972 Eddy Merckx (B)
1973 Luis Ocaña (E)
1974 Eddy Merckx (B)
1975 Bernard Thevenet (F)
1976 Lucien Van Impe (B)
1977 Bernard Thevenet (F)
1978 Bernard Hinault (F)
1979 Bernard Hinault (F)
1980 Joop Zoetemelk (Ol)
1981 Bernard Hinault (F)
1982 Bernard Hinault (F)
1983 Laurent Fignon (F)
1984 Laurent Fignon (F)

Fu Gimondi l'ultimo italiano a vincere il Tour: era il 1965

fotoArchivioGS

Federico Sanavio è il campione della categoria juniores. Tra i seniores, Davide Massino cede al rivale cagliaritano

Ogno e son desto

GENOVA. L'ottava edizione del Guerin Subbuteo si è svolta al Palasport di Genova nell'ambito del Festival dello Sport organizzato dal quotidiano «Il Lavoro». I campioni di tutte le regioni d'Italia delle due categorie (seniores e juniores) si sono radunati a Genova per contendersi la vittoria finale e con essa il prestigioso Guerino d'Oro. Nella categoria juniores la vittoria di Federico Sanavio (Venezia Mestre) su Bryan Benvenuto (Trieste) è stata netta; 2-0, il classico punteggio inglese. Dietro i due dominatori si sono classificati nell'ordine: Federico Frontoni (Roma), Fabio Malvaso (Genova), Domenico Parisoli (Reggio Emilia), Luca Frenda (Cagliari), Vincenzo Tartaglia (Catanzaro) e Paolo Fusani (Pavia). Combattutissima invece la finalissima della categoria seniores. L'incontro tra Giuseppe Ogno (Cagliari) e Davide Massino (Genova) era infatti finito in parità, a reti inviolate. Sono stati così necessari i tempi supplementari. I tiri piazzati hanno attribuito la vittoria a Ogno per 3 a 2. Si è trattato di una rivincita. Due anni or sono, infatti, era stato Massino a battere Ogno sia pure dopo una strenua lotta. Il cagliaritano negli ultimi tempi ha fatto notevoli progressi e ora il risultato si è rovesciato. Dietro di loro si sono classificati Edoardo Bellotto (Venezia) Riccardo Marone (Napoli), Marco Baj (Torino) Paolo Casali (Bologna) Virgilio Golini (Pescara) e Luigi Bolognini (Ancona).

In alto, **la finale del torneo seniores tra Giuseppe Ogno** (a destra) **di Cagliari e Davide Massino di Genova. Due anni fa la stessa sfida aveva visto la vittoria di Massino, questa volta si è imposto Ogno.** Qui sopra, **il nostro collaboratore Elio Domeniconi affiancato dal presidente della Federsubbuteo, Italo Giudici, premia con il Guerin d'oro il vincitore della categoria juniores Sanavio di Venezia**

MONDIALI. Hanno assistito alla finalissima il presidente onorario della Federsubbuteo, il cavaliere Edilio Parodi, il presidente effettivo Italo Giudici, i segretari Bianca Maria Olivari e Mario Giudici e naturalmente il commissario tecnico Giambi Parodi che ha tratto preziose indicazioni in vista del Mondiale subbuteo che si disputerà nel 1986. Le grandi manifestazioni internazionali di subbuteo si svolgono infatti contemporaneamente a quelle del calcio. La nazionale italiana di subbuteo ha già vinto due Mondiali (nel 1978 in Inghilterra e nel 1982 in Spagna) e quindi anche Parodi come Bearzot deve difendere l'anno prossimo il titolo iridato. Inoltre gli azzurri detengono il titolo europeo, sempre della categoria juniores, l'hanno vinto l'anno scorso a Parigi. Il momento felice del subbuteo è confermato dalle recenti vittorie sul Belgio e in Spagna dove Marco Santachiara (Genova) ha trionfato nel torneo di Pasqua battendo spagnoli, francesi, portoghesi e italiani. Il torneo nazionale patrocinato dal Guerin Sportivo ha messo in luce altri giovani e i vincitori delle due categorie Sanavio e Ogno si sono meritati sicuramente la maglia azzurra.

Etta Palmieri

GUERIN SPORTIVO - Il settimanale di tutti gli sport fondato nel 1912 - Anno LXXIII N. 26 (546) 26 giugno-2 luglio 1985 - **ITALO CUCCI** direttore responsabile

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 85.000, semestrale L. 45.000. - ESTERO Europa e Bac. Mediterraneo terra/mare L. 130.000, via aerea L. 160.000 (Svizzera solo via terra). Africa terra/mare L. 130.000, via aerea L. 220.000. Asia-Usa terra/mare L. 130.000, via aerea L. 240.000. Oceania terra/mare L. 130.000, via aerea L. 300.000.

ARRETRATI: L. 3000 con le stesse modalità di pagamento.

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 3 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva Publicitas S.p.A., via Emanuele Filiberto 4, 20149 Milano. Tel. (02) 38871; telex 331239 Public I. Una pagina in bianco e nero L. 2.850.000; a quattro colori maggiorazione dell'80%.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Distribuzione: Concessionaria per l'Italia A&G Marco Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526 — distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Calabria n. 23 - 20090 Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano) Telex n. 312-597 Mexint-I - Stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.70.18.

IL «GUERIN SPORTIVO» ALL'ESTERO. Ecco l'elenco dei distributori all'estero del nostro giornale. **Argentina:** Viscontea Distribuidora S.C.A. Calle la Rioja 1134/56, Buenos Aires; **Arabia Saudita:** Al-Khazindar Establ. P.O. Box 157, Jeddah; **Austria:** Morawa & CO., Wollzeile, 11, 1010 Wien 1; **Australia:** Speedimpex Australia PTY. Ltd., 160-166 - Sussex - Street - Sidney; **Belgio:** Agence & Messageries de La Presse S.A., Dept. Publications 1, Rue de La Petite-Ile 1070 Bruxelles; **Brasile:** Livraria Leonardo da Vinci Ltda., Rua Sete De Abril, 127, 2° Andar, S/22, San Paolo; **Canada:** Speedimpex Distribution Inc., 155 Deerhide Crescent, Unit 5, M9M-2Z2, Toronto, Ont.; D.P.E. Distribution de Presse Europeen Inc., 9875 L'Esplanade, H3L-2X2, Montreal, Que.; **Danimarca:** Dansk Bladdistribution, V/Mogens Schroeder 5, Rosenborggade 1130 Kopenhagen; **Francia:** C.C.E.I., 107, rue Réaumur, 75002 Paris; **Francia del Sud:** Presse Diffusion S.A., Rue de Millo, Monaco Principato; **Germania:** W.E. Saarbach G.M.B.H. - Bereich-Einzelverkauf-Postfah 900-128 Welser Strasse 10-5000 Koeln 90 (Porz); **Grecia:** The American, Book & News Agency 387, Vouliagmenis Avenue, Ilioupolis-Athens; **Inghilterra:** Spotlight Magazine D.L. 1, Benwell Road-London n. 7-7AX; **Lussemburgo:** Messaggeries Paul Kraus 11, rue Christophe Plantin, Boîte Postale 2022, 1022 Luxebourg; **Malta:** Miller Distributors Ltd., M.A. Vassalli Street, Valletta; **Olanda:** Van Ditmar B.V., Oostelijke, Handelskade 11, 1019 Amsterdam; **Portogallo:** Armando Loureiro Pereira LDA., Rua Rodrigo De Fonseca 135-5 E, Lisboa 1; **Spagna:** Sociedad General Espanola de Libreria, Avenida Valdelaparra s/n, Alcobendas-Madrid; Sociedad General Espanola de Libreria, Calle Avila 129, Barcelona-5; **Svezia:** Presam A.B. Foreign 11289, Stockholm; **Svizzera:** Kiosk A.G., Maulbeerstrasse, 11, Bern; Naville S.A. - Service Presse Case Postale, 38-42, Avenue Vibert, 1227 Carouge; Schimdt-Agence AG., Sevogelstrasse, 34, 4002 Basel; **Svizzera Canton Ticino:** Melisa S.A., Via Vegezzi 4, 6901 Lugano; **Sud Africa:** L'Edicola Mico Pty. Ltd., Fanora House 41 Kerk Street, Johannesburg; **Stati Uniti:** Speedimpex U.S.A. Inc. 45/45 - 39th. Street, Long Island City, N.Y. 11104; **Uruguay:** D.I.S.A., Julio Herrera Y Obes 1626-28-30, Montevideo. **Venezuela:** Edital C.A., Calle Negrin, E. Davolca Planta Baja, Caracas.

Questi i prezzi all'estero: **Austria** 70,00; **Belgio** 102,00; **Canada** 4; **Danimarca** 34,00; **Francia** 22,00; **Germania** 10,00; **GRECIA** 330,00; **Inghilterra** 2,00; **Lussemburgo** 97,00; **Olanda** 10,00; **P.to Monaco** 22,00; **Spagna** 360,00; **Svizzera** 6,50; **Svizzera Canton Ticino** 5,80; **Sud Africa** 5,75; **Malta** 64.

JOHANSSON (fotoAmaduzzi)

FORMULA UNO/GRAN PREMIO DEGLI USA

Dalla trasferta americana la Ferrari torna con la certezza di aver affiancato ad Alboreto un pilota, Johansson, grintoso e capace di vincere

Cavallino di razza

di **Gianni Antoniella**

LA FERRARI torna in Europa dalla trasferta americana con un bottino davvero entusiasmante: 25 punti. In Canada mette a segno una doppietta vincente mentre a Detroit, una settimana dopo, le vetture di Maranello si piazzano seconda e terza. La supremazia che le «rosse» hanno dimostrato in queste due gare è veramente confortante per i tifosi del Cavallino e a questo punto Alboreto, che in Nord America ha racimolato la bellezza di tredici punti, diventa il più serio candidato alla vittoria finale. A Detroit il pilota milanese ha disputato una gara tutta in salita: fin dai primi giri la sua corsa è stata rallentata da problemi ai freni. Da ammirare la sua caparbietà, che mai è venuta meno e che alla fine si è tramutata in uno splendido terzo posto probabilmente più sudato della vittoria canadese dove tutto era filato per il verso giusto. Ma la grande conferma delle gare americane è stato Stefan Johansson. Lo svedese, arrivato in Ferrari dopo l'appiedamento di René Arnoux, era un po' l'oggetto misterioso del Cavallino. Di lui si era parlato come di un pilota veloce e tenace, ma il suo vero valore era tutto da dimostrare.

SCUOLA SVEDESE. Il buongiorno si vide dal mattino: sotto l'acqua portoghese dell'Estoril

segue

PISTA/NOVARA TRICOLORE

Campioni per la ventunesima volta, i piemontesi tornano grandi

Noblesse oblige

COME LA Juventus nel calcio, come l'Olimpia Milano nel basket, il Novara di hockey su pista ha conquistato il suo scudetto n. 21. Dopo un'assenza dai vertici durata oltre sette anni, la nuova dirigenza novarese si ripromette di dare inizio a un'altra lunga serie positiva. Il Pavesi Novara, sconfiggendo nelle due finali lo Schneider Bassano (andata 11-7, ritorno 4-3), si è meritatamente aggiudicato l'ambito alloro finale, suggellando così un campionato d'alto livello sempre condotto ai vertici della classifica da una squadra formata da giovani ma seri professionisti. Anche la fase finale e decisiva dei play-off è stata condotta dal quintetto di Mino Battistella con grande impegno. Il Novara è arrivato in finale sconfiggendo ed eliminando in semifinale il Monza del presidente Vergani, altra squadra d'alto livello, da molti operatori del settore indicata come una delle principali candidate allo scudetto tricolore. I dirigenti del Novara hanno l'intenzione di riportare la società agli antichi splendori e di far dimenticare agli sportivi (il palazzetto novarese di via Kennedy quest'anno ha sempre registrato il tutto esaurito con oltre 4000 spettatori) il titolo di nobile decaduta. Non è finita qui.

LA SQUADRA neocampione d'Italia in queste settimane sarà impegnata in altri due validi appuntamenti: la finale della Coppa Cers (la coppa Uefa dell'hockey) contro gli spagnoli del Cerdanyola e la qualificazione alle semifinali della Coppa Italia contro i tradizionali avversari del Vercelli. *«Vorremmo ripetere proprio la magica annata di due campionati fa della squadra del presidente Domenicale* — affermano i massimi esponenti novaresi — *quando i vercellesi si aggiudicarono nel giro di tre settimane scudetto, Coppa Europa e Italia. Riteniamo che questi obiettivi siano alla nostra portata e i ragazzi sapranno darci anche queste altre grandi soddisfazioni»*. Per Pino Marzella, Massimo Mariotti, Stefano Dal Lago, Tommaso Colamaria e Alessandro Ricci, principali protagonisti del successo 1985 del Novara, potrebbero spalancarsi altre porte, questa volta verso un salotto europeo. Da non dimenticare che la rete della vittoria novarese in finale é arrivata a quattro minuti dal termine a Bassano con una rete di Piercarlo Ferrari, atleta più che interessante ma che in questo campionato non avuto modo di esprimersi al meglio.

Angelo Gottardo

L'Albo d'Oro: 1922 Pola; 1923 Milano; 1924 Milano; 1925 Triestina; 1930 Novara; 1931; Novara; 1932 Novara; 1933 Novara; 1934 Novara; 1935 Milano; 1936 Novara; 1937 DPI Trieste; 1938 DPI Trieste; 1939 DPI Trieste; 1940 DPI Trieste; 1941 DPI Trieste; 1942 DPI Trieste; 1945 Triestina; 1946 Novara; 1947 Novara; 1948 Edera Trieste; 1949 Novara; 1950 Novara; 1951 HC Monza; 1952 Triestina; 1953 HC Monza; 1954 Triestina; 1955 Triestina; 1956 HC Monza; 1957 Modena; 1958 Novara; 1959 Novara; 1960 Modena; 1961 HC Monza; 1962 Triestina; 1963 Triestina; 1964 Triestina; 1965 Candy Monza; 1966 Candy Monza; 1967 Triestina; 1968 Candy Monza; 1969 Novara; 1970 Novara; 1971 Novara; 1972 Novara; 1973 Novara; 1974 Novara; 1975 Novara; 1976 Breganze; 1977 Novara; 1978 Trissino; 1979 Breganze; 1980 Giovinazzo; 1981 Lodi; 1982 Reggiana; 1983 Vercelli; 1984 Vercelli; 1985 Novara.

PRATO/SERIE A FEMMINILE

A Cagliari, dopo lo scudetto maschile arriva il titolo femminile

Amsicora bis

DOPPIO scudetto in casa Amsicora. Dopo quello conquistato dalla squadra maschile quindici giorni fa, anche le ragazze cagliaritane si sono aggiudicate il titolo tricolore, con una giornata di anticipo sulla fine del campionato. Le ragazze di Roberto Carta hanno pareggiato con la Cassa Rurale di Roma proprio all'ultimo minuto e su rigore. A dare la certezza della conquista del titolo è stata la notizia del pareggio casalingo della Spei Fideuram con il Cus Padova. Nessuno società di hockey, in precedenza, era mai riuscita nell'impresa di conquistare scudetto maschile e femminile nella stessa stagione. Alle spalle dell'Amsicora troviamo un terzetto che ha dato del filo da torcere alle neo-campionesse fino alla penultima giornata. La Spei Lazio, da molti indicata come la squadra da battere, ha perso la testa nel momento decisivo. La matricola Villar Perosa ha disputato un torneo ad altissimi livelli. In coda tre squadre lottano per non retrocedere. Domenica il calendario metterà di fronte le neocampionesse con le ragazze dell'Ivo Plast, che chiudono la classifica a dieci punti insieme con il Villafranca. Quest'ultimo gareggerà con il mondo Rubber, che di punti ne ha solo undici.

NAZIONALE. La Nazionale maggiore è stata sconfitta dall'Irlanda negli spareggi per la qualificazione alla Coppa intercontinentale. Nelle due partite in programma, giocate a Dublino, i risultati finali sono stati 2-1 e 2-0 a favore dei padroni di casa.

Francesco Giani

SERIE A FEMMINILE

Risultati 17. giornata: Amsicora-Cassa Rurale 1-1; Faber-Villafranca 3-0; Mondo Rubber-Spei Lazio 1-3; Villar Perosa-Ivo Plast 1-0; Spei Fideuram-Cus Padova 1-1.

Classifica: Amsicora 25; Spei lazio, Spei Fideuram, Villar Perosa, 22; S. Saba Cassa R. 17; Cus Padova, Faber 15; Mondo Rubber 11; Villafranca, Ivo Plast 10.

PALLAVOLO

Alla presenza del presidente della Federazione italiana Pietro Florio sono stati effettuati ad Amsterdam i sorteggi per i prossimi Europei in programma in Olanda dal 29 settembre al 6 ottobre. Questi i gironi: *Maschile*. Girone A: Urss, Italia, Grecia e Svezia; Girone B: Polonia, Cecoslovacchia, Spagna e Romania; Girone C: Francia, Bulgaria, Olanda e Jugoslavia. *Femminile*. Girone A: Germania Est, Bulgaria, Cecoslovacchia e Grecia; Girone B: Francia, Urss, Germania Ovest e Polonia; Gironr C: Ungheria, Olanda, Romania e Italia.

PALLANUOTO

Negli spareggi dei quarti di finale, il Savona ha battuto la Lazio 7-6 e l'Arco Camogli ha superato l'Ortigia di Siracusa 15-12 dopo i tempi supplementari. Nelle semifinali, Arco Camogli e Savona incontreranno rispettivamente il Parmacotto Posillipo e il Finlocat Canottieri Napoli.

Gli scudetti 1984-85

SPORT	SQUADRA	CITTÀ
BASKET MASCHILE	**Simac**	Milano
BASKET FEMMINILE	**Fiorella**	Vicenza
CALCIO	**Verona**	
HOCKEY GHIACCIO	**Wuerth**	Bolzano
HOCKEY INDOOR MASCHILE	**Spei Leasing**	Roma
HOCKEY INDOOR FEMMINILE	**Cus**	Catania
HOCKEY PISTA	**Novara**	
HOCKEY PRATO MASCHILE	**Amsicora Alisarda**	Cagliari
HOCKEY PRATO FEMMINILE	**Amsicora**	Cagliari
PALLAMANO MASCHILE	**Cividin Jagermeister**	Trieste
PALLAMANO FEMMINILE	**Forst**	Bressanone
PALLAVOLO MASCHILE	**Mapier**	Bologna
PALLAVOLO FEMMINILE	**Teodora**	Ravenna
RUGBY	**Petrarca**	Padova
TENNISTAVOLO MASCHILE	**TT Centroscarpa**	Prato
TENNISTAVOLO FEMMINILE	**Kras**	Sgonico

BASEBALL

Risultati 11. giornata: Solemar-Aran 2-11,7-5,0-1; Fiorentina-Banca Subalpina 9-6,10-4,15-3; BeCa-Dal Colle 19-7,9-7,3-2; Nettuno-Fais 4-3,6-8,0-13; World Vision-Goodrich 3-1,9-1,17-0; Amati-Wuber 4-3,5-4,6-5. Recupero: Wuber-BeCa 3-4.

Classifica: Fais 788(26:7); World Vision 758(25/8); Nettuno 727(24/9); Dal Colle 727(24/9); BeCa 697(23/10); Aran 515(17/16); 394(13/20); Banca Subalpina, Amati 303 (10/23); Goodrich 273(9/24); Wuber 212(7/26).

In occasione dei Campionati Europei in programma ad Haarlem dal 6 luglio, il campionato si ferma per riprendere il 19 luglio con il primo turno di ritorno. Il 28 e 29 giugno si giocherà World Vision-BeCa, anticipo della 7. di ritorno in programma il 6 e 7 settembre in quanto, in quelle date, le due squadre saranno impegnate nella Coppa dei Campioni.

GINNASTICA. Accoppiata sovietica al Grand Prix di Roma che, nella seconda giornata, ha tenuto a battesimo la nuova formula di gara con fasi di qualificazione, di quarti di finale, di semifinali e di confronti diretti per le finali dal primo all'ottavo posto. Nella competizione tradizionale cosi come in quella sperimentale si sono imposti in campo maschile Sergei Gusev e in campo femminile la quindicenne Oksana Omelianchik.

CAMMINATA. Due azzurri ai primi posti della Camminata Loianese, una classica del podismo emiliano-romagnolo patrocinata dal Guerin Sportivo e giunta alla decima edizione. Guido Genicco, dei Carabinieri Bologna, ha vinto nella categoria maschile e la bolognese Emma Scaunich, vincitrice assieme a Laura Fogli, Rita Marchisio ed Albra Milana del Campionato mondiale a squadre corso ad Hiroshima nel mese di aprile, ha dominato la classifica femminile.

CALCIO. A Salice Terme è in corso di svolgimento (terminerà il 30 giugno) il terzo Torneo Internazionale «Il Gazebo». Alla competizione, riservata alle squadre primavera, partecipano Ascoli, Atalanta, Como, Derthona, Milan, Pavia, Torino e Vogherese.

Johansson, nonostante la poca conoscenza della macchina, si buttò immediatamente all'attacco. La conferma della bontà della scelta dell'ingegner Ferrari però si ebbe a Imola, quando allo svedese sfuggì, per poche gocce di benzina, una vittoria ormai sicura. Insomma, dopo Bonnier, Peterson e Nilsson, la Formula Uno ha accolto un altro svedese vincente... o quasi. I due secondi posti di Montréal e Detroit fanno di Johansson una sicura spalla per Alboreto lanciato verso l'iride.

UOMO NUOVO. Stefan Johansson è arrivato a Maranello quasi come un ripiego, a campionato già iniziato quando ormai per Ferrari non restavano molti piloti da scegliere. Fu accolto con sufficienza da tutti (fuorché da Enzo Ferrari che lo aveva voluto) anche perché il biondo svedese nato a a Växjö l'8 settembre 1956 doveva sostituire René Arnoux, un pilota molto amato dai tifossi del Cavallino. A Imola, durante le prove del Gran Premio di San Marino, il pubblico della tribuna davanti ai box accolse con un'ovazione Arnoux che era arrivato al circuito Dino Ferrari per salutare i suoi meccanici mentre quasi nessuno badò al neo ferrarista. Tuttavia in gara l'atmosfera cambiò allorché la Ferrari numero 28 riuscì a raggiungere e superare la nera Lotus di Senna. Probabilmente proprio alla curva delle Acque Minerali Stefan è entrato nel cuore degli appassionati. Ma soprattutto a Montréal Johansson ha avuto la sua consacrazione. Quando lo svedese è arrivato di slancio alle spalle di Alboreto e diligentemente ha alzato il piede accodandosi al caposquadra allora chi era davanti al televisore ha capito chi fosse Johansson.

g. a

ORDINE D'ARRIVO

1. **Keke Rosberg** (Williams Honda) che compie i 63 giri in 1.55'39"851 alla media di km/h 135,429.
2. **Stefan Johansson** (Ferrari) a 57"549
3. **Michele Alboreto** (Ferrari) a 1'03"970
4. **Stefan Bellof** (Tyrrell Ford) a 1'07"025
5. **Elio De Angelis** (Lotus Renault) a 1'26"966
6. **Nelson Piquet** (Brabham BMW) a 1 giro
7. **Thierry Boutsen** (Arrows BMW) a 1 giro
8. **Marc Surer** (Brabham BMW) a 1 giro
9. **Eddie Cheever** (Euro Alfa) a 2 giri
10. **De Cesaris** (Ligier Renault) a 2 giri.

GIRO PIÙ VELOCE: il 51. Di Ayrton Senna (Lotus) in 1'45"612 alla media di km/h 141,257 (record precedente: Derek Warwick su Renault in 1'46"221 alla media di km/h 136,357 stabilito nel 1984).

PROSSIME GARE: il 7 luglio al Paul Ricard, Gran Premio di Francia; il 21 luglio a Silverstone, Gran Premio d'Inghilterra.

CLASSIFICA MONDIALE PILOTI: Michele Alboreto 31; Elio De Angelis 24; Alain Prost 22; Stefan Johansson 13; Keke Rosberg 12; Patrick Tambay 10; Ayrton Senna 9; Thierry Boutsen 6; Nigel Mansell, Stefan Bellof 4; René Arnoux, Andrea De Cesaris, Niki Lauda 3; Derek Warwick, Jaques Laffite 2; Nelson Piquet 1.

CLASSIFICA COSTRUTTORI: Ferrari 47; Lotus 33; McLaren 25; Williams 17; Renault 12; Arrows 6; Ligier 5; Tyrrell 4; Brabham 1.

VETRINA DELLA SETTIMANA

FotoBobThomas

GIANNI MINERVINI *(sopra)*, il primatista italiano dei 100 metri rana che si allena negli Stati Uniti, ha vinto la sua gara nel corso della Coppa Sofia a Roma, guadagnandosi la certa convocazione in Nazionale per i prossimi Europei, che si svolgeranno a Sofia (Bulgaria) dal 4 all'11 agosto prossimi. La bolognese Lorenza Vigarani ha confermato il momento di ottima forma portando a 2'16"30 il primato nazionale dei 200 metri dorso, già suo con 2'18"28. Deludente la prova del primatista europeo dei 200 misti Giovanni Franceschi, che dopo la débâcle di Los Angeles sembrava in grado di tornare alle prestazioni dei tempi migliori: Franceschi è stato battuto da Maurizio Divano nei 400 misti. Alla Coppa Sofia ha partecipato anche Marcello Guarducci, con dichiarate ambizioni di conquistare con una vittoria la qualificazione alla prossima rassegna continentale: il quinto posto ottenuto nei 100 stile libero ha però pregiudicato le sue possibilità di far parte della spedizione azzurra in Bulgaria. □

SILVANO CONTINI *(a destra)*, reduce dal brillante successo al Midi Libre, ha inaugurato una settimana ciclistica densa di avvenimenti vincendo in Francia il Giro dell'Aude. A Pordenone, il toscano Chioccioli si è imposto nel Giro del Friuli precedendo in volata Francesco Moser. Il Giro della Svizzera ha visto il successo dell'australiano Phil Anderson. Nella giornata dedicata in tutta Europa ai campionati nazionali, il bergamasco Claudio Corti, secondo ai Mondiali di Barcellona dello scorso anno, ha vinto per distacco il 58. Giro del Veneto, aggiudicandosi il titolo italiano. A Bassano del Grappa (Vicenza) si è concluso anche il Giro d'Italia riservato ai dilettanti e per il terzo anno consecutivo la vittoria finale è andata a un atleta sovietico: Sergei Uslamin si è imposto nell'ultima tappa da Conegliano a Bassano conquistando così la testa della classifica generale per una manciata di secondi davanti al cecoslovacco Ludek Styks, al lombardo Gianni Bugno e al veneto Michele Moro. □

FotoAnsa

FotoBobThomas

MARTINA NAVRATILOVA *(sopra)* e Chris Evert partecipano entrambe al Torneo di Wimbledon, iniziato lunedì 24, come teste di serie numero uno: gli organizzatori non hanno voluto e potuto stilare una classifica di merito tra le due grandi tenniste. La Navratilova, intanto, ha completato la preparazione a Eastbourne in Gran Bretagna, dove si è aggiudicato il tradizionale torneo sull'erba che precede Wimbledon battendo in finale Helena Sukova 6-4, 6-3. □

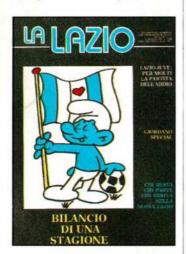
segue

WILLIE BANKS *(a destra)* nella giornata conclusiva dei campionati americani a Indianapolis ha stabilito il nuovo mondiale di salto triplo. Il record precedente, di 17,89 metri, stabilito nel 1975 a Città del Messico, apparteneva al brasiliano de Oliveira. Banks, che è nato a Travis in California ed è laureato in giurisprudenza, ha iniziato l'attività agonistica nel 1973. Prima del record non aveva ottenuto risultati prestigiosi in competizioni internazionali: un secondo posto ai Giochi Panamericani del 1979, un terzo alla Coppa del Mondo del 1981, un secondo al mondiale dell'83 e un sesto posto alle Olimpiadi di Los Angeles dell'anno scorso. □

FotoBobThomas

FotoPresotto

DINO MENEGHIN è tornato in azzurro: mentre la Nazionale italiana disputava in Germania la finale per il bronzo agli Europei, il pivot della Simac, grande assente nella formazione di Sandro Gamba, scendeva in campo a Pordenone con la maglia dell'Unicef *(sopra)* aggiudicandosi il torneo che annualmente si organizza nella cittadina friulana. La presenza di Meneghin e di parecchie altre «star» del nostro campionato, come il casertano Oscar, ha chiamato al palasport pordenonese il pubblico delle grandi occasioni e alla fine gli organizzatori hanno consegnato all'Unicef un assegno di oltre cinque milioni.

All'Inter italiana ed europea è dedicato questo mese «Inter Football Club» diretto da Danilo Sarugia

Il quindicinale della Lazio, al suo terzo anno di vita, propone un brillante numero conclusivo per questa stagione

BASEBALL/EUROPEI AD HAARLEM

Titolo in pericolo per gli azzurri senza oriundi. Punto debole: i lanciatori

Un monte di guai

ITALIA col rischio ai prossimi Europei di Haarlem (dal 14 al 21 luglio): gli azzurri, infatti, vanno in Olanda con una squadra composta interamente di gente nata da queste parti e, se sul piano tecnico ci rimette parecchio, ci guadagna altrettanto se non di più su quello della chiarezza. Una scelta del genere era d'altra parte obbligata dopo la... rivoluzione d'ottobre che ha portato Notari al posto di Beneck sulla poltrona presidenziale. Come la pensino i due (ma soprattutto il CONI) è noto a tutti: di qui il... benservito ai «paisà» pur con tutti i rischi che una decisione del genere comporta. Silvano Ambrosioni, tornato alla guida degli azzurri, spera di ripetere il risultato che proprio ad Haarlem conseguì alcuni anni or sono quando vinse il titolo europeo avendo ai suoi ordini anche una nutrita pattuglia di giocatori nati e cresciuti in USA. Cosa farà l'Italia questa volta è difficile prevedere: il cuore si augurerebbe un altro titolo continentale ma la ragione e la tecnica inducono al realismo, soprattutto per il minore valore che l'Italia esprimerà sul monte di lancio. Ed è proprio per tentare di salvaguardarsi in questa direzione che Ambrosioni porta in Olanda la bellezza di sette lanciatori (il meglio del nostro campionato) dalla cui rotazione e dal cui rendimento complessivo dipenderà in larga parte il nostro piazzamento finale. Una notevole importanza l'avrà ad ogni modo anche il rendimento degli azzurri nel box di battuta e la «filosofia» che sta alla base delle scelte del tecnico è proprio il «peso» di questo settore.

RITORNO. Dopo parecchi anni di attività a livello di club, un altro tecnico italiano — Beppe Guilizzoni — torna sulla panchina di una Nazionale. Questa volta, l'allenatore che guidò l'Italia al quinto posto del Mondiale di Tokio, sarà alla testa della Spagna che, fallito il tentativo Richardson (l'allenatore olandese, infatti, non ha lasciato praticamente traccia del suo operato) si affida ad un rappresentante di quella scuola italiana che, dopo gli USA, è forse la migliore d'Europa. Purtroppo per Guilizzoni, però, gli uomini che avrà a sua disposizione appaiono assolutamente inadatti per dare agli spagnoli uno dei tre posti sul podio. Idem per San Marino (un piacevole ritorno) che, per la sua rentrée continentale, si affiderà allo stesso tecnico, Enzo Blanda, che guida la sua squadra di club nel campionato italiano di Serie A. Per Blanda e i suoi ragazzi (che saranno rinforzati da alcuni elementi di origine sanmarinese ma di nascita e scuola americana) gli Europei saranno l'occasione migliore per fare esperienza: assolutamente irraggiungibile anche per loro, ad ogni modo, uno dei primi posti. Una volta ancora, quindi, gli Europei si trasformeranno nel consueto duello tra Italia e Olanda (Spagna, Belgio, Svezia e San Marino non contano) con i «tulipani» nettamente favoriti sia per valore oggettivo sia perché agevolati dal giocare sui campi (e col clima) di casa: agli azzurri, quindi, non resta altro che... vendere cara la pelle ed iniziare un discorso nuovo, certi che tutti ne seguiranno l'avventura con la massima simpatia. E che di simpatia (e di fortuna) gli italiani abbiano bisogno è fuor di dubbio: campioni continentali in carica, vanno a giocarsi il titolo proprio nella tana del lupo e, per di più, con una squadra notevolmente più debole che in passato. Adesso quasi tutti sono d'accordo con le scelte effettuate da Notari: secondo noi, invece, un paio dei «paisà» di più antica milizia italica ci sarebbero potuti stare senza eccessiva vergogna. Auguriamoci, ad ogni modo, che in Olanda i nostri facciano bella figura e auguriamoci soprattutto che, al loro ritorno, se dovesse andar male, non si apra quella caccia al responsabile di turno che sembra una nostra specialità.

Stefano Germano

La rosa azzurra

NOME	ETÀ	R.
Paolo CECCAROLI	22	L
Roberto RADAELLI	25	L
Fulvio VALLE	19	L
Massimo MELASSI	24	L
Claudio TAGLIENTI	20	L
Luca SPADONI	24	L
Roberto MARI	25	L
Roberto BIANCHI	22	R
Alex GIORGI	26	R
Marco FRASCHETTI	19	R
Claudio CORRADI	27	I
Gabriele MESSORI	23	I
Gianguido POMA	23	I
Ruggero BAGIALEMANI	22	I
Gianmario COSTA	25	I
Guglielmo TRINCI	26	I
Stefano MANZINI	26	E
Giuseppe CARELLI	26	E
Paolo CATANZANI	26	E

Allenatore: **Silvano AMBROSIONI**
N.B.: L/lanciatore; R/ricevitore; I/interno; E/esterno

FOOTBALL AMERICANO/DOVES E ANGELS IN FINALE

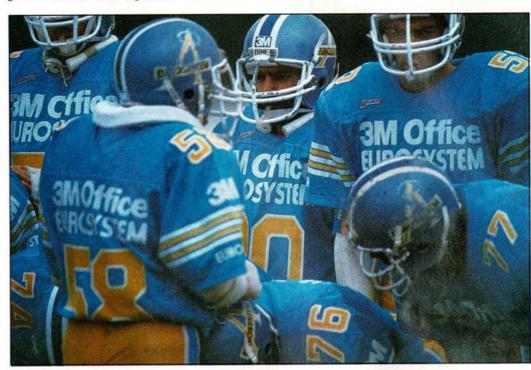
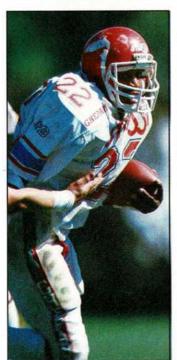
Le colombe bolognesi e gli angeli pesaresi si qualificano per il Super Bowl di Padova del 6 luglio

La vittoria alata

LOMBARDIA Kappaò. Per la prima volta in cinque anni non vi saranno squadre lombarde nel Super Bowl, finalissima del campionato. I sorprendenti Angels Pesaro, che già avevano eliminato squadre illustri come Warriors Bologna e Seamen Milano, hanno coronato la loro splendida fase finale, andando a battere i Frogs, campioni d'Italia in carica, sul loro terreno per 13-12. La squadra bustocca non perdeva un incontro da due anni. Dopo tre tentativi (per due anni sono stati eliminati in semifinale) gli Angels sono finalmente giunti al Super Bowl. Opposti a loro vi saranno i Doves Bologna che hanno superato anche l'ultimo ostacolo, i Panthers Parma, vincendo l'incontro di semifinale per 23-6. Bologna contro Pesaro è una finale stimolante, un incontro fra due squadre motivate e cariche.

LE SEMIFINALI. A Busto, davanti a 6000 spettatori, gli Angels hanno punito la presunzione dei Frogs così come avevano fatto una settimana prima contro i Seamen. Passati in vantaggio con un field-goal di Magi, i pesaresi sono stati ben presto superati dai Frogs a segno con Montiroli e Moore: 12-3. Ancora Magi ha accorciato le distanze con un altro field-goal (12-6) e poi Swallow, più la trasformazione di un punto sempre di Magi, ha segnato la meta della non pronosticata vittoria marchigiana. A Parma l'incontro è stato ugualmente equilibrato anche se i Doves hanno mostrato, specie nel finale, una maggiore determinazione. I primi due quarti si sono conclusi sullo 0-0. Nel terzo quarto sono andati in vantaggio i Doves con un TD di Ghirardo. I Panthers hanno pareggiato con Rosi. Garry Pearson ha riportato in vantaggio i bolognesi e sul 12-6 si è chiuso il terzo periodo. Nell'ultimo quarto ancora i Doves sono andati in meta con Pearson, più la trasformazione di Ghirardo, e Cuppini ha chiuso la partita con un field-goal da 30 yards. Risultato finale: 23-6 per i Doves che hanno così conquistato per la prima volta l'accesso al Super Bowl. Una nota di merito particolare va alla difesa bolognese che ha ricoperto quattro fumble con Battiston, Aldrovandi e Lamandini (2) e intercettato per cinque volte il QB avversario con Ghirardo (3), Pearson e Rita.

PADOVA. Sabato 6 luglio allo stadio Appiani di Padova, alle ore 20, si disputerà il quinto Super Bowl italiano tra Doves e Angels. La manifestazione ha numerosi motivi d'interesse. Primo fra tutti è la sfida non troppo celata al rugby che da anni ha nella città veneta uno dei centri più importanti. Prima delle semifinali sono già stati venduti 10.000 biglietti e si calcola che ne verranno venduti almeno altrettanti. Quest'anno l'organizzazione del Super Bowl è stata affidata alla Libertas Saints di Padova, società di football neo promossa in Serie A, e all'Harvey Studio di Bologna, che già lo scorso anno aveva diretto le operazioni per la finale di Rimini. Patrocinatori della manifestazione l'AIFA, la Regione Veneto, la Provincia e il Comune di Padova, l'Assessorato allo Sport, l'Assessorato al Turismo e Spettacolo, il Comune di Montegrotto Terme, l'Azienda di Cura e Soggiorno e l'Associazione Albergatori della medesima località termale. La partita avrà inizio alle 20 ma già dalle 19 vi saranno spettacoli e intrattenimenti. La partita sarà ripresa dalla RAI 3. Un pool di radio trasmetterà in diretta in tutta l'Italia l'incontro. Il prossimo 6 luglio a Padova si potrà vivere un po' d'America, forse la parte migliore.

Stefano Tura

I biglietti per il Super Bowl

SETTORE	NORMALI	TESSERATI AIFA	RIDOTTI
Tribuna	L. 25.000	L. 20.000	
Distinti	L. 15.000	L. 10.000	L. 10.000
Gradinata	L. 7.000		L. 5.000

N.B. - Le prevendite avverranno a Padova presso la Libertas Saints A.F.T., via Trieste 8 (049/ 36.158), a Milano presso l'Hotel Manin, via Manin, 7 (02/ 65.96.511), a Bologna presso il Palazzo dello Sport, piazza Azzarita, 8 (051/ 55.72.83); Harvey Studio, via Duccio di Boninsegna, 1 (051/ 56.35.94); Jumbo, via Murri, 80/C (051/ 30.36 58) e a Trieste presso la Pro Sport, via Cassa di Risparmio, 6 (040/ 62.444).

Gli Angels di Pesaro (in alto) **e i Doves di Bologna** (a fianco, **l'USA Pearson) si contenderanno il titolo di campione d'Italia nel Super Bowl del 6 luglio a Padova** (fotoBandiera)

LETTERA APERTA AL MINISTRO LAGORIO

Le spiego un imbroglio

CARO MINISTRO, mi consenta innanzi tutto l'uso di questo appellativo così confidenziale, suggeritomi dall'appassionata dimestichezza che Ella si compiace di avere con il mondo dello sport, e con quello del calcio in particolare. Ricordo che già quando ricopriva l'incarico di ministro della Difesa, Ella trovò modo di manifestare la sua schietta vocazione di tifoso perbene, invitando la Nazionale a far visita alle truppe del contigente italiano a Beirut e procurando così alcune notti d'insonnia al presidente Sordillo, in cui non alberga un intrepido cuore da samurai. Fu una giornata indimenticabile, in cui ebbi modo di apprezzare soprattutto la salda tempra da alpini dei friulani Zoff e Bearzot. Le confesso che non avrei voluto intrattenere ancora per una settimana i lettori, e tanto meno lei, sulla importante ma un tantino barbosa questione dei soldi, degli affarazzi e dei debiti del calcio. I propositi di ravvedimento, che a scadenze fisse questo mondo si affanna ad annunciare, con annesso cipiglio di irremovibile fermezza e con relativo giuramento di cristallina lealta, vanno liquidati mentalmente ripensando a tutti quei fumatori incalliti, che da vent'anni comunicano ogni giorno agli amici: «Da domani non fumo più». Tuttavia, visto che proprio in queste settimane Ella sta riflettendo su che cosa rispondere al «piano di risanamento» presentatoLe dal calcio, e constatato quanto è successo alla vigilia dell'ultimo Consiglio Federale della FIGC, ho pensato che possa esserLe forse di aiuto qualche osservazione ricavata da molti lustri di esperienza sportiva e calcistica.

LE DICO SUBITO, caro ministro, che mi associo alla perorazione del Suo e mio amico Carraro per lo sgravio fiscale in favore dell'attività dilettantistica, del calcio e non. Si renda fervido e convincente interprete, presso il Suo collega alle Finanze, delle istanze che Le sono state rivolte e di quanto Le sarà stato certamente spiegato. Imporre l'obbligo di dichiarazioni fiscali, registrazioni di contabilità, esecuzioni di pratiche al droghiere o al parroco che si sono assunti l'onere di far praticare un po' di sport ai ragazzi del paese, significa dissuaderli definitivamente dal proseguire in un'attività di indubbio valore sociale: attività volontaristica e, nella migliore delle ipotesi, gratuita. Si sforzi di far capire al rigoroso ministro delle Finanze che l'esonero fiscale va esteso anche ai rimborsi-spesa forfettari degli arbitri e dei giudici di gare. Molti «fischietti celebri» non tremano di fronte alla prospettiva di aggiungere una modesta voce sul loro 740: la notorietà arbitrale li ha già largamente ricompensati in termini di carriera professionale, di sviluppo degli affari e di remunerative conoscenze. Ma saranno una ventina. Pensi invece alle migliaia di arbitri e giudici di gare, — studenti universitari, impiegati, operai — che sono al di sotto del minimo imponibile o che se la cavano con il modello 101. Costretti a passare alla dichiarazione col modello 740 per causa dell'arbitraggio, questi smettono. E se smettono loro, lo sport davvero di ferma. Non sarebbe un bel servizio al Paese.

STIA ATTENTO, però, ad un piccolo dettaglio. Tenga duro sull'obbligo alle Società dilettantistiche di registrare tutte le transazioni compiute con società professionistiche: perché altrimenti il settore dei dilettanti, aboliti i libri contabili, diventerebbe ufficialmente la fabbrica «del nero». Mentre adesso lo è soltanto ufficiosamente. Difatti, come si potrebbe più accertare se davvero il grande club ha versato alla piccola società dilettantistica i soldi che nel bilancio dichiara di aver pagato per l'ingaggio di un calciatore? La legge 91 fa obbligo alle Federazioni di controllare la gestione delle società professionistiche. Ma per esercitare un controllo occorrono gli strumenti. E agli strumenti bisogna pensare, senza fingere di essere distratti al momento di varare provvidenze e riforme. Ma soprattutto, signor ministro, stia bene attento ai piani al «piano di risanamento» del calcio professionistico. Ella avrà già notato che vi si promettono controlli, ispezioni, verifiche: ma non c'è il minimo accenno a possibili sanzioni a carico dei trasgressori. Così come avrà notato che il «piano» elude quello che è, a mio modesto parere, il vero nocciolo del problema: la «trasparenza» della proprietà delle società calcistiche. Società che sono rese di fatto incontrollabili dal gioco delle scatole cinesi di finanziarie, fiduciarie, holding, ingegnosamente creato alle spalle di molte di esse. Sono queste finanziarie, fiduciarie, holding, che s'indebitano eludendo la guardia della Federazione; sono queste finanziarie ad esser vendute e comprate a prezzi d'affezione, in barba alla norma per la quale le azioni delle S.p.A. calcistiche — essendo escluso il fine di lucro — possono essere cedute soltanto al loro valore facciale di emissione, sono queste finanziarie che creano pericolose e incerte mescolanze fra gli interessi sportivi e gli interessi professionali dei presidenti calcistici.

MI BASTA esporle un caso a titolo di esempio, signor ministro. Le azioni di un'importante Società di Serie A sono possedute al 51 per cento da una finanziaria X, le cui azioni a loro volta possedute al 100 per cento da una finanziaria Y, la quale a sua volta — pur avendo un nome che richiama quello della società sportiva — controlla tutte le altre imprese del presidente. A tutto il sistema è collegata, infine, una ennesima società, alla quale la S.p.A. calcistica ha ceduto per lungo termine lo sfruttamento della sua immagine per affari assicurativi, turistici, commerciali, eccetera. Ella pensa ancora che questo sia sport? E crede ancora che la Federcalcio, di fronte a simili costruzioni d'ingegneria finanziaria sia in grado di esercitare i controlli che le ha solennemente promesso e di irrogare le sanzioni che ha minacciato?

ELLA SA BENISSIMO che, quando si decise di elargire provvidenze alla editoria, lo Stato pretese prima di ogni altra cosa la «trasparenza» della proprietà delle imprese editoriali. Ritengo che sia Suo dovere imporre al calcio, in cambio di eventuali provvidenze, l'assoluta «trasparenza» delle S.p.A. calcistiche e l'obbligo — una volta vigente e osservato — di limitare la titolarità delle loro azioni esclusivamente a persone fisiche. Altrimenti, Ella non aiuta il calcio, come forse le hanno fatto credere: aiuta soprattutto finanziarie, fiduciarie e holding, di cui Ella — come tutti i tifosi — ignora non soltanto il nome, ma perfino l'esistenza. E non è con simili aiuti che si scoraggia l'escalation della speculazione e si ripuliscono i costumi del calcio. Esigere la «trasparenza» delle S.p.A. calcistiche sarebbe stato un dovere della Federcalcio. Ma Ella ha visto! Sordillo non riesce a governare con l'autorità del ruolo le Leghe, insofferenti — per motivi elettorali o personali — ad ogni freno. Nei momenti cruciali, prende cappello e si «dimette». Poi arriva Carraro e come la maestra giardiniera, fa «fare la pace» ai bambini dell'asilo. Fino alla prossima incappellata. Lo so, non è elegante che un ministro imponga sanzioni, vincoli ed obblighi. Ma visto che a Lei il calcio professionistico si è rivolto invocando aiuto, lo aiuti nella maniera più efficace e corretta: che non è quella di dargli altri quattrini, bensì quella di riportarlo — finché si è in tempo — sulla via della serietà e della moralità.

Mi scusi del disturbo
e mi creda
Suo **Gianni de Felice**

P.T. NEEDHAM/85

Vieni tra i "felici e vincenti."

Come si gioca.

PROBUS ZINGARA NISO ALLORO SMALL SALADINO LAIO MORRIS FURIA TRAMONTO

Il gioco del Totip si basa sulle corse dei cavalli. In ogni schedina sono riportate 6 corse. I cavalli che vi partecipano sono divisi in tre gruppi: il gruppo 1, il gruppo X e il gruppo 2. Per ogni corsa presente sulla schedina bisogna indovinare a quale gruppo appartiene il cavallo che arriverà primo e a quale gruppo il cavallo che arriverà secondo.
Ma per capire meglio come si gioca la schedina, facciamo un esempio concreto.

Prima corsa: i cavalli partenti del Gran Premio Roma di galoppo sono suddivisi in tre gruppi: "gruppo 1" (Saladino, Zingara e Tramonto), "gruppo X" (Alloro, Furia, Morris e Niso), "gruppo 2" (Probus, Small e Laio). Supponiamo che si ritenga probabile vincitore SALADINO; in questo caso bisogna scrivere nella prima casella della prima colonna il segno 1, perché SALADINO fa parte del gruppo 1. Chi arriverà secondo?

Supponiamo FURIA. In questo caso bisogna scrivere nella seconda casella della prima colonna il segno X, perché FURIA fa parte del gruppo X. A questo punto consideriamo che si hanno diverse alternative di vittoria, perché mettendo sulla schedina il segno 1, si vince anche se, al posto di SALADINO, arrivano primi ZINGARA o TRAMONTO, che appartengono allo stesso gruppo. Il meccanismo descritto è identico per tutte e sei le corse in schedina.

Come si vince.

La nostra corsa è terminata. Sorpresa: ha vinto ZINGARA. Ma abbiamo vinto anche noi nonostante avessimo pensato alla vittoria di un altro cavallo. Abbiamo vinto perché ZINGARA era inserita nello stesso gruppo 1.

E chi è arrivato secondo? È il nostro favorito SALADINO, anche lui del gruppo 1, che ci ha fatto un brutto scherzo. In questo caso il pronostico del secondo arrivato è sbagliato: per azzeccare entrambi i risultati avremmo dovuto scrivere sulla schedina 1-1. Questo esempio può valere per tutte le sei corse, perché il meccanismo non muta.
Al Totip si vince azzeccando tutti e 12 i risultati, ma non solo: Totip paga anche l'11, quando non si indovina un risultato, e addirittura il 10, quando si fanno due errori.
È paga subito. È sufficiente presentarsi con il tagliando "figlia" della schedina vincente all'ufficio di zona Totip, già dal primo martedì successivo al concorso.

Felici e vincenti.

P.T. NEEDHAM/85
totip
totip
totip
Felici e vincenti.